

COLLANA
DI
STORIE E MEMORIE
CONTEMPORANEE
DIRETTA DA CESARE CANTÙ

VOLUME DICIOTTESIMO

Tip. Guglielmini. — Proprietà letteraria.

35323
Inv. 77693

STORIA

DELLA

COSTITUZIONE INGLESE

PEL

DOTTOR EDOARDO FISCHEL

Tradotta dal Tedesco sulla Seconda Edizione

Non omnis arctatio privat libertatem,
Nec omnis districtio tollit potestatem.

Antico poema politico del sec. XIII.

38165



Donata Th. Rosetti

MILANO

CORONA E CAIMI EDITORI

1878

CONTROL 1953

BIBLIOTECA CENTRALĂ UNIVERSITARĂ
BUCUREȘTI

Cota **35339**

Inventar **38165**

RC4/94

B.C.U. Bucuresti



C38165

RC84102

LIBRO SESTO

COSTITUZIONE E AMMINISTRAZIONE LOCALE.

INTRODUZIONE.

Carattere generale del selfgovernment in Inghilterra.

Cariche onorarie. — Imposta fondiaria. — Estensione del *selfgovernment* inglese. — Magistrature locali. — Principj di nomina e di elezione. — Giudici di pace. — Lord luogotenenti. — Sceriffi. — Giurisdizione superiore del Banco della regina — Ricorso al ministero dell' interno. — L' accentramento e il *selfgovernment* non si escludono. — La legge non stabilisce distinzione alcuna fra le città e le campagne. — Villaggi, città, *city*. — Corporazioni. — Città senza diritti di corporazioni. — Estensione delle parr occhie — Non esistono villaggi di contadini. — Assenza di diritti patrimoniali. — Carattere aristocratico dell' antico *selfgovernment*. — Il nuovo *selfgovernment*. — Burocrazia elettiva. — Parrocchie. — Progresso del regime di tutela della burocrazia. — L' antico e il nuovo *selfgovernment*.

Il *selfgovernment* inglese offre due tratti caratteristici; in esso i posti non subalterni sono ordinariamente onorarij occupati dalla *gentry*, e pagati quasi solo con imposte fondarie, la maggior parte dalla *gentry* stessa.

L'azione di questo *selfgovernment* o è ristretta, come quella delle autorità municipali, o più larga, come quella delle autorità di circolo in Prussia. L'istruzione pubblica, le rimonte di cavalleria, ed altri incarichi che, sul continente, incombono alle autorità provinciali e comunali, vi sono estranei in Inghilterra. La maggior parte degli affari che in Prussia vengono spediti da divisioni dell'interno, in Inghilterra lo sono dai funzionarj del *selfgovernment*: tali per esempio quasi tutta la giurisdizione di polizia, gran parte della criminale di prima istanza, e perfino una parte d'appello; finalmente la direzione della polizia, colle attribuzioni ordinarie delle autorità locali in materia di polizia sanitaria. Il ministero dell'interno non somministra che i fondi stanziati pei bisogni della polizia locale, quantunque, tutto sommato, la spesa di questo ministero sia insignificante, in confronto delle grandi dell'amministrazione locale.

Questa è principalmente affidata a funzionarj, le cui attribuzioni implicano un'autorità giudiziaria completa, e che decidono, in materia amministrativa, secondo principj di diritto, e una procedura sommaria e pubblica, egualmente regolata da principj fissi, sotto il sindacato delle Corti superiori.

Ogni giustizia emanando dal sovrano, è lui che nomina i magistrati. Il principio elettivo non è giunto che a un'eccezione secondo il diritto comune pel *coroner*, e secondo il diritto statutario e i privilegi anteriori, per le autorità municipali. Il principio della nomina sovrana non è tuttavia di regola che per le istituzioni di diritto comune, e per quelle di un'origine anteriore al bill di riforma: dopo questo, il principio elettivo preponderò nella formazione di nuove autorità locali e nella riforma dell'organizzazione municipale.

La principale magistratura del *selfgovernment* è la giustizia di pace, con attribuzioni larghissime. Il lord

luogotenente unisce alle altre sue funzioni quella di giudice di pace: anzi quelle che riferiscono all'amministrazione civile sono insignificanti, a petto all'importanza della sua mansione di giudice di pace. Lo stesso sceriffo, funzionario altre volte così potente, ha dovuto cedere molte delle antiche sue funzioni alla giustizia di pace.

Essendo l'autorità giudiziaria di tutti i magistrati locali considerata come una delegazione del sovrano, la corte del Banco della regina può, se la legge non disponga altrimenti, ritirare a questi funzionarj tutti gli affari litigiosi di loro competenza, e deciderli in prima istanza. Di più, una serie di diffide giudiziarie assicura una protezione sufficiente contro le vessazioni dei magistrati locali, a tutte le persone, cui la mancanza di fortuna non impedisce di ricorrere a mezzi dispendiosi di diritto.

Le nuove autorità locali elettive, create in seguito al bill di riforma, non hanno alcun potere giudiziario. Il ricorso alle vie di diritto ordinario è ammesso contro le loro decisioni, o surrogato da quello alla nuova giurisdizione di cui il ministero dell'interno venne investito. Sonvi le stesse vie di ricorso al ministro o ai tribunali contro le decisioni delle corporazioni. L'autonomia di queste autorità locali non si riferisce generalmente che alle loro funzioni amministrative e alle tasse. La loro indipendenza dal potere centrale sarebbe inconciliabile coll'autorità suprema del Parlamento, come collo spirito del diritto comune, secondo il quale ogni potere emana dal sovrano. Così l'accentramento e il *selfgovernment* in Inghilterra camminarono di fronte dai tempi più antichi: nè vi ha antagonismo fra i due principj. Non così dei principj nuovi della burocrazia, che sono in aperta contraddizione col *selfgovernment* nella moderna Inghilterra.

L'organamento comunale inglese non fa distinzione

fra le città e la campagna. Un villaggio, secondo il dizionario di Webster (1), non è che una riunione di case in numero non bastante per formare una città, ed abitato principalmente da fittajuoli e contadini. L'assenza di un mercato (aggiunge egli) lo distingue soprattutto da una città. Chiamasi città (*town*, dal tedesco *zaun*), secondo Johnson e Webster, ogni agglomerazione di case, provveduta di un mercato regolare, e che non è una *city* o la sede di un vescovo. La parola *city* però non è sempre sinonima di sede vescovile, ma spesso semplice denominazione onorifica di città d'importanza maggiore.

Le parole *city*, *town* e *village* non indicano dunque che agglomerazioni più o meno considerevoli, più o men case. La legge non stabilisce alcuna differenza fra esse (2). Tutte indistintamente non pervenendo a farsi valere che in ragione della loro importanza economica, rientrano, come l'isolato casolare e l'antica casa signorile, nella comune organizzazione, tutte egualmente soggette all'autorità della contea. Alcuni luoghi però vennero più o meno esentati da questa organizzazione: gli uni perchè eretti in contee indipendenti, altri per l'acquisto di diritti di incorporazione, e per l'esercizio di una giurisdizione limitata, che restò nondimeno subordinata alla giurisdizione d'appello della contea.

Le località munite di questi privilegi formano corporazioni municipali. Le località che per la loro condi-

(1) I Sassoni non si stabilirono in villaggi, ma in masserie. Anticamente i Comuni rurali erano spesso molto estesi, comprendenti fin intieri cantoni, e corrispondevano alle decurie (*Zehnten*), abbracciando molti villaggi (BLUNTSCHLI, Diritto privato germanico, pag. 121).

(2) *Habitations when thrown into rows, streets, crescents, squares, etc. form villages, towns and cities.* (The results of the census of Great-Britain in 1851, by EDWARD CHESHIRE, London 1854, pag. 25). Secondo Coke, la legge qualifica di *town* ogni città che non è una *city*, nè un *borough* (borgo). Un *hamlet* è una piccola appendice di una città (*town*).

zione economica e sociale, non sono che villaggi, possono fruire dei diritti municipali di corporazione, come vi possono essere grandi città sprovviste di simili diritti. Chippenham con mille e cento abitanti, ha un'organizzazione municipale regolare, mentre vasti quartieri di Londra e dei dintorni, come il Tower Hamlets, con cinquecenquarantamila abitanti, Mary Le Bone con trecensettantunmila, Greenwich con centoseimila, ne mancano. Queste località formano bensì borghi parlamentari, mandando rappresentanti al Parlamento; ma sotto il rispetto amministrativo, non costituiscono legalmente che parrocchie o aggregazioni di parrocchie, indipendenti le une dalle altre, e sprovviste di ogni autonoma giurisdizione.

Nessuna località è dotata di organizzazione locale distinta perciò solo ch'essa offre un gruppo di case contigue. L'idea della comunità propriamente detta, sia rurale, sia urbana, è sempre rimasta estranea al diritto inglese, nè villaggi, nel senso di un gruppo di case in campagna e organizzato in comune rurale, v'esisteranno mai. Quando un villaggio ha l'estensione voluta, e riunisce le altre condizioni necessarie, forma una parrocchia e un distretto di polizia. Ma siccome un villaggio più esteso può formare due distretti di polizia, così può comprendere anche diverse parrocchie. Viceversa, una parrocchia può abbracciare parecchi villaggi riuniti; poichè, dopo il periodo anglo-sassone, non più le località, ma i gruppi di famiglie rappresentansi le associazioni di uomini liberi, formando la base della piramide dell'amministrazione comunale e del governo. Trovasi rarissimamente un villaggio popolato da veri contadini: anzi la classe agricola è lungi dal formare generalmente la popolazione prevalente dei villaggi inglesi dei nostri giorni. Trovasi fra i loro abitanti individui di tutte le professioni industriali e commerciali, venditori di bevande, giornalieri di campagna o di

manifatture, a lato di fittajuoli e proprietarj coltivatori. Quanto poetico è l'aspetto de' villaggi inglesi in molte campagne dove predominano l'agricoltura e la pastorizia, hanno perduto la fisionomia agreste nei distretti manifatturieri (1), a tal punto, che spesso non ne resta più traccia alcuna.

L'amministrazione locale ha conservato il suo carattere dal tempo dei Sassoni, e fondasi principalmente sopra una ripartizione in distretti. Le municipalità incorporate, vale a dire dirette in corporazioni distinte, formano circondarj più o meno isolati.

Le altre eccezioni del regime dell'organamento delle contee sono state cancellate dal tempo, o non esistono più che nominalmente. Già da secoli, tutti i privilegi territoriali del feudalismo, la polizia signorile e la giurisdizione patrimoniale scomparvero. In poche località il signore del dominio ha ancora il diritto di nominare certi funzionarj subalterni, ma questi, come gli altri ufficiali della contea, sono interamente subordinati ai giudici di pace ed altri, e agli sceriffi regi. In alcuni luoghi il signore della terra ha conservato anche certi privilegi onorifici di poca importanza. L'influenza dei grandi proprietarj, in molte contee e in alcune municipalità, è considerevolissima, ma non ha mai ricevuto sanzione legale.

Nell'esposizione del *selfgovernment* inglese, devonsi distinguere i tempi anteriori dai posteriori al bill di riforma. Anteriormente, il carattere aristocratico aveva grande preponderanza; l'amministrazione della contea era esclusivamente fra le mani dei proprietarj territoriali, della *gentry*. Nelle città, come nelle parrocchie, l'autorità passò a poco a poco ad un'oligarchia di piccole consorterie. La massa de' borghesi, anche dove esisteva un'organizzazione municipale, non vi aveva

(1) GNEIST, II, 611.

alcuna parte. Ma pochissimi impieghi superiori erano retribuiti; quasi tutti gli uffici municipali puramente onorarj. L'amministrazione locale aveva principalmente ad occuparsi della giurisdizione, della polizia industriale, e dei soccorsi ai poveri. Quest'ultimo era dappertutto l'affare delle parrocchie e degli ufficiali della contea, non mai dell'amministrazione delle città erette in corporazioni.

La riforma del sistema comunale ha prodotto, dove più dove meno, fusioni fra le piccole corporazioni locali o parrocchie. Il regime dei poveri, dal 1834, cessa d'essere abbandonato alle loro cure; diventa il compito d'unioni comunali più vaste, e finisce ad essere centralizzato in un dipartimento speciale. Dicasi lo stesso della polizia sanitaria, delle misure generali di pulitezza, e di altri simili servizj. Tutti questi nuovi interessi e doveri dell'amministrazione fecero sorgere nuove autorità locali, costituite le une da quelle che esistevano anteriormente, le altre a lato delle precedenti.

L'organizzazione municipale resta, come prima, separata dal regime dei doveri.

Dovunque il *selfgovernment* del diritto comune mostra decadenza, e lo spirito comunale si rallenta, interviene la legislazione parlamentare, e la burocrazia si sostituisce all'antica attività parrocchiale.

Questa nuova burocrazia locale fondasi sul principio di elezioni più o meno democratiche, ed è la parrocchia che, nella maggior parte dei casi, forma il corpo degli elettori primarj. Essa ha perduto il suo carattere oligarchico, non essendo più che la comunità di tutti i contribuenti domiciliati nella giurisdizione parrocchiale, e che fruiscono tutti degli stessi diritti, senza distinzione di religione. Per lo spirituale, l'attività parrocchiale si è notabilmente indebolita dove la tassa ecclesiastica ha perduto il suo antico significato. Nella creazione di nuove parrocchie si sono perfino

separate le funzioni spirituali dalle temporali, e trovansi ora assemblee parrócchiali che hanno solo le prime, eppur sono parti integranti di una comunità più vasta nella parrocchia politica.

Le antiche oligarchie municipali vennero nel nuovo sistema egualmente sacrificate. Se quest'ultimo ha soprattutto condotto a crear una quantità d'impieghi conferiti in via provvisoria e stabilmente, o salariati, ciò fu per cause diverse.

Nello spirito odierno delle classi medie, il *selfgovernment* non è che la partecipazione al diritto elettorale, lasciandosi ad impiegati retribuiti le funzioni dell'amministrazione locale. Mentre il principio dell'antico *selfgovernment* del diritto comune era l'obbligo di accettare uffizj comunali conferiti a titolo onorario, ora, consistendo le nuove autorità amministrative in uffizj le cui deliberazioni non sono pubbliche, non resta più che una relazione imperfettissima fra gli elettori e gli eletti. Quanto meno interesse prendesi a queste elezioni tanto più esse sentono l'influenza di piccole consorterie. Di qui il discredito delle nuove autorità locali, e i mali che, per non essere riferiti alla vera loro causa, cioè l'apatia del borghese, fanno sempre più avvalorare la burocrazia.

Quasi dappertutto, dopo le riforme subite a' dì nostri dalla legislazione inglese, vi si vede spuntar l'antagonismo dei due sistemi dell'antico e del nuovo *selfgovernment*. Ai principj dell'antico rispondono ancora gli uffizj, le magistrature e le funzioni dello sceriffo, della giustizia di pace, del lord luogotenente, del *coroner*, dei giurati e fin del constabile. Il nuovo *selfgovernment* è rappresentato dalle unioni di soccorso pei poveri, dai municipi della città e dagli uffizj sanitarj locali, come pure dall'uffizio centrale che dirige i lavori di costruzione a Londra, e della moderna polizia inglese.

PARTE PRIMA

IL SELFGOVERNMENT AVANTI IL BILL DI RIFORMA.

CAPITOLO PRIMO.

La Contea e le sue suddivisioni.

Contee — *Tything*. — Il *frank-pledge*. — *Hundreds*. — Cambiamenti operati durante il periodo normanno. — Parrocchie. — Distretti di polizia. — Contee palatine. — Chester. — Durham. — Lancaster. — Contee per diritto di corporazione.

Le contee sono divisioni del periodo sassone, che si fan ascendere al re Alfredo il Grande, ma a torto. O erano regni che figuravano già prima nell'Eptarchia, come quelli di Kent, Sussex, Essex e Surrey, o altre divisioni precedentemente esistenti, con circoscrizioni corrispondenti ai confini delle antiche diocesi (1). Nel diritto sassone chiamavansi *shires*, divisioni. Prima della conquista normanna, erano associazioni di comuni. Due volte all'anno, verso Pasqua e san Michele, tenavasi in ciascun *shire* un'assemblea (*gemote*) degli uomini più assennati (*wittigsten*), sotto la presidenza del vescovo e dell'*ealdorman*, parola danese che racchiude l'etimologia del titolo d'*earl*, conte. Lo *shiregereva*, prima semplice assessore, divenne co-presidente, e in

(1) LAPPENBERG, Storia d'Inghilterra, I. 185.

fine l' unico presidente dell' assemblea della contea. I tani (*thegen*), servi del re, vi comparivano personalmente. Le borgate cinte (*tunscipes*, *townships*) erano rappresentate dai *gereven* e da quattro franchi livellari. L' assemblea decideva le contestazioni fra i diversi cantoni. Lo *shiregereva* levava imposte, probabilmente anche col consenso di questa assemblea, e infliggeva multe pei delitti (1). Da questa assemblea potevasi appellare al sovrano.

Si attribuisce pure al re Alfredo la divisione delle contee in *hundreds*, centurie o cantoni, suddivisi alla lor volta in *tythings*, decurie; ma infatti essa è molto più antica. La riunione di almeno dieci famiglie di liberi possessori costituiva un *tything*, o *fribourg*, o Comune. In questa divisione non si può tuttavia ammettere un rigore matematico. Il *tything* era una comunità economica e sociale anteriormente provvoluta di una amministrazione e di una polizia organizzata, o faceva per lo meno parte di una comunità più vasta. Probabilmente questa organizzazione non serviva che a legare più strettamente allo Stato le diverse località.

Tutte queste divisioni concorrevano a fondare un sistema di garanzia, o mutua cauzione, fra i Comuni, coll' obbligo reciproco di mantenere l' ordine e la sicurezza in ogni distretto, e di perseguire i malfattori (2). Tale era il principio della famosa legge della franca cauzione (*frankpledge*), che mirava a rinforzare le garanzie della responsabilità reciproca già esistente della famiglia, del Comune e della città. Ogni padre di famiglia, già anteriormente, rispondeva della condotta dei membri della sua famiglia, de' suoi schiavi e de' suoi ospiti. Eranvi due specie di *frankpledge*, l' una dema-

(1) LEPPENBERG, I, 585.

(2) PALGRAVE, *Essay upon the authority of the King's Council*.

niale, l'altra collettiva. Nel *frankpledge* demaniale, il signore del dominio era cauzione permanente (*borg*) della comparsa in giudizio de' suoi vassalli, o delle persone domiciliate sulle sue terre, ogni qualvolta fosse stata richiesta la loro presenza. La cauzione collettiva (*freoborg*) risultava da una associazione di contadini liberi che non poteva comprendere meno di dieci persone. I preti non facevano parte di queste associazioni; ma ogni laico possessore di un *freehold* di una certa estensione, era obbligato a collocarsi sotto la cauzione del suo signore, o impegnarsi con altri piccoli proprietarj ad una cauzione reciproca e collettiva. Chiunque non fosse gran tano, e come tale esente dal *frankpledge*, o membro di un *tything*, era fuori della legge. Il capo del *freoborg*, o dell'associazione formata in vista della cauzione collettiva, chiamavasi *heofod*. Il *freoborg* rispondeva del pagamento di ogni composizione (*Wehrgeld*), dovuta da un membro dell'associazione; ma lo stesso *freoborg* era poi anche dal canto suo, autorizzato a reclamare, in concorso col re, la composizione dovuta per l'uccisione di uno dei suoi membri, quando questi era senza famiglia (1). Nel caso di querela inoltrata al tribunale, il capo della decuria, chiamato *tythingman*, *headborg*, *borseholder*, era obbligato a costituirsi cauzione della comparsa dell'accusato, sotto pena della prigione. Se l'accusato prendeva la fuga, la decuria o il *freoborg* rispondeva del delitto, salvo a discolarsi coll'assistenza di membri di altre comuni.

Questa cauzione collettiva formava la regola in Inghilterra, ed esisteva pure, sotto forma un po' diversa, nello Shropshire, nel Northumberland, e in alcuni borghi della provincia di Mercia, dove il Comune, preso

(1) ROGGE, Dell'organizzazione giudiziaria dei Germani. Halla, 1820, pag. 60.

qui nel senso della comunità economica e sociale, e il borgo, marcavano solila giurisdizione in cui una cauzione generale e reciproca rispondeva della condotta degli abitanti. Quivi, ogni comune che dava asilo ad un uomo non iscritto sulla lista dei garanti, nè altrimenti esente dalla cauzione, incorreva in una pena (1).

Una legge di re Canuto ingiungeva ad ogni uomo di affigliarsi, dall'età di dodici anni, a una decuria, a un cantone o ad una contea (2). Ai tempi di Bracton, tutti i liberi possidenti trovavansi certamente già affrancati dall' obbligazione formale del *frankpledge*, e, verso la fine della dominazione dei Plantageneti, questa istituzione era in piena decadenza. Ma le obbligazioni dei Comuni, relativamente alla garanzia solidaria del mantener l'ordine pubblico, durarono; e principalmente il dovere dei distretti come degli individui di inseguire i colpevoli di qualsiasi delitto commesso nella loro giurisdizione, conservò fino oggi tutta la forza di un principio di diritto (3).

La legge di Canuto dichiarava ogni persona che lasciava fuggire un ladro, senza fare strepito (*hutesium et clamorem*) passibile della pena incorsa dal ladro stesso, a meno che non riuscisse a purgarsi d' ogni sospetto di complicità (4). Secondo il diritto comune, ogni persona che vede commettere un omicidio o un atto di brigantaggio, senza inseguire il malfattore o gridare al soccorso, è punibile. Ogni persona vittima di un atto di rivolta, o assalita o minacciata di furto può richiedere dal primo constabile venuto di unirsi a lei per

(1) ANSTEY, *Guide to the history of laws and constitutions of England*. London, 1845, pag. 120, ecc. — HALLAM, *Middle ages*, II, 291.

(2) HALLAM, *Ibid.*

(3) *She had even broken the law, in refusing to prosecute a highwayman who ad robbed her*. Tom Jones by FIELDING. Tauchnitz edition, I, 306.

(4) CRABB, 41.

gridare al soccorso. È dovere del Comune di inseguire il malfattore. Se il comune o il constabile trascurano di fare il proprio dovere, sono punibili ambedue. L'essenziale in questa prescrizione di gridare era d'inseguir all'istante (1). Da un atto del Parlamento, l'obbligo di gridare fu esteso anche per altri delitti (2). La forma primitiva è caduta naturalmente in disuso.

Il distretto che poteva somministrare almeno cento uomini capaci di recare soccorso e consiglio ad un centurione (*hundredman*), formava un *undred* o cantone, riunione di dieci decurie. *Mansio* chiamavasi ogni famiglia di condizione libera, e che somministrava un uomo (3). Nel nord i cantoni erano qualificati di *wapentakes*, e in alcune parti anche di *wards*, ma sembra differissero dagli *hundreds* pel numero dei loro membri. L'*hundredman*, chiamato più tardi *alderman*, e all'epoca normanna *bailiff*, constabile, presedeva il tribunale dell'*hundred*; ma lo *shiregereva* solo aveva il diritto di stabilire l'apertura di queste sessioni giudiziarie.

L'antica organizzazione della contea sopravvisse alla conquista normanna. Ma al primo ufficiale sassone della contea si sostituì, nelle funzioni di sceriffo, un governatore reale (*vice-comes*, *bailiff*), come si vedrà al capitolo II di questa parte. Questo ufficiale teneva Corte di giustizia, una volta all'anno, nella contea e in ciascun *hundred*. I vassalli della corona ed altri feudatarj del re vi assistevano come giudici, funzioni alle quali i sotto-vassalli non erano chiamati che subsidiariamente (4). La denominazione ufficiale di questi

(1) Nel dramma di Shakespeare, *Enrico IV* (parte prima, atto II, scena IV). lo sceriffo dice al principe: *A hue and cry has follow'd certain men unto thesi house.*

(2) COKE'S *Institutes*, III, c. 2. « *The life of hue and cry is fresh suit* ».

(3) LAPPENBERG, I, 584.

(4) *Regis iudices sunt barones comitatus qui liberas in eis terras habent* (Leges Henrici I, c. 29).

38165



tribunali era *sheriff's tourn and leet*. Tutti i giustizieri e i soggetti alla giurisdizione della contea erano obbligati di seguire lo sceriffo in questi *leets* cantonali. Nei distretti esentati appartenenti per la più parte alla chiesa, la giurisdizione cantonale fu spesso appaltata a baglivi (1). Questi tribunali di contea e di cantone erano il foro di tutte le classi. Ai tempi dei Plantageneti, si vide in seguito l'istituzione dei tribunali giurì formarsi da queste Corti di contea e di cantone, quando prevalse l'uso di non chiamare più che un comitato dell'*hundred* a decidere la questione di fatto.

In origine i giurati non erano chiamati per l'esame di queste quistioni, ma semplicemente, come abitanti del distretto, per testimoniare sotto giuramento dei fatti imputati all'accusato, o per discolparlo di questi fatti. Deponendo nelle loro qualità di gente bene informata, essi non erano che testimonj pro o contro (2).

Le attribuzioni non giudiziarie dell'assemblea della contea comprendevano il ricever il giuramento di fedeltà (*oath of allegiance*) e la tassazione, e più tardi anche l'elezione dei cavalieri, incaricati di rappresentare la contea al Parlamento. L'assemblea ha conservato quest'ultima funzione, come pure l'elezione del *coroner* e dell'ispettore forestale. Ma sotto i Plantageneti rimase completamente privata della sua giurisdizione, e più tardi anche della parte che aveva nell'amministrazione. Dopo Edoardo III, il regime della contea è puramente aristocratico e monarchico.

(1) *Chronicles of Jocelin of Brackelond*. London, Whithacker et C. 1844, pag. 41.

(2) « I borghesi dissero che se l'accusato fosse stato domiciliato nel borgo, non sarebbesi venuti al dibattimento giudiziario, ma sarebbe stato assolto dal giuramento de' suoi vicini, come è di diritto degli abitanti del borgo ». — *Chronicles of Jocelin*, pag. 29.

I *tythings*, in quanto costituivano parrocchie, città o villaggi, conservarono importanza anche dopo la conquista. In ogni parrocchia eravi una Corte fondiaria, funzionante come tribunale di polizia semplice e correzionale. Una legge di Enrico VIII giunse persino ad obbligarla a perseguire gli eretici (1). Originariamente queste Corti sceglievano i constabili; il che più tardi passò al comitato della parrocchia, alla *vestry*. Tuttavia ancora nel 1621 sir Tomaso Smith scriveva che i constabili erano ordinariamente eletti nella Corte parrocchiale per tre o quattro anni, come piaceva alla parrocchia (2). Ogni parrocchiano era obbligato di comparire a questa Corte, che poteva perfino stabilire statuti locali (*bylaws*) (3). Ovunque trovansi ancora queste Corti, l'obbligo di recarvisi è stato mantenuto sotto comminatorie (4). Indipendentemente dall'amministrazione delle strade, la Corte parrocchiale si occupava di tutti gli affari comunali. Il disuso di questa istituzione seguì la scomparsa dei piccoli proprietarj, e colla formazione di *vestries* con l'impronta esclusiva ed oligarchica. Siccome nulla sottentrò alla Corte parrocchiale, il Parlamento stesso dovette, buono o malgrado, provvedere a suo modo, con atti di circostanza, ai bisogni urgenti dell'amministrazione.

Due classi di contee esistono aventi ciascuna un carattere a parte; le contee palatine, e le città specialmente erette in contee. Altre volte eranvi tre contee palatinate: Durham, Chester e Lancastro (5). I privilegi delle due prime datavano da tempo immemorabile; Edoardo III fondò quella di Lancastro. Esse avevano

(1) TOULMIN SMITH, 615.

(2) SMITH, *Angliæ descriptio*, 228.

(3) TOULMIN SMITH, 47, 48.

(4) *Id.* 216.

(5) BOWYER, 35.

questo di comune, che i tre palatini, il conte di Chester, il vescovo di Durham e il duca di Lancastre, esercitavano, ciascuno nei limiti della propria contea, il potere regale come il re nel suo palazzo; avevano anche il diritto di graziare nei casi di omicidio, tradimento o ribellione. La contea di Chester fu riunita alla corona sotto Enrico III. La riunione del palatinato di Durham avvenne per un atto del VI-VII anno del regno di Guglielmo IV, cap. 19, molto tempo dopo che Enrico VIII aveva assottigliati i privilegi di queste contee palatine. Nondimeno esiste ancora una Corte di giustizia reale con giurisdizione locale di Durham, assimilata per la procedura alle Corti di Westminster da un atto della regina Vittoria.

Il ducato di Lancastre apparteneva ad Enrico Bolingbroke, figlio di John Gaunt, quando detronizzò Riccardo II e assunse egli stesso la corona, sotto il nome di Enrico IV, ciò che non gli impedì di farne assicurare a' suoi eredi, da atto del Parlamento, il diritto di successione.

Nonostante questi atti, la casa di York lo incorporò nel regno d'Inghilterra. Enrico VII ristabilì l'antica situazione, e il ducato sta ora come un bene personale della Corona, separato per sempre dal regno; il re d'Inghilterra essendo sempre ad un tempo duca di Lancastre. La contea ha una propria Corte della cancelleria, che vien tenuta dal cancelliere del palatinato, o dal suo deputato, cui spettano specialmente gli affari di una vastissima estensione di territorio in Londra che circonda Westminster. I *writs* del lord cancelliere d'Inghilterra non hanno valore nel circondario del cancelliere di Lancastre. I giudici delle Assisie siedono nel Lancashire in forza di una speciale commissione, sotto suggello della cancelleria del ducato. Gli stessi giudici costituiscono anche la *Court of pleas* di Lancastre, con procedura conforme a quella in Westminster.

Counties corporate sono *cities* e *towns* (città) che col loro territorio costituiscono contee indipendenti. Gli impiegati delle contee che circondano tali distretti urbani, non hanno in essi alcuna autorità d'ufficio. Città comitali sono, fra altre, Londra, York e Bristol.

CAPITOLO II.

Lo sceriffo e i suoi impiegati.

Nomina dello sceriffo. — Ufficj. — Sotto sceriffo. — *Deputy sheriff*.

Al tempo dei Normanni lo sceriffo era il più alto impiegato reale della contea; capitano di guerra e di castello, amministrava i beni, supremo impiegato di finanza, e rendeva giustizia. Nella principale sua qualità di impiegato delle finanze, è obbligato a presentarsi due volte all'anno alla tesoreria.

Al tempo dei Sassoni, gli sceriffi erano scelti di regola dal tribunale di contea. Dopo la conquista, l'ufficio è conferito alcuna volta per nomina regia, altra per elezione, e da uno statuto di Edoardo I appare in alcune contee ereditario. In Iscozia il conte di Thanel era sceriffo ereditario in Westmoreland fino al 1849. Come ereditario, poteva essere coperto da femmine, ed Anna contessa di Pembroke era proprietaria dell'ufficio di sceriffo ereditario di Westmoreland, e sedeva sullo stesso banco coi giudici (1). In Durham il vescovo fu sceriffo sino al 1836. L'ufficio di sceriffo di Middlesex venne, mediante reali patenti, concesso alla corporazione di Londra.

Edoardo II toglie ogni diritto di elezione. Già prima lo sceriffo poteva dimettersi senza formalità di pro-

(1) Edizione inglese, 301.

cedura. — Tali dimissioni avvennero alcuna volta in massa specialmente nel 1170. Se lo sceriffo non viene sollevato dal suo ufficio, lo tiene di regola per un anno.

Una legge del XXII anno di Enrico VI, cap. 8, determina che al 6 di novembre di ciascun anno debbano dal re scegliersi gli sceriffi d'ogni contea. Solo Huntingdon e Cambridge hanno ancor oggi uno sceriffo comune. Prima era d'uso una proposta da parte del gran giurì, ora non più. Da Giorgio II in poi la lista dei candidati viene formata dal ministro delle finanze (cancelliere dello Scacchiere), dal lord cancelliere, dai giudici del regno, e da alcuni altri membri del Consiglio segreto. Ordinariamente si propongono a candidati soltanto *commoners*, tre per ogni posto. Al 3 febbrajo dell'anno successivo si tiene pro forma una seduta del Consiglio segreto, nella quale la regina sceglie lo sceriffo d'ogni contea, forando con uno spillo la lista dei candidati (*pricking the sheriff*). Tuttavia il suo ago d'oro non colpisce che quei candidati che erano stati preventivamente scelti dal ministero. Non è illegale, a parere di molti giurisperiti, se la corona sorpassa la presentazione dei candidati in caso di bisogno, p. e. in caso di peste, e di moto proprio nomina i così detti *Pocket sheriff*. Sotto Enrico VI i giudici del regno contestarono alla corona tale dritto, e solo sotto Elisabetta si ebbero nomine senza preventiva presentazione. All'incontro tale *Pocket sheriff* è sempre nominato quando durante l'anno d'ufficio si rende vacante un posto di sceriffo.

Chi è nominato sceriffo, è obbligato a tenerne l'ufficio per un anno intero. Rifiutare la nomina, che si fa mediante investitura (*Warrant*) contrassegnata dal segretario di Stato (1), è punibile quale *misdemeanour*. Niuno può essere sceriffo se non possiede nella contea

(1) Dal III e IV anno di Guglielmo IV, c. 29, prima con patente.

proprietà sufficienti da metterlo in istato di rispondere effettivamente per gli obblighi che derivasse dal suo ufficio. Non si richiede da uno sceriffo altra qualificazione di proprietà (1).

L'ufficio di sceriffo è divisibile. Egli rappresenta il potere reale nella sua contea, o baliaggio; è il capitano del re, e provvede che la corona non sia danneggiata nelle sue regalie; perciò sequestra tutti i beni, i relitti del mare, ecc., senza padrone, senza eredi o confiscati. Il suo ufficio è in parte di natura giudiziaria, in parte di polizia amministrativa. Però non è nè giudice penale, nè di pace. La giurisdizione criminale nelle accuse della corona gli venne tolta colla Magna Charta: non gli restò che un piccolo potere di polizia penale, che divide coi giudici di pace. Coi tribunali di contea, perdette anche il diritto di giudicare piccoli processi; ma come giudice richiesto ha ancora attribuzioni di una certa importanza, potendo venirgli assegnate per la decisione, mediante *writ of justice* della cancelleria, cause civili semplici col concorso di un giuri. I dodici giurati sono in tal caso veri giudici.

Se i giudici del regno gli assegnano un rilievo di danni o un processo speciale, lo sceriffo viene incaricato, con *writ of inquiry*, di determinare il danno col concorso di dodici giurati. Nel caso di ripetuti turbati possessi, egli può con *writ* speciale, venir incaricato di rilevare il danno coll'assistenza di un giuri, ed anche di impadronirsi del colpevole, e di costituirlo in prigione. Spesse volte lo sceriffo conosce, sopra private scritture e col concorso di un giuri, dei compensi per espropriazione, specialmente negli affari di ferrovie.

Allo sceriffo è affidata la tranquillità della contea; egli rintraccia gli assassini e colpevoli di delitti comuni; può pretendere che tutti i *commons* della sua

(1) STEPHENS BLACKSTONE, II, 634.

contea maggiori di quindici anni gli prestino ajuto (*posse comitatus*) Egli è altresì primo esecutore giudiziario della contea; e come tale cura le citazioni dei tribunali regj, adempie i decreti processuali, accetta cauzioni. Finalmente dirige le elezioni, e deve riferire a Londra nomi dei deputati scelti.

Il suo primo impiegato (sottosceriffo) deve sceglierlo un mese dopo la sua nomina. Per ricevere i *writs*, il vicesceriffo deve tenere aperto un uffizio nell' *Inner Temple Hall*. Egli opera in nome dello sceriffo, e questi risponde per i di lui atti d'uffizio, e per i *bailiffs* e i sorveglianti delle prigioni.

Il *deputy sheriff* è sempre un procuratore che lo sceriffo chiama mediante mandato. Esso tiene la corrispondenza coi tribunali del regno e colle Corti di cancelleria.

CAPITOLO III.

Il Coroner.

Scelta del *coroner*. — Il *coroner* assistente e rappresentante lo sceriffo. — Inchiesta del *coroner*. — Giuri del *coroner*. — Responsabilità del *coroner*. — Importanza politica dell' ufficio. — Dipendenza dagli ufficj dei giudici di pace.

Il *coroner* (*coronator*), fiscale della corona, esercitava originariamente un ufficio delegato dal re. Più tardi fu eletto dall' adunanza della contea; e tale ufficio è l' unico ora realmente elettivo nella contea. I *coroner* vengono nominati a vita nei comitati elettorali, nel modo istesso con cui si scelgono i deputati al Parlamento. L' ufficio sopravvive al cambiamento di regno. In ogni contea sonvi tre, quattro, a volta cinque, sei *coroners*. Dopo l' atto del VII e VIII anno della regina Vittoria, c. 92, vengono scelti dalle adunanze

della contea solo per un distretto. Alle corporazioni si accorda spesse volte il diritto di un *coroner* speciale. Dopo Riccardo I il *coroner* generalmente è un *commoner*. Ora scelgonsi spesso a tale ufficio avvocati e chirurghi, ma decadde d'importanza per le tasse che vi sono annesse.

In caso di bisogno il *coroner* deve prestare assistenza allo sceriffo nei suoi affari d'ufficio, ed è pure, per il *common law*, custode della pace pubblica (1). Quando in una causa civile lo sceriffo è eccepito, od egli stesso si eccepisce, la cosa viene deferita alla decisione del *coroner*. Però il suo incarico speciale è quello di giudice esaminatore dei cadaveri. Egli deve rintracciare dovunque le cause dubbie delle morti, le cause dei naufragi, degli incendj e di simili disgrazie. Egli vi procede aggiungendosi un giurì colle norme di un regolamento del XIII secolo.

Questo giurì può comprendere più di dodici persone, ed ordinariamente è formato da quindici a diciotto (2). Il giurì rende il suo verdetto sull'ispezione del cadavere. Il *coroner* procede ordinariamente alla sua inchiesta in udienza pubblica. Se il giurì emette il sospetto d'un omicidio contro una persona, il *coroner* può farla arrestare con ordine speciale; e il verdetto equivale ad un'accusa determinata, ma non pregiudica all'esame del gran giurì. Il *coroner* può anche ricevere cauzioni; e, dietro un atto del XXII-XXIII della regina Vittoria, cap. 33, anche nel caso d'omicidio.

Il *coroner* è personalmente responsabile di tutti i suoi atti ufficiali, pei quali era altre volte obbligato a dar perfino cauzione. Il dissimular un caso di sommossa è punito con una multa e con un anno di carcere; e nel caso di insolvibilità, la cassa della contea risponde.

(1) TOULMIN SMITH, 372.

(2) TOULMIN SMITH, 372.

Il *coroner* può, dietro domanda dei liberi possessori, essere rinviato dal lord-cancelliere, per negligenza nell'esercizio delle sue funzioni, estorsione di denaro e cattiva condotta, come pure per l'età o incapacità riconosciuta (1). Al cap. 7 del libro III, noi abbiamo già insistito sull'importanza dell'ufficio del *coroner* e del suo giuri, nei conflitti colla forza armata. Naturalmente, l'istituzione del giuri del *coroner*, come è avvenuto nel caso di *Six-Miles-bridge*, si presta ad abusi, che furono specialmente frequenti in Irlanda. Così, circa venti anni fa, un giuri irlandese, dietro l'ispezione del cadavere di una donna morta d'inanizione durante la carestia, rese un verdetto d'omicidio contro lord John Russell ed altri ministri (2). Ma ciò non toglie alla mansione del *coroner* e del suo giuri l'alta sua importanza nella vita pubblica dello Stato e del Comune. -

L'ufficio del *coroner*, molto più antico di quello dei giudici di pace, aveva in origine anche maggior importanza di quest'ultimo. Ma, ai giorni nostri, i *coroners* sono stati posti in parte sotto la sorveglianza dei giudici di pace, incaricati della revisione degli emolumenti, come dell'esame della necessità dell'inchiesta del *coroner*, in dati casi. Ciò ha molto contribuito a disgustare i *coroners* dalle loro funzioni, e spesso trascurano d'intervenire dove il *common law* ne fa loro un dovere; essendochè il diritto comune esige la loro intervento in tutti i casi di morte straordinaria; siavi o no ragione di sospettare un delitto (3). Havvi specialmente luogo ad ordinare l'inchiesta del *coroner* per tutte le morti in una casa di lavoro, in una prigione od in un ospizio. Per tal modo soltanto poterono

(1) GNEIST, II, 32.

(2) Ann. Reg. 1832. Chronic. 1814.

(3) TOULMIN SMITH, 375.

essere scoperti, nel 1853, certi atti di violenza arbitrariamente commessi in una prigione di Birmingham (1). Le cavillazioni dei giudici di pace spinsero il giuri del *coroner* di Cheltenham, il 17 gennajo 1857, a dichiarare all'unanimità, « che l'ingerirsi dei giudici di pace e sindacar l'esercizio della autorità legale del *coroner* non serviva che a diminuire le garanzie tutelari derivanti, per la vita dei cittadini, del pieno esercizio dei doveri dell'antico ufficio del *coroner* (2) ». Ai nostri giorni, il ministero, per porre un freno alla grande influenza del *coroner*, giunse talvolta sino a raccomandare agli elettori candidati di sua propria scelta (3).

CAPITOLO IV.

Il lord-luogotenente.

Nomina. — Destituzione. — Conservazione della pace. — Milizia.

Le attribuzioni militari dell'ufficio di sceriffo passarono, dopo i Tudor, a un funzionario aristocratico, il lord-luogotenente, oggi investito del più alto ufficio onorario della contea. Credesi che i lord-luogotenenti siano stati creati da Enrico VIII. Uno statuto del IV-V anno del regno di Filippo e di Maria ne fa menzione come di ufficiali ben noti. Camden, sotto il regno di Elisabetta, non ne parla che come di funzionarj straordinariamente investiti di quest'ufficio, in vista di qualche pericolo imminente. Secondo altre testimonianze, l'ufficio di lord-luogotenente non datebbe che dal III anno del regno di Edoardo VI, in cui lo si avrebbe istituito per la repressione dei tor-

(1) TOULMIN SMITH, 376.

(2) Ibid. 378.

(3) BUCHER, 234.

bidi eccitati in molte contee dai partigiani della religione cattolica contro il nuovo regime protestante (1).

I lord luogotenenti sono nominati dalla regina sotto il gran sigillo. I nominati sono dunque sempre devoti al partito governativo, al potere, ed esercitano la loro carica, di fatto durante tutta la vita, di diritto sinchè piace al governo (*during royal pleasur*). Sotto il ministero di Bute furono rimossi tre lord luogotenenti per astio ed opposizioni, due nel 1780, uno nel 1798, e uno pure nel 1819 e 1832 (2). Siccome è carica d'onore, senza emolumento, decisi uomini di opposizione non temono naturalmente tale destituzione.

Il lord luogotenente è primo giudice di pace della contea, ed ordinariamente archivista della medesima (*custors rotulorum*). Come tale custodisce tutti gli atti (*records*) delle sedute trimestrali; nomina eziandio il segretario della contea (*clerk of the peace*).

Egli è però principalmente comandante supremo della milizia della contea (*miliz*) e dei contadini armati (*yeomanry*). Egli nomina, oltre il suo sostituto (*vice-lieutenant*), il *deputy lieutenant*, gli ufficiali ed i commissarj amministrativi della milizia, scegliendoli per lo più fra i giudici di pace. In questa sua qualità di vicario del re, egli sta in continua relazione col governo dello Stato (3).

(1) STEPH. Bl. I, 593.

(2) MAY, Const. Hist. I, 20, 46.

(3) GNEIST, II, 55.

CAPITOLO V.

Il giudice di pace.

Importanza della carica. — Incapacità d'esser impiegati alla medesima nella proporzione tedesca. — Nomina. — Qualifica. — Estinzione della carica. — Estensione degli affari. — *Quorum*. — Giurisdizione. — Giustizia sommaria. — Libri di sussidio.

Sino a tanto che in Inghilterra la più gran parte dell'amministrazione e un esteso circondario della giustizia criminale starà nelle mani di *gentlemen* indipendenti; sintantochè questi amministrano i loro distretti, non secondo istruzioni di un ministro preposto, ma secondo il diritto consuetudinario e i singoli atti del Parlamento; sintantochè in Inghilterra un gran numero d'uomini delle classi erudite trova la sua vocazione di servir lo Stato senza gravarne il bilancio; sintantochè alla carica di giudice di pace non sottentrino impiegati bisognosi d'una carica su cui vivere, l'Inghilterra sarà, se vuolsi, un paese retto aristocraticamente al sommo, ma pur sempre un paese libero. Lord Coke dice con ragione dell'ufficio di giudice di pace, che « quando esso fosse esercitato come si deve, tutta la cristianità non troverebbe il pari ». Tatto giuridico e fino sentimento giuridico hanno impedito che la carica di giudice di pace sia caduta in gran parte o del tutto quale strumento d'una classe predominante della società. Non si può negare che nel XVII e XVIII secolo di questa carica siasi abusato da una *gentry* (1)

(1) FIEDLING *Tom Jones*, I, 307: « Molti giudici di pace credono avere un gran potere discrezionale nelle faccende di caccia, in forza del quale, sotto pretesto di cercare congegni che possano servire all'uccisione del selvaggiume, e di togliere strumenti proibiti, atti a servire allo stesso scopo, spesso commettono impune-

ne' suoi costumi in parte contadinesca. Simili abusi possono anche oggi avvenire presso persone sproviste. Ma l'educazione molto più umana dell'aristocrazia, la pubblicità della procedura, il sentimento del diritto che non ha abbandonato gl'Inglese ne' loro interessi interni, danno una guarentigia ben diversa che la giurisdizione patrimoniale e la polizia d'un nobile possidente di terre tedesco, ed impediscono che la carica di giudice di pace diventi arma di uno stato contro gli altri.

La carica di giudice di pace non sorse nell'interesse della nobiltà possidente; venne chiamata in vita allorchando i Plantageneti si sforzarono di mantenere con una buona polizia il potere reale di fronte alla nobiltà normanna. Conservatori di pace sono molti impiegati in Inghilterra. Il primo è naturalmente il re. Indi il lord cancelliere, il lord tesoriere, il lord gran siniscalco, il lord maresciallo, il lord alto constabile, ed i giudici del Banco della regina, capo conservatori di pace. Inoltre sono *conservatores pacis* il maestro dei ruoli, i coroner, gli sceriffi, i constabili, i decurioni o capodieci (*tythingmen*); finalmente, in forza del loro ufficio, l'arcivescovo di York ed i vescovi di Durham e di Ely.

I giudici di pace propriamente detti sono impiegati dapprima non chiamati che alla conservazione della pace nel senso più esteso. La carica fu da principio ottenuta per lo più per elezione dell'assemblea della contea, qualche volta anche per mezzo di ordinanza. In via eccezionale si presentava anche come un aggravio, imposto ad una possessione di terre. Il diritto di elezione degli abitanti della contea fu abolito

mente trasgressioni; od anche delitti ». Ibid. p. 153: « Nel foro di coscienza era esso scusabile, poichè vengono esercitati dai magistrati tanti atti arbitrarj giornalmente, i quali non possono addurre per sè questa scusa ».

da uno statuto del 1327 del I anno di Edoardo III, c. 16. Da quel tempo in poi la nomina dei giudici di pace seguì per mezzo del re. Giudici di pace patrimoniali non ve ne furono mai in Inghilterra; salvo eccezioni ne' tempi anarchici della guerra della Rosa; allorquando un caso di prestanza del diritto di nominare giudici di pace, si presentò in discussione avanti il Banco reale, in uno statuto per l'abate di sant'Albans, del XX anno di Enrico VII, la Corte di giustizia dichiarò, d'accordo col procuratore di Stato, che il re non è autorizzato di concedere di nominare giudici reali, poichè questo è una prerogativa inseparabile dalla corona. Il giudice presidente Fineux aggiunge, una patente reale essere *not of record*, non poter dunque creare una giustizia *of record*; per gli stessi motivi essere nulla la concessione del diritto di grazia o di naturalizzare stranieri, diritto troppo grande per essere accordato ad altre mani che a quelle del re. Anche Lambard stesso conviene (I, c. 3) « che tutti gl'impiegati per la conservazione della pace ritraggono dal re, e che verun duca, conte o barone come tale abbia maggior potere per la conservazione della pace che qualunque privato » (1).

Di più ordina lo stesso re Edoardo III che vengano nominati in ogni contea a giudici di pace un lord con tre o quattro de' più meritevoli, come anche alcuni giurisperiti (statuti del XVIII anno, c. 2, del XXXIV anno, cap. I). Essi devono aver domicilio nella contea per la quale sono nominati (statuto del V anno di Enrico V, sez. 1, c. 4, e sez. 2, c. 1), ed essere, secondo uno statuto del XIII anno di Riccardo II, cap. 7, i più notevoli cavalieri, *esquires* e *gentlemen* della medesima.

(1) GNEIST, II, supp. 185.

Lo stesso re aveva limitato il numero dei giudici di pace in ogni contea sino ad otto. Però questa restrizione non è più osservata. Il censo di venti lire di rendita fondiaria annua, introdotto da Arrigo VI collo statuto del suo VIII anno, cap. 11, è stato di molto aumentato sotto Giorgio II collo statuto del suo XVIII anno, c. 20. Niuno può d'allora in qua diventare giudice di pace, se non possieda un sopraplù di un usufrutto proprio di libera proprietà di lire cento, una possessione vitalizia, o un affitto di ventun anni di egual somma, ovvero se non goda una rendita annua riservata di lire trecento (*reserved rents*) di proprietà devoluta per eredità, data ad enfiteusi per un numero di anni o a vita, o sino a terza generazione (1). Esclusi dalla carica di giudice di pace sono gli *attorneys* esercitanti, i *solicitors*, e i *proctors*.

Per lo contrario, possono diventare giudici di pace senza censo; 1.º I Pari e i lord del Parlamento, i loro figli ed eredi; 2.º I figli ed eredi di un possessore di lire seicento di rendita fondiaria, cioè di un *commoner*, secondo un più antico diritto, soltanto eleggibile al Parlamento; 3.º I membri del Consiglio segreto; 4.º I giudici della Corte delle cause comuni e della Corte dello scacchiere; 5.º Il *solicitor* e l'*attorney general*; 6.º I giudici nelle città corporate; 7.º I vice cancellieri delle Università e direttori de' collegi (*heads of colleges*).

Il posto di giudice di pace è la scuola preparatoria all'attività pubblica. Ogni uomo di famiglia distinta si affretta di farsi accogliere tra' giudici di pace. Non è carica di partito politico, ed è conferita dal re su proposta del lord cancelliere, per mezzo di un *commissorium*, sotto il gran sigillo. Il re può nominare quanti giudici di pace gli aggrada, e stan in posto sintantochè

(1) VINCKE, 12

piace al re; cessano per la morte del re; o, dal tempo di Anna I, sei mesi dopo. Il successore può richiamarli.

Un giudice di pace può essere licenziato per mezzo d'un autografo del re sotto il gran sigillo; o sospeso con *writ of supersedeas*.

Questa sospensione si può annullare con un *writ de procedendo*. Quando il re rimette nuova patente pei giudici d'una contea, sono esclusi tutti quelli che non sono nominati nella nuova patente. Si spegne la carica di giudice di pace per l'accettazione del posto di *corner* o sceriffo.

Il distretto competente si determina secondo il *commissorium* ricevuto. Tutti questi giudici hanno diritto di conservare la pace nel senso più esteso della parola, di reprimere tumulti, di inquisire la fellonia ed altri minori delitti. Essi danno concessioni per birrarie ed altri esercizj, ripartiscono le imposte locali, e ne ordinano il riscotimento; nominano i sorveglianti de' poveri, gl'ispettori delle strade, gl'impiegati subalterni di polizia, e sono molto influenti secondo l'antico sistema di legge de' poveri. Già Edoardo III, collo statuto del suo XXXIV anno, cap. 1, accordò loro non solo il diritto di inquisire ordinarj delitti (*felonies*), ma anche, in caso che i giudici di pace ricevessero una commissione speciale, di giudicarli sotto consulta di un giurì. Questa commissione speciale (*quorum clause*) era prima conferita di preferenza ai veri giuristi giudici di pace, in questi termini: *Quorum aliquem vestrum A. B. C. D. ecc., unum esse volumus*. Adesso quasi tutti i giudici di pace sono *justice of quorum*, ed i possidenti di terre hanno per lo più scavalcato nella carica di giudici di pace i giuristi rinomati. Per mezzo di speciali statuti il distretto giuridico della carica di giudice di pace è stato successivamente ancora di molto esteso (1).

(1) FROUDE, I, 44: « Ogni fisionomia sconosciuta era condotta

I singoli rami dell'attività giudiziaria di pace rimettiamo alla seconda sezione, ove esporremo quest'importante classe d'impiegati in relazione coll'odierno sistema d'amministrazione. Qui basti osservare ch'è antico diritto di appellare alle sedute trimestrali dalle decisioni di singoli giudici di pace, o dalle loro sedute speciali, e di là prender ragione ulteriore ai tribunali del regno. Allorchè non è prescritto altrimenti da statuti, è libero a ciascuno, in caso venga ritenuto il sospetto che i giudici di pace abbiano giudicato una causa parzialmente o non soddisfacentemente, di portarla per mezzo di *writ de certiorari* avanti il Banco reale (1).

Già Blackstone lamenta l'estensione della giurisdizione sommaria dei giudici di pace, ove, sopra leggi speciali, si procede senza giuri, e in una quantità immensa di casi di polizia (2). Egli dice (3): « Se mai i *gentlement* avessero a negligere l'ufficio di giudice di pace per un troppo grande carico, esso verrebbe presto nelle mani di persone che non sono altro che macchine burocratiche. Allora il gran potere di un giudice di pace, ch'è molto pericoloso perfino nelle mani d'un uomo onesto, potrebbe essere abusato per fini comuni e scandalosi, e servire l'orgoglio egoistico, la cupidigia e l'avidità di vendette personali ».

Nella maggior parte delle città è già avvenuto quel che temeva Blackstone. Il nuovo regolamento emancipa la *gentry* cittadina dalla *gentleman* indipendente, dirigente alla pretoriana, e in molti luoghi subentrato il giudice municipale salariato e stabile.

avanti il giudice di pace. Egli decideva egualmente per cattiva mercanzia del mercante, come per cattive scarpe del calzolajo, o per differenze tra padrone e servo ».

(1) BLACKSTONE, IV, 320.

(2) BLACKSTONE, IV, 280.

(3) BLACKSTONE, IV, 282.

Dove i giudici di pace hanno bisogno di giurisprudenza, sono stati eccellentemente assistiti sin dal secolo passato dalla letteratura giuristica. Il *Burns justice of the peace* in continue nuove edizioni, contiene in ordine alfabetico il completo manuale d'un giudice inerudito, la di cui competenza anche in questi ultimi tempi va molto di là dei limiti delle nostre sezioni inquisitorie e del senato criminale (1).

CAPITOLO VI.

La legislazione inglese sui poveri, avanti alla legge sui poveri del 1834.

Condizione de' poveri sotto i Plantageneti. — Sotto i Tudor. — Scomparsa dei piccoli possidenti. — Abolizione de' conventi. — Leggi di Edoardo VI. — Legge di Elisabetta sui poveri. — Doveri di assistenza delle parrocchie. — Sorveglianti de' poveri. — Distruzione dei *cottages*. — Giudizio di Blackstone sulla legge de' poveri.

Ci siamo già occupati del diritto inglese di stabilirsi il domicilio. I suoi rigori sono spiegabili, quando si pensa che la gravità dei poveri pesava sui piccoli distretti comunali, sulla parrocchia, e che naturalmente ogni contribuente si sforzava, per quanto poteva, di allontanarla.

Lo spirito di parte, che a suo modo colora la storia, rende quasi impossibile di spiegare sufficientemente l'improvviso comparire del proletariato sotto i Tudor. Noiche non scriviamo la storia della condizione de' poveri in Inghilterra, dobbiamo contentarci di riunire le date più necessarie della legislazione de' poveri, e di produrre le viste d'uomini di differenti partiti sopra le cause del pauperismo.

(1) FIELDING *Tom Jones*, II, p. 28. « Il giudice ricusò di esercitare il suo ufficio, perchè niuno scrivano era presente nè aveva presso di sè alcun libro sugli affari della giustizia di pace, e perchè non poteva portar seco in testa tutte le leggi ».

Fino alla riforma non esiste in Inghilterra niuna legislazione civile sui poveri; sono ajutati dalla chiesa, dai chiostrì, dal re e da limosine. La Chiesa obbligava ogni chierico, sotto pena della scomunica, di dare il suo eccedente ai poveri. Egual cosa era raccomandata ai laici (1). Un canone del 1281, del IX anno di Edoardo I, prescrive che i *non resident rectors* debbano aver cura ai bisogni de' parrocchiani poveri. Inoltre un'antica ordinanza, che si conserva nel *mirror of justice*, prescrive che i poveri ricevano dal rettore della chiesa e degl'incardinati nella parrocchia, le decime ch'essi pagano, cosicchè niuno possa morir di fame. Il concilio di Oxford prescrive inoltre, che ogni vescovo debba avere degli elemosinieri, perchè « pregare e leggere non basta per un vescovo ». Anche il re ha un elemosiniere, qualche volta nominato lord elemosiniere, posto che si è conservato ancor oggi.

Queste disposizioni durarono sino ad Edoardo III. Ciascun lord manteneva i suoi servi o villani, come oggi il piantatore i suoi negri. Fino a qual punto la chiesa ed i chiostrì adempissero a' loro doveri, è difficile decidere, e il vederli di nuovo inculcati, prova, che dovevano essere stati trascurati. Cionnonostante l'ajuto che la chiesa prestava ai poveri non era di poco momento. A ciò si aggiunse la grande beneficenza privata dominante nel medioevo (2).

Coll'estinzione dei Plantageneti variò l'aspetto economico dell'Inghilterra. I servi sono dal XIV secolo emancipati in masse, e perdono per parte del loro signore la protezione e l'alimentazione feudale (3), e

(1) PASHELEY, 149.

(2) STOWE, l'istoriografo, che Thomas Cromwell suo vicino, non poteva sopportare, racconta però fra altre cose, che in casa di Cromwell mangiavano ogni giorno 200 poveri (FROUDE, I, 42).

(3) MISS MARTINEAU, I libro.

devono, sotto grandi restrizioni da parte della legislatura, nutrirsi d'ora innanzi da sè. Anche la guerra della Rosa, la quale imperversò in tutta l'Inghilterra, aumentò il numero dei poveri (1), e si fu costretti, sotto la casa Lancaster, di proibire agli accattoni d'uscire da distretti determinati (2). Studenti accattanti dovevano avere un certificato dal cancelliere dell'università, altrimenti sarebbero stati puniti come vagabondi (3).

Regnando ancora la casa di Lancaster, aveva Forrescue trovato la sorgente del benessere inglese in ciò, « che in niun altro luogo esistevano tanti piccoli possidenti come in Inghilterra ». Questa sorgente di benessere si esaurì però dal tempo dei Tudor, divenendo sempre più frequente l'agglomerazione di piccoli fondi. Già sotto Arrigo VIII, molto terreno, sul quale stavano prima case, fu convertito a pascolo. I re e saggi patrioti si sforzarono vanamente di remorare la nuova oligarchia agraria. Nel 1597 Francesco Bacon fece, nella seconda Camera, una proposta contro l'estensione di parchi e pascoli, e lo spopolamento de' villaggi e delle case rustiche per convertire l'area in pascoli, lagnandosi, « che parecchi Pari abbiano spianato interi distretti, accaparrato grandi campagne, per convertirli in pascoli pecorini » (4).

L'introduzione violenta e senza riguardo della Riforma aumentò stranamente il pauperismo: sopprese Arrigo VIII in un sol tratto tutti i chiostri, e quantunque la loro soppressione non possa essere stata la sola causa del pauperismo già crescente (5), ha però potentemente contribuito ad aumentare il proletariato (6).

(1) PASHELEY, 165.

(2) PAULI, V. 655

(3) CRABB, 322.

(4) PASHELEY, 213.

(5) FROUDE, I, 74.

(6) MARTINEAU, libro I.

Burnet asserisce nella sua *Storia della Riforma*, che Arrigo VIII incamerò un milione centrentunmila seicentesette lire, 6 s. 4 d., altri pretendono perfino un milione e seicennmila lire dalle case religiose soppresse, cioè $\frac{1}{5}$ di tutto il territorio del regno. Questi beni furono dati a vilissimo prezzo a favoriti della *gentry* ligi alla Corte, ovvero a persone servili al re ed al Parlamento (1).

« Dacchè tutte le abbazie, co' loro terreni, possessioni e beni parrocchiali sono nelle mani di laici (dice Selden, testimonio certamente non sospetto (2)), non posso asserire che un mezzo soldo di valore pervenga sino alla povera gente di questa parrocchia, ove essi beni sono situati... I monaci non davano certamente tanto, quanto avrebbero dovuto dare: ma in più di cento luoghi in Inghilterra, ove prima i poveri ricevevano le loro venti lire annue, non si dà ora neppure un sol pasto. Bel miglioramento davvero! ».

L'Inghilterra tutta era coperta, sotto i Tudor, di questuanti e vagabondi. S'aggiunge che la scoperta dell'America diminuì di valore la moneta, e i monaci, gettati fuori de' loro conventi, si associarono ai vagabondi. Si cercò difendersi da questi mali con leggi sanguinarie. Le prime leggi dei Tudor contro accattoni restii al lavoro e vagabondi furono emanate innanzi la Riforma (statuti del 1495 e 1503-4, dell' XI e XIX anno d' Enrico VII, cap. 2 e cap. 42), prova che il male già prima doveva esser grande. Egualmente fu emanata avanti la Riforma, nell'anno 1551, la prima legge di Arrigo VIII (3), la quale inculca di mantener nei distretti gli accattoni, e prescrive che i vagabondi siano frustati.

(1) PASHELEY, 177.

(2) SELDEN'S Works, III, 133.

(3) *An act concerning punishment of beggers and vagabonds.*

Gl'indubitabili danni della Riforma sui poveri, rendono però necessarj più energici ripari. Un atto del XXVII anno d' Enrico VIII, cap. 25, ingiunge prima di tutto alle città e parrocchie il dovere forzoso di sovvenire i loro poveri. In pari tempo debbono essere puniti i vagabondi ostinati con colpi di sferza, e col taglio delle orecchie, ed in recidiva colla forca. Lo statuto del I anno di Edoardo VI, c. 4, sorpassa però tutto in terrore ed atrocità. Un uomo dedito al vagabondaggio doveva esser marcato con un V, ed aggiudicato per due anni al denunziante come schiavo. Il padrone non doveva nutrirlo che con pane ed acqua. Se rimaneva assente più di quattordici giorni dal suo padrone, era di nuovo marcato, e rimaneva schiavo per tutta la vita. Se fuggiva, era impiccato. Contro lo spirito del diritto inglese, era accordata facoltà con questa legge ai giudici di pace di rintracciare siffatte persone, e se nessuno le reclamava, aggiudicarle al loro Comune nativo come schiavi, e marcarle con una S. Un tale schiavo doveva andar sempre legato ed incatenato: se l'autorità del suo luogo nativo lo lasciava girovagare ozioso, era punita. Dopo pochi anni si dovette modificare questa legge, come inesequibile per la sua durezza.

La legislatura di Elisabetta si è occupata di preferenza di questa materia. Dopo avere essa con due atti (il primo del 1562 e 1563, V anno del suo regno, cap. 3, il secondo del 1572, XIV anno, cap. 5), ordinato censure ecclesiastiche e tasse forzose per introdurre l'uso di elemosine ad abitanti renitenti di un distretto, essa viene in uno statuto del 1575 (del suo anno XVIII, cap. 3) fin al socialistico *diritto al lavoro*. In ogni corpo locale deve la corporazione fornire ai sorveglianti dei poveri, lana, lino, ferro od altre materie greggie « affinché persone bisognose, le quali vogliano lavorare possano farlo (1) ». Operaj, che non

(1) Art. 21. La *déclaration des droits de l'homme* del 1793,

possono lavorare, debbono rimanere nella parrocchia ove sono nati e domiciliati da tre anni (statuto del XIV anno, cap. 5). Finalmente trae origine da Elisabetta la legge principale de' poveri del 1601 (XLIII anno, c. 2), la quale faceva della cura dei poveri un aggravio permanente delle parrocchie, e che forma anche oggi il fondamento del diritto dei poveri.

Secondo questa, le parrocchie devono prelevare una imposta dei poveri, colla quale sovvenire gl'incapaci al lavoro, e provvedere le materie gregge da lavorare. La così detta clausola di imposta sussidiaria statuisce, che, quando gli abitanti di una parrocchia non sono in istato di procacciarsi le somme richieste al loro sostentamento, e che due giudici di pace lo attestano, alcune parocchie vicine o la centuria, o tutta la contea nella quale è situata la parrocchia, possono essere colpiti d' un' imposta sussidiaria. Abbenchè alcuni tribunali non stimassero più questi *rate in aid clause* conformi alla legge, Villiers, presidente dell' ufficio dei poveri, si pronunciò nondimeno al 22 luglio 1858 per la loro conservazione, e la maggioranza della seconda Camera fu del suo avviso (1). La legge della regina Elisabetta sui poveri introduce, oltre la cura ecclesiastica, anche impiegati parrocchiali puramente temporali, i sorveglianti dei poveri (*overseers of the poor*). Ogni anno vengono nominati a direttori de' poveri, per ogni parrocchia, o i provveditori stessi, o quattro, tre, ovvero due ragguardevoli padroni di case (*substantial house keepers*), sotto il sigillo di uno

« *La société doit la subsistance aux citoyens malheureux, soit en leur procurant du travail, soit en assurant les moyens d'exister à ceux qui sont hors d'état de travailler* » A. L. R. II, 49 § 2 ». A quelli ai quali non mancano che mezzi od occasioni di guadagnare il proprio sostentamento e quello dei loro, devono essere assegnati lavori proporzionati alle loro forze e capacità.

(1) KRIES, 354, 355.

o di due giudici di pace, fra' quali uno deve essere *quorum* giudice di pace (cioè un vero magistrato). Ove la parrocchia è troppo grande, si può stabilire, per ogni frazione, un' amministrazione particolare de' poveri (statuto del XIII e XIV anno di Elisabetta, c. 12, § 21). Alla Comune o al comitato (*vestry*) dà la pratica un diritto di proposta in questa elezione. Il diritto d'elezione della parrocchia stessa è stato recisamente negato dai tribunali (1).

Sotto gli Stuardi, gl' ispettori de' poveri, i quali erano dotati di potere quasi assoluto, esercitavano molte frodi. Essi furono per conseguenza, dal tempo di Guglielmo III, posti sotto la sorveglianza dei giudici di pace. Erano autorizzati ad incarcerare persone schive al lavoro, e fare istruire fanciulli poveri. Essi imponevano le tasse de' poveri, e riscuotevano il resto delle imposte, mentre avevano la parte più essenziale nell' impiego delle tasse medesime. La Comune del luogo non poteva fissare la misura delle imposte, e non aveva che il diritto di reclamare, su questo titolo, alle sedute trimestrali. A queste Corti di giustizia andavano anche tutti gli appelli per le ordinanze dei sorveglianti dei poveri. Per tutte le risoluzioni dei provveditori di chiese in cose de' poveri, gli appelli erano da inviarsi anche alle sessioni trimestrali. Rifiuto malevolo di sovvenzione da parte de' sorveglianti e abuso di potere, erano soggetti a processo criminale. Poteva aver luogo anche una querela civile, unitamente alla querela criminale, per rifiuto infondato d'un sussidio. Leggi posteriori autorizzano i giudici di pace ad accordare per breve tempo sussidj pei poveri,

Lo scopo della legge della regina Elisabetta, di pagar le tasse ai poveri, non fu raggiunto. La povertà crebbe sempre più sotto gli Stuardi. Alla fine del seco-

(1) GNEIST, II, 644.

lo XVII furono incassate da seicento sino ad ottocentoquaranta mila lire di tassa de' poveri, e furono ripartiti sussidj a duecencinquanta sino a trecentomila persone, da un ventesimo ad un ventiquattresimo della popolazione. Le conseguenze sono la così dannosa legge di Carlo II sullo stabilimento del domicilio, ed, in seguito di questa legge, una guerra sempre più accanita contro i piccoli possessori di terre. Nel secolo XVII si trovano ancora in Inghilterra censessanta mila piccoli proprietarj, che insieme colle loro famiglie, formano un settimo della popolazione: ma spariscono quasi del tutto nel secolo XVIII (1).

L'affluenza sempre più grande dei limosinanti fece sì che si pensasse di opporvisi con aggravare il contribuente. Una legge del 1722 accresce il potere dei giudici di pace, e sottopone al loro consenso la concessione di sussidj ai poveri. Si accorda anche alle parrocchie di prendere in affitto od in appalto case di lavoro *Workhouses*, nelle quali si potessero ricettare braccia atte al lavoro. Queste case di lavoro ed i vincoli del diritto di domicilio obbligato, facevano, nel secolo passato, deplorabile la posizione dei poveri in Inghilterra.

« Essere povero era un delitto. La nazione era ripiena di case di poveri, ordinate come case di correzione, e vengono anche chiamate col nome col quale in Germania s'indicano le case più miti di pena (*Werkhauser*) » (2).

Nella pratica l'ufficio d'un sorvegliante de' poveri consiste nell'impedire vengano a stabilirsi persone nella parrocchia senza certificato (libro I, c. 4), e nel farle dal giudice di pace sfrattare. Se producono però certificato, egli ritiene suo dovere di consigliare gli abitanti di lasciar il sopravvenuto in affitto un fondo

(1) PASHELEY, 249.

(2) SCHLOSSER, VI, 351.

per dieci lire annue, e curare sia tenuto lungi da tutti gli uffizj comunali.

Il proprietario, dal suo lato, si adoperava a tutt'uomo a far demolire casolari, a moltiplicare gli espulsi, ed a diminuire i poveri ammessi,

In una parola, allo scopo d'alleggerire la tassa dei poveri, si rendeva spopolata la parrocchia (1). Ad imitazione del maggiorenne del paese, gli altri si adoperavano nel medesimo scopo a distruggere le abitazioni de' poveri. Il concentramento degli abitari ne' possessi dei ricchi proprietarj, che li acquistavano per distruggerli, influì sempre più a scemare i mezzi che rimanevano alla plebe per vivere (2).

Le grandi proprietà andavano sempre più estendendosi, mentre il numero de' possidenti andava un dì più che l'altro diminuendo (3).

Quando più si aumentavano le praterie, a scapito dei terreni aratorj, tanto più si aumentava il numero dei proletarj, i quali, cacciati dalle campagne, erano lusingati dal prospero sviluppo dell'industria a rifugiarsi nelle città, che loro offrivano occupazioni più lucrose, ma assai meno salubri dei lavori campestri.

Si deve indubbiamente ascrivere alla legge regolatrice del domicilio, alla distruzione dei casolari, ed alla concentrazione crescente delle proprietà il fatto che sussiste dopo il 1841, che quasi tre quinti della popolazione d'Inghilterra sono stivati nelle città (4).

Ora l'operajo che, non potendo trovar pane nelle campagne, si recava a lavorare nelle manifatture cittadine, era doppiamente sacrificato dagli interessi del

(1) BURNS, *History of the poor laws*, 211.

(2) *Young the farmer's letter to the people of England*, p. 298, 289. London, 1768.

(3) PASLHEY, 249, 249.

(4) MEIDINGER, 5. 7.

Comune, imperciocchè, già vittima dei rigori della legge sul domicilio, lo diventava una seconda volta pel rincarimento del pane che guadagnava in città, ricadendo su lui principalmente, sino al 1846, le tasse stabilite sui grani a vantaggio del Comune.

Noi qui riproduciamo, in prova del nostro asserto, quanto disse il celebre commentatore della legislazione inglese circa l'antico regolamento che riguardava i poveri d'Inghilterra (1).

« Malgrado tutto lo studio (dice egli) che si è durato nel redigere queste leggi, esse rimangono ancora imperfettissime, e non raggiungono lo scopo che si erano proposto; destino della maggior parte delle nostre *leggi statutarie, le quali non sono fondate sul diritto comune*. Nella teoria della costituzione sociale non esiste principio più necessario e costante di quello che dichiara obbligato ciascun individuo a contribuire colle sue forze allo svolgimento del bene generale. E certamente non hanno alcuna idea di sana politica coloro, che lasciano poltrire nell'accidia, nel libertinaggio e nello sciopero la metà degli abitanti d'una Comunità, e si meravigliano poscia dell'insufficienza del lavoro dell'altra metà, pel mantenimento dell'intiero Comune ».

CAPITOLO VII.

Degli ispettori delle strade.

Strade maestre. — Nomina degli ispettori. — Attributi. — Imposte per le strade. — Barriere.

Le grandi strade destinate a pubblico uso si chiamano *highways*. Qualunque via diventa di pubblico uso per prescrizione, in forza di locali statuti, o per ces-

(1) BLACKSTONE, I, 365.

sione che il proprietario della strada faccia al pubblico. L'obbligo delle riparazioni, senza distinzione d'origine spetta alle parrocchie per le quali passano. Comuni di poca importanza, e villaggi, frazioni d'una parrocchia, sono accettuati da questa regola.

Però la manutenzione dei ponti, in virtù d'uno statuto emanato da Enrico VIII, nel XXII anno del suo regno, capitolo V, fu trasferita dalla parrocchia alla contea.

Per l'amministrazione delle strade pubbliche, dopo un atto pubblicato nel II e III anno di Filippo e Maria, cap. XIII furono istituiti ispettori speciali.

Costoro erano proposti dai fabbricieri della chiesa e dai connestabili, indi nominati dai giudici di pace. La costruzione delle strade altrevolte si operava generalmente mediante i tributi e prestazioni d'opera, al cui riscatto si procedeva a poco a poco; intanto esse sono surrogate da una tassa particolare (*highwayrate*), esatta nel medesimo modo della tassa dei poveri. La ripartizione viene eseguita dall'ispettore delle strade. Il medesimo tiene eziandio i conti, che i contribuenti possono a loro talento esaminare senza spese. Ogni anno il registro dei conti è aperto nella casa comunale, ed è verificato dai giudici di pace (1). Gli ispettori delle strade, eletti, in forza d'un atto del V e VI anno di regno di Guglielmo IV, c. 50, dai contribuenti della parrocchia, sono come altre volte, obbligati a provvedere al mantenimento delle strade. Essi possono eziandio sopprimere sentieri per scavare canali. L'esattore è dai medesimi nominato. Allora quando le vie ordinarie si cambiano in artificiali, sono consolidate dai mandatarj della parrocchia, sotto la sorveglianza degli ispettori dei poveri. Le strade artificiali, costruite da particolari società a ciò legalmente autorizzate, che si fanno pagare, per rimborsarsi delle

(1) 3 Step. Comm. 233.

loro spese, un pedaggio, regolato da una tariffa fissa, sono chiamate *turnpike-roads*; croci di legno dipinte in bianco vi tengono luogo di barriere.

Venute in moda dal secolo scorso, sono amministrare da commissarj nominati dagli interessati; i giudici di pace del distretto sono però commissarj di pieno diritto. I giudici di pace, nelle loro speciali sessioni, esercitano esatta sorveglianza su questa parte delle pubbliche strade e sugli impiegati che vi hanno uffizio. Si può appellarsi dalle loro decisioni alle sessioni trimestrali.

CAPITOLO VIII.

I connestabili.

Grandi e piccoli connestabili. — Doveri loro. — Responsabilità. — Nomina dei connestabili inferiori. — Connestabili speciali.

Il connestabile era in origine un funzionario di polizia, e ad un tempo ufficiale d'amministrazione militare; lo statuto di Winchester dell'anno XIII del regno di Edoardo III, cap. 6, nominava in ogni cantone due connestabili per ispezionare le armi e le armature degli abitanti. Quell'erano gli *high constables* eletti dalla *Court-leet* della Franchigia e del Cantone, o nominati, in mancanza di simil Corte, dai giudici delle sessioni trimestrali. L'autorità che li nominava poteva destituirli. Essi esercitavano sorveglianza sopra i connestabili subalterni, dell'operato dei quali in certo modo rispondevano (1). Puramente amministrativi, i connestabili sono i primi del loro distretto, e nel medesimo tempo conservatori della pace: fan la percezione delle tasse della contea. Essi sono obbligati ad intervenire

(1) BLACKSTONE, I, 355.

alle sessioni speciali del loro distretto, e presentare i loro rapporti alle sessioni trimestrali (1).

Quelli che si chiamano *constables petty*, sono le antiche guardie del *tything*. Lo statuto di Winchester obbligavale d'assistere gli *high constables*, di fare la guardia di giorno e di notte, e di provvedere al mantenimento dell'ordine e della tranquillità. In molte località l'ufficio di capo della borgata e dei dieci (*headborough, tythingman*), era rimasto distinto da quello di connestabile. Ma in generale il connestabile era l'autorità del luogo. Verso il finire del medioevo era quasi disceso a semplice sergente di polizia.

Ogni parrocchia deve avere per lo meno un connestabile, e ogni abitante v'è obbligato per un anno, eccetto i nobili e gli amministratori del comune. L'impiego di connestabili salariati è ammesso.

I doveri del *petty constable* consistono nel fare la guardia e tutelare la parrocchia, almeno durante la notte, ma può nominare guardie notturne speciali. Sono sottomessi al giudice di pace i connestabili subalterni. Possono arrestare ogni individuo in flagrante delitto, e le persone sospette di felonìa commessa. Essi hanno pure diritto di sfondar porte onde entrare nelle case per raggiungere lo scopo indicato. Blackstone ripeteva ottimo avviso, attesa la qualità degli individui aventi tale ufficio, lasciarli all'oscuro intorno all'estensione dei loro poteri (2).

Quando i connestabili hanno agito dietro un ordine od un mandato del giudice (*warrant*), sono scevri d'ogni responsabilità (decreto dell'anno XXI del regno di Giorgio II, cap. 44). Se si vuole porre sotto inquisizione un connestabile per un atto relativo all'esercizio de' suoi incumbenti, è mestieri chiedere entro sei giorni

(1) GNEIST, II, 49.

(2) BLACKSTONE, I, 351.

successivi, dal momento in cui l'atto è stato commesso, una copia dell'ordine sul quale si fonda l'accusa.

I connestabili sono generalmente nominati da due giudici di pace nelle sessioni speciali, salvochè la loro nomina non appartenga ad una *Court leet*, od al signore del dominio. In quest'ultimo caso eziandio sono dipendenti dal giudice di pace, che può annullare la nomina, e destituire (decreto del V e VI anno del regno di Vittoria, cap. 109).

Il dovere che corre ad ogni Inglese di vegliare sulla tranquillità interna e di cooperare alla presa dei delinquenti, fu novamente regolato da una legge pubblicata nel I e II anno del regno di Guglielmo IV, cap. 41. Se in un distretto cinque proprietarj pubblicamente stimati asseriscono, sotto loro giuramento, che una sommossa (*riot*) o ribellione (*felony*) è a temersi nel loro quartiere, o che i mezzi di repressione vi difettano, i giudici di pace, riunendosi almeno in due, possono nominare tanti connestabili speciali quanti ne sono reclamati dalle circostanze. La qualità o il grado d'ogni individuo non lo esonera di tale servizio. Per ciò l'autorità comunale seppe sempre premunirsi con buon successo contro tutti i tentativi d'ammutinamento delle classi inferiori col nominare una quantità di connestabili speciali (1).

(1) Nel 1848 fungeva l'ufficio di connestabile speciale in Londra l'imperatore Napoleone III.

CAPITOLO IX.

Corpi municipali.

Che sia la *city*. — Città romane, città sassoni. — *Feefarm*. — Guide. — Identità delle *guilde* col municipio. — Paragone delle città d'Inghilterra con quelle del Belgio. — Le città sotto la dinastia dei Tudor. — Città incorporate e non incorporate. — Leggi locali. — Corporazioni della contea. — Corporazioni del reggimento municipale. — Bristol. — Cantorbury. — Chichester. — Exeter. — Gloucester. — Newcastle. — Oxford. — Portsmouth. — Worcester. — York. — Estensione ed attività delle corporazioni. — Giudizio intorno alle antiche costituzioni municipali.

Nell' introduzione a questo libro abbiamo indicato siccome una città in Inghilterra, dal punto di vista economico e sociale, non abbia una costituzione municipale. Tale non è neppure il significato della parola *city*: mera qualifica di onore. Cowel, nel Lessico di diritto, dice: « Chiamasi *city* generalmente una città che possiede un vescovo ed una cattedrale ». Westminster non ebbe vescovo dopo Enrico VIII, nè per ciò è meno meritevole del nome di *city*. Nel concilio del 1072 fu stabilito il trasferimento delle sedi vescovili nelle città, prova convincente di fatto che tale parola avea significato distinto. Secondo Selden, il titolo d'una corporazione dipende del suo costitutivo statuto. Costituita siccome *civitas*, essa è una città, come *burgum* è semplice borgata.

La borgata è una terra che manda rappresentanti al Parlamento (*borough*). Ma in realtà, dal punto di vista della sua importanza economica e sociale, un borgo, come le antiche borgate (*rotten borough*, nomi-

nation borough) può essere talvolta meno di un villaggio.

Nell' isola di Bretagna fondavano i Romani novantadue abitari, dei quali trentatrè erano chiamati città (*civitates*), con privilegi e altri vantaggi. Sopra le nove colonie (1) che ne facevano parte, alcune, Londra, Colchester, Lincoln, Chester, Gloucester e Bath conservarono importanza; Verulam (*S.^t Albans*) può esser annoverata come piccola e gentile città di provincia; due altre erano municipj, dieci di diritto latino, dodici *jure donatæ* (2).

Tutte le città aventi una costituzione romana, erano eziandio governate alla romana da dodici decurioni aristocratici. A somiglianza dei collegi romani, compagnie d'artigiani (*collegia fabrorum*) con riti e misteri proprj vi si assembrarono. Un tempio in ruina di Pallade e di Nettuno a Chichester, perpetua la memoria dell'importanza e della fervorosa pietà di uno di questi collegi industriali che l'avea fondato e consacrato (3).

Coke (4) derivando la parola *mysterium*, corporazione di mestiere, da *maistre, magisterium*, sembra non aver posto attenzione al carattere tutto religioso dell'origine di simili corporazioni di mestieri presso i Romani, come poi presso i Sassoni.

I Sassoni non erano un popolo fondatore di città. La popolazione delle colonie romane divideva probabilmente la sorte degli altri abitanti della Bretagna. Coloro che furono risparmiati, caddero in un abjetto vassallaggio: le città stesse furono costrette a subire il dispotismo di qualche feudatario, o tano sassone, che

(1) GIBBON, *Fall and decline*. London 1851, THOMAS TEGG u. Co. 1, 23, *Anmerk*, 1.

(2) GIBBON, II, 303.

(3) ANSTEY, 58.

(4) COKE, *Inst.*, II, 668.

imponere arbitrarie tasse. Le città che sorsero all'epoca sassone, erano stabilimenti formati in parte con terre della chiesa, ed in parte coi beni feudali di signorotti.

L'amministrazione delle città era democratica, come ogni altro organamento sassone. Stavano ordinariamente a capo di queste grosse aggregazioni di case con cinta, considerato come una centuria, un burgravio, la cui autorità era sovente limitata da un ufficiale del re, *wye-port*, o *burgereven*, che percepiva pel re una rendita, sovente trasformatasi in feudo ad un tano vicino (*lord of the manor*), ma più generalmente al signore protettore della città stessa (1).

Durante il periodo normanno al burgravo fu surrogato il baglivo per nomina del re, più tardi abitualmente chiamato *mayor*, cioè sindaco o podestà. Sovente il terreno o le rendite erano alienate a titolo enfiteutico frudale (*feesfarm*), mercè patenti del re o dell'alto signore, sotto condizione per i vassalli di prestare servigi militari e pagar esatto la rendita al tesoro ed al padrone della terra (2). Ordinariamente questa concessione implicava quella d'una giurisdizione propria, sebbene limitata, e della libera scelta degli ufficiali comunali. Le città si popolarono specialmente d'uomini liberi. Ogni schiavo diveniva libero dopo la dimora di un anno ed un giorno nella città.

Gli abitanti della città, chiamati borghesi o *citizens* e *townsmen*, godevano personalmente franchigie e concessioni di dogane in tutti i Comuni ne' quali esisteva

(1) LAPPENBERG, I, 608, f. f. HALLAM, M. A. III. pag. 22.

(2) In Spagna, i *fueros* delle città erano d'ordinario convenzioni stipulate da un fondatore di città con quelli che vi si stabilivano. LEMCKE, *Storia della Spagna*, II, 419. — In Portogallo, paesi che eransi comportati valorosamente in guerra, ottenevano, per mezzo di Carte (*behetria*), il diritto di scegliersi le loro autorità. SCHAEFFER, *Storia del Portogallo*, parte I.

questo diritto, non che altri privilegi importanti dopo la promulgazione della Gran Carta, mercè la quale veniva a cessare la tassa arbitraria, e dopo la decadenza del regime feudale. Il diritto di borghesia nelle città procacciava eziandio l'ascrizione nelle corporazioni dei mestieri. D'ordinario la città avea la propria Corte parrocchiale. Chi le rendesse servigi, cioè contribuisse all'imposta detta in sassone *Llot*, o alla presentazione dello *scot* (cioè porzione), avea politicamente pieno diritto di borghesia. Questo s'acquistava mercè la nascita, il tirocinio, ed il matrimonio. Dopo Riccardo Cuor di Leone, le città ottengono numerose Carte.

Esse cominciano a convertire l'elemento democratico in oligarchico, trasferendo il regime alle grandi compagnie dei borghesi agiati, ed alle *gilde*. I collegi romani erano scomparsi. Le nuove *gilde*, d'origine pagana sassone, non erano primitivamente che associazioni formate per offrire speciali sacrificj. Il cristianesimo ebbe un bel gridare onde proscriverle, siccome opere del demonio, e dovette rassegnarsi alla tolleranza, come per tante altre costumanze pagane. I sacrificj si cambiarono in banchetti, che si teneano in speciali abitazioni (*domus convivii, domus gildonæ, guildh*) (1). Oltre all'assistenza mutua, le *gilde* tendevano a scopo politico e di polizia di sicurezza; erano società di tiro, e procedevano contro i ladri, ed altri delinquenti, imitando i *tything* e *frankplege*. Il numero dieci formava la base del loro organamento, che sebbene conservasse sempre il carattere dell'associazione volontaria, nullameno correva obbligo a ciascuno di farsi membro d'un *tything*.

Nelle località più importanti le *gilde* (2) si univano alla loro volta in una comunità più estesa, nella

(1) LAPPENBERG, I, 608, f. f.

(2) *Sächsisch Guildan von Gildare, einen Tribut zahlen.*

quale i rappresentanti delle decime deliberavano in comune intorno agli affari delle *gilde* non solamente, ma eziandio delle località (1).

Dal *Doomesdaybook* vengono ricordate tre *gilde* esistenti a Canterbury e nei dintorni di questa città, all'epoca della sua introduzione. A quanto sembra, n'esistevano pure a Londra, ai tempi del re Altestano (2).

Affidando i re alle *gilde* l'amministrazione delle città, le quali rappresentavano ai loro occhi tutto il comune urbano, e loro conferendo Carte, col diritto di giurisdizione, non fecero probabilmente che sanzionare un ordine di cose già stabilito dal fatto.

Per qualche secolo il riconoscer i corpi de' borghesi d'una città siccome associazione indipendente, equivalse al riconoscere e confermare i loro diritti di *gilda* (3). E ciò più chiaramente risulta dagli statuti del 1284 della *gilda* di Berwick, città, i cui rapporti sociali e politici, sebbene in allora facesse parte della Scozia, offrono grande analogia con quelli delle città inglesi. Questi statuti presentano una costituzione municipale completa, firmata dal sindaco e da' patrizj della città di Berwick sulla Tweed (4).

Le *gilde* degli artigiani, organate ad imitazione di quelle dei liberi borghesi (5), non tardarono a pronunciarsi contro il governo aristocratico delle città.

Verso la metà del secolo XV, dopo Madox (6), cessò il costume di sottoporre città intere al reggimento delle *gilde*; alla parola *gilda* fu sostituita l'espressione *communitas perpetua et corporata*. Cagione ne fu l'aumentarsi dei piccoli borghesi, giunti ad ottenere

(1) *Wilda das Gildenwesen im Mittelalter*, 247.

(2) WILDA, 245.

(3) WILDA, a. o. 8, 146.

(4) Howard, Trattato sui costumi anglo-normanni, II, 467-487.

(5) WILDA, 250.

(6) MADOX firma burgi, 26.

ugualmente una parte dell'amministrazione comunale, e la preferenza della rivoluzionaria casa di York, per le città (1).

Il carattere aristocratico rimase predominante nell'ordinamento di quasi tutti i municipj, cui scopo principale era la sicurezza e il godimento dei beni comunali.

Basta paragonare anche superficialmente le città, per esempio, di Fiandra e del Brabante, colle inglesi, per far evidente il poco rilievo di queste nel quadro della comunità generale dello Stato, e la pallida loro figura a petto delle esclusive e risolte comunità repubblicane del continente nel medioevo. Gli antichi palazzi di città, pressochè tutti insignificanti nell'isola d'oltre Manica, non potrebbero reggere al paragone coi municipali di Bruxelles, di Gand, di Bruges, e fin di Calais. Lo stesso si può asserire rispetto alle grandi chiese d'Inghilterra, confrontate colle monumentali cattedrali di Strasburgo, di Vienna, d'Anversa. Nessuna municipalità in Inghilterra non ha, siccome le città germaniche, essa stessa innalzata la propria basilica. L'industria vi ha certamente creato opere gigantesche, ma non trovi in tutta Inghilterra edificj comunali come, per esempio, quello eretto a giorni nostri nella città di Gand.

La famiglia Tudor adoperò le città per aumentare il partito reale nel Parlamento, e numerose località ottennero di farsi rappresentare. Però molte di queste città erano già vecchie borgate. Sotto Edoardo VI, Maria ed Elisabetta si chiamarono a far parte della rappresentanza in Parlamento sessantatrè borgate, che non vi furono in realtà rappresentate più di prima. Quando un borgo otteneva il diritto di rappresentanza, gli si conferiva ordinariamente una patente reale, che lo dichiarava municipio. Unica cura dei Tudor essendo di avere docili rappresentanti, non si facea gran conto

(1) WILDA, 253.

se questi procedessero da municipj democratici. Per il che tutte le Carte de'tempi crearono oligarchie, benchè queste non fossero più basate, come altra volta, sulla rappresentanza esclusiva delle *gilde*.

Dopo Enrico VI appare una notevole differenza fra le Carte concesse, imperciocchè alcune delle medesime conferivano diritti di corporazione, altre no.

Quelle della seconda specie si limitano alla concessione pura e semplice d'una costituzione municipale, nel mentre quelle della prima accordano inoltre dei diritti di proprietà, e conferiscono ai corpi della borghesia il diritto di giurisdizione. In questo caso le città ricevevano per la clausola d'incorporazione un titolo particolare, e la facoltà d'acquistare terreni ed altri immobili. Ordinariamente i diritti di corporazione implicavano eziandio una propria giurisdizione. La clausola *non intromittant*, introdotta in una simile Carta, escludeva ogni concorrenza della giurisdizione della contea.

Ma sia che i diritti di corporazione fossero conferiti alle *gilde*, alle minori confraternite d'arti, o ad altre associazioni, non era però mai incorporata la città come tale, ma soltanto certe unioni, certe autorità di essa.

La città, che prima, come un *hundred*, formava una comunità politica con una Corte parrocchiale, e reggevasi senza diritti di corporazione, cessa, al contrario, per l'effetto della Carta, d'essere una comunità politica, e non conserva la sua importanza comunale che nell'aspetto economico e sociale. Il corpo politico, costituito mediante l'atto di corporazione, e sul quale riposava tutta la corporazione, non comprendeva che i magistrati ed i delegati municipali, cioè il sindaco, il baglivo, gli *aldermen* ed i conciliatori, e qualche volta alcuni ricchi borghesi, i quali tutti formano la corporazione, che intitolavasi, per esempio. « Il sindaco e i

borghesi di X ». La maggior parte dei borghesi, a fronte di questa oligarchia, non era riguardata che come gente tassabile, *misera contribuens plebs*. Dove la Carta non creò una simile oligarchia, vi produsse fin dai tempi degli Stuardi una corrente aristocratica, ossia l'arbitrio del governo. All'ombra di questo oligarchico reggimento, un numero di borghesi onorarj s'introdussero a poco a poco nelle città, nelle quali non sopportavano nessun carico, e finalmente una piccola fazione (*governing body*), amministrando sulla base o senza la base d'una costituzione profondamente aristocratica, pervenne dapertutto a riserbare a sè stessa tutti i vantaggi comunali, e ad escludere completamente dall'amministrazione municipale il grosso de' contribuenti.

Come ogni parrocchia ed ogni assemblea politica, le autorità delle città aveano primitivamente coi diritti di incorporazione ottenuto anche quello di emanare leggi locali, chiamate *bylaws* (1); sì che, mentre questo diritto cadeva in dissuetudine nella parrocchia e nella contea, riceveva nuova sanzione nelle città erette in incorporazione. Gli statuti locali delle città incorporate aveano forza obbligatoria anche pei terzi, semprechè non fossero nè contrarj alla legge generale, nè irragionevoli. Laonde tutti gli statuti municipali che limitassero la libertà industriale, erano illegali. Gli statuti delle *guilde* degli artigiani doveano sempre essere confermati dal re.

Dal 1180 non furono punite meno di quindici *guilde* nella sola Londra, per essersi costituite sotto un regime statutario che non avea ottenuta la sanzione reale (2).

Enrico VIII nell'anno XIX del suo regno, emanò uno statuto col quale, cap. 7, insistette di nuovo sulla necessità di tale sanzione, e trasferì nel lord cancel-

(1) WINCKE, 72.

(2) WILDA, 250.

liere l'esercitar questa sua prerogativa. Secondo le sue disposizioni, i regolamenti d'ogni corporazione non possono acquistar forza obbligatoria se non dopo essere stati esaminati dal lord cancelliere, dal lord gran tesoriere e dai giudici del Banco della regina e dei tribunali comuni (1).

Il Parlamento inglese non si è mostrato più favorevole che i Plantageneti, gli Stuardi, i Tudor, all'autonomia delle città e dei distretti, in materia legislativa. La pratica giudiziaria, considerando i *bylaws* come privilegi, cercò sempre mozzarne il potere. Alcune località possono giustificare il loro diritto di emanare statuti, provando una prescrizione ab immemorabile, ma che risalga per lo meno ai tempi di Riccardo Cuor di Leone. Le Carte nelle corporazioni municipali conferiscono sovente anche a quelle il diritto di fare la loro polizia e di mantenere la pace fra esse, il che le rende indipendenti dalla contea: nullameno esse rimangono sottomesse all'appello delle sessioni trimestrali e subordinate allo sceriffo. Ma undici città e cinque borghi inglesi, due città del paese di Galles, formano contee a parte, nelle quali l'ufficio di sceriffo è sostenuto dalle autorità municipali.

Sotto Carlo II ciò che rimaneva di elemento democratico nell'organamento municipale fu distrutto, ed alle antiche Carte ne furono surrogate delle nuove (*governing charters*), tendenti a porre le corporazioni in intiera dipendenza dalla corona. L'aristocrazia del partito wight, dopo la rivoluzione, non risparmiò nulla dal suo lato per mantenere l'influenza nella città, appoggiandovi le piccole oligarchie dominanti. Essa troppo temeva, di veder ritornare, con la preponderanza delle città nella rappresentanza del paese, i tempi democratici del Lungo Parlamento. Mercè l'autorità sua

(1) CRABB, 426.

su queste fazioni conservò, nelle città di minor importanza specialmente, un'influenza decisa, che si personificava, sovente in modo ostensibile, nel titolare aristocratico dell'ufficio onorario del gran siniscalco (*high-steward*).

Il rapporto del comitato parlamentare sui motivi della riforma dell'organamento municipale, offre un'immagine fedele degli antichi ordini municipali dell'Inghilterra prima del 1835, e basterà qui riprodurre qualche estratto per offrire giusta idea di ciò ch'era la libertà comunale delle città del secolo XVII e XVIII.

Per questo riguardo Bristol, è dopo Enrico VIII, una città ed una contea. L'ufficio onorario del gran siniscalco v'esiste. La prima Carta della città data dal 1164, l'ultima dal 24 luglio 1710. Il titolo è: « Il sindaco, i borghesi e la comunità (*mayor, burgesses, and commonalty*) di Bristol ».

Il Consiglio municipale nominava alle cariche vacanti nel proprio seno. I consiglieri individualmente sono investiti a vita. Essi eleggono annualmente il sindaco, e per tutta la vita il primo aldermanno, nonchè il *recorder*, ossia archivista giudiziario. Il collegio degli aldermanni si compone di dodici membri, compreso il sindaco ed il *recorder*. Gli altri dieci membri, che non sono eletti dal Consiglio municipale, procedono dall'elezione del Collegio stesso al quale appartengono (1).

Canterbury è città e contea. La più antica Carta risale ad Enrico II. Contava da cinque a seicento membri di corporazioni, fra i quali si eleggeva il *common council*, di cui i membri dovevano la loro posizione all'aggregazione. Questo Consiglio eleggeva gli aldermanni che doveano scegliere, unitamente al sindaco in

(1) *Reports from commissioners: Session 19 Febr. — 19 Sept. 1835. V, XXIV., 1149.*

funzione, due candidati, tra i quali i *freemen* eleggevano annualmente il nuovo sindaco di loro aggradimento. La corruzione esercitava grande influenza in queste elezioni, ed i suffragi degli elettori si comperavano da due scellini e mezzo fino alla lira sterlina.

La città di Chichester ebbe la sua ultima Carta sotto Giacomo II. Il titolo della corporazione è, « Il sindaco, l'andermanno e i cittadini di Chichester ». Il gran siniscalco non vi occupa che un ufficio onorario puramente nominale; per eccezione in questa città è nominato dal re. Tutti coloro che hanno sostenuto l'ufficio di segretario della città (*town clerk*), *coroner*, *bailiff*, di sorveglianza al porto (*portreeve*), o di ricevitore delle tasse della città (*customer*), erano membri del *common council*. Questi sceglieva i detti funzionari, nonchè annualmente il sindaco ed il *recorder*, fra i *freemen* (1). I membri di questo Consiglio erano solamente qualificati quali cittadini (2), *citizens*.

Una delle più vetuste borgate, Crippenham, è provveduta d'ordinamento municipale solo dopo il regno di Maria. La corporazione s'intitola « Il bagliivo ed i borghesi del borgo di Crippenham ». Il Collegio dei borghesi provvedeva alle piazze vacanti. Egli presentava unitamente al balio in attività due candidati, dai quali i *freemen* sceglievano annualmente il nuovo balio. Questi non riceveva che lo stipendio di cinque lire all'anno, ma entrava nel godimento dei pascoli comunali. La classe dei *freemen* si componeva di borghesi e di qualunque avesse ottenuto in godimento terre municipali pagando una rendita annuale (*burgage tenure*).

Exeter è una corporazione di contea. Per il decreto

(1) Parl. Rep. *ibid.* 715.

(2) Gli Inglesi non avendo vocabolo per designare l'idea significata da *cittadino*, usano la parola *subject*, con la quale è ugualmente indicato il suddito come il cittadino. Come si vede, l'idea di *citizen* non coincide da per tutto neppure con quella di un borghese di una *city*.

del regno di Carlo I, suo titolo era « Il sindaco, il balio e la comunità della città di Exeter ». Colà pure l'aggregazione decideva. Il sindaco veniva eletto ogni anno dal *common council* (1).

Gloucester, una delle più antiche città dell'Inghilterra, è pure contea. La città non ha ricevuto meno di ventisette privilegi, il primo de' quali data da Enrico II, l'ultimo dal 1673, regnante Carlo II. La corporazione s'intitolava « Il sindaco ed i borghesi della città di Gloucester ». Aveva eziandio un patrono aristocratico col titolo di *lord steward*. Il sindaco era annuale. Il Consiglio comunale era formato da esso, unitamente a dodici aldermanni, e quindici borghesi benemeriti, a vita. Il fasto esteriore della corporazione era accresciuto da staffieri che portavano spada e scettro, e da tutta l'apparenza d'una cerimonia del medioevo (2).

Newcastle sulla Tyne aveva un ordinamento del tutto originale. La prima Carta risale ad Enrico II; la principale le era stata accordata da Giacomo I, confermata da Carlo II. Ogni anno i dodici primi corpi dei mestieri scelgono ciascuno due elettori, e le altre compagnie industriali e mercanti della città, un elettore ciascuna. Come nell'elezione del doge di Venezia, uscivano ventiquattro nuovi elettori da un complicato meccanismo di elezioni intermedie; i quali nominavano annualmente il sindaco, lo sceriffo (essendo Newcastle contea), il *coroner*, ventiquattro deputati della borghesia (*bourgesse*, ed il camerario, amministratore della Camera municipale, sette impiegati subalterni. Essi nominavano ai posti vacanti per morte nel collegio o consiglio nei dieci aldermanni, che compongono col sindaco, collo sceriffo e coi ventiquattro deputati borghesi il Consiglio comunale (3). Il sindaco godeva d'un appanaggio di mille e cinquecento lire sterline.

(1) Parl. Rep., vol. XXIII, 487.

(2) Id. vol. XXIII, 59.

(3) Id. vol. XXV 1636.

La città d'Oxford fondava i suoi diritti di corporazione sopra la prescrizione. La Carta formante la base della sua costituzione municipale datava dal 1606, terzo anno del regno di Giacomo I. La corporazione s'intitolava. « Il sindaco, il balio e la comunità della città d'Oxford ».

Il Consiglio si componeva del sindaco, di due balii, di quattro aldermanni, e di ventiquattro consiglieri municipali, nominati a vita dai liberi possidenti. Essi designavano tradizionalmente ogni anno il sindaco su due candidati proposti dal Consiglio. Ma questa elezione era una farsa. Molte volte non era votante che popolaccio, senza qualità per simili elezioni, ma che s'affacciava prima del giorno dei suffragi, collo spargere a piene mani denaro e bibite spiritose.

L'elezione del balio e degli uffiziali della camera municipale si trattava nel medesimo modo (1). L'Università tiene anc' oggi la polizia delle nove ore di sera fino alle sei del mattino. Le donne di mala vita ed i notturni schiamazzatori in istato di ubbriachezza vengono arrestati, e la mattina susseguente condotti al giudice dell'Università per essere giudicati.

A Portsmouth vigeva, secondo quanto riferisce la commissione, un vero regime di fazione. Gli aldermanni vi erano eletti dai borghesi, questi dal sindaco e dagli aldermanni. Queste due ultime autorità dell'amministrazione municipale non vi entravano se non per deferenza. L'incarico di sindaco e di aldermanno era ristretto a poche famiglie (2).

Due volte l'anno vi si teneva una Corte parrocchiale, ove si facevano giurare i piccoli giurì delle sessioni trimestrali, quali giurì di Corte.

Nella città di Worcester, soggetta a regime di fazione

(1) Parl. Rep., vol. XXIV, 807.

(2) Parl. Rep., XXIII, p. 153.

analogo, l'esclusione dei Dissidenti da ogni ufficio municipale era principio fondamentale (1).

La vecchia città di York era più tollerante, ma il Consiglio comunale si reggeva col suffragio dei propri membri e delle elezioni a vita; le autorità municipali, malgrado i grandi privilegi della città, vi erano impopolari. Il sindaco portava il titolo di lord (2).

In una municipalità soggetta a simili costituzioni, nelle quali le cariche pretese onorarie erano per la maggior parte posti lucrosi (3), non si poteva aspettare gran cosa per bene o per lo svolgimento dello spirito comunale.

Le Carte aveano procacciato importanti diritti alle corporazioni municipali, ma per lo più, limitavano i loro doveri alla semplice conservazione della pace. Non vi accadde miglioramento nemmeno quando il governo parlamentare rifulgeva di tutto il suo splendore, imperciocchè, secondo la Commissione del Parlamento, le Carte di Giorgio III non differivano punto da quelle che si accordavano nei giorni più nefasti alle borgate.

(1) Parl. Rep., vol XXV, p. 1735.

(2) Parl. Rep., vol XXV, p. 1735. Intorno al regime municipale di Southamphon si lagna un cittadino nel *Democratico* (pag. 26), romanzo satirico antigiacobino nei tempi della grande rivoluzione francese.... « L'amministrazione della città era da principio nelle mani dei borghesi, ossia di quelli ch'eransi ritirati dagli affari. Ma essi, non curandosi dei propri vantaggi, della propria indipendenza, e unicamente per non essere annoverati fra i notabili, schiusero le magistrature a nuovi inquilini. E così, a poco a poco, le cose giunsero al punto che ora ella non vi trova più nessun borghese; nababbi, mio signore, sono i nostri aldermanni, generali i nostri *mayors*, e baronetti i nostri *bailiffs!* ».

(3) CRABBE, *The Borough*, pag. 22: « Alcune corporazioni hanno un effettivo patrimonio, da cui ritraggono rendite; ricevono contribuzioni per l'ammissione di nuovi membri, le quali vengono distribuiti fra i più anziani, ciò ch'è forse in legge: ma ci sono altri vantaggi di molto maggior importanza, intorno alla cui natura e legalità non ho bisogno d'estendermi maggiormente ».

È notevole che simili corporazioni non fondassero nè scuole nè musei, nè si occupassero a far pubblici passeggi, innalzare teatri. La pulitezza delle strade e l'illuminazione non entravano nei loro attributi, e meno ancora la sorveglianza dei poveri, dei quali i magistrati non si curavano se non come giudici di pace.

Fu mestieri quindi provvedere alla pulitezza ed all'illuminazione con locali statuti, dei quali se ne fece una moltitudine dopola rivoluzione del 1688. Le conseguenze furono, la creazione d'un numero sempre crescente di nuove amministrazioni subordinate alla municipalità, e per parte del Parlamento, in vista di centralizzare, uno sviluppo esagerato di misure, che non sarebbe stato possibile con un organamento comunale ben ordinato.

Legislatori e scrittori finirono per conchiudere la condanna assoluta d'un sistema che avea introdotto profonda corruzione in tutte le municipalità. Secondo la commissione, le istituzioni municipali erano state pervertite da certi interessi politici, gli interessi locali erano sacrificati alle mene dei partiti. Le piccole città dipendevano interamente da famiglie aristocratiche, che trattavano gli uomini secondo la docilità che trovavano in essi. Una giustizia mal amministrata e parziale, lo spreco del pubblico denaro, il disprezzo profondo dei piccoli borghesi verso le autorità municipali, il ridicolo, ne furono le ultime conseguenze.

Quando trattasi di portare la mano in antichi abusi, si trovano ancora difensori dell'antica e superba libertà municipale. La borghesia tranquilla ed onesta, tuffata ne' suoi interessi, che avea buone ragioni per sospettare lo sviamento de' fondi d'una scuola d'orfanelle per mantener una casa di tolleranza, o che veniva esclusa dall'amministrazione di ogni stabilimento di beneficenza, per timore che movesse lagnanze contro banchetti, de' quali si abusava a spese della medesima; il Dissidente tranquillo, tenuto lontano in vista d'un

pubblico pericolo, perciocchè la corporazione ben pensante l'accusava di formare segretamente voti per l'incendio della cattedrale; il commerciante irresponsabile che si vedea posposto all'indolente ed all'inetto, cui unico titolo era la connivenza con la corporazione; tutti gli uomini di questi diversi calibri non aveano probabilità d'essere ascoltati, quando osavano innalzare la voce contro scaltri giureconsulti senza scrupolo, contro orgogliosi aldermanni, contro la venalità d'una vil turba d'elettori, contro il monopolio dei fornitori della città, che a squarciagola gridavano non si alterasse uno stato di cose, al quale teneano come alla loro vita (1).

Nullameno la riforma dell'organamento municipale ebbe luogo, e vedremo sino a qual punto essa riuscì a fondare un nuovo *selfgovernment*.

(1) Miss MARTINEAU, III, 27.

CAPITOLO X.

Londra.

Antica carta. — Democrazia. — Husting. — Corte di coscienza. — Costituzione della città di Londra. — Estensione di Londra. — Legislazione parlamentare. — Antica polizia di Londra.

Londra, chiamata *civitas Londonium* al tempo dei Romani, aveva il diritto di eleggere i suoi magistrati (1), e lo conservò probabilmente sotto i Sassoni. Prima della conquista, Londra era divisa in *wards*, o quartieri, che erano per la città quel che gli *hundreds* per la contea. Il più antico magistrato normanno conosciuto ne fu il *Port reeve*. Nel 1180 la città ebbe suo primo sindaco Enrico Fitzalwyn, antenato della famiglia di Beaumont: nominato dalla corona, rimase in carica ventiquattro anni. Nel 1199 Giovanni Senza Terra permise alla città d' eleggere il suo sceriffo, e mercè diploma del 1215, la rese libera di scegliere anche il suo sindaco. Malgrado una moltitudine di nomi aristocratici e normanni, la città prese carattere essenzialmente democratico, essendosi per tempo arricchita la sua borghesia. Il ben essere materiale, ed il buon vivere regnavano, ciò che ha fatto dire ad Hallam (2), che il soprannome di cockney che gli Inglesi danno per celia agli abitanti di Londra, potrebbe venire da *Cocagna*.

Enrico III riconobbe l'importanza di Londra permettendo alla città d' eleggere lo sceriffo della contea di Middlesex.

La più antica Corte di giustizia di Londra è quella

(1) *Maitland's Hist., of Lond.* 74, 76.

(2) *M. A.*, II, 224.

degli *hustings*, preseduta prima dal *port-greeven* o balio reale (1), più tardi dal sindaco, dal *recorder* e dagli sceriffi. La più alta Corte della città è a Guildhall, e decideva in materie personali e reali. Alla corte degli *hustings* erano eziandio eletti i rappresentanti di Londra al Parlamento (2); e da questa parola venne il vezzo di chiamare *hustings* le piazze dove si radunano gli elettori in tutto il regno.

Oltre a ciò le Corti di coscienza e la Corte delle inchieste ottennero, dopo Enrico VIII, una giurisdizione, concorrendo con quella delle alte Corti del regno in materia di debiti di poca importanza (3). Due *aldermanni* e quattro consiglieri municipali pronunciano sommariamente secondo l'equità e la coscienza (4), sino alla concorrenza di due lire sterline. Altre città furono provvedute di tribunali analoghi mercè atti del Parlamento: ma la fondazione delle nuove Corti di contea portò l'abolizione di questi tribunali.

La famiglia Tudor già si era spaventata del rapido aumento di Londra. Negli anni 1580 e 1602 avevano proibito di costruir nuove case per un raggio di tre miglia dalla capitale, come già soverchiamente vasta. Ma nulla arrestò l'ingrandimento di Londra, neppure il grand' incendio del 1660. Per il che la *city* non era più che il nocciolo d'una città gigantesca, d'un centro immenso della vita economica e sociale, ma le cui parti costitutive erano debolmente riunite fra esse sotto il rapporto legale.

La città ricevette nel 1725 (5) mediante un atto del

(1) LAPPENBERG, I, 614.

(2) BLACKSTONE, III, 80.

(3) Anche Birmingham aveva una *Court of Requests*, di cui Guglielmo Hulton ci lasciò una minuta descrizione, intitolata *The Court of Requests*.

(4) BLACKSTONE, III, 81.

(5) GEORGS, II, c. 18.

Parlamento, la sua costituzione municipale aristocratica che la governa ancora, e che fu mestieri imporre alla borghesia, attesa l'importanza della classe dominante a domare lo spirito democratico e caparbio della popolazione. Il Consiglio comunale continuò ad essere eletto dalle *gilde*. Ma il collegio degli aldermanni nominati a vita, ed il loro sindaco che rimase sino a' nostri giorni magistrato elettivo annuo, ottennero un diritto di veto contro le risoluzioni de' consiglieri municipali. La giurisdizione della *city* si estende sino a Southwark, senza però escludervi in mancanza della clausola *non intrōmittant* quella della contea di Surrey. Alla *city* appartiene la polizia del Tamigi.

La gigantesca città di Londra, che si estende a poco a poco sulle quattro contee di Middlesex, di Surrey, di Kent e d'Essex, assorbendo successivamente un centinaio di località distinte, si compone in oggi della città di Londra, della città di Westminster, che non ha organamento municipale, del borgo parlamentario di Southwark, e d'una moltitudine d'altri piccoli Comuni, aventi solo un organamento parrocchiale.

Il difetto d'un legame di comunità legale in questa agglomerazione di case, e la comunanza di fatto fra tante località diverse comprese sotto la collettiva denominazione di Londra (1), chiamano la sollecitudine e l'intervento legislativo del Parlamento; onde i bisogni di questa città gigantesca per mancanza d'autorità locali hanno fatto affluire al Parlamento un'onda sempre crescente d'affari, cha reclamavano d'essere legislativamente decisi. Nella fine del XVIII secolo Londra ebbe in tal modo molte istituzioni di comune interesse.

(1) Quel potente che ha nome Londra, e i cui confini sono diversi per diversi atti del Parlamento, e non designati dalle consuetudini di lingua. BUCHER'S, Bilder aus der Fremde, II, 367. Berlino, 1863.

Il mantenimento della giustizia di pace in così vasto circondario comunale senza unità legale, era divenuto impossibile. Londra, meno la *city*, fu provveduta di giudici reali di polizia, che esercitavano funzioni puramente giudiziarie. Il Parlamento stabilì, mediante atti locali, alcune norme intorno allo scolo delle acque e tettoje in tutta la capitale sotto la regina Anna; nel IX anno del suo regno, cap. 23, comparve un regolamento generale per le vetture di nolo. Ne esisteva un altro pel sistema edilizio e la polizia del fuoco dopo il vasto incendio.

Al cominciare di questo secolo la polizia di sicurezza in tutta Londra si trovava in uno stato deplorabile. « Se (dice il rapporto d'un comitato della Camera dei Comuni) uno statista straniero si applicasse all'esame della statistica criminale della capitale e dell'organamento della sua polizia, e senza distinguere le circostanze, non si fosse fermato che a considerare gli effetti, egli avrebbe potuto credere che i rapporti da lui osservati fossero stati artificialmente maneggiati da una corporazione di ladri di professione per derubare la società su vastissima scala. La capitale era divisa in piccole giurisdizioni giudiziarie, con suddivisioni tutte indipendenti le une dalle altre, animate tutte da interessi distinti, capaci di generare un conflitto perpetuo di piccole gelosie e di passioni contrarie, e pur libere da ogni controllo generale, per impedire ogni miglioramento d'interesse comune ed ogni unità d'azione ».

Un rapporto del Parlamento del 1833 offre dello stato dell'antica polizia di Londra tale idea da far dubitare non abbia mai prima esistito una polizia preventiva: ch'era mestieri dei più grandi attentati perchè la polizia si movesse, nè proteggeva contro il delitto se non l'estremo rigore delle pene. Nel 1816 un magistrato della contea di Middlesex testimoniava innanzi un comitato della Camera dei Comuni, che si

vedeano ordinariamente i poliziotti ed i borsajuoli in perfetta intelligenza, sedere nelle taverne a scandaiose orgie. La polizia, soggiunge il rapporto, non interveniva che allettata dal premio, allorquando era stato commesso qualche delitto, per la scoperta de' cui autori fosse promessa una ricompensa di quaranta lire sterline.

Giunto il male al colmo, vi si recò rimedio, ma non senza urtare contro l'antico diritto sassone, coll'introdurre una polizia modellata su quelle del continente (1).

(1) Il **Guildhall**, o palazzo di città a Londra.

Questo nome viene dalle *guilds* del medioevo. formate da corpi di Stato per proteggere il loro lavoro contro i disordini di quei tempi. Ve n'era dodici a Londra, e sussistono ancora sotto il nome di *Twelve Companies*, per distinguerle da quelle d'istituzione più moderna. Lo stesso spirito che aveva fatto nascere le associazioni separate, le portò ad unirsi in una gilda generale, e la sua casa fu detta il Guildhall per antonomasia. Le ricchezze di quelle compagnie, l'incremento continuo del commercio e dell'industria loro, che cacciavano tutto ciò che non fosse o lavoro o merce, le posero tosto in grado di assorbire tutta la città, le sue vie, le sue case e la sua amministrazione, onde la corporazione diventò di fatto come di nome sinonimo della città.

Il presente Guildhall non rimonta ai tempi ne' quali fioriva la gilda. L'antico edificio corse pur esso le sorti dei monumenti destinati alle intraprese coronate dal buon esito. Nella guisa medesima che il palazzo di Cristallo e il palazzo dell'Industria erano, dieci anni dopo la costruzione loro, troppo stretti per raccorvi i prodotti industriali, nel 1411 il lord mayor Thomas Knoles reputava il Guildhall un tugurio, indegno dell'opulenta città. Una nuova casa fu dunque innalzata, la quale, per quanto ampliata più volte fu essa pure giudicata nel 1789 insufficiente alla discussione degli interessi della corporazione, e soprattutto per quei sontuosi banchetti ch'ella usa tenervi.

Guildhall fu dunque ampliato di nuovo, anzi riedificato sopra basi amplissime. I disegni però erano malissimo ispirati, volendo l'architetto Dance accoppiare l'architettura gotica con uno stile più moderno, riuscì ad una opera mediocre, di cui gl'Inglesi si

CAPITOLO XI.

I distretti franchi.

Court-leet. — Libertà. — La Corte del Barone. — Franchigie.

I grandi inconvenienti che traeva con sè l'obbligo di seguire di distretto in distretto lo sceriffo nel giorno di *leet* o Corte, fecero conferire a titolo di privile-

adonteranno un giorno tanto, da ricostruirlo con quella liberalità che fece sorgere Westminster.

Tuttavia fa splendida eccezione la *Great Hall*, dove tengonsi e grandi adunanze delle compagnie, e dannosi quegl'immensi banchetti che alla mensa del lord mayor accolgono ambasciatori, ministri, uomini di spada e di toga, finanzieri della vecchia Inghilterra, e perfino la corona. Essa misura cencinquantatrè piedi di lunghezza, cinquanta di larghezza e cinquantacinque d'altezza. Niuna colonna ne raccorcia la vista. Il soffitto, eretto sopra i disegni ingranditi dell' antica Hall, è una di quelle costruzioni ardite, nelle quali piacevasi il medioevo; dotto congegno d'innumerabili travi intersecantisi ad angolo retto, acuto, ottuso, e formanti una profusione di linee, dove l'occhio perdesi come nell'infinito de' cieli.

Milleducento convitati sedettero testè in quella sala per l'insediamento del lord mayor, una delle più brillanti feste della città. Come sempre, angusti convitati erano venuti a portare le loro congratulazioni al nuovo eletto. I ministri fra gli ambasciatori, generali e gli ammiragli fra i cancellieri e i giudici, e molte dame animavano quella pompa alquanto severa di uniformi ricamati e di toghe, colla vaghezza della persona e colle varietà delle vesti. La vasta sala era piena delle vecchie memorie onde più s'inorgoglisce la città. Le pareti erano coperte delle bandiere delle corporazioni, e le porte custodite da alabardieri e da araldi colle vesti ricche e severe del secolo XVI. Al lume di sedici lumiere, e quando la sala echeggia di una musica militare, quell'assemblea presenta un aspetto veramente unico, e per la magnificenza, e per le memorie, e per l'idea di cui è la manifestazione.

Ad una estremità della Hall sono due statue colossali, di aspetto piuttosto dispotico che bellico, a livello delle finestre, in faccia al seggio occupato dal mayor ne' giorni di grandi riunioni e di feste civili. Volle la corporazione che il popolo, gli stranieri, i mi-

gio (1) a' signori di vaste terre ed ai conventi il diritto di tenere una Corte libera dall'autorità *comitale*. Venuta al trono la casa di Lancaster, la maggior parte delle attribuzioni di queste Corti passano alle sezioni

nistri non debbano un momento solo perdere di vista, perchè personificato l'origine della nazione inglese. Si chiamano Gog e Magog, ma molti antiquarj le chiamano Corimas e Gogmagog. Una rappresenta i primi aborigeni; l'altra gl'invasori delle isole inglesi: non i Normanni, nè i Sassoni, nemmeno i Romani, ma i Trojani, condotti da un figlio di Enea.

Come mai un principe Priamide ha colonizzato la terra d'Albione? Come gl'Inglese sono della stessa stirpe della progenie di Romolo? Non possiamo accertarlo: ma Spenser, e molti altri, narrano che Bruto, figlio d'Enea, costretto a lasciar la patria approdò ad un'isola dell'Arcipelago, ove offrì un sacrificio a Diana, per implorarla di condurlo nella sua via, e la dea gl'insegnò le isole Britanniche. Da lei guidato, Bruto arrivò alle foci del Tamigi, conquistò il paese, edificò una città, che chiamò Troynovant, o Trojanova, che è uno degli antichi nomi di Londra. Naturalmente il popolo prese il nome del suo fondatore, *Britani*.

Nessuno oggi presta fede a questa favola, ma cantata da Guildas, fatta insigne dai bei versi di Milton, s'immortalò nella poesia e nella mitologia di questo popolo.

S'una gran finestra vetriata la corporazione ha voluto dipingere la sua storia, i suoi costumi, la sua vita politica e civile. Non potendo ragionare particolarmente di tutte quelle pitture, ne descriveremo solamente quattro, destinate a perpetuare la ricordanza delle prove di affetto che essa dette al potere costituito. Nel 1259 Enrico III concedeva al mayor di ricevere il giuramento di fedeltà che i suoi amministrati, sino dall'età di dodici anni, dovevano prestare alla corona. Il decreto ne indicava la forma, e da una invetriata vediamo che si prestava pubblicamente, davanti alla croce di San Paolo, nelle mani del mayor stesso, in presenza degli aldermanni, degli sceriffi, e del clero riunito. Fu osservato fedelmente quel giuramento? Una delle pitture fa vedere come finì la insurrezione di Wat Tyler. Il re si era presentato agli insorti, accompagnato dal mayor Guglielmo Walworth; questi, sdegnato dall'aria insolente del loro capo, lo respinse con molta energia; Wat Tyler rispose con una pugnalata, che lo toccò leggermente.

La folla diventava sempre più audace, ma Walworth pose fine

(1) GNEIST, II. E. B. 91.

trimestali (1), e coll'estendersi i poteri della giustizia di pace esse declinano generalmente. Non formano che un'eccezione: e dove esistono ancora, la loro competenza si riduce a giudicar di piccoli delitti, se-

alle grida ed alle minacce vibrando a Wat Tyler un colpo di mazza ferrata, che lo distese ai piedi del re. Questo esempio fu di freno anche ai più audaci. Il mayor colse il momento, e parlò al popolo. « Avete perduto un capo colpevole, disse, sceglietene un altro; sia questo il vostro reale signore: porgerà orecchio ai vostri lamenti, quando gli saranno presentati da sudditi fedeli ». E la folla applaudì. In commemorazione di questo fatto, Enrico III concesse alla corporazione di portare un pugnale nell'arme sua.

Questo sentimento di fedeltà esprimevasi anche nei conviti, l'uso dei quali, antico quanto le compagnie, nacque dalla necessità di eccitare intima fraternità tra i membri della Gilda. Sino dai tempi primitivi, tra tutti i popoli, bere alla stessa tazza, spezzare allo stesso desco il pane, significarono lo scambio di amicizia e affetto. Fu dunque invitato il monarcato a queste feste nella persona de' suoi ministri e de' suoi cancellieri: spesso vi sedettero i re in persona, e Carlo II, durante il suo regno, accettò sin nove volte l'ospitalità della corporazione. Anco i conviti ebbero così i loro fasti, e tra i più gloriosi la città ne ha scelti due, per perpetuarne la memoria sulle vetriate della Hall.

Nel 1363 il mayor Enrico Picard vi invitò quattro re, Edoardo III d'Inghilterra, Giovanni di Francia, David di Scozia e il re di Cipro. Dopo un mezzo secolo il celebre Riccardo Whittington, vi festeggiava Enrico V, e bruciava una credenziale del re di sessantamila lire, dicendogli: « La corporazione si stima assai pagata dall'onore che le fa oggi Vostra Maestà ».

A petto alla Great Hall e alle splendide memorie sue, le altre sale hanno poco interesse, e tranne alcune belle pitture, e ritratti di re, di regine e di personaggi celebri, il loro aspetto non fa credere che gl'Inglesi vi abbiano messo eguale amor proprio ad abbellirle.

La città è una parte di Londra, e lo spazio che occupa tanto è piccolo quanto sono grandi le sue ricchezze. Di trecensettantamila case e di tre milioni d'anime di Londra, la città comprende solamente trentaseimila case e cenquindicimila anime, amministrate da corporazioni, i membri delle quali sono quasi i soli possessori di quella parte della città. Però essi non l'abitano; il mercante di Londra ha nella città banchi, scrittoj, magazzino; le sue case, i

(1) BOWYER, p. 336.

condo il *common law*, ed a qualche funzione di polizia giudiziaria. Il signore del dominio, un magistrato municipale, o qualche altro ufficiale comunale sbriga gli affari, ma sempre sotto la sorveglianza dei tribu-

più piccoli appartamenti, divenuti il centro del commercio inglese, il deposito delle sue mercanzie, hanno troppo valore per serbarsi alla vita domestica, e la città è come quei vasti bazar dell'Oriente, ove tutti si affollano durante il giorno, e che abbandonano all'avvicinarsi della notte.

Il sogno di tutti i mercanti di Londra è di possedere un ufficio in questo importante mercato: ma nessuno può sperare di pigliar parte all'amministrazione della città, di godere di nessun privilegio municipale, se non appartiene ad una delle compagnie, che riunite, formano la corporazione di Londra; un tempo dodici, salgono ora a ottantadue. Farne parte è facile; i padri possono trasmettere il diritto ai loro figli, e molte compagnie ammettono anche uomini celebri, in omaggio al loro ingegno. Così Carlo II, Pitt, il duca di Wellington, ed anche stranieri, fecero parte della corporazione dei droghieri, de' pesciajuoli, ed altri.

I membri di queste compagnie si dividono in due classi: i *Free-men*, che sono in Londra ventimila circa, e i *Liverymen*, diecimila. I primi concorrono alla elezione di ventisei aldermanni, e di ducentosei *common councilmen*, che rappresentano i ventisei *wards* e i ducentosei *precincts*, in cui è divisa la città. Il decano degli aldermanni è particolarmente incaricato del governo di *Bridge Ward extra muros*, col nome di Padre della città. Oltre all'amministrazione del loro distretto, e a tutti i doveri imposti da quella dignità municipale, gli aldermanni concorrono a render la giustizia.

La giurisdizione di *Bridge Ward* appartiene solamente al mayor, ma per agevolare la esecuzione di quel grave dovere, sono stati creati due tribunali, uno a *Mansion-house*, ove sede il mayor, l'altro in *Guildhall*, ove gli sceriffi e gli aldermanni si sostituiscono di volta al primo magistrato della città. Essi decidono, come i giudici dei tribunali degli altri quartieri di Londra, le cause lievi; possono dare sino a sei mesi di carcere, e rinviando dinanzi la Corte di giustizia di *Old Bailey* i crimini o delitti che bisogna punire più severamente.

Una turba di ufficiali concorrono, sotto gli ordini di questi dignitarj, alla polizia della città, all'amministrazione delle sue entrate, e all'ordinamento delle sue spese. Le entrate provengono in gran parte da diritti prelevati sui mercati, singolarmente sui carboni e sui cereali.

nali reali. Tutti gli abitanti maschi domiciliati nel distretto sino ai sessant'anni, tranne gli ecclesiastici e i Pari, devono prestare assistenza alla Corte. Gli antichi distretti franchi, ove si conservarono queste Corti di eccezione o *franchigia*, non hanno, nella maggior parte delle località, ritenuto delle loro antiche attribuzioni, che il diritto di costituire per le funzioni subalterne di giustizia, come citazioni e sequestri, un *bailiff* od usciere, nominato dello sceriffo. Ogni giurisdizione patrimoniale, come ogni polizia signorile, è scomparsa dal regime dell'Inghilterra.

La principale differenza tra il regime d'una franchigia e quello di giurisdizione immediata d'uno sceriffo, consiste in ciò, che nella prima questi non fa che richiedere il *bailiff*, e non gli trasmette ordine diretto per certe funzioni del suo officio. Ma lo statuto di We-

Spetta alla Livery il nominare il lord mayor, ossia lo sceglierlo fra gli aldermanni. La scelta, quando è accettata dalla Corte degli aldermanni, si presenta all'approvazione della corona. Per sentire questa approvazione dalla bocca stessa del lord chief baron, il lord mayor recasi trionfalmente al palazzo di Westminster. Ciò accade il 9 novembre, e questo giorno è una delle più popolari feste di Londra, è una delle più notevoli fasi della vita inglese.

La città diede ab antico al suo magistrato privilegi immensi, e una pompa che il buon gusto de' lord mayor de' nostri tempi studiasi di accomodare alle abitudini odierne. Dentro la city essi han diritto di precedenza sulle più alte autorità del Regno, e perfino sulla famiglia reale. Alla morte del sovrano il lord mayor siede nel Consiglio privato della corona, e le deliberazioni di questo Consiglio sono allora sottoposte prima alla sua firma che a quella dei più alti dignitarj. Quale rappresentante dei diritti civici e dei privilegi delle corporazioni, i suoi poteri sono amplissimi, e comprendono tutti i corpi della città: foro, insegnamento, commercio, ecc. Per questo stesso titolo di eletto della corporazione, egli presiede a quelle sontuose feste, che la città piacesi di dare; apre Mansionhouse sua residenza ufficiale, ad una splendida ospitalità, alla quale usano pigliar parte i rappresentanti dell'esercito, della giustizia, il Parlamento, tutte le classi della società inglese, tutti i grandi corpi dello Stato.

(N. degli Ed. it.)

stminster autorizzava lo sceriffo, in caso di disobbedienza del baglivo, a fare eseguire direttamente i suoi ordini anche nel distretto franco. Se i baglivi nominati in questo, non vi tengono domicilio, lo sceriffo ha facoltà di congedarli mediante rescritto (1). La Corte del barone non è più che un avanzo insignificante della giurisdizione patrimoniale (2).

Altre volte ne esisteva una per ogni castello baronale del regno, e la Corte del barone (3), che avea giurisdizione del contenzioso, trattava |petizioni personali sino a due lire sterline; e più particolarmente le contestazioni per oggetto di pascoli. In questi affari l'intendente della casa fungeva da giudice, i castaldi da giurì (4). Questa giurisdizione è pressochè caduta in dissuetudine (5).

(1) GNEIST, II, 141.

(2) VINCKE, 74.

(3) BOWYER, 241.

(4) BLACKSTONE, III, 33.

(5) BOWYER, 241.

PARTE SECONDA

IL SELFGOVERNMENT DOPO IL BILL DI RIFORMA.

CAPITOLO I.

Paragone del nuovo selfgovernment con l'antico.

La contea. — I giudici di pace. — Nuove amministrazioni. — Istanze di giustizia. — Nuova polizia.

Sotto la nuova amministrazione locale, come sotto l'antica, la contea forma la divisione principale. Il lord luogotenente e lo sceriffo vi hanno conservato la maggior parte delle loro funzioni, se non che quest'ultimo ha perduto pressochè ogni giurisdizione in materia civile.

Anche i giudici di pace hanno serbato le loro antiche attribuzioni, sebbene siasi ristretta la giurisdizione criminale. Ma, sotto altri rapporti, i loro poteri hanno preso estensione, la loro legislazione di polizia, in conseguenza della nuova giurisdizione industriale, la loro ingerenza nello stabilimento delle tasse, pei bisogni crescenti dell'amministrazione locale. L'assemblea della contea è stata mantenuta, come innanzi, sol per le elezioni dei *coroners*, e dei cavalieri o rappresentanti

della contea al Parlamento. D'altra parte, si sono stabilite nella contea delle unioni e amministrazioni indipendenti, fondate sul nuovo principio d'elezione, procedente il più spesso dai suffragi, nei quali è stata introdotta la distinzione fra varie classi di votanti. Tali sono principalmente le unioni del regime attuale dei poveri e i nuovi uffizj sanitarj locali; arroge l'uffizio centrale di costruzione a Londra e le municipalità delle città erette in corporazioni, egualmente amministrate ora da consiglieri municipali, e da aldermanni elettivi.

Queste unioni e nuove amministrazioni, con gli uffizj che le dirigono e dai quali dipendono, non hanno relazione colla contea se non per l'imposta.

La novità che più colpisce è una sorveglianza pressochè così rigorosa quanto quella dei nostri ministri del continente, esercitata dai capi dei due dipartimenti, dei quali essi rilevano, il presidente dell'uffizio de' poveri ed il ministro dell'interno.

Questi alti funzionarj hanno acquistato una larghissima facoltà in materia d'assistenza dei poveri e di polizia generale. Per la polizia sanitaria, negli ultimi anni si dovettero stabilire stragiudizialmente ricorsi amministrativi al ministro dell'interno, la cui competenza a questo riguardo non è divisa con nessuno.

L'ingerenza multiplice del governo centrale negli affari delle amministrazioni locali è stata sanzionata da molte altre leggi. Anche nelle città tende a scomparire, e giudici salariati inamovibili hanno surrogato i patrizj. Si è pure limitato il diritto delle città sulla libera disposizione dei beni e delle entrate loro.

Anche la direzione della polizia, dai Comuni è passata nelle mani dello Stato. Al corpo degli antichi connestabili è succeduta una polizia uniformemente ordinata, che il ministro dell'interno dirige a norma del suo potere, ma ch'è però rimasta sottomessa agli ordini im-

mediati delle autorità locali. Gli antichi uffizj onorarj, tranne quelli del lord luogotenente, dello sceriffo e dei giudici di pace, sono generalmente scomparsi, e per la maggior parte hanno ceduto il posto, nelle città specialmente, a funzionarj stipendiati. Certo gravissimi e numerosi abusi sono stati soppressi nelle corporazioni municipali: ma non è men vero che, distruggendo ciò che vi era di cattivo, si ha eziandio in parte distrutto ciò che vi era di buono nell'antico organamento; che a lato di eccellenti istituzioni, annestate in questo suolo, è spuntata anche molta zizzania. Alludiamo specialmente all'affastellamento dei poteri in certe giurisdizioni, all'autorità senza controllo del ministro dell'interno, sebbene si mascheri sotto il nome di giurisdizione d'appello.

CAPITOLO II.

La parrocchia.

Il villaggio e la città identificata con la parrocchia. — La parrocchia è un comune temporale. — Essa serba sempre un significato politico. — I parrocchiani. — *Vestry*. — Il comitato scelto dalla *vestry*. — L'assemblea generale. — Atto generale delle *vestries*. — Atto di *Sturges Bourne*. — Atto di *Hobhouse*. — Fabbricieri. — Tassa di chiesa. — Decadenza del sistema fondato sulla tassa di chiesa. — Parrocchia puramente spirituale. — Importanza attuale della parrocchia.

La divisione originaria in villaggi (*vills*) e città (*towns*), non è amministrativa arbitrariamente stabilita, ma la classazione politica dei comuni, secondo condizioni notevoli della loro esistenza economica e sociale, più antica della divisione in contee ed in cantoni. Villaggi e città esistevano certamente prima dell'introduzione del cristianesimo. Quando questa credenza si diffuse in Inghilterra, era naturale che le divisioni ecclesiastiche si conformassero alle divisioni economiche municipali.

La parrocchia (*parish*) s'identifica dunque in generale, col comune temporale (*tything, town*) (1). Quando si stabilì la divisione di contee, cantoni e decine, è più che probabile che molte città e villaggi si siano riuniti in un solo *tything*; ma molte di queste località si trovavano fin dall'origine il carattere d'un *tything*. Siccome si edificavano chiese secondo la natura e i bisogni dei Comuni esistenti, sovente ve n'ebbe che dovettero servire a parecchi villaggi; come molte città più estese, o parrocchie rassomiglianti a città, comprendendo un *tything*, o con un comune decuriale d'estensione maggiore, formate dalla riunione di piccoli villaggi, abbracciavano ugualmente parecchi *tythings* (2). Una parrocchia in conseguenza poteva comprendere tre villaggi, specialmente quando ciascuno dei tre aveva il suo connestabile particolare.

Ma quando il connestabile d'un villaggio era pure incaricato della polizia di due altri, non esisteva legalmente che un solo villaggio (3). Nel nord dell'Inghilterra ove la popolazione era rada, le parrocchie, ordinariamente vastissime, costituivano il più sovente una gran comunità urbana (4) (*township*). Anche in oggi molti Comuni dell'estensione di San Pancrazio, di Mary le Bone e di Paddington a Londra, continuano a formare parrocchie indivise, mentre v'ha settecento parrocchie (5) di non più di cinquanta abitanti (6).

La parrocchia non è quindi solamente la giurisdizione, nella quale funziona un ministro del culto, ma fornì in tutti i tempi un comune temporale. Frazionare il Comune in divisioni spirituali e temporali non an-

(1) TOULMIN SMITH, 15, 16, 21, 24.

(1) TOULMIN SMITH, 15.

(3) TOULMIN SMITH, 120.

(4) TOULMIN SMITH, 34.

(5) TOULMIN SMITH, 35.

(6) GNEIST, 675.

drebbe colle istituzioni municipali d'origine germanica, nè con la semplicità pratica che distingue le istituzioni sassoni. Questo predominio del carattere temporale della parrocchia spiega siccome esistano parrocchie, benchè in piccolo numero, che possiedono due chiese parrocchiali (1).

La prossimità del Comune temporale con la comunità spirituale nella parrocchia è stata riconosciuta da un atto del X anno di regno della regina Anna cap. 20, in forza del quale, allorchè si fa sentire il bisogno d'una nuova chiesa, la parrocchia deve esser divisa, se tale è il voto dei parrocchiani, nell'interesse del temporale e dello spirituale, in altrettante suddivisioni quante chiese v'esistono. L'esser due chiese parrocchiali in una parrocchia indivisa significa che il Comune temporale non si è accomodato a questo frazionamento della comunità spirituale (2).

La parrocchia comprendente e dominante il villaggio è dunque sempre stata la base dell'organamento comunale in Inghilterra, onde l'organamento parrocchiale dovette seguire il declinare della libertà comunale. Ma non si saprebbe ammettere che mai grandi distretti, formanti molte parrocchie, siano stati senza amministrazione locale, nè mai in questa contrada la parrocchia abbia perduto intieramente il suo carattere civile. La legge comune riconosce la qualità di parrocchiano in qualunque possiede un bene immobile, o paga una pigione nella parrocchia. Sopra questa residenza fissa, non sul pagamento delle tazze, si fondano i diritti del domicilio parrocchiale (3).

S'egli manca a questi doveri, perde i vantaggi di membro del Comune. A titolo di comunità ecclesiastica

(1) BLACKSTONE, 116.

(2) TOULMIN SMITH, 16.

(3) TOULMIN SMITH, 40.

il Comune parrocchiale contribuisce con la tassa ecclesiastica al mantenimento della chiesa, e ad altri carichi spirituali.

L'assemblea dei parrochiani era altre volte chiamata, convenzione, convocazione, *meeting of the parishioners* (1): il membro illegalmente escluso era nel pieno diritto di agire per ingiuria (2). Si tenevano alla domenica nella *vestry*, cioè sacristia, dalla quale presero il nome di Vestry. Ivi si procedeva all'elezione di tutti i funzionarj della parrocchia, al disbrigo degli affari urgenti, a fissare la tassa, ed al regolamento di tutti gli interessi comuni, intorno ai quali si doveva provvedere. Gli uffiziali della parrocchia erano originariamente tutti funzionarj dell'ordine civile; Hale, lord chief barone, chiama i fabbricieri una corporazione di laici (3). Oggi però sono sorvegliati dalle Corti ecclesiastiche, ma gli ispettori dei poveri sono stati in ogni tempo funzionarj civili.

La Riforma esercitò l'influenza più decisa sul carattere del *selfgovernment* della parrocchia. La chiesa essendo divenuta sotto gli Stuardi schiava della nuova aristocrazia, non poteva sentirsi inclinata verso la democrazia parrocchiale. Aggiungete l'aumento delle cariche della parrocchia, fissate dalla legge d'Elisabetta sui poveri, e la scomparsa dei piccoli proprietarj (4). L'uso avea in ogni tempo autorizzata la riunione dei piccoli comitati della *vestry*. Ora, dopo promulgati i canoni del 1603, gli sforzi del clero furono diretti a far risultare da questi comitati un'oligarchia parrocchiale. Spelman, in un libretto intitolato *De Sepultura*, nel 1641, dice che le usurpazioni di queste oligarchie si combat-

(1) TOULMIM SMITH 472, 478.

(2) » » 474, 475.

(3) » » 51, 52.

(4) » » 238.

tevano già da trent'anni: denuncia questi nuovi comitati come frutto illegale delle mene del clero (1). Ma la consuetudine delle sentenze giudiziarie e degli atti del Parlamento generalizzavano quest'uso, che rispondeva alla direzione presa dalla società inglese dopo gli Stuardi.

Però le assemblee generali e pubbliche della parrocchia (*open vestries*) si mantennero in vigore per l'elezione dei fabbricieri, e per fissare le tasse ecclesiastiche; i parrocchiani continuavano ad intervenire coi medesimi diritti di voto. Nella *select vestry* si tentò, dopo il cominciare di questo secolo, la riforma della legislazione che riguarda i poveri, e prima si pensò a riformare la vestry stessa.

Il *general vestrie act*, emanato nel LVIII anno del regno di Giorgio III, cap. 69, e l'atto supplettorio dell'anno seguente, cap. 85, proferirono che ogni assemblea della *vestry* deve essere annunciata tre giorni prima (2).

In mancanza del ministro della parrocchia, del rettore o del vicario, si poteva eleggere un presidente. Il diritto di suffragio non apparteneva che ai veri parrocchiani del luogo. Questa legge fu la prima che abbia introdotto in Inghilterra il diritto di votare per classi, secondo un censo graduato. Chi pagava l'imposta su una entrata fondiaria di cinquanta lire sterline aveva un voto: un'entrata superiore procacciava ogni venticinque lire d'aumento un suffragio, sino a sei. Questa norma non era applicabile alle *vestries* altrimenti costituite da un atto speciale o dalla consuetudine. Londra e Southwark n'erano pure esonerate.

Per un atto ulteriore nel LIX anno del regno di Giorgio III, cap. 12, e conosciuto sotto il nome di atto di Sturges Bourne, non poteva applicarsi alle località regie per atti speciali o per uso, e al principato

(1) TOULMIN SMITH, 289.

(2) BURNS, 1, 415.

di Galles. Quest'atto concede la facoltà a ciascheduna parrocchia d' eleggere un comitato (*select vestry*) per l' amministrazione dei soccorsi ai poveri; il comitato deve essere formato da cinque a venti capi-famiglie maggiori, eletti dall'assemblea generale, dal ministro della parrocchia, dai fabbricieri (*churchwardens*) e dagli ispettori dei poveri.

L'atto di Hobhouse, del primo e II anno del regno di Guglielmo IV, cap. 60, non è valido se non per le parrocchie in cui non vi si oppongono leggi speciali e consuetudini esistenti, ma modifica l'elezione delle *vestries* generali ed assemblee comunali, anche in quelle parrocchie ove sussistono ancora le forme antiche; s'applica eziandio alle parrocchie della città. Nelle parrocchie rurali, ove i capi di famiglia paganti tassa non arrivano agli ottocento, l'antico orgamento fu mantenuto nella sua integrità. In quelle di maggiore importanza, dipende dai contribuenti il decidere col loro voto, sopra mozione fatta da cinquanta fra essi, se vogliono o no accettare il regime dell'atto. Il voto vien dato sopra una polizza. Dopo quest'atto, le *select vestries* comprendono da dodici a cenventi membri, secondo l'importanza della località, domicilianti, ed aventi almeno una entrata di dieci lire sterline a Londra, ed in qualche altra località la cifra si eleva sino a quaranta sterline di rendita fondiaria. Il ministro, od uno dei ministri se più ve n'ha, e i fabbricieri sono membri d'ufficio. Le sedute della *vestry* non devono più tenersi nella chiesa. Oltre il comitato parrocchiale si eleggono annualmente cinque revisori dei conti (*auditors*). Queste mansioni sono incompatibili con quelle di membro del comitato.

L'elezione di questo e degli auditori si fa per scrutinio segreto. Ogni anno cessa un terzo della *vestry*, e sono surrogati. Il processo verbale delle deliberazioni è scritto in un libro, che rimane aperto a tutti i con-

tribuenti, senza altra pubblicità. Questo metodo fu adottato in pochi luoghi: ma la classificazione degli elettori della *general vestries act*, il meccanismo elettorale di quello di Housse ha servito di modello a tutto l'organamento ulteriore della rappresentanza comunale in Inghilterra.

Dopo l'introduzione del nuovo regime dei poveri tutti gli elementi spirituali e temporali che costituiscono la parrocchia, talvolta vanno del pari, talvolta si confondono.

Nella gran *vestry* il presidente è il ministro della chiesa, il rettore od il vicario. In molte località questa *vestry* ha conservato l'elezione dei fabbricieri, i quali, finiti gli affari civili del comune, non hanno ad occuparsi se non degli interessi spirituali. A norma però dello spirito dell'antico diritto inglese, si dovrebbe considerare l'ufficio di fabbriciere d'indole meramente civile, imperciocchè non solamente non esiste legge che escluda l'ebreo, ma a Londra s'ha positivi esempj di ebrei chiamati a tale incarico dalla *vestry* (1). Circa lo spirituale, i doveri dei sacristani consistono a provvedere al buon mantenimento della chiesa ed alla saggia amministrazione de' suoi beni. Essi ne hanno la polizia insieme con quella de' cimiteri, e vegliano alla santificazione della domenica. Depositarij e custodi dei registri parrocchiali, sono nel medesimo tempo incaricati del riparo e della percezione della tassa ecclesiastica; e responsabili di tutti gli atti di cattiva amministrazione. Essi non godono della pienezza dei diritti di corporazione se non a Londra, e non possono acquistare terre, bensì iniziare ai tribunali lagnanze in nome della parrocchia. Possono i tribunali ecclesiastici chiedere loro conto della loro gestione, ma non esaminarla essi stessi.

L'elezione dei fabbricieri si rinnova generalmente

(1) BURNS, I, 440.

ogni anno, ora dall'assemblea generale della *vestry*, ora dalla *select vestry*, od anche solamente dal ministro della parrocchia. Sono obbligati a prestare giuramento e ad accettare le loro mansioni, oggi sotto pena d'amenda, altre volte di scomunica. Dissidenti e Cattolici partecipano ugualmente a queste elezioni nella *vestry*. I membri della Camera dei Comuni, i Pari e gli ecclesiastici possono ricusarsi a tale ufficio.

Il prodotto della classe ecclesiastica è naturalmente diminuito per l'indebolimento del carattere spirituale della *vestry*. Questa tassa, della quale è fatta menzione per la prima volta sotto Edoardo III, è la più antica comunale dell'Inghilterra (1), destinata al mantenimento ed alle riparazioni della chiesa e non si fonda nè sul *common law*, nè sul diritto statutario, ma sulle risoluzioni particolari (*byelaws*) delle parrocchie (2).

Il vescovo non può imporre tasse ai diocesani, ed i tribunali ecclesiastici non hanno che il diritto d'infliggere censure ecclesiastiche ai fabbricieri per obbligarli alle riparazioni necessarie della chiesa. Quando per questo vuolsi una tassa ecclesiastica, i parrocchiani devono essere pubblicamente diffidati a riunirsi per provvedervi, e le deliberazioni della maggioranza dell'assemblea obbligano tutto il Comune. Se nessuno risponde all'appello, i fabbricieri possono di proprio arbitrio imporre una tassa ecclesiastica ai parrocchiani, la quale non gravita sulle terre, ma sulle persone, secondo i fondi ch'essi possiedono: sicchè colpisce sempre l'affittajuolo domiciliato nella parrocchia, non il proprietario estraneo alla stessa. Non tocca i possedimenti della corona, i beni della chiesa, nè il patrono della medesima, mentre i proprietarj delle ferrovie e dei canali sono soggetti ad essa, come alla tassa dei poveri.

(1) BURNS, I, 377, ff.

(2) TOULMIN SMITH, 585, 586.

In forza di particolari statuti, i Quacheri soli possono reclamare presso i giudici di pace la restituzione della tassa ecclesiastica che si fosse da loro percetta, ma non gli Ebrei, i Dissidenti ed i Cattolici; altrimenti un'esenzione così generale rovinerebbe l'economia della parrocchia, ch'è di sua natura un'amalgama d'interessi comunali misti, partecipanti ad un tempo dello spirituale e del temporale. Chiunque si rifiuta al pagamento della tassa ecclesiastica, può essere citato innanzi ai tribunali ecclesiastici, che però devono limitarsi a decidere se è stata regolarmente stabilita e per motivo ragionevole (1); non pronunciare una condanna per la quantità, ma solo punire il contribuente colla scomunica, e dopo l'atto del LIII anno del regno di Giorgio III, cap. 127, con prigionia a limitato tempo. Siccome l'obbligo di pagare la tassa ecclesiastica deriva dal diritto di fare statuti particolari che i parrocchiani possiedono mercè la legge comune, le petizioni per recuperare le contribuzioni scadute non possono presentarsi che alle Corti di giustizia di diritto comune, come fu deciso in appello a Westminster nella famosa lite di Braintree nel 1840.

Nel secondo caso di Braintree, in cui i fabbricieri e la minorità della parrocchia aveano stabilita una tassa ecclesiastica, fondandosi su d'un'ordinanza della Corte di concistoro, la Camera alta decise, nel 1853, che non apparteneva se non alla maggioranza dei membri presenti all'assemblea parrocchiale d'imporre simili tasse, facendo precedere una convocazione di tutti i membri della Vestry nella forma prescritta.

L'aumento del numero dei Dissidenti, che sono arrivati a formare la maggioranza in molti Comuni, gettò a poco a poco lo sfavore su questa tassa. Si concepisce infatti, che nelle parrocchie nelle quali i Dissidenti, i

(1) BURNS, I, 387, a.

Cattolici, gli Ebrei si trovano in maggioranza, difficilmente si autorizzi una tassa ecclesiastica. Tale difficoltà si verificò dopo il 1837 in cinquemila parrocchie (1). Nel 1859, 1525 parrocchie o distretti rifiutarono il consenso all'imposta d'una tassa ecclesiastica (2).

Negli ultimi tempi si succedettero al Parlamento varie mozioni tendenti a surrogarla con altra imposta, ma senza risultato.

Il nuovo atto del 1856 sulla costruzione di chiese e l'ordinamento parrocchiale, ha posto definitiva barriera tra le funzioni spirituali e temporali della parrocchia, in tutti i distretti ecclesiastici novellamente creati; e abolisce le *select vestries* in tutte le nuove parrocchie. L'assemblea generale della parrocchia comprende tutti i possessori di sedie della chiesa, e non è autorizzata ad occuparsi se non d'interessi spirituali, e dell'imposta ecclesiastica (3).

La parrocchia civile, dopo la nuova legge sui poveri, è divenuta il fondamento dell'edificio del nuovo *self-government*. Da essa procedono i rappresentanti delle unioni, formate secondo il regime dei poveri, e quelli delle altre associazioni comunali di nuovo introdotte in gran numero.

L'imposta stradale ha conservato il carattere d'una tassa parrocchiale, distribuita per estimo sulle terre, le case e le decime. Le chiese, i templi, le scuole, i musei, gli stabilimenti della corona ne sono esenti. Questa tassa non costituisce un carico reale, non essendo nessuno obbligato al debito lasciato dal possessore antecedente dei medesimi beni. Essa è stabilita dagli ispettori stradali per le parrocchie, le cui strade hanno mestieri di riparazioni.

Il diritto della parrocchia di emanare decisioni (*bylaws*)

(1) GNEIST, II, 90.

(2) MAY. *Const. Hist.*, II, 432.

(3) TOULMIN SMITH, 66.

intorno alle materie che entrano nella sua amministrazione, è stato espressamente riconosciuto nel famoso caso di Braintree (1). L'atto del III e IV anno del regno di Guglielmo IV, cap. 90, provvede all'illuminazione, e alla guardia di sicurezza della parrocchia.

Ogni parrocchia può adottarlo individualmente, quantunque esso ammetta del pari l'associazione fra diverse parrocchie. Si può anche limitarsi ad introdurlo in una parte solamente del Comune parrocchiale. La *vestry*, regolarmente convocata, elegge per tre anni gli ispettori, dei quali un terzo esce ogni anno.

Gli ispettori di varie parrocchie possono riunirsi collegialmente. Leggi più recenti hanno limitato gli effetti di quest'atto, e le obbligazioni della parrocchia quanto all'illuminazione (2). Nei Comuni nei quali non esiste altra autorità locale, questi ispettori sono anche incaricati dell'esecuzione della legge dell'anno 1855 contro l'insalubrità. Finalmente è la parrocchia che, in mancanza d'un'amministrazione speciale, deve egualmente provvedere, per mezzo del ministero de' suoi uffiziali, all'organamento di bagni e di pubblici lavori.

Importa assai non perdere di vista che più non esiste nell'amministrazione locale l'unità d'un potere dirigente, che ne abbracci tutte le funzioni, almeno ad imitazione d'un Consiglio municipale. Si trova bene nelle parrocchie una moltitudine d'uffiziali incaricati di affari diversi, fra i quali non esiste il minimo legame, ma tuttocì che non si riferisce alla cerchia delle loro attribuzioni legalmente definite, sfugge interamente a questi uffiziali come all'assemblea della parrocchia. Questa adunque non è più un Comune autonomo, la cui iniziativa s'applichi all'università degli interessi comunali (3).

(1) TOULMIN SMITH, 50. *Bye*, denota in sassone un luogo abitato: onde *Byelaw* o *Bylaw*, significa statuto di un luogo.

(2) TOULMIN SMITH, 142.

(3) Secondo il diritto comune, la sfera dell'amministrazione parroc-

Gli antichi funzionarj subalterni della parrocchia, come il segretario (*parish-clerk*), il sagrestano, il sepolitore, sono ancora soggetti alla sorveglianza ecclesiastica. Però il primo, che è pure incaricato delle trombe per il fuoco, è un ufficiale comunale civile. Quanto allo scaccino, è stato in ogni tempo un funzionario civile, che prestava manoforte al connestabile per arrestare i vagabondi.

CAPITOLO III.

Soccorsi pei poveri.

Atto di Gilbert. — Atto di Sturges Bourne. — Nuova legge concernente i poveri. — *Poorlaw board*. — Regolamenti generali. — Unioni. — *Board of guardians*. — Ispettore dei poveri. — Tassa dei poveri. — Paragone col continente. — Regime dei poveri in Scozia.

Nel 1833 fu istituita una commissione d'inchiesta, per istudiar la situazione derivata dal regime dei poveri, e ne venne la legge sui poveri del 1834, cioè l'atto del Parlamento del IV e V anno del regno di Guglielmo II, cap. 76. Esso rendeva generali le disposizioni dei due anteriori; quello di Gilbert, del XXII anno del regno di Giorgio III, cap. 88, che aveva già autorizzata la riunione di varie parrocchie in una sola comunità, e la fondazione di case di lavoro comuni, per facilitare l'assistenza, la sorveglianza e l'impiego dei

chiale era infinitamente più ampia d' adesso. Nel medioevo essa abbracciava tutto l'assetto comunale. Chi vuol conoscere lo stato della parrocchia non quale potrebbe essere secondo il diritto comune, ma non quale è in fatto, legga la spiritosa monografia di TOULMIN SMITH, *Tre Parish*.

poveri; e l'atto di Sturges Bourne, che permette l'elezione d'ispettori salariati dei poveri pei contribuenti della parrocchia. Le innovazioni più importanti sono la formazione d'un dipartimento centrale per l'assistenza dei poveri, quella dei commissarj della legge sui poveri, e l'introduzione generale delle unioni di soccorso, formate da diverse parrocchie, e rese obbligatorie. A questo ufficio appartiene esclusivamente d'operare queste riunioni, alle quali le stesse parrocchie non hanno diritto d'opporci; onde rassomiglia a un ministero dell'interno del continente. La legge l'autorizza a stabilire regole generali (*general orders*), che acquistano forza obbligatoria 14 giorni dopo notificate al segretario di Stato dell'interno e al Parlamento, spazio concesso alla regina per invalidare questi regolamenti nel Consiglio privato.

Nullameno gli interessati possono contestarne la legalità, innanzi al Banco della regina, per un *writ de certiorari*, lo che loro sarebbe difficilmente permesso sul continente, secondo le idee che l'autorità ha di se stessa. Uno di quegli ordini generali del 26 luglio 1847 forma la regola attuale di questa amministrazione. L'ufficio centrale del regime dei poveri fissa anche il numero degli amministratori o guardiani di ciascuna unione, per i quali può portarsi il censo d'eleggibilità, secondo le circostanze locali, sino a quaranta lire sterline, che è tuttora il massimo (1). Le unioni stabilite in conformità della legge del 1834, arrivarono nel 1858 a seicentototto, con sedici milioni e seicentottomila trecentotrentanove abitanti, mentre l'assistenza si praticava dietro atti locali in venti riunioni di distretto, con parrocchie trecendicianove e quindici parrocchie isolate, che comprendevano tutte unite due milioni settantanovemila e duecentonovantuna anime:

(1) TOULMIN SMITH, 168.

dopo l'atto di Gilbert, in dodici unioni e due parrocchie isolate con abitanti censettantatremila e cinquecenti: infine, sotto il regime dell'atto dell'anno XLIII del regno di Elisabetta, cap. 2, ancora in ottantacinque parrocchie o località, con abitanti ottantunmila e seicentosessantatré.

Le cent'otto parrocchie della *city* di Londra, oggi formano una sola unione; quattordici altre unioni dei rimanenti quartieri della città constano ciascuna di più parrocchie: dodici grandi parrocchie costituiscono altrettante unioni ed undici parrocchie ivi rimasero fedeli al loro antico regime locale (1). Sebbene l'ufficio centrale possa formare quante unioni gli talenta, non ne può però sciogliere od estendere alcuna senza il consenso della maggioranza delle amministrazioni dell'unione.

I membri dell'ufficio dirigente delle unioni dei poveri sono eletti nelle singole parrocchie. Ogni parrocchia o città avendo la sua amministrazione propria in fatto di assistenza dei poveri, elegge ogni anno almeno un amministratore, che deve essere domiciliato nella giurisdizione dell'unione, e giustificare d'essere possessore d'una rendita fondiaria, o d'un'entrata del valore locatorio di quaranta lire sterline. I guardiani possono essere sempre rieletti, ma giammai fra gli impiegati salariati dell'amministrazione. L'amministrazione dei poveri può, in vista dell'elezione, dividere le parrocchie di più di ventimila anime in quartieri di quattrocento case per lo meno ciascuno. Chiunque abbia per un anno pagato la tassa dei poveri nell'unione, vi diventa elettore.

Chi paga tassa in ragione d'un'entrata fondiaria del valore locatorio o per pigione che raggiunge cinquanta lire sterline, ha un voto; ogni cinquanta sterline in più, procaccia una voce, ma non più di sei

(1) GNEIST, II, 697. — KRIES, 51.

ad un individuo, qualunque sia la sua entrata (atto del VII ed VIII anno del regno di Vittoria c. 101); nè un elettore può votare per procura oltre il numero di quattro. Le contestazioni che possono elevarsi rispetto all'elezione degli amministratori, sono decise dall'ufficio centrale, ma un *certiorari* del Banco della regina è sempre ammissibile. Tutto è complicato ed interamente dominato da piccole consorterie (1).

Per uguagliare la tassa dei poveri in una unione, gli amministratori di essa possono decretare, col consenso dell'ufficio centrale, ch'essa sia, sotto i rapporti di domicilio e d'imposta, trattata come una sola parrocchia uniformemente tassata.

Ogni ufficio degli amministratori è tenuto formare una corporazione, della quale sono membri legali i giudici di pace del distretto. Gli amministratori che compongono questi uffizj sono obbligati a tenere sedute, almeno ogni quindici giorni, non però pubbliche. Anche in ciò s'incontra, come pressocchè in tutta la legislazione inglese relativa alle moderne istituzioni comunali, quella disposizione poco liberale, che impedisce la borghesia di interessarsi maggiormente nell'amministrazione della cosa pubblica.

Alla testa della corporazione trovasi un presidente eletto (*chairman*). L'istituzione di comitati per accelerare l'andamento degli affari è ammessa. Ciascuno ufficio degli amministratori è tenuto conformarsi alle istruzioni dell'ufficio centrale. Le contestazioni sul diritto di domicilio e l'aggravio del pauperismo possono, col consenso delle parti, essere decise dall'ufficio centrale, che si sostituisce in questo caso alle sessioni trimestrali ed alle Corti di diritto del regno (2).

Dopo che questa legislazione ebbe vigore, le attribui-

(1) TOULMIN SMITH, 174.

(2) GNEIST, II, 633, 688.

zioni degli antichi ispettori dei poveri furono ristrette di molto. Gli ispettori aggiunti, che sono retribuiti, hanno ridotto l'ufficio dei primi ad una specie di sinecura onorifica, sgravando delle loro funzioni gli ispettori propriamente detti. Quest'ultimi, senza stipendio come i loro predecessori sotto l'antico regime, sono nominati dai giudici di pace. Uno statuto tolse alla parrocchia il diritto di proporli. Vi devono essere al meno due, e al più quattro di questi funzionarj in ogni località.

Ogni parrocchiano, pagando la tassa dei poveri, può essere nominato a tale ufficio. I Pari, i giudici, gli ecclesiastici e gli alti funzionarj dello Stato sono dispensati: ogni altro parrocchiano designato dal suffragio degli elettori incorre, ricusandolo, nella pena per *misdeemeanour*, o può appellarsi alle sessioni trimestrali contro il suffragio che intende impugnare. Tocca a questi ispettori e loro assistenti pagati, compilare la nota della tassa dei poveri, e farne l'esazione. In caso d'urgenti bisogni, possono accordare di propria autorità tenui sussidj, non però in danaro. Essi hanno pure l'incarico, come altra volta, di redigere le liste dei giurati, proporre le espulsioni, cooperare a registrar le liste per le elezioni al Parlamento, come anche di denunziare i postriboli e le case di giuoco. Dopo gli atti del VII ed VIII anno del regno di Vittoria, cap. 112, e del XVII e XVIII, cap. 104, sono autorizzati a collocare come mezzi nella marineria i fanciulli poveri, riconosciuti idonei (1). Essi riuniscono ad un tempo le facoltà dell'ufficio degli amministratori e di giudice di pace, e possono, in caso d'inobbedienza, essere colpiti d'ammenda da due giudici di pace.

Il dipartimento dei poveri ha creato un certo numero

(1) TOULMIN SMITH, 154.

d'impieghi stipendiati (1) per ciascuno ufficio di amministratori, i cui titolari sono nominati a vita. Tali sono i revisori dei conti, i percettori o i collettori, i segretarj e commessi, i tesorieri, i medici del distretto, e gli impiegati con stipendio degli asili dei poveri. Ogni ufficio di amministratori può sospendere gli impiegati subalterni, ma questa decisione è mestieri sia ratificata dall'ufficio centrale (2).

(1) NICHOLL, II, p. 438, ci dà per l'anno 1830 un prospetto degli impiegati con stipendio nei 604 Comuni e parrocchie già esistenti fino da allora sotto consiglieri dei poveri, secondo una nuova organizzazione (*Boards of guardians*), compresi 30 Comuni sotto un' amministrazione dei poveri, giusta gli statuti locali.

Erarvi 12,853 impiegati con uno stipendio di 548,690 lire, cioè :

	IN TOTALE	IN MEDIA PER CIASCUNO
634 Segretarj (<i>Clerks</i>)	L. 69,941	L. 110
466 Ecclesiastici (<i>Chaplains</i>)	» 21,695	» 47
3156 Medici (<i>Medical officers</i>)	» 156,494	» 50
1377 Impiegati di sussidio (<i>Relieving of- ficers</i>)	» 113,110	» 82
1359 Direttori e direttrici delle Case di La- voro (<i>Masters and Matrons</i>)	» 50,778	» 37
383 Maestri (<i>Schoolmasters</i>)	» 11,837	» 31
501 Maestre (<i>Schoolmistresses</i>)	» 10,473	» 21
442 Portinaj (<i>Porters</i>)	» 7,971	» 18
248 Serventi (<i>Nurses</i>)	» 3,451	» 14
69 Intendenti pei lavori (<i>Superinten- dans of labour</i>)	» 2,723	» 39
3042 Collettori o assistenti (<i>Collectors or assistant overseers</i>)	» 72,410	» 24
622 Tesorieri (<i>Treasurers</i>)	» 1,464	» 2
505 Altri impiegati (<i>Other officers</i>)	» 13,200	» 26
49 Revisori distrettuali (<i>District-Audi- tors</i>)	» 13,143	» 268
12,853 Impiegati Totale	L. 584,690

Com'è enorme una tale cifra d'impiegati salariati, altrettanto è spaventevole il *budget* per il loro mantenimento.

Tutta l'intera amministrazione del regno di Sassonia costa 850,000 talleri, cioè, circa la quarta parte di quel che costano tutti questi impiegati pei poveri.

(2) KRIES, 77.

Il principio dell'antica legislazione, di lasciar a ciascuna parrocchia il carico de' suoi poveri, è stato da per tutto mantenuto, tranne in que' distretti ne' quali la tassa de' poveri è ripartita su tutta l'unione, senza distinzione di parrocchie. Un'altra eccezione è stata introdotta dall'atto di Bodkin nel 1847 (XI e XII anno del regno di Vittoria, cap. 110), che impone il mantenimento dei poveri venuti di fuori, e che hanno acquistato domicilio nell'unione per anni cinque di continua dimora, non alla parrocchia nella quale vivono, ma all'unione intera.

Nel calcolare questi anni di residenza per l'acquisto del domicilio, non si ha riguardo al tempo, durante il quale l'individuo è stato soccorso come povero, nè a quello che per avventura avesse passato in un manicomio od in prigione, o nel servizio militare, sia come soldato o come marinajo (1).

La regola della nuova legislazione concernente i poveri obbliga ogni indigente che vuol essere assistito di recarsi alle case di lavoro. Ogni unione deve almeno possederne una. Tutte queste case, quando ve ne ha parecchie, appartengono all'unione, non alle parrocchie rispettive nelle quali si trovano.

In ogni *workhouse* viene rigorosamente osservata la separazione fra i due sessi, indi fra i giovinetti e gli adulti, fra i vecchi o infermi e gli individui sani e robusti. Questa separazione di marito e di moglie, parenti e figli, è molto dura, e fu vivamente combattuta nel Parlamento e dalla stampa. E non fu meno disapprovato il fatto, di accordare raramente ai poveri il permesso di uscire, il costringer gli uomini ad un lavoro troppo penoso, destinar i giovani a rompere le pietre, i vecchi a ridurre a stoppa il vecchio corda-

(1) GNEIST, II, 702.

me (1); che il nutrimento vi è talvolta cattivo, che il vestiario rassomiglia ad un uniforme. ecc., ecc. Per l'età più tenera esistono camere, ove si mettono i fanciulli, e le madri v'hanno accesso, e pei più grandicelli havvi una piazza ove ruzzare all'aria libera (2). Gli indigenti che si rifiutano al lavoro nello stabilimento, vanno soggetti alla prigione in una casa di correzione. L'ammissione in questi stabilimenti non è concessa se non previo ordine scritto dell'ufficio degli amministratori, e il povero raccolto nell'ospizio non può abbandonarlo se non dopo ventiquattro ore di dimora. Al *workhouse* ordinariamente è annesso un ospedale, anche per pazzi e partorienti (3).

Gli operaj chiamano queste case di lavoro *bastiglie*, ed a ragione, imperciocchè si fondano sul principio di atterrire l'operajo, perchè non pensi entrarvi se non agli estremi, e lo sgombri al più presto possibile.

Dal 1839 si cominciò a ricoverare per una notte, nelle *union-workhouses*, i poveri senza asilo ed i mendicanti vagabondi, e a dar loro da cena la sera, colazione nel mattino successivo. Questa pratica suol attirare una moltitudine di fannulloni e vagabondi, che hanno preso il vezzo di percorrere il paese in lungo e in largo, e pretendono come diritto il giaciglio per la notte ed il cibo nelle case di lavoro. Questi vagabondi non fecero che aumentare, e sovente gli amministratori di questi asili veggono ricomparirvi le medesime faccie a brevi intervalli; imperciocchè questi vagabondi di professione sanno benissimo distinguere le case nelle quali si dà buon nutrimento, da quelle che lo somministrano cattivo.

(1) KRIES, 21.

(2) MEIDINGER. 570, 571.

(3) MEIDINGER, 590, 591.

La legge del VII ed VIII anno di regno della regina Vittoria, cap. 100, ha ordinato la fondazione di asili di distretto, particolarmente destinati a ricoverare i poveri erranti senza tetto. Gli ufficiali di polizia hanno facoltà di condurvi, senza alcuna forma di processo, gli individui senz'asilo, che possono rimanervi sino passate quattro ore dopo la colazione del giorno successivo. Queste disposizioni traggono seco molti inconvenienti, come appare da un documento pubblicato per ordine del Parlamento nel 1848.

L'assistenza dei poveri fuori della casa di lavoro non forma legalmente che un'eccezione; non può essere accordata se non a persone assolutamente incapaci di lavorare, od a parenti che attendono a mandare alle scuole i loro fanciulli. Ma già molto prima della gran miseria avvenuta nei distretti manifatturieri del cotone del Lancashire e del Cheshire, le case di lavoro ivi erano ben lungi dal poter contenere tutti i poveri atti al lavoro. Mentre al primo gennaio 1858 non eranvi fra centventiseimila quattrocenottantuno poveri, mantenuti nelle case di lavoro, che ventitremila ducen-tottantuno adulti capaci di lavorare, si soccorrevano cen-quarantatremila trecenventitrè persone nella condizione di quest'ultimi fuori delle case di lavoro (1). Questa eterna assistenza di persone in istato di lavorare non può essere accordata se non dietro rapporto all'ufficio de' poveri, e con l'approvazione del medesimo. Spaventa l'idea dei moltiplicati carteggi che deve tenere il povero ufficio per questa regola. Dopo l'atto del VII e VIII anno del regno di Vittoria, cap. 101, le unioni per l'assistenza dei poveri sono autorizzate ad associarsi fra loro, nello scopo di formare nuove unioni più larghe pel mantenimento delle scuole pei poveri. Alla testa di ciascheduna unione di questa categoria avvi

(1) KRIES 25, 38, 39.

un ufficio d'amministrazione, con curatori eletti dai differenti uffizj dei guardiani. I curatori nominano, col consenso del vescovo, l'ecclesiastico, e tutti gli istitutori ed altri impiegati dello stabilimento scolastico. Nel 1858 trentasettemiladucenquaranta fanciulli ricevettero in tal modo istruzione. Non è guari vennero eziandio stabilite scuole specialmente destinate ai figli dei poveri nelle case di lavoro (1). Secondo l'antica legislazione su i poveri, i giudici di pace potevano obbligare i fanciulli di coloro che ricevevano pubblica assistenza, a imparar lavori od a servire. L'obbligo è stato mantenuto (2), ma quello di ricevere questi poverini in educazione od in servizio dietro tenue corrisponsione è stato soppresso dall'atto del VII e VIII anno del regno di Vittoria, cap. 101. Giovani fanciulle fino a ventun anno, e maschi sino a venti possono esser posti in carriera, senza sempre consultare la loro vocazione. Solamente i termini dei contratti di servizio e d'imparaticcia istruzione sono ora stabiliti dagli amministratori del distretto, e non più, come per lo innanzi, dai giudici di pace.

Tutte le spese dell'assistenza pubblica sono pagate col prodotto della tassa dei poveri, ma per comodità della percezione si suppli con fondi provenienti dalla medesima imposta ad altri analoghi bisogni.

La percezione della tassa dei poveri, assai varia secondo le località (3), ha servito di modello per tutte le altri comunali (4). Numerose parrocchie ricche racchiudendo scarso numero di poveri, pagano pochissimo, mentre parrocchie povere, e le meno in istato di sopportare simile aggravio, a Londra in particolare,

(1) KRIES, 25.

(2) GNEIST, II, 711, ff.

(3) GNEIST, II, 93, KRIES, 135.

(4) KRIES, 132.

devono pagare tasse enormi. Nei distretti della contea di Kent la tassa dei poveri è sì gravosa che il paese vi basta a mala pena. La somma media della tassa dei poveri per ogni testa, ripartita su tutta la popolazione dell'Inghilterra e del paese di Galles, era stata di tredici scellini ed un denaro nel 1811 (1), variò da sei scellini ed un denaro e mezzo per l'esercizio 1846-1847, a scellini 7,10 d. pel 1848-1849, poi da 6 scellini 1 3/4 d. nel 1857, a 6 scellini 1/2 d. nel 1858 ed a 5 scellini 8 1/4 d. nel 1859 per ciascuna lira sterlina di rendita fondiaria (2).

Secondo una comunicazione fatta il 15 marzo 1849 alla Camera dei Comuni da G. C. Lewis, ecco qual era la tassa dei poveri per ciascuna lira sterlina d'imposta di rendita fondiaria nelle differenti categorie delle parrocchie dal 1839 al 1842:

2308	parrocchie	pagavano	da 6 denari a 1 scellino.
5549	"	"	da 1 scellino a 2 scellini.
3135	"	"	da 2 scellini a 3 scellini.
1277	"	"	da 3 scellini a 4 scellini.
858	"	"	da 4 scellini e più.

Ciò fa un totale di tredicimilacventisette parrocchie, nelle quali si pagava, per media generale, uno scellino, 7 d. per lira sterlina. Il solo appanaggio degli impiegati stipendiati assorbiva, nel 1849, il 6 per 100 del prodotto della tassa dei poveri (3). Dopochè un atto del III e IV anno del regno di Guglielmo III, cap. 90, ha autorizzato le parrocchie a formare egualmente unioni fra esse per l'illuminazione ed il servizio di vigilanza, le spese di illuminazione possono essere

(1) MEIDINGER, 579.

(2) KRIES, 344.

(3) MEIDINGER, 881.

coperte imponendo una tassa distinta, percepita sulle proprietà soggette alla tassa dei poveri. Le quote per la tassa dei poveri, come per tutte le tasse comunali, sono distribuite dai fabbricieri e dagli ispettori, dietro rigorosa ponderazione intorno alle entrate (*fair and equal pound rate*). La tassa è levata prima per i bisogni istantanei e per un periodo che varia nella durata da un mese a un anno (1). Quando una parrocchia è troppo povera per sopperirvi, le si unisce nelle sessioni trimestrali un'altra parrocchia della centuria. A norma di questa disposizione della legge dei poveri di Elisabetta, fu passata in Parlamento il 1.º agosto 1862 come legge dichiaratoria, per l'avvenuta carestia del Lancashire, l'*union-relief aid bill*, del tenore seguente:

« Se, sino al primo marzo 1863, la tassa dei poveri in una parrocchia dei distretti manifatturieri in cotone inglese viene a superare la somma di tre scellini per lira, cioè il 15 per 100 dell'entrata annuale imposta per questa tassa, la parrocchia ha la facoltà di contrarre un prestito, il cui interesse dovrà essere pagato sul prodotto di sua parte di contribuzione alla tassa; o di fissare un'imposta sussidiaria nelle altre parrocchie dell'unione, rispettivamente della contea della quale fa parte ».

Il riparto della tassa dei poveri, approvato da due giudici di pace nella domenica seguente, sotto pena di nullità, deve essere affisso alle porte della chiesa parrocchiale. Nel caso d'insolvibilità d'un contribuente, due giudici di pace possono, col consenso degli ispettori dei poveri, assolverlo mediante decreto. Quando non vi è nè reclamo nè pagamento, due giudici di pace possono ordinarne l'esenzione, dopo sommariamente sentito il debitore moroso. Per l'atto del VI e VII anno di regno di Guglielmo IV, cap. 96, ogni reclamo deve

(1) KRIES, 132, f. f.

essere presentato alle sezioni speciali, o come altra volta si praticava, immediatamente alla seconda istanza delle sessioni trimestrali della giustizia di pace. Il Banco della regina in caso di urgenza, può chiamare a sè l'affare con un ordine *de certiorari*. Tutti gli impiegati incaricati dell'amministrazione della tassa, sono tenuti a rendere i loro conti in pubblica seduta (1).

Il numero dei poveri dal pubblico soccorsi in Inghilterra, non può servire di norma esatta per giudicare quanti individui bisognino della pubblica beneficenza. Nel 1849 ne ricevevano in ragione del 6,2 per 100; nel 1854, di 4,6 per 100 dell'intera popolazione (2): mentre in Francia uno su cinque, nel Belgio uno sopra sei. Ma non si deve dimenticare, che nei paesi cattolici il clero ed i conventi sono anche soverchiamente generosi di elemosine, mentre l'istituzione degli *workhouses* in Inghilterra ha per scopo deciso di rifiutarla, e per conseguenza il povero inglese, non si risolve ordinariamente, se non dopo gravi stenti, ad entrare in una casa, ove i legami di famiglia sono infranti dal momento che vi pone il piede. Ciò scema più che altrove coloro che cercano soccorso: e non lascia qualificar la nuova legge su i poveri del 1834 come beneficenza. E però il numero dei poveri validi che hanno ricevuto assistenza, fatta astrazione dell'ultima crisi per gli operai del Lancashire, ha diminuito di anno in anno contando

577,445	nel	1848
228,823	"	1849
154,228	"	1856
140,075	"	1857 (3).

Nella Scozia si era conservato, sino al 1845, l'antico sistema dei doni volontarj pei poveri; e l'ispezione

(1) GNEIST, II, 93, ff.

(2) KRIES, 37.

(3) KRIES, 41.

n'era affidata ai maestri di scuola, che ordinariamente conoscono la miseria dei loro Comuni meglio degli amministratori e degli ispettori dei poveri in Inghilterra. Ma la nuova legge su i poveri di Scozia del 4 agosto 1834, abrogò le anteriori, per istituirvi una nuova autorità centrale di alta sorveglianza. L'uffizio di soprintendenza per sollevar i poveri in Scozia, si compone di due lord prevosti o consoli di Edimburgo e di Glasgow, del procurator generale di Scozia, degli sceriffi del regno, e di tre membri stipendiati, nominati dal governo, che tengono ogni anno due assemblee generali, e spediscono al governo il resoconto.

Per ciascun distretto esiste pure in Iscozia un uffizio di guardiani, amministratori nominati dagli stessi Comuni, che fa il riparto della tassa dei poveri nella sua giurisdizione, sotto la sorveglianza e sindacato di essa autorità centrale. Il prodotto della tassa viene erogato in soccorsi, nel fondar case di rifugio ed ospizj, e retribuir i nuovi ispettori dei poveri, le cui attribuzioni sono le stesse che esercitavano i maestri di scuola, fra i quali si scelgono ancora a preferenza (1).

(1) MEIDINGER, 570. — KRIES, 171, f. f.

CAPITOLO IV.

Comitati di salute pubblica e d'ornato.

Poca sorveglianza in materia di polizia sanitaria. — Commissione degli scoli e delle chiaviche. — Commissione per l'abbellimento della città. — Atto del governo locale. — Diversi uffizj indipendenti gli uni dagli altri.

Le corporazioni municipali ed i giudici di pace non hanno nulla di comune con la polizia in ciò che interessa il ben essere generale, se non che i secondi sono uffiziali del governo dei poveri. Sin che lo spirito comunale avea conservato qualche sostanza dell'antica libertà comunale, le vie aperte ai reclami d'ognuno, ed i provvedimenti delle parrocchie bastavano alle esigenze della polizia sanitaria. Ma con l'indebolirsi dell'attività comunale, questi mezzi furono conosciuti insufficienti. L'epidemie, la tassa dei poveri e la statistica criminale ricondussero con troppa eloquenza al pensiero della solidarietà, necessaria fra tutti i membri sociali, dell'aristocrazia dominante sino alle classi meno agiate del popolo (1), onde il legislatore dovette per forza intervenire. Era naturale che ciò crescesse il potere della centralizzazione burocratica.

Si sviò l'impaccio nel 1848 votando un certo numero d'atti, chiamati di consolidazione, destinati a

(1) Nel 1833, gli ispettori del Governo visitarono, nella parte bassa di Manchester, 637 tra vie e viottoli, 352 delle quali, vale a dire più della metà, erano piene di pozzanghere, fango e pattume e lordure d'ogni sorta. Vi trovarono le case umide, sporche, trascurate, e per la maggior parte male aereate; 2221 di esse mancavano persino di latrine. Nella via e transito detti del Parlamento, non ve ne era che una sola per 380 abitanti, e anche questa in uno stretto viale, le cui fetide esalazioni non potevano essere che altrettante fonti di malattie.

generalizzare l'applicazione delle clausole dei diversi atti locali, già stabiliti in materia di polizia sanitaria; donde molte leggi concernenti la fondazione e chiusura dei cimiteri (1), gli apparecchi del gas, i bagni e i lavatoj per corporazioni o parrocchie.

Ne venne il bisogno di formare nuove autorità, o rimaneggiar le amministrazioni più antiche, che la maggior parte occuparono, nel Comune, una posizione del tutto indipendente dalle altre autorità comunali.

In questa categoria si classificano:

1.° I commissarj delle fogne e acque sotterranee, che sussistevano già sotto l'antica legislazione, dopo i nuovi regolamenti del III e IV anno del regno di Guglielmo IV, cap. 22, e XI e XII del regno di Vittoria, cap. 15, sono composte di contribuenti nel distretto; impongono tasse, e costituiscono, in materia d'acque e di canali sotterranei, un vero tribunale, che può all'evenienza accrescersi d'un giuri (2).

2.° Due statuti della regina Vittoria autorizzavano le parrocchie a introdurre case balnearie e lavatoj. La *vestry* sceglie a questo scopo fra i contribuenti un comitato di tre a sette membri, che forma una corporazione (3). Per questo regime in ciascheduna parroc-

(1) Il ministro dell'interno può ordinare la chiusura dei cimiteri, ciò che accade principalmente in Londra, allo scopo di allontanarli dalla città. Nel rapporto intitolato: *Report on a general Scheme for extramural sepulture, presented to both Houses of Parliament. London, Clowes et S. 1850*, trovansi estesi ragguagli sull'ingombro e lo stato orribile dei cimiteri di questa capitale. Risulta dal medesimo come si ammucchiassero spesso sei, otto ed anche dodici cadaveri gli uni sugli altri (sebbene la legge prescrivesse fra l'uno e l'altro l'intervallo di due piedi), sicchè l'acqua dei pozzi vicini era torbida e di cattivo odore, e, in estate principalmente, le forti esalazioni costringevano gli abitanti delle case dei dintorni a chiudere le finestre.

(2) GNEIST, II, 733.

(3) TOULMIN SMITH, 250.

chia fa mestieri un decreto della *vestry*, e la conferma del ministro dell'interno (1).

3.^o Dopo l'atto sulle miglitorie delle città del 1847, l' XI anno del regno di Vittoria, cap. 34, gl' immedagliamenti nel selciato, l'illuminazione e l'abbellimento devono essere curati dalle autorità comunali, o da commissarj speciali. Rispetto ai luoghi non ancora provveduti d' un' amministrazione comunale, un altro atto del medesimo anno, cap. 16, regola l'elezione dei commissarj nello stesso modo che gli amministratori dell'assistenza. I distretti troppo estesi possono essere divisi in quartieri. I commissarj hanno il potere di fare i regolamenti. I reclami contro lo stabilimento d' imposte non giustificate, devono essere presentati alle sessioni trimestrali (2).

4.^o L'atto per rimuovere le cagioni d'insalubrità ed epidemie, del XI-XII anno del regno di Vittoria, c. 123, e del XII-XIII, c. 111, o del 1848, consolidato e migliorato da un atto posteriore, del XVIII-XIX anno, cap. 421, rinforzarono l'antico sistema dell'azione popolare, autorizzando altresì il Consiglio privato alle misure di pubblica igiene, e contro le epidemie o le malattie contagiose. L'atto sulla polizia sanitaria del 1848, XI-XII anno del regno di Vittoria, cap. 63, può essere applicato ad ogni Comune; sulla domanda di dieci contribuenti, come anche quando nel periodo di sette anni vi si continuo più di ventitrè morti, media proporzionale su mille abitanti. In questo caso la commissione di sanità, che dipende in oggi dal Consiglio privato, delega una commissione d'inchiesta, sulle cui conclusioni, sentito il Consiglio privato, può introdursi l'atto intorno la polizia sanitaria. Allorquando il Comune che l'adotta ha diritti di corporazione, l'attivazione dell'atto incombe ad esso: altri-

(1) GNEIST, II, 738.

(2) GNEIST, II, 735.

menti ad un ufficio di sanità locale. Questo è d'ordinario un comitato con stipendio, che amministra burocraticamente, senza controllo pubblico (1). Nel 1854 quest'atto era in vigore in ducentottantaquattro località.

5.º L'atto d'amministrazione locale del 2 agosto 1858 (XXI-XXII anno del regno di Vittoria, c. 98) è applicabile ove l'atto del 1848 non è entrato in vigore. L'Irlanda, la Scozia, e la metropoli sono escluse da questo regime, sotto la cui autorità l'ufficio di sanità provvede alle fogne, all'inaffiamento, alla spazzatura delle vie; tiene la polizia delle cantine, del selciato, dell'illuminazione a gas, della distribuzione delle acque, e dei cimiteri. Gli abitanti che profittano di queste disposizioni, sono tenuti a pagare una tassa di distretto, analoga alla tassa dei poveri.

Gli amministratori dell'ufficio di sanità sono eletti come quelli dell'assistenza. Chiunque possiede trenta lire sterline di rendita fondiaria, o centrenta in altri beni, è eleggibile. Si rinnova ogni anno un terzo dei membri; ma anche questa elezione è dominata da una consorteria, l'amministrazione è burocratica.

In materia d'imposte si dà appello alle sessioni trimestrali, ma in ogni altro caso si deve ricorrere al ministro dell'interno, competente per ricevere le ragioni relative all'adozione dell'atto, all'invallidità del voto comunale; egli provvede ai mezzi onde costringere i particolari al pagamento delle spese in lavori. In conseguenza della giurisdizione che gli conferisce quest'atto, diventa il solo giudice d'appello nelle quistioni importantissime di proprietà; può emanare ordini e decreti aventi forza obbligatoria, e deve confermare gli statuti locali, dare il suo consenso agli imprestiti.

Queste diverse amministrazioni, alle quali devonsi

(1) TOULMIN SMITH, 401.

aggiungere i nuovi uffizj metropolitani, sono pressochè tutte indipendenti le une dalle altre nelle proprie giurisdizioni; e le diverse funzioni del Comune vi si tasteggiano, s'incrociano, senz'altro legame che il grembo del corpo elettorale. Questa incoerenza, e la mancanza d'ogni unità nell'amministrazione comunale, ha prodotto talvolta singolari risultati e molta confusione; come appare da questo passo di Bucher nel suo *Parlamentarismus*, pag. 243:

« Nel settembre 1854 gli abitanti di *Golden Square* e delle vicinanze, sbigottiti del repentino diffondersi del *cholera*, che ha mietuto in tre giorni un centinaio di vite in una sola piccola contrada, seppero che la commissione centrale delle cloache aveva lasciato sterrare un antico cimitero di appestati. Eppure non si potè rendere responsabile nessuno d'un'imprudenza tanto grave. Le autorità comunali, alle quali l'esistenza del cimitero non era ignota, replicarono che la materia degli scoli non li riguardava; la commissione degli scoli asserì, che essa non doveva impacciarsi in affari estranji a lei, specialmente incaricata dell'esecuzione dei lavori».

CAPITOLO V.

Delle corporazioni municipali dopo la riforma del 1835.

Città erette in corporazione. — La giudicatura di pace nelle città. — Il *recorder*. — Il Consiglio municipale. — Il sindaco e gli aldermanni. — Ufficiali municipali. — Polizia. — Tasse. — Controllo dell'amministrazione finanziaria della città. — Assetto delle nuove città d'Inghilterra.

La nuova legge delle municipalità del 1835, c. 76, per l'Inghilterra ed il principato di Galles, e del 1833, cap. 76, 77, per la Scozia, riguarda circa duecento città; ed era stata resa per censettantotto, delle quali novantatrè erano borgate parlamentari. Il censimento

del 1851 dava all'Inghilterra ed al paese di Galles cinquecentottanta *cities*, borgate e città municipali, con otto milioni novecentovantamila ottocentonove abitanti, oltre ottomilioni novecentrentaseimila ottocento abitanti viventi in località che si rassomigliavano a città.

Sui cinquecentottanta comuni urbani si contavano censessantatrè borghi parlamentari, aventi una costituzione municipale, e che mandavano deputati al Parlamento; trentanove borghi formanti municipalità senza mandar deputati al Parlamento; centotrè borghi parlamentari sprovveduti di ordinamento municipale. Fra questi si distinguevano i seguenti.

Torre d'Amleto con	539,111 abitanti
Mary le bone	370,957 —
Finsbury	323,772 —
Lambeth	251,345 —
La città di Westminster. . .	241,611 —
Greenwich	105,784 —

Inoltre, ducensettantacinque borghi senza rappresentanza al Parlamento e senza costituzione municipale, o municipalità decadute.

Diciotto città, formanti corporazioni di contea (1), hanno conservato sceriffi, coroner e milizie proprie. La maggior parte, riunite, dopo il bill di riforma per le elezioni parlamentari, alle contee che le circondavano, hanno perduto la propria rappresentanza.

Prima del 1835, ducent'ottanta cinque località non aveano che il diritto nominale di corporazioni. In molte non esisteva nemmeno traccia dell'organamento muni-

(1) Vale a dire, le undici città (*cities*) di Londra, York, Chester, Bristol, Canterbuy, Exeter, Gloucester, Litchfield, Lincoln, Norwich, Worcester; e cinque borghi: Kingston upon Hull, Nottingham, Newcastle upon Tyne, Pool e Southampton; finalmente le due città gallesi, Carmarthen e Haverfordwest.

cipale. Fra le corporazioni di città, quella di Londra e ventotto altre serbarono le antiche costituzioni; nel 1851 rimanevano ventiquattro che formassero corporazioni in piena attività. L'applicazione del nuovo regime municipale fu ulteriormente ancora estesa ad una ventina di città, quali Liverpool, Manchester, Birmingham, Leeds, Bristol. Le borgate in tal modo riformate comprendevano nel 1851 quattro milioni trecentventicinque mila e ducensessantatré anime. Ne risulta, che più della metà degli abitanti delle città, compresi i centoventisette mila e ottocentosessantatré della *city* di Londra, o continuano a vivere sotto il regime di corporazioni municipali antiquate, o mancano intieramente delle recenti istituzioni.

Il nuovo ordinamento municipale estende i diritti elettorali delle corporazioni a tutti i contribuenti. I liberi borghi conservarono i loro diritti, ma questi non poterono più essere acquistati nè per donazione nè per compera. Con l'estinzione di essi, i beni della corporazione diventavano proprietà di tutta la nuova corporazione. L'esercizio della giurisdizione di polizia locale, e, dopo leggi più recenti, nella maggior parte anche l'illuminazione delle vie, la distribuzione delle acque e le misure sanitarie formano l'oggetto dell'amministrazione municipale. Centventotto città ricevettero in conseguenza una commissione di pace, cioè il diritto di conferire di loro propria autorità l'esercizio delle funzioni di giudici di pace a magistrati municipali. Le altre città non ottengono questa commissione che a misura ch'esse giustificano la necessità d'istituire uno o più giudici di polizia. Generalmente però la regina continua a scegliere i giudici nelle classi nobili e patrizie. Il sindaco solo è giudice di pace per elezione della borghesia, nell'anno in cui è in carica e nel seguente.

I giudici di polizia salariati possono essere scelti dalla regina, su proposta dei consiglieri municipali, fra gli

avvocati aventi almeno cinque anni di pratica. Un tal giudice non può nè sedere in Parlamento, nè coprire altro posto municipale. In caso d'impedimento, può farsi rappresentare da un supplente, scelto tra gli avvocati che hanno fatto cinque anni di pratica. In forza della legge emanata dalla regina Vittoria nel XXII anno del suo regno, cap. 73, questo magistrato stipendiato può decidere solo in ogni caso, in cui la legge richiada l'avviso di due giudici di pace.

Salariati o no, i magistrati delle città non devono esercitare le loro funzioni per lo sgombrò delle prigioni e nelle sessioni trimestrali, quando la giurisdizione della contea non è espressamente esclusa dalla città pel *non intromittant*, ma si esercita in concorrenza colla giurisdizione municipale. Si dà sempre appello alle assise trimestrali. La regina può, a richiesta delle autorità municipali, accordare ad una città, o a due insieme, di tenere assise trimestrali, ma in tal caso bisogna nominar *recorder* un legista di professione, che in allora funziona da solo, come giudice di pace delle assise trimestrali, ed anche come giudice d'appello nei casi d'espulsione; ma non ha facoltà di pronunciare giudizio in materia d'amministrazione dipendenti dalla municipalità, nè di trattare affari di concessione nè d'imposte. Per questi oggetti la competenza della sessione trimestrale dei giudici di pace della contea è stata mantenuta quale prima esisteva.

L'amministrazione municipale è diretta da un Consiglio Comunale, propriamente detto, dal sindaco e dagli aldermanni; ogni anno scade un terzo dei membri che formano il Consiglio comunale, le cui elezioni si fanno inscrivendo i nomi su schede, ma pubblicamente, ed ogni membro che esce può essere rieletto. Può essere membro del Consiglio Comunale o del Consiglio di Città, ogni Inglese che abbia 21 anno, e possieda beni stabili nel comune da tre anni, partendo dal 31 agosto

avanti l'elezione, abbia per il periodo suddetto pagato la tassa dei poveri e tutte le altre tasse comunali, e sia domiciliato con casa propria in un raggio di sette miglia inglesi dal centro della città. Gli Ebrei, i Quacheri, i Separatisti, i Fratelli Moravi sono eleggibili per tutti gli incarichi comunali, in forza di molti decreti emanati durante il regno di Vittoria; ma non è eleggibile verun ecclesiastico, a qualunque confessione egli appartenga (1). È mestieri che gli eletti giustificino di possedere almeno per cinquecento lire, in beni mobili o immobili, o che sieno iscritti almeno per quindici lire nei registri della tassa dei poveri. Le grandi città, per le elezioni, sono divise in circondarj elettorali (*wards*). Liverpool, per esempio, ne contiene sedici, e in questa città il censo è stato raddoppiato.

Il cinque settembre di ciascun anno, gli ispettori de' poveri preparano la lista elettorale. Fra il primo ed il 15 ottobre il sindaco con due assessori procedono alla revisione della lista. Il 9 novembre d'ogni anno ha luogo l'elezione del sindaco, degli aldermanni o dei consiglieri. Il sindaco, che deve essere uno dei consiglieri o degli aldermanni, è nominato da questi ultimi, dura un solo anno; presiede al Consiglio e fa da giudice di pace per due anni consecutivi. Se il Comune è rappresentato al Parlamento, il sindaco, durante il tempo della sua carica, è altresì commissario delle elezioni. Il numero degli *aldermenn* si eleva ad un terzo del numero totale dei *councillors*. Essi durano sei anni, e vengono nominati dal Consiglio cui parimenti appartengono (2). Ogni tre anni ne scade la metà. In certe circostanze possono surrogare il sindaco. Nel fatto, essi non sono che membri del Consiglio comunale, ma

(1) KERR, BLACKSTONE, ed. 1857, vol. 1, 524.

(2) Gli *aldermen* della *city* di Londra son nominati a vita.

vi occupano un posto più eminente (1), e partecipano più largamente ai lavori delle commissioni dell'amministrazione municipale; non costituiscono però un collegio amministrativo di magistrati, qual s'intende da noi.

L'elemento costitutivo della corporazione municipale non è la borghesia della città, ma il suo sindaco cogli *aldermen* ed i *common councillors*. L'intervento o la conferma del governo non è necessaria in nessuna elezione. Se il conseguimento d'una carica viene negato ad individuo regolarmente eletto, la corte del Banco della regina viene in suo soccorso per un *mandamus*. Se alcuno si è impossessato indebitamente di una di queste cariche, un *writ de quo waranto* del medesimo tribunale può allontanarlo tosto.

Non si tengono annualmente, in via ordinaria, se non quattro sessioni pel Consiglio municipale. Il sindaco fissa l'epoca per le sedute straordinarie, e devono essere convocate sopra mozione di cinque membri. Per l'adozione di statuti locali (*Bylaws*), portanti ammenda di cinque lire sterline (2), non è valida la seduta, se non vi concorrono due terzi almeno dei consiglieri municipali.

Il sindaco presiede l'assemblea, ed ha voto decisivo (*casting vote*). Dove il selciato e l'illuminazione delle vie è affare appartenente alla città, i consiglieri municipali emettono gli ordini relativi.

Essi hanno del pari il diritto di emanarne per evitare o rimediare a tutto ciò che può esser causa di danno e di pericolo o nocumento, infliggendo, all'occorrenza, multe, ed anche prigionia, fino ad un mese, per istruzione sommaria. Essi decidono in secreta seduta sull'erogazione dei fondi e sulla concessione in

(1) Kerr, BLACKSTONE, ed. 1857, vol. I, 525.

(2) » » 1857, vol. I, 423.

affitto delle terre e degli edificj municipali. Gli uffiziali del municipio sono anch'essi eletti in seduta secreta; e sono comunemente un segretario della città, amovibile, avvocato; ed un tesoriere contabile. Del rimanente, le città possono nominare quanti impiegati salariati vogliono, ed usano largamente di questo diritto. I revisori dei conti vengono nominati annualmente dalla borghesia. Se la città è contea, nominansi allora anche un consigliere di pace ed un *coroner* municipale.

La trattazione degli affari comunali non affidati ad impiegati salariati incombe a comitati, per la maggior parte composti d'aldermanni. In ogni città esiste per l'amministrazione della polizia un comitato di sicurezza, presieduto dal sindaco. Questo comitato nomina i connestabili e redige il regolamento di polizia. Ogni anno si fa da connestabili speciali prestare giuramento a quegli abitanti della città che sono obbligati a prestare servizio di polizia, i quali possono essere requisiti da un *warrant* del giudice di pace. Quando si trovano in servizio, ricevono una dieta di tre scellini per giorno. Ma generalmente le città hanno la loro polizia assoldata, che può essere introdotta anche in località prive di municipale organamento.

Ogni città ha il diritto di stabilire per proprio uso manicomj e case di correzione, non che prigioni. Dopo un atto del XIII e XIV anno di regno di Vittoria, cap. 65, è permesso alle borgate di fondare una biblioteca pubblica ed un museo, sotto il sindacato del Consiglio municipale. I conti dell'amministrazione comunale devono essere pubblicati. La città può erogare i civanzi in opere di pubblica utilità. Le autorità municipali hanno pure il diritto di mettere una tassa pei bisogni del Comune. Questa nel nuovo organamento municipale è paragonata alla tassa di contea, e non può essere decretata se non per provato bisogno; come

per fornire lo stipendio al sindaco, o per estinguere i debiti della città. Analoghe imposte possono essere stabilite pei bisogni della polizia, per la costruzione e mantenimento degli edificj che servono ai tribunali od alle prigioni, per le spese criminali e del mantenimento dei prigionieri, pei manicomj, per i musei (1). Viene pure permesso alle città di stabilire imposte per concorrere a fabbricare prigioni centrali del distretto: e queste sono decretate dal sindaco e dal Consiglio. Le corporazioni municipali possono star in giudizio tanto come attrici quanto come convenute. Pieno diritto di sorveglianza è riserbato allo Stato. Le fondazioni pie non sono più amministrate dalle città, ma da speciali incaricati (*trustees*), di nomina del lord cancelliere. Le città, in tutto quello che riguarda l'amministrazione finanziaria, dipendono dal governo, e sono obbligate a presentare ogni anno copia del loro bilancio al ministro dell'interno, che ne comunica spesso gli estratti al Parlamento. Le vendite, le ipoteche e i contratti d'affitto concessi per più di trentun anni, devono essere approvati dal ministro delle finanze, dopo pubblicato il rapporto analogo. Gli ordini di pagamento di Consiglio relativi alla *borough rate* e ad altre tasse possono essere cancellati mercè un *writ of certiorari* del Banco della regina. I *bylaws* e le risoluzioni obbligatorie non entrano in vigore che a capo di quaranta giorni, e se ne deve inviare una copia al segretario di Stato. Entro questo tempo la regina in Consiglio di gabinetto può abrogare questi *bylaws*, o singole clausole dei medesimi.

La regina può conferire questa disposizione ai Comuni che non sono incorporati, dietro petizione degli abitanti, diretta al Consiglio privato. Per Londra si era promesso uno speciale atto, ma non fu mai pubblicato.

(1) Kerr, BLACKSTONE, ed. 1857, vol. 1, 528.

« Comparativamente alla centralizzazione francese, questa legge assicura una grande indipendenza ai Comuni. I funzionarj sono elettivi, e non hanno bisogno d'essere confermati. Per antitesi, si può ancora chiamare *selfgovernment* questo organamento moderno. Egli è vero che l'elezione, specialmente allorquando conferisce un mandato per un tempo limitato, concede difficilmente ai mandatarj di emanciparsene, e mantiene ogni funzionario in quella dipendenza che gli deve servire di freno. Ma l'elezione non presenta alcuna garanzia contro la formazione d'una casta d'impiegati, sui quali si è continuamente obbligati di portare i suffragi, e la libertà è incompatibile coll'esistenza di simile casta. Porrebbe essa più o men tempo a svilupparsi, secondo le circostanze, ma fino a tanto che sussiste l'uso di aggiungere all'esercizio d'un pubblico impiego quello di un'altra professione, il pericolo non è ancora molto minaccioso » (1).

Queste osservazioni fanno conoscere in parte i vantaggi dell'organamento municipale dell'Inghilterra, a fronte di quello d'altri paesi. Aggiungiamo che le autorità municipali non hanno giammai a temere di veder annullate dal Governo le loro elezioni, imperciocchè non si può disciogliere un Consiglio municipale come si discioglie il Parlamento, nè il ministro dell'interno potrebbe erigersi arbitro fra il magistrato e i consiglieri municipali, e un regio prefetto del Comune non ha ad occuparsi dell'estinzione degli incendj o della distribuzione delle acque d'un Comune, e non può imporre di suo capriccio nessun aggravio, o tassa. Rispetto a ciò, il nuovo regime municipale non ha derogato alle buone tradizioni della vecchia Inghilterra.

Ciò ch'è nuovo in questo regime, e tolto alla Francia, sono le disposizioni che riducono l'iniziativa della

(1) BUCHER, 239.

borghesia a semplice espressione del diritto elettorale; è l'abbandonar quasi ogni cura dell'amministrazione municipale propriamente detta a mani mercenarie (*I pay my man*, io pago il mio uomo, è la scusa che ordinariamente adduce chi non vuol far niente). Lo spirito di consorteria nelle città ha fatto che venticinque Comuni importanti (fra i quali figurano Southampton e Dover) hanno creduto meglio lasciare al governo la nomina dei loro architetti. In sessantanove altri Comuni le municipalità hanno in egual modo, direttamente od indirettamente, rinunciato a nominare gli impieghi comunali, abbandonandoli allo Stato (1).

Se si considera che la fabbrica della chiesa, l'assistenza dei poveri, il maestrato delle strade, la lor manutenzione, sovente anche l'illuminazione ed il selciato non riguardano le corporazioni municipali, ma le parrocchie, comprese alla loro volta in un fascio d'associazioni maggiori, come sono le unioni dei poveri specialmente; se si considera che l'istruzione pubblica è appena abbozzata in Inghilterra, e si paragoni in seguito l'esercito d'impiegati salariati delle città e la fiacca attività dei Consigli municipali (*town councils*), con ciò che trovasi, sotto questo rapporto, in Prussia, ove le sedute dei Consigli municipali sono moltissime e laboriose, e i cui membri funzionano personalmente quali amministratori; e si confrontino da ultimo gli ispettori salariati dei poveri in Inghilterra coi commissarij degli assistenti incaricati gratuitamente delle medesime funzioni in Allemagna, tutto ci condurrà a credere che, in fatto d'istituzioni municipali, il paragone non tornerebbe certamente in isvantaggio di quest'ultima.

Rispetto ai grandi interessi dello Stato, il buon senso è senza dubbio maggiore in Inghilterra che in Germania. Ma quell'affetto pio, quell'amore che si riscontra

(1) GNEIST, I, 647.

nell' uomo del continente, sia tedesco od italiano, che lo lega alla terra natale, non si trova fra gli Inglesi. Si comprende però che non può essere altrimenti con quella continua emersione di città industriali, che nella loro isola spuntano a guisa di funghi. Il ricco fabbricante, possessore d'una manifattura a Keightley, a Stockport, ad Huddersfield, ed in altri luoghi del Yorkshire e del Lancashire, ma che non dimora nella città medesima, non ha, se si eccetua il mantenimento dell'ordine pubblico, se non un interesse negativo nell'amministrazione municipale, quello cioè di pagare il meno possibile d'imposte.

Ond'è che tutte le moderne città, fatte sorgere dai bisogni economici nel territorio di Westriding e del Lancashire, offrono una desolante monotonia. Pochissimi pubblici edifizj, un umile palazzo di città, ordinariamente costruito senza gusto di sorta; uno o più gazometri, una o più chiese uniformi, una vastissima casa di correzione, situata d'ordinario fra la chiesa e la gran vendita di liquori del luogo, ecco tutti i segni visibili della comunità fra quegli abitanti. Chi ha veduto le piccole città del Westriding nell'Yorkshire può attestare che non esageriamo. Non monumenti che attestino vitalità e spirito municipale se non nelle città d'importanza storica, come Newcastle sulla Tyne.

L'organamento municipale delle città della Scozia e d'Irlanda ha subito una riforma analoga a quella delle municipalità inglesi, in forza degli atti del III e IV anno di regno di Guglielmo IV, capitoli 76 e 77, e del III e IV del regno di Vittoria, cap. 108.

CAPILOLO VI.

Ordinamento odierno della metropoli.

Della polizia in generale. — Polizia metropolitana. — Ufficio dei lavori pubblici (*The board of works*). — Organamento della *city* in particolare e della capitale nel suo insieme.

Quelle numerose comunità che in oggi formano Londra, e che noverano quasi tre milioni di abitanti val a dire più della settima parte della totale popolazione dell'Inghilterra e del principato di Galles, non hanno organamento centrale comune. Nullameno il bisogno vi ha fatto nascere e moltiplicare certe istituzioni di comune interesse, delle quali in parte abbiamo tenuto ragionamento nella prima parte di questo libro.

1.° Sul cadere del secolo scorso si era riconosciuta l'insufficienza della giustizia di pace per Londra, sicchè, esclusa la *city*, fu divisa in ventitrè circondarj giudiziarij, preseduti da altrettanti giudici di polizia, o magistrati stipendiati. Non poteano aspirare a tale impiego se non avvocati che contavano sette anni d'esercizio. Questi giudici sono nominati a vita, e, come i giudici di polizia stipendiati delle altre città, non hanno se non un potere meramente giudiziario, e per nulla amministrativo. Esercitano anche la giurisdizione penale sui connestabili, per mancanze commesse nell'esercizio delle loro mansioni.

2.° La cattiva condizione della polizia di Londra, determinò nel 1829 Roberto Peel ad introdurre coll'atto *Metropolis Police* (X anno del regno di Giorgio IV, cap. 44), qualcosa di simile alla polizia del con-

tinente. Alla testa di questa nuova polizia fu posto un commissario in capo assistito da due aggiunti, nominati dal ministro dell'interno. Formano l'unica autorità centrale, incaricata della direzione della polizia in tutta la capitale, tranne la *city*; sono giudici di pace nella sfera amministrativa o ministeriale d'ufficio. Per sopprimere alle spese di polizia fu autorizzata una tassa speciale in tutto il distretto di polizia. L'erario ne sostiene la terza parte. La *city* ha un proprio commissario eletto dal Consiglio comunale e confermato dalla Corona, cioè dal ministro dell'interno. L'autorità di questi commissarj è coordinata con quella dei giudici di polizia; hanno facoltà di nominare le guardie di polizia, di proporre i graduati, di sospendere i connestabili; hanno la sorveglianza delle vetture da piazza, e sono autorizzati ad emanare regolamenti per la circolazione e pel traffico dei mercati e delle vie.

Fuori della *city* cinquemila ottocento e sette funzionarj di polizia son posti sotto gli ordini d'un soprainendente ispettore, comandante il corpo di polizia. Il *policeman* può arrestare chiunque in flagrante delitto; e gli sconosciuti sospetti. Ogni ufficiale di polizia che s'immischia nelle elezioni dei rappresentanti al Parlamento, incorre nell'ammenda di cento lire sterline. Ogni atto di resistenza o via di fatto contro gli ufficiali di polizia non è punito se non con leggere pene, al più di lire cinque ed un mese di prigionia; sistema mite, eppur riconosciuto bastante a Londra (1).

3.^o In luogo degli ispettori degli scoli, la cui istituzione non era che provvisoria, la legge del 14 agosto 1855, cap. 120, stabilisce come autorità centrale permanente la direzione generale dei lavori pubblici della capitale, nominata dagli offizj di distretto che si occupano del medesimo oggetto, e dalle autorità della

(1) GNEIST, II, 444, f. f.

city, che delegano tre membri. Alla testa di questo dipartimento trovasi un presidente, collo stipendio da mille e cinquecento in due mila lire sterline. L'ufficio centrale dei lavori pubblici dirige e sorveglia tutte le costruzioni, il selciato, ed altri condotti d'acqua, il declivio e l'allineamento delle vie, l'illuminazione e tutte le migliorie ed i lavori d'abbellimento; può decretare ammende fino a due lire sterline; può eziandio procedere alle espropriazioni, col consenso però del ministro dell'interno. In materia di tasse ed ammende si può, contro la decisione dell'ufficio, appellar alle sessioni trimestrali.

Gli uffizj locali delle parrocchie hannq uguali attribuzioni degli uffizj di distretto. Le parrocchie che contano più di duemila capi famiglia iscritti, sono divisi dai commissarj in quartieri. In ciascuna parrocchia si nomina a scrutinio secreto, un revisore dei conti, ed un speciale ufficio, col suffragio universale. Ogni contribuente domiciliato da un anno nella parrocchia è elettore: per essere eleggibile è mestieri avere una rendita fondiaria di quaranta lire sterline. Ogni anno scade un terzo dei membri. Il numero totale varia dai diciotto ai centoventi. La riunione di varie parrocchie forma un distretto, il cui ufficio viene scelto tra i varj uffizj delle parrocchie. Questi subalterni uffizj non possono contrarre prestiti, se non autorizzati dall'ufficio metropolitano. Hanno facoltà di fare ordinanze, ma si può ricorrere contro le lor decisioni all'ufficio centrale, che in simili casi nomina una commissione d'inchiesta (1).

4.° Il servizio contro gl'incendj in Inghilterra spetta alle parrocchie, anche in Londra. Col declinare dell'ordinamento parrocchiale, il servizio locale delle pompe a fuoco assai decadde, e l'insufficienza sua pro-

(1) *Statutes at terge von 1855*

dusse dopo il 1820 a Londra le grandi compagnie d'assicurazione contro gli incendj, le quali provvedono i mezzi di supplirvi col vecchio sistema inglese; si procacciarono buon materiale di pompe da fuoco, ma ciascuna compagnia non operando col suo personale che per proprio conto, questo materiale non fruttò tutto quel vantaggio che si poteva attendere da un ordinamento meglio concertato. Finalmente Braidwood, capo del servizio dei soccorsi contro gli incendj di Londra, ove non ha guari perì vittima del suo zelo nell'esercizio delle sue funzioni, creò l'organamento desiderato. Le diverse compagnie d'assicurazione misero sotto la direzione di lui le loro pompe ed il loro personale, e sebbene la piccola compagnia cui egli comandava non contasse che centventi uomini, sapeva trarne ammirabile partito. Ma questo regolamento, come quello delle pompe delle ferrovie, non dipende dal Governo: sol le parrocchie dispongono delle pompe governative (1).

5.º La *city* di Londra ha conservato la sua antica costituzione municipale, e non vi fu introdotta qualche modificazione che in conseguenza del *bill* di riforma.

Questa costituzione si fonda sull'antico organamento delle *gilde*, compagnie delle quali ha un carattere la sola degli speciali. Il nascer nella *city*, il tirocinio, l'acquistarne la cittadinanza, procacciano senza più tutti i diritti di cui godono tali compagnie. Per esercitarvi senza particolari industrie, come quella di fornajo, di birrajo, d'albergatore, di sellaio, di tessitore, è mestiere essere ammesso nelle *gilde*, corrispondenti. Dodici di queste compagnie portano il titolo di « onorevoli »; ogni *guilda* ha il suo comitato, ed ognuno può pagando una certa somma, diventarne membro, eccettuate solamente quelle degli speciali, dei pannajuoli e dei

(1) *Illustrated London News*, del 1861, pag. 616.

cartolaj. Il lord *mayor* deve appartenere ad una di queste compagnie speciali, che però non hanno potuto conservare altro scopo che l'organamento di soccorsi e di banchetti, e che legalmente non portano più verun ostacolo alla libertà industriale. Nel 1832 eranvi settantacinque *gilde*, con dodicimila ed ottanta membri di comitato (*liveryman*).

Si dà il nome di *freeman* al borghese della *city*, che può, come tale, essere obbligato ad accettare la qualità di *liveryman*, a meno che non sia borghese onorario, avendo tal carattere a titolo d'onore. Nullameno la qualità di membro d'un comitato non implica essenzialmente il diritto di borghesia; crea solamente un titolo per ottenerlo, ma non s'acquista se non pagando certi canoni. Ogni *freeman* è esentato dalla leva forzata di marinajo, può far da sensale, e gode qualche altro piccolo vantaggio. I *freeman* ed i *liverymen* formano insieme la Corte del *common-hall*, alla quale spetta il propor due candidati per l'ufficio di sindaco (*lord mayor*), e l'elezione degli sceriffi, del ciambellano della città (*Stadlkämmeren*), dei revisori dei conti, e di altri funzionarj. Gli aldermanni sono *ex officio* membri di questa assemblea.

Dopo il *bill* di riforma, per avere il diritto di partecipare come *freemen* all'elezione dei corpi dirigenti della municipalità (del *common council* e degli aldermanni), basta pagare la tassa di dieci sterline di pigione, o di valor locativo a titolo di *householder*. Gli elettori nei ventisei quartieri della *city* eleggono ciascuno anno il 21 dicembre il *common councilmen*, e gli aldermanni che fanno mestieri per coprire tutti i posti vacanti. Gli aldermanni, ciascuno dei quali presiede al proprio quartiere, son nominati a vita.

Il lord sindaco viene eletto il 29 settembre di ogni anno dagli aldermanni. È mestieri però che prima sia stato aldermanno o sceriffo per lo meno. Le liste di

candidatura della Corte di *common-hall*, e tutte le elezioni alle quali questo corpo procede, sono d'ordinario concertate anticipatamente, di modo che, in fatto, il sindaco è scelto fra gli aldermanni per anzianità. Ma nell'elezione degli sceriffi la lotta tra i due candidati agita sovente la *city*, talvolta per più d'una settimana, per il gran numero degli elettori. Il voto in questo caso è pubblico, ed ogni votante acclamato dall'agente del suo partito. Il lord sindaco presiede la Corte di *common hall*, come anche il *commun council* e l'assemblea degli aldermanni.

L'insediamento solenne del lord sindaco succede nel mese di novembre. Traversa per le vie di Londra in una vecchia carrozza di cerimonia; poscia in una barca addobbata con lusso solca il Tamigi, simbolo del dominio che ha anche sul fiume. Il sindaco è il primo giudice di pace, capo della milizia, primo giudice della Corte criminale in Newgate, e primo (onorario) consigliere della corte criminale centrale, e ha il titolo di « onorevolissimo lord sindaco ». Egli tiene la sua dimora ufficiale nel *mansion house*; le ottomila lire sterline di assegnamento bastano alle spese di rappresentanza. All'incoronazione del nuovo sovrano, od alla nascita dell'erede presuntivo della corona, il lord sindaco viene ordinariamente elevato alla dignità il baronetto. Siccome nella *city* non abitano persone della così detta classe elevata (la popolazione della *city* è di circa centototomila abitanti), ma soltanto piccoli industriali, il *lord mayor* è di solito un industriale o un negoziante, un commerciante di sego, o un venditore di panni. Nel suo tribunale (*lord mayor's Court*) esercita nella sua pienezza la giurisdizione di giudice di pace.

I due sceriffi annualmente eletti, sono nominati per la *city* e per Middlesex, e non rappresentano uniti se non una persona morale. Uno fra essi deve essere un aldermanno. Il ricorrere alla loro Corte è ancora in

pratica per affari di polizia e per affari civili di poca importanza. Il *mayor* ed il *council* eleggono annualmente un *coroner* per Londra e due per Southwark. Viene scelto sempre per *recorder* un avvocato distinto fra gli aldermanni. Questo magistrato accoppia in sè le funzioni di giudice alla Corte criminale centrale, e dei tribunali civili della città, e non può essere destituito dalla sua carica se non dalle alte Corti del regno. Il *chamberlain* viene eletto ogni anno dalla Corte di *common-hall*.

Gli aldermanni possono ricusare individui eletti a membri del loro collegio, ma l'escluso si può appellare al Banco della regina. Tutti gli aldermanni sono giudici di pace e, come tali, a due per volta seggono in Guildhall. Appartiene al collegio degli aldermanni di concedere la patente di sensale. Ogni aldermanno è contemporaneamente membro del Consiglio municipale. Questo gran collegio dispone dei beni e delle entrate della città, ed istituisce comitati permanenti per l'amministrazione municipale. In ogni quartiere, l'aldermanno forma dei consiglieri municipali del quartiere un'autorità locale a parte.

La polizia della *city* è ora organata come quella di tutte le altre parti della metropoli. Una tassa di polizia serve per le spese. Ma dopochè furono schiacciate sei persone nell'occasione dell'ingresso solenne della principessa Alessandra nella *city*, sir G. Grevy, ministro dell'interno, trovò inconveniente che questa avesse tuttora polizia distinta, e minacciò toglierla con un bill alla Camera dei Comuni. Tanto il regime dei poveri, quanto il selciato e le fogne non riguardano per nulla l'amministrazione della *city*.

Tale è, in digrosso, l'amministrazione locale sotto la quale vive la settima parte dei cittadini d'Inghilterra. La pulitezza delle strade si fa a cura di autorità elettive, e le ventisette unioni dei poveri, pro-

cedenti da un modo d'elezione regolato per classi, provvedono all'assistenza dei poveri, nel mentre la polizia imita quella di Parigi, e la *city* ha una costituzione fondata sulle antiche guilde del medio evo (1). Pertanto tutti i secoli, tutti i sistemi contribuiscono qualche tratto a formare un'immagine, che rassomiglia molto a que' terreni ove l'escavazione per una ferrovia mette a nudo formazioni di tutte le epoche.

CAPITOLO VII.

La contea, sue suddivisioni, e uffiziali.

Estensione delle contee. — Suddivisioni. — Prigioni. — Manicomi. — Tassa di contea. — Tasse speciali.

Le contee, in grazia della storica loro origine, sono state sempre molto ineguali. Quella di Sussex, per esempio, comprendeva sessantacinque centurie, quarantatré quella di Dorset, ventisei quella dell'Yorkshire, e solamente sei quella del Lancashire. Non fu possibile regolare i confini delle contee, se non dopo l'atto di circoscrizione del VII ed VIII anno del regno di Vittoria, cap. 61. La media loro estensione in Inghilterra è di sessanta miglia quadrate tedesche (2), con quattrocincinquantamila abitanti. La contea di York è da lungo tempo suddivisa in tre circondarj, di tre o quattro centurie, che nel nord, nell'ovest e nell'est formano giurisdizioni distinte per la polizia e la milizia. I distretti della contea di Lincoln non hanno che una polizia

(1) GNEIST, II, 887.

(2) Il miglio tedesco lineare da 15 al grado, equivale a chilometri 7 40: il quadrato, a chilometri quadrati 55. Il miglio legale inglese, da 69 al grado, fa metri 1609: e il quadrato, chil. quad. 2. 589.

Fischel, vol. II. 9

pratica per affari di polizia e per affari civili di poca importanza. Il *mayor* ed il *council* eleggono annualmente un *coroner* per Londra e due per Southwark. Viene scelto sempre per *recorder* un avvocato distinto fra gli aldermanni. Questo magistrato accoppia in sè le funzioni di giudice alla Corte criminale centrale, e dei tribunali civili della città, e non può essere destituito dalla sua carica se non dalle alte Corti del regno. Il *chamberlain* viene eletto ogni anno dalla Corte di *common-hall*.

Gli aldermanni possono ricusare individui eletti a membri del loro collegio, ma l'escluso si può appellare al Banco della regina. Tutti gli aldermanni sono giudici di pace e, come tali, a due per volta seggono in Guildhall. Appartiene al collegio degli aldermanni concedere la patente di sensale. Ogni aldermanno è contemporaneamente membro del Consiglio municipale. Questo gran collegio dispone dei beni e delle entrate della città, ed istituisce comitati permanenti per l'amministrazione municipale. In ogni quartiere, l'aldermanno forma dei consiglieri municipali del quartiere un'autorità locale a parte.

La polizia della *city* è ora organata come quella di tutte le altre parti della metropoli. Una tassa di polizia serve per le spese. Ma dopochè furono schiacciate sei persone nell'occasione dell'ingresso solenne della principessa Alessandra nella *city*, sir G. Grevy, ministro dell'interno, trovò inconveniente che questa avesse tuttora polizia distinta, e minacciò toglierla con un bill alla Camera dei Comuni. Tanto il regime dei poveri, quanto il selciato e le fogne non riguardano per nulla l'amministrazione della *city*.

Tale è, in digrosso, l'amministrazione locale sotto la quale vive la settima parte dei cittadini d'Inghilterra. La pulitezza delle strade si fa a cura di autorità elettive, e le ventisette unioni dei poveri, pro-

cedenti da un modo d'elezione regolato per classi, provvedono all'assistenza dei poveri, nel mentre la polizia imita quella di Parigi, e la *city* ha una costituzione fondata sulle antiche guildes del medio evo (1). Pertanto tutti i secoli, tutti i sistemi contribuiscono qualche tratto a formare un'immagine, che rassomiglia molto a que' terreni ove l'escavazione per una ferrovia mette a nudo formazioni di tutte le epoche.

CAPITOLO VII.

La contea, sue suddivisioni, e uffiziali.

Estensione delle contee. — Suddivisioni. — Prigioni. — Manicomi. — Tassa di contea. — Tasse speciali.

Le contee, in grazia della storica loro origine, sono state sempre molto ineguali. Quella di Sussex, per esempio, comprendeva sessantacinque centurie, quarantatré quella di Dorset, ventisei quella dell'Yorkshire, e solamente sei quella del Lancashire. Non fu possibile regolare i confini delle contee, se non dopo l'atto di circoscrizione del VII ed VIII anno del regno di Vittoria, cap. 61. La media loro estensione in Inghilterra è di sessanta miglia quadrate tedesche (2), con quattrocincinquantamila abitanti. La contea di York è da lungo tempo suddivisa in tre circondarj, di tre o quattro centurie, che nel nord, nell'ovest e nell'est formano giurisdizioni distinte per la polizia e la milizia. I distretti della contea di Lincoln non hanno che una polizia

(1) GNEIST, II, 887.

(2) Il miglio tedesco lineare da 15 al grado, equivale a chilometri 7 40: il quadrato, a chilometri quadrati 55. Il miglio legale inglese, da 69 al grado, fa metri 1609: e il quadrato, chil. quad. 2. 589.

distinta. Lo Yorkshire, nel suo insieme, offriva nel 1851, sopra un'estensione di quindicimilaseicentventi chilometri quadrati, una popolazione di un milione settecentovantasette mila novecentovantacinque abitanti dei quali un milione trecentventicinquemila trecentovantacinque sopra seimila novecentrenta chilometri quadrati appartengono al solo Westeriding, mentre la contea di Rutland non contiene più di trecent'ottantacinque chilometri quadrati con ventiduemila novecent'ottantatatrè abitanti. Da tempo immemorabile l'Inghilterra è divisa in quaranta contee, ed il paese di Galles in dodici.

In forza di atto emanato da Giorgio IV nel IX anno del suo regno, cap. 43, le sessioni trimestrali possono modificare l'estensione delle centurie, che allora assumono il nome di divisioni. Sono distretti di polizia amministrativa. La legge emanata da Giorgio IV nel VI e VII anno del suo regno, cap. 12, ordina di far possibilmente coincidere queste divisioni colle unioni del regolamento dei poveri.

Le nuovi leggi nulla hanno cangiato le funzioni del lord luogotenente e dello sceriffo. Solamente quest'ultimo ha veduto a passare alle Corti della contea la sua giurisdizione in affari civili sino alla concorrenza di due lire sterline. Nelle contese su affari che importano sino a venti lire sterline, può, in forza di un atto di Guglielmo IV, essere richiesto dalle alte Corti del regno, per mezzo di un *writ of trial*, di stabilire certi fatti con l'ajuto d'un giuri. Le alte Corti pronunciano esse medesime in questi casi, dietro i dati che risultano dall'esame preliminare. In oltre lo sceriffo continua a dirigere tutti gli atti giudiziarij esecutivi.

Nella prima parte di questo libro vedemmo quanto riguarda l'istituzione del *coroner*, e la forma attuale della medesima. Quanto alla giustizia di pace, che costituisce la magistratura principale della contea, se ne parlerà in modo speciale nel capitolo seguente.

Fra i pesi della contea è primo il mantenimento delle carceri. Queste appartengono al sovrano, e non possono essere stabilite che per suo ordine. Talvolta il diritto di carceri distinte è stato conferito a taluno dei distretti che godevano franchigie; ma già il Parlamento di Malebridge ricusò d'autorizzare prigioni patrimoniali (1). Un atto del XXI anno di regno di Vittoria, cap. 22, sopprime le sette ultime prigioni di franchigia; ed ora ogni contea è obbligata a mantenere un carcere (*gaol*) ed una casa di correzione. Le prime sono ispezionate dai giudici di pace, deputati a questa visita all'epoca delle sessioni trimestrali, e il ministro dell'interno ha pure facoltà di nominarvi cinque ispettori. Gli impiegati alle prigioni sono nominati nelle assise trimestrali.

In forza d'un atto del 1853 (XVI, XVII anno di regno di Vittoria cap. 97), contee e città sono obbligate a fondare manicomj. I giudici di pace costituiscono un comitato di visita, per esaminarne periodicamente lo Stato. Sopprimerisce alle spese una tassa, che si aggiunge a quella della contea o del borgo.

La tassa della contea fornisce i fondi per le spese criminali, delle prigioni, dei tribunali, e della polizia; percetta come la tassa dei poveri, ed esigibile anche ove questa non esiste. I santesi e gli ispettori dei poveri ne versano il prodotto al gran constabile del cantone, da cui passa a ricevitori nominati dai giudici di pace. Dopo un atto dell'anno LV di regno di Giorgio III, cap. 51, i giudici di pace nelle loro riunioni trimestrali possono stabilire tasse di contea, ripartite con equità, per tutti i bisogni attuali e previsti della contea, a termini di legge. A norma delle disposizioni d'un atto del VII-VIII anno di regno di Vittoria, cap. 33, i *boards of guardians* versano l'ammontare della tassa

(1) Koke, II. Inst 705.

nelle mani del tesoriere della contea, nominato temporariamente dai giudici di pace. Queste tasse sono fissate in pubblica seduta dai giudici di pace, che possono obbligare a forzoso pagamento i tassati mediante un decreto di sequestro. Essi non sono obbligati a rendere i conti: il qual potere dei giudici si spiega considerando ch'essi medesimi sono i più forti contribuenti della contea.

In caso di bisogno si decreta, indipendentemente dalla tassa di contea, una tassa addizionale, della quale poniamo la specifica.

1.º Tassa di polizia (*county police rate*), dopo un atto del XIX e XX anno di regno di Vittoria, cap. 59.

2.º Tassa per l'installazione delle Corti delle assise.

3.º Tassa per le case dei mentecatti.

4.º Tassa di seppellimento degli affogati; le quali spese nella pratica ordinaria, sono fatte colla tassa dei poveri.

5.º *Hundred rate*, ossia tassa cantonale ammessa in forza d'un atto del VII-VIII anno di regno di Giorgio IV, cap. 31, per sopperire alle spese cagionate da turbolenze nel distretto.

6.º *District prison rate*, tassa delle prigioni, in forza d'un atto del V e VI anno di regno della regina Vittoria, cap. 53, per la fondazione di prigioni comuni più vaste nelle città e nelle contee.

CAPITOLO VIII.

Funzioni dei giudici di pace

Nomina di questi magistrati. — Essi sono conservatori della pace e risponsabili della medesima, come anche della loro buona condotta. — Loro attribuzioni ministeriali e giudiziarie. — Loro giurisdizione sommaria. — Loro autorità di polizia rispetto ai vagabondi e mendicanti. — Case di correzione. — Istruzione preliminare. — Contestazioni relative agli arretrati nel pagamento delle decime. — Contestazioni relative al possesso. — Espulsione.

A. Giudici di pace conservatori della pace.

Anche oggidi i giudici di pace appartengono alla classe distinta, educata nei collegi e nelle Università. Sebbene l'educazione ch'essa riceve sia in gran parte convenzionale, nullameno è fondata sugli studj classici.

I cacciatori di volpi, che non conoscono altri interessi che la caccia, sono in oggi assai più rari (1). Ogni gentiluomo di campagna in Inghilterra, attinto che ab-

(1) A pag. 124 del *Democratico*, leggesi la seguente scena, che è caratteristica dell'antico modo di procedere dei giudici di pace: « il gentiluomo, o per dir meglio il giudice, poichè a questo zelante difensore delle leggi ne era confidato il mantenimento, onore di cui spesso prevalevasi per arrogarsi la doppia qualità di accusatore e di giudice, si fece allora a interrogare il povero cacciatore delinquente, e che tremava tutto dalla paura: — Canaglia (gridò egli), hai ragione di aver paura, perchè i tuoi occhi me 'l dicono, a non dubitarne, che tu sei una canaglia. Come diavolo! io non voglio bestemmiare; come diavolo, dunque, ti è saltato in mente di rubare sulle mie terre? Non sai tu forse che è la parrocchia che ti mantiene? che tu non hai un penny cui non debba a persone che valgono cento volte più di te? e tuttavia ardisci... ».

bia il XXI anno, può presentarsi al lord luogotenente, che lo nomina giudice di pace, senza guardare se sia *wigh* o *tory*. Ai giudici di pace, che vivono la maggior parte di entrate delle loro terre, si aggiungono ricchi negozianti ch' hanno cessato dal commercio, antichi avvocati, uomini usciti dal clero, e capitalisti (1). I giudici di pace sono nominati generalmente per tutta la contea; nell'Yorkshire invece soltanto pel Riding, in Ely per l'isola, nella contea di Lincoln per ciascun distretto in particolare, e nelle franchigie, come per esempio i Cinque porti, solamente per il distretto franco (2).

La semplice carica di giudice di pace non conferisce che i diritti invariabilmente annessi al titolo. I giudici di pace che amministrano le proprie terre, restano per lo più semplici titolari, per tema che la loro autorità assuma il carattere di giurisdizione patrimoniale. Il giudice di pace non diventa attivo funzionario dello Stato, se non per decreto della cancelleria, chiamato *writ of dedimus potestatem*, dietro la prestazione del giuramento d' ufficio prescritto dall' atto di Vittoria, cap. 48, pubblicato nel XXII anno del suo regno, da lei sostituito ai tre antichi giuramenti, di devozione alla corona, di supremazia e di abjurazione, e finalmente dietro giuramento ch' è obbligato a prestare sulla sua qualifica. Dopo un decreto di Giorgio IV nel suo XIX anno di regno cap. 17, egli deve inoltre giurare di non usare giammai della sua autorità di magistrato a pregiudizio degli interessi della Chiesa stabilita.

La clausola *quorum*, o l' investitura della giurisdizione criminale, ora si estende a quasi tutti i giudici di pace. Da un rapporto fatto al Parlamento risulta

(1) GNEIST, I, 644.

(2) GNEIST, II, 180.

che vi sono circa diciottomila e trecento giudici di pace titolari, dei quali sono in attività ottomila e duecento, compresi mille e trecento magistrati stipendiati. L'Inghilterra non ha dunque difetto d'uomini di buona volontà per le funzioni amministrative e giudiziarie inferiori del criminale (1).

Tutti i giudici di pace in attività, se anche non hanno ottenuto l'investitura *quorum*, sono tenuti a provvedere alla pace pubblica; in forza del diritto comune devono prendere misure preventive di polizia, far arrestare i colpevoli in flagrante delitto, e rilasciare ordini d'arresto; chetar le illegali e sediziose riunioni, specialmente tener monde le vie da vagabondi e mendicanti. Il giudice di pace può esigere da chiunque minaccia altri, una cauzione di tranquillità; chi denuncia è obbligato a giurare d'aver esposto il vero, dopo la qual cosa s'interroga l'inculpato. Se questo rifiuta la cauzione temporaria voluta, il giudice di pace può decretarne la prigionia, limitata però ad un anno. Ordinariamente non se ne richiede se non una garanzia, che assicuri comparirà alle sessioni trimestrali. S'egli si rifiuta, è tenuto in carcere fino alla più prossima sessione. L'obbligo della cauzione si estingue col cangiarsi del sovrano. Ogni tribunale superiore può a richiesta del difensore, esimere l'accusato dall'obbligo di dare cauzione. Il tribunale decide delle condizioni nelle quali il rispondente è liberato dalla cauzione. I Pari del regno non possono essere costretti a cauzione se non da un decreto della corona o della Corte del Cancelliere (2).

Ogni giudice di pace può esigere una cauzione di buona condotta (*surety for the good behaviour*) dagli autori di libelli satirici, vagabondi notturni, ladri no-

(1) GNEIST II, 188.

(2) BLACKSTONE, IV. 251, 254.

torj e frequentatori di case di tolleranza (1), per le quali ultime non si sono date più licenze dopo Enrico VIII (2). La cauzione spira per la cattiva condotta della persona arrestata, dietro decisioni dei tribunali.

Gli ufficiali di polizia subalterna, in tutto ciò che operano pel mantenimento dell'ordine e della sicurezza generali, sono obbligati di scrupolosamente attenersi agli ordini de' giudici di pace, qualora però i medesimi non contengano nessuna illegalità.

B. *I giudici di pace funzionarj amministrativi.*

Tutti i giudici di pace sono amministratori di diritto dei poveri (*guardians of the poor*).

I giudici di pace funzionano a due a due, ed hanno l'incarico:

1.º D'approvare gli stati della tassa dei poveri (*allowing the rate*), potendo eziandio esservi costretti da un *mandamus* del Banco della regina.

2.º D'ordinare, dopo aver udito sommariamente il debitore moroso, le vie esecutive, cioè il sequestro, e finalmente la detenzione per riscuotere la tassa dei poveri.

3.º Di rivedere i conti definitivi degli ispettori dei poveri al finire dell'anno d'esercizio delle loro funzioni.

4.º Di decidere, secondo la forma ed il senso indicati dalla legge dell'anno XIII e XIV del regno di Carlo II, nei casi di concessione di domicilio, o di sfratto (*orders of removal*).

(1) COKE, III. Inst. 205.

(2) BLACKSTONE, IV, 256, 402. È stabilita anzi una ricompensa per la denuncia dei postriboli.

L'appello deve esser portato alla assisa trimestrale, che conferma o revoca l'ordine dello sfratto (1), ma il Banco della regina può, a richiesta dell'interessato, avocare a sè l'affare. Essa Corte può egualmente, dopo stabilito lo stato della causa, rimettere affari importanti e difficili al giudizio dell'alta Corte, ciò che si chiama *grant a case*. Ma da un giudizio definitivo della Corte d'assise trimestrale per isfratto, non si ha più diritto a ricorrere, dopo gli atti del X e XI anno del regno di Vittoria, cap. 33, e dell'XI XII del medesimo regno, cap. 31. Come funzionarj amministrativi, i giudici di pace hanno la polizia industriale, specialmente la sorveglianza degli alberghi, delle taverne e delle vetture, e la polizia delle vie, dei fiumi e delle coste, della caccia e della pesca. Ma siccome la maggior parte di questi doveri vengono parzialmente disimpegnati anche dalle sessioni speciali, torneremo a parlarne (2).

C. I giudici di pace magistrati di polizia correzionale.

Individualmente i giudici di pace hanno giurisdizione penale sommaria in molti casi, per legge e con procedura determinata da atto dell'anno XI e XII del regno di Vittoria, cap. 13. In molti casi il prevenuto è libero o d'accettare il giudizio sommario d'un giudice di pace, o d'essere giudicato dal giurì, salvo disposizione contraria della legge; uno o due giudici di pace non possono giudicare che affari non eccedenti cinque lire sterline, e tre mesi di prigionia; però la legge loro accorda sovente maggior arbitrio. Allorquando esistono circo-

(1) BLACKSTONE, I, 364.

(2) GNEIST, II, 201, 256 f. f. 318.

stanze attenuanti, può condonare metà od un terzo della pena; in cose leggiere può eziandio assolvere l'imputato, secondo la massima, *minima non curat prætor*. L'accusatore non è più ammesso a ricorrere dopo simile decisione, amenochè possa essere tacciata di dolo. In ogni affare l'autorità di giurisdizione penale si unisce a quella di polizia nella giustizia di pace. Il giudice non punisce solamente ladri, ma individui sospetti, vagabondi notturni, portatori o ricettatori di effetti dei quali non possono giustificare la provenienza.

Dopo la legge del 17 agosto 1857 (XX-XXI anno del regno di Vittoria, cap. 43) il giudice di pace ha la facoltà, se non intervenga l'*attorney general*, di respingere una denuncia come frivola. In tal caso è lecito appellarsi alle assise trimestrali, od al Banco della regina, il quale, o tratta egli stesso l'affare, od obbliga i giudici di pace ad assumerlo.

I processi criminali vengono ordinariamente decisi dai giudici di pace con procedura sommaria in udienza pubblica. La rappresentanza per mezzo di avvocato è concessa, ma il giudice può far condurre al suo cospetto l'imputato. I delitti che si possono con sommaria procedura giudicare sono i seguenti: — vie di fatto (*assault*) contro persone, cattivi trattamenti agli animali, provocazione in duello, contravvenzioni agrarie, attentati all'altrui proprietà, i furti di sotto di cinque scellini, ne' quali può l'accusato invocare giurì; poscia la maggior parte degli ammutinamenti di giovani minori di anni XIV, la profanazione della domenica, i piccoli furti di legna, il trascurare la vaccinazione, prescritta da atto del XVI-XVII anno del regno di Vittoria, cap. 100; le contravvenzioni a leggi fiscali e regolamenti del dazio consumo, della posta e del bollo, qualora non sieno portate sotto forma d'azione civile innanzi ad una Corte del regno; finalmente la mendicizia ed il vagabondaggio.

Ordinariamente il giudice conclude per un'ammenda, o per la prigionia, nel caso d'insolubilità provata, o notoria: ove tre mesi di prigionia scontano due lire sterline d'ammenda.

L'appello contro la giustizia sommaria dei giudici di pace alle sessioni trimestrali è ammesso, salvo i casi della legge espressamente vietati; ma non vi è luogo ad appello pel caso di assoluzione. La decisione del primo giudice intorno alla questione di fatto deve essere approvata anche dal secondo, ch'ella obbliga ugualmente. Per le contravvenzioni fiscali, altre volte si poteva appellarsi direttamente alle Corti del regno: dopola legge del 17 agosto 1857, questo beneficio è ancora ammesso in tutte le contestazioni per le quali non è prescritto l'appello alle sessioni trimestrali. Non si dà ricorso contro le decisioni su affari sommarj. Il condannato ha dunque la scelta fra l'appello alle sessioni trimestrali ed il ricorrere ad un'altra Corte. Ogni caso ove la legge non abbia diversamente disposto, può essere recato al Banco della regina per un *writ of certiorari*, anche allorquando il primo giudice non declini dalla procedura (1).

I giudici di pace hanno anche, da tempo immemorabile, la facoltà più o meno vaga ed arbitraria delle nostre autorità di polizia, di far rinchiudere certe persone nelle case di correzione (2): per esempio, per un mese, il merciajuolo girovago non munito di permesso: il detenuto è costretto a lavori forzati. Ma nel fatto le denunce sono tanto rare, che disposizioni tali si può dire non esistano che sulla carta. Il giudice ha la facoltà eziandio di farvi subire tre mesi di prigionia, con lavori forzati, a vagabondi, sospetti, o di cattiva fama, come per esempio quelli che si trovassero muniti di

(1) GNEIST, II, 221, ecc., 236, ecc.

(2) *Tom Jones*. T. 4, cap. II, pag. 153.

grimaldelli o di controchiavi. Se evadono o sieno sorpresi recidivi, si riconducono in carcere, e ai lavori forzati, finchè sono giudicati nella prima assisa trimestrale, nella quale possono essere condannati ad un anno di prigionia, e gli uomini anche alla pena della frusta. Si procede allo stesso modo contro i vagabondi (1). I fattorini e domestici inobbedienti possono pure essere castigati in certe misure, e rinchiusi nella casa di correzione; i più poveri anche per tre mesi, coll'esacerbazione del lavoro forzato, in forza di legge dell'anno XXXII di Giorgio III, cap. 57, § 13 (2).

D. *I giudici di pace nell'istruzione del processo.*

La legge emanata nel 1848 dalla regina Vittoria, cap. 42, ha regolato la procedura preliminare. Dopo l'antica legislazione, che si fonda sopra uno statuto dell'anno XXI del regno di Elisabetta, cap. 5, non vale la denuncia d'individuo imputato di delitto. La deposizione del denunziante, meno pel flagrante delitto, deve essere convalidata da giuramento, in processo verbale. Il magistrato può ordinare visite domiciliari, ma conformandosi scrupolosamente alle prescrizioni legali.

Niuna procedura segreta: tutto è pubblico, come il contraddittorio fra l'accusato e l'accusatore. L'istruzione preparatoria è orale, e generalmente pubblica anch'essa. L'imputato vi è sempre presente. La pratica ha introdotto l'ammissione degli avvocati. Il giudice, avvertendo l'incolpato di non fare deposizione che potesse essere contro di lui rivolta nel corso del processo, non facea altra volta che seguire il nobile im-

(1) GNEIST, II, 252.

(2) GNEIST, II, 312.

pulso del suo carattere di magistrato (*nobile officium*); ma la legge 1848, ve lo obbliga.

Il giudice non può, salvo d' esporsi a pena, prorogare il dibattimento dell' affare oltre otto giorni. La proroga ha luogo per ordine scritto. Se da una seduta all'altra non corron più di tre giorni, basta l' avviso a voce dato al connestabile di ricondurre l' incolpato. L'attore ed i testimonj sono obbligati a dare cauzione per la continuazione del processo. Se rifiutano, si può fargli imprigionare immantinenti, per mandato di deposito.

E. *I giudici di pace in materia civile.*

Il giudice di pace non deve giammai decidere sopra un titolo di proprietà d' un diritto reale qualunque. Nulla meno, in materie di decime arretrate, allorchando l'obbligo del pagamento non è disputato o contraddetto, due giudici di pace possono decidere sommariamente sino a dieci lire sterline, escludendo i tribunali ecclesiastici (legge del V e VI anno di Guglielmo IV, c. 74, § 1, e del IV e V del regno di Vittoria, cap. 36).

In una lite di possessorio, i giudici di pace, i sindaci, gli sceriffi, sentito il giurì, possono rimettere nel primitivo possesso la parte spodestata violentemente. Ma siccome la via dell'azione sivile ordinaria produce all'attore vincente il triplo delle sue spese fra compenso ed interessi, questo modo è generalmente preferito (1).

Alcune leggi moderne (come quelle del XX anno del regno di Giorgio III, cap. 19; del VI del medesimo regno, cap. 25; del IV di Giorgio IV, cap. 29, e del V, cap. 96), hanno conferito ai giudici di pace una giurisdizione civile sulle controversie per *salarij* d'arti-

(1) GNEIST, II, 322.

giani e operaj di manifatture sino a cinque lire sterline, e dei contadini sino a dieci (1).

Decidono, inoltre, le contese fra marinaj e capitani di nave; e per affitto e appalto. In forza di un atto del 1.^o e 2.^o anno di regno della regina Vittoria, c. 74, due giudici di pace possono conchiudere in via sommaria alla trasmissione d'oggetto non eccedente il valore di venti lire sterline.

CAPITOLO IX.

Assise speciali dei giudici di pace.

Piccole assise. — Assise speciali. — Assise trimestrali. — Convocazione delle medesime. — Custodia degli archivj. — Il Consigliere della giustizia di pace. — Tassa. — Nomina dei funzionarj. — Gran giuri. — Attribuzioni penali dei giudici di pace. — Appello alle Assise trimestrali. — *Contempts of Court*.

Si distinguon le piccole dalle speciali sessioni. Le prime consistono nella concertata riunione di due o più giudici di pace: i quali in tutti gli affari (e ciò si applica non meno alle sessioni speciali e trimestrali) è mestieri che sieno unanimi.

Si chiamano sessioni speciali quelle cui intervengono tutti i giudici del distretto o d'una borgata; e devono esservi invitati tutti, ma l'intervento di due molte volte basta.

Le loro attribuzioni sono le seguenti:

1.^o La conferma degli ispettori dei poveri. Nelle città i giudici di pace municipali nominano gli ispettori di giurisdizione municipale, in forza di legge emanata da Vittoria nel XII anno, cap. 9, tranne che a Lon-

(1) GNEIST, II, 320, 301.

dra, ove ogni aldermanno sceglie gli ispettori del suo quartiere. Se i Comunisti credono la scelta sia caduta su individui non idonei, possono chiamarsi alle assise trimestrali.

2.° I giudici delle sessioni speciali nominano i constabili, quando la nomina non è devoluta nè ad un signore territoriale, nè alla parrocchia.

3.° Sistemano certi affari, e rivedono i conti dei lavori stradali.

4.° Decidono intorno ai reclami sulle liste della tassa dei poveri. Si può appellarsi dalla loro decisione alla sessione trimestriale, o immediatamente alle medesime, o alle Corti del Regno.

5.° Essi verificano le liste dei giurati, e le mandano rettificate al gran constabile.

6.° Possono accordare la licenza di caccia e di vendita del selvaggiume, e delle bibite.

7.° Giudicano certi minori delitti speciali.

8.° Decidono sommariamente intorno alle dimande di alimenti, presentate contro il padre da un figlio illegittimo. Altre volte quest'azione apparteneva all'amministrazione dei poveri; ora, in forza del cap. 101 di legge dell' VIII anno di Vittoria, appartiene alla madre.

Le assise trimestrali dei giudici di pace, che si tengono nella prima settimana dopo il 21^{te} marzo, 24 giugno, 11 ottobre e 28 dicembre d' ogni anno, sono di gran lunga più importanti.

Prima d'ogni sessione, ordinaria o straordinaria che sia, due giudici di pace devono ordinare allo sceriffo della contea di citare il gran giurì e tutte le persone il cui intervento può essere necessario, cioè, i giudici di pace della contea, il grande ed il piccolo giurì, il custode dei ruoli, gli alti constabili, i balii, i *coroners* e i carcerieri, non che le parti interessate nei processi ed i testimonj introdotti.

Il custode dei ruoli, giudice di pace incaricato, nominato dalla corona per la conservazione degli archivj e degli atti, è presidente d'onore del collegio; ordinariamente è il lord luogotenente, a Durham il vescovo, e non può esser se non un giudice *quorum* (1).

Il principale degli ufficiali non giudiziarij funzionante alle sessioni trimestrali è il segretario della contea, giurisperito nominato dal custode dei ruoli, a vita. Egli è munito dei poteri di denunziare, redigere i documenti dell'accusa, e presentarne l'atto al giurì. Presso le assise speciali e le piccole, gli scritturali dei giudici di pace redigono i processi verbali. Queste assise si aprono col raccomandare silenzio, e col grido: *Oyez! oyez! oyez!* poi si dà lettura della commissione di pace, e si fa l'appello delle persone che devono prestare il giuramento d'uffizio.

Queste Corti di sessione costituiscono la rappresentanza principale e più diretta dell'interesse della contea. Esse hanno la facoltà di tassare gli abitanti, e di fare regolamenti obligatorj nei sensi della legge. Incaricate della quiete pubblica, decidono senza il concorso dei giurati, in materia di cauzioni per buona condotta e di detenzione di vagabondi.

Come funzionarij amministrativi, i giudici di pace decidono, nelle sessioni trimestrali, sulle costruzioni necessarie e lo stabilimento di prigioni e tribunali, sulla riforma delle divisioni di contea e delle circoscrizioni comunali; partecipano all'amministrazione dei poveri, stabiliscono magazzini per l'equipaggiamento della milizia, e riuniscono i fondi necessarij per mantenerli; deliberano le concessioni per fondar manicomj, fabbriche di polvere, macelli, e per fondar casse di risparmio. Fanno riscontrare i pesi e le misure da speciali ispet-

(1) BOWYER, 333.

tori, che nominano in queste riunioni. I primi connestabili della contea, il connestabile soprintendente del distretto, il connestabile incaricato della sorveglianza della casa di detenzione, il tesoriere della contea, gli ispettori dei ponti e i ricevitori dei pedaggi, sono tutti del pari nominati in queste assise. Finalmente, continuano a formare la prima istanza ordinaria in materia di reclami contro l'imposta; il che non impedisce che questi affari sieno mandati ad un'alta Corte del Regno, quando la causa sia incerta (1).

Come Corte di polizia, decidono anche le contestazioni fra padroni e fattorini di negozio.

Inoltre i giudici di pace funzionano nelle sessioni trimestrali, col concorso d'un gran giurì, come camera che inizia l'accusa, o come giudici d'istruzione responsabili. In origine questo gran giurì non si componeva che di cavalieri, a somiglianza del gran giurì dei giudici circolanti. Ora la qualifica di giurati n'è ja medesima che pei membri del piccolo giurì. Lo sceriffo deputa a ciascuna sessione ventiquattro membri del gran giurì, e pel piccolo giurì dodici, ventiquattro, trentasei, quarantotto persone qualificate per queste sessioni, ed anche più, a norma del bisogno. Ogni giurì, non eccettuato il gran giurì dei giudici reali, di carattere tutto aristocratico, deve considerarsi come un comitato comunale della contea o del distretto.

Il gran giurì, formato nella maggior parte di giudici di pace, partecipa egualmente alla amministrazione della contea. Ivi si prendono risoluzioni intorno all'amministrazione, ai pubblici lavori, alla polizia di sicurezza e sanitaria. Altre volte i membri di questo giurì prendevano atto di certe liti e doglianze locali, per sottoporle alla corona per mezzo dei giudici circolanti (2).

(1) GNEIST, II 374, ecc., 396, ecc.

(2) GNEIST, II. 413.

Siccome la giurisdizione dei giudici di pace concorre con quella dei giudici reali, essi possono rinviare gli accusati davanti al piccolo giurì, ed anche giudicarli col concorso d'un giurì della specie. I giudici di pace non proferiscono mai sentenze collegialmente. Negli affari che non possono essere trattati sommariamente, due giudici funzionano in modo attivo; fa mestieri quindi la presenza di due giudici di pace *quorum*, per lo meno, in ciascuna sessione trimestrale. Vi può essere tuttavia simultaneità di varie udienze.

I giudici di pace, anche nelle sessioni trimestrali, non sono competenti se non per giudicare i delitti preveduti dal *common law*. Non possono però decidere nel corso di pena capitale; ed è loro preciso dovere di subordinare alle alte Corti del regno tutti gli affari difficili e di maggiore importanza. Non possono giudicare violazioni di diritto statuario, se non in quanto loro viene attribuita la decisione.

Pel cap. 38 della legge fatta da Vittoria nel VI anno del suo regno, non possono le sessioni trimestrali, e nemmeno il *recorder* municipale, giudicare l'alto tradimento, l'omicidio e le altre ribellioni capitali, le felonie che possono essere punite colla deportazione a vita, la non rivelazione di alto tradimento, gli altri crimini politici, il falso giuramento, le monete false, la bigamia, l'infanticidio, l'appiccato incendio, i delitti di stampa non compresi nel libello famoso, la corruzione, la cospirazione, la falsificazione di carte. A rincontro, giudicano ancor della maggior parte dei delitti minori, per esempio, del libello famoso, e delle offese corporali. Ordinariamente gli *attorney* di provincia vi funzionano come avvocati (1).

Dopo la restaurazione, le sessioni trimestrali costituiscono l'istanza d'appello per le decisioni individuali

(1) BOWYER, 335.

dei giudicì di pace e di certe autorità inferiori di nuova creazione. Tuttavia l'appello non è ammesso per gli affari non sommarj, se non è espressamente autorizzato, e per gli affari penali sommarj, che quando non sia espressamente vietato. Anche in appello i giudici di pace procedono pubblicamente ed oralmente, d'ordinario senza giurati. Relativamente al punto di diritto, si può dopo la legge del XXI anno del regno di Vittoria, c. 43 appellar dal primo giudizio al Banco della regina. In questo caso il primo giudice inoltra una memoria dimostrativa circa lo stato della causa. I processi civili non possono essere presentati alle assise trimestrali che in via d'appello. Ogni giudice di pace individualmente, come anche alle sessioni speciali e trimestrali ha il diritto di punire ogni disubbidienza alla Corte. Le ingiurie proferite contro questi magistrati nell'esercizio delle loro funzioni, ed ogni oltraggio a loro, sono puniti più rigorosamente che contro semplici particolari.

CAPITOLO X.

Istanze alle Corti superiori contro le decisioni della giustizia di pace.

Responsabilità dei giudici di pace. — Ufficio di regresso. — Destituzione dei giudici di pace. — *Writ de certiorari*. — Appello alle alte Corti del regno, — *Mandamus*.

I giudici di pace, come quelli *of record*, non possono essere processati per errori di diritto, ma sono responsabili di tutti gli atti del loro ufficio. La legge li tutela contro ogni atto vessatorio, e prescrive dopo brevissimo termine i reclami contro essi, per quanto si riferisce all'esercizio delle loro funzioni.

I giudici di pace accusati d'aver mancato ai loro do-

veri come magistrati, godono il beneficio d'un foro locale e d'essere giudicati da un giurì. Lord Teuterden, a proposito dei limiti della responsabilità di questi giudici inferiori, come di tutti i giudici, dice « esser molto meglio lasciar far torto ad un individuo, che arrestare il corso della giustizia con perpetui scrupoli. » Se un giudice di pace trascende i confini della sua giurisdizione l'atto che ha commesso, è del quale si è reso colpevole, è punito come *trespass*; fino a tanto che i giudici di pace si limitano alla sfera d'azione del loro potere ufficiale, non possono essere puniti se non per atti che possano dar presa all'imputazione di dolo, « perchè (dice il gran giudice Abbot) non si osserva se ciò che hanno fatto fosse realmente ben fatto, ma quale è stato il loro movente. La legge non li colpisce se non quando veramente colpevoli. Punire uomini che amministrano gratuitamente un pubblico impiego per un errore od una trascuratezza, non è proprio che di uno Stato dispotico, ed al cospetto di un popolo oppresso, ma è incompatibile colla giurisprudenza di questo regno » (1).

In tal modo si provvede in Inghilterra acciocchè l'autorità avesse sufficiente latitudine per l'esercizio del suo potere. E ciò conferma l'eccellenza delle istituzioni del giurì, che, senza pregiudizio dell'intiera libertà dell'accusa, e senza che questa sia monopolio d'un ministero pubblico, protegge efficacemente i funzionarj contro ogni persecuzione ingiusta e malevola.

Ma se un reclamante ottiene un verdetto contro un giudice di pace per fatti di corruzione, di parzialità e di malevole intenzioni, egli può reclamare il doppio delle sue spese, a titolo d'indennità. Di questa categoria di istanze fanno parte, per esempio, il caso

(1) Engl. August. d. WERKES 380, 381.

d'ingiusto arresto, il rifiuto a concessioni, ecc. (1). Più non si suole destituire giudici di pace per ragioni politiche. Nondimeno il lord cancelliere può, dietro reclamo, congedare un giudice di pace con un *rescritto*. Egli vi procede ordinariamente convocando una nuova commissione generale, nella quale omette il nome del magistrato destituito.

Siccome tutta l'autorità dei giudici di pace è considerata come un mandato del sovrano, questo, cioè le alte Corti del regno, possono richiamare al loro fôro tutti gli affari di competenza dei tribunali di pace. Ciò si fa con *Writ of certiorari* da parte del Banco della regina, allorquando sospettasi influenza locale, e che il giudice di pace possa oltrepassare le sue facoltà, o si possa temere o sospettare intrighi, corruzione, o riprensibili maneggi. In molti affari non è ammesso il *Writ of certiorari*, ma può esser chiesto un *writ* in proposito dall'attorney generale, non solamente in vista del proprio interesse, ma eziandio quando questo ufficiale della corona lo giudichi necessario per l'interesse del particolare. Esso si può applicare a tutti i reclami contro giudiziarie decisioni, specialmente quando trattasi di procedura sommaria, e contro i decreti che pongono in istato di accusa l'individuo (2). Il Banco della regina, dopo avvocato a sè un affare, decide in prima istanza. La sua decisione deve passare per la trafila d'appello ordinario sino alla Camera alta. Puossi nullameno gravarsi presso della medesima, nel caso d'appello al Banco della regina, dietro un *writ* d'errore, per ignoranza di qualche punto di diritto, o di eccesso della pena (3).

Nel caso che venga negata giustizia, specialmente ad

(1) GNEIST, II, 479, 483.

(2) BLACKSTONE, IV, 321, 322.

(3) GNEIST, II, 469, 431.

un reclamo in appello, il Banco della regina, formula in nome della medesima un decreto di *mandamus*, ingiungendo al primo giudice di proferire sentenza. Quest'è un mezzo di sussidiaria procedura, che il giudice può accordare s'egli crede necessario, ma non vi è obbligato (1). Il *Writ of prohibition*, del quale abbiamo già tenuto parola trattando dei tribunali ecclesiastici, non può essere opposto se non ai tribunali secolari, e di giustizia di pace. Abbiamo veduto che, in questioni importanti, il Banco della regina può essere direttamente incaricato di deciderle, dagli stessi giudici di pace.

Ecco, nel suo organamento attuale, la giustizia di pace nell'Inghilterra, la quale non ha riscontro sul continente. Istituzione per sè stessa del tutto aristocratica dai piedi alla testa, permette alla gentry di concentrare nelle sue mani pressochè tutta l'amministrazione comitale, della quale essa semplifica considerevolmente il meccanismo.

(1) BLACKSTONE, IV, 441. — BUCHER, 214.

CAPITOLO XI.

La polizia esecutiva della contea.

Connestabili comunali. — Nuova polizia. — Polizia municipale. — Spese. — Subordinazione degli ufficiali di polizia. — Attuali violenze contro le persone. — Responsabilità. — Diffidenza contro la polizia moderna. — Connestabili speciali. — La plebe in Inghilterra ha molto rispetto per la legge?

Lo statuto del V e VI anno del regno di Vittoria, cap. 101, tentò richiamare in vita l'antica polizia comunale, dichiarando idoneo alle funzioni di connestabile ogni individuo dai venticinque ai cinquantacinque anni, tassato per rendita fondiaria di quattro lire sterline all'anno. Questi connestabili funzionano in tutta la contea, come nelle franchigie. Eglino sono scelti fra i giudici di pace sulla lista di persone atte a tale ufficio, la qual nota viene loro data dalla *Vestry*. Un altro statuto del medesimo anno, cap. 109, permette nel medesimo tempo alle parrocchie di nominare uno o più connestabili stipendiati. Il trattamento dei medesimi è fissato dalla *Vestry*, ma la risoluzione del comune non è valida se non è confermata dal Governo.

Norme più recenti hanno pressochè intieramente lasciato da parte gli antichi connestabili, o per meglio dire, non fu loro lasciato nel comune se non attribuzioni insignificanti, e pressochè inconcludenti, la legge del XIX e XX anno del regno di Vittoria, cap. 69, avendo introdotto e stabilito in tutta Inghilterra un'amministrazione di polizia centralizzata come sul continente. Lord Palmerston (*damals premier*) e lord Brougham, siccome partigiani in Inghilterra della polizia

continentale, furono, si può dire, i padrini di questa ordinanza. Una legge anteriore del III e IV anno del regno di Vittoria, cap. 88, non aveva fatto che permettere prima alle autorità locali di introdurre questo organamento di polizia, che fu in seguito reso obbligatorio per la legge del 1856 (1).

La polizia di Londra può servire di modello. Fino dal V e VI anno del regno di Guglielmo IV, cap. 76, §§ 76-78, aveva con uno statuto raccomandato alle corporazioni delle città questo sistema, che in oggi esiste pressochè ovunque. I comitati di vigilanza e sicurezza del Consiglio municipale siccome investiti della direzione di polizia, sono tenuti d'indirizzare a questo scopo rapporti trimestrali al ministro dell'interno. Nullameno queste città per la maggior parte vollero lasciare alla loro polizia il suo carattere locale.

La legge preaccennata del XIX-XX anno del regno di Vittoria, cap. 19, autorizza il Consiglio privato a stabilire nei comitati dei distretti di polizia speciali, e assegna il 1.º dicembre 1856 come epoca in cui le sessioni trimestrali devono introdurre ovunque questa misura. Le spese sono sopperite da una tassa addizionale alle imposte comunali (*police rate*) fissata dalle sessioni trimestrali. Allorquando l'organamento d'una polizia è compiuto conformemente alle prescrizioni della legge, e cerziorato dal ministro dell'interno, allora lo Stato si addossa un quarto delle spese del mantenimento. Il ministro ha il diritto di fare, per tutto quanto riguarda l'amministrazione, la retribuzione e l'armamento della polizia attiva, regolamenti (*Rules*) e norme, che acquistano forza obbligatoria, colla condizione però d'essere comunicati al Parlamento.

La regina può nominare temporariamente tre ispettori generali per la polizia delle città e contee del re-

(1) TOULMIN SMITH, 127.

gno. Un connestabile in capo dirige la polizia di ciascuna contea. Egli è nominato dalla assisa trimestrale, ma deve essere confermato dal ministro dell' interno. In forza di legge del III e IV anno del regno di Vittoria, cap. 88, i giudici di pace nominano per ogni distretto ispettori, che abbiano quarant'anni al più e l'altezza di cinque piedi e sette pollici inglesi almeno, e un certo numero di uffiziali subalterni.

Rare volte si applicano le pene severe anticamente comminate a coloro che oppongono resistenza ai funzionarj. Ora questi delitti o trasgressioni, giudicate con procedura sommaria, per lo più sono punite con pene leggiere (1).

La polizia inglese si distingue da quella del continente per esser subordinata alle autorità municipali in tutte le città erette in corporazione, e che non hanno decretato la fusione della loro polizia con quella della contea; e ai giudici di pace nella contea. È mestieri aggiungere che la prima è una polizia di sicurezza semplicemente preventiva, i cui agenti ed uffiziali sono personalmente responsabili del loro operato. Per lesioni di diritto non gravi, commesse nell'esercizio delle loro funzioni, e per infrazioni alla disciplina, sono soggetti alla giurisdizione sommaria dei giudici di pace e dei giudici di polizia. Gli agenti di polizia possono essere eziandio processati in via di diritto civile pei loro atti d'ufficio. Ma la legge li tutela, al pari dei giudici di pace, contro ogni accusa calunniosa o vessatoria, ogni qual volta abbiano agito di buona fede nell'esercizio delle loro funzioni (2).

Nullameno, l'odierna polizia è riguardata con occhio di diffidenza da tutti i parziali dell'antica libertà comunale, e non del tutto senza ragione, a quanto

(1) GNEIST, II, 445.

(2) TOULMIN SMITH, 131.

sembra. Limitiamoci a ricordare in tale proposito la denuncia fatta al *Times* il 3 maggio 1856 da Tomaso Sutton, cappellano di York-Castle, contro gli agenti di polizia di continuare illegalmente lo spionaggio in odio di detenuti riposti in libertà dopo spirato il tempo di pena, e di impedir che potessero avere lavoro, ed anche di indurli novamente a criminosi attentati mercede i loro raggiri (1).

L'istituzione dei connestabili speciali è stata riordinata, come abbiamo veduto nella prima parte di questo libro. Una legge del I e II anno nel regno di Vittoria, cap. 80, dà facoltà ai giudici di pace, in caso di riotte imminenti fra gl'inservienti ed operaj della ferrovia, dei canali e delle manifatture, che necessitino l'appello dei connestabili speciali, di ordinare alle compagnie dei canali e ferrovie, od altri interessati, d'indennizzare questi connestabili del tempo perduto (2).

Fra le molte favole che si spacciano nel continente a proposito dell'Inghilterra, è a ricordare quella che riguarda il profondo rispetto e la pronta ubbidienza del basso popolo per la legge e suoi rappresentanti, meravigliando gli stranieri a questo proposito dell'effetto magico del bastone del connestabile, innanzi al quale dicesi che ognuno reverente s'inchina. Ora, è assai difficile ammettere che il basso popolo d'Inghilterra, rozzo ed indomabile com'egli è, abituato a non avere importanza politica che pei colpi di pugno che somministra per poter sedere al desco della corruzione elettorale, possa nutrire sentimento di rispetto per le astrazioni della legge. Il fatto si è che ha sempre avuto, ed ha tuttora gran tema delle larghe facoltà che godono i giudici di pace in materia penale, e que-

(1) TOULMIN SMITH, 395.

(2) » 132.

sto grave suo timore ne spiega la docilità, quando essa realmente esista.

La polizia di Londra è stata talvolta obbligata a spiegare tutta la sua forza per riacquistare la propria autorità sulla plebe. Quanto al famoso *truncheon*, esso è una mazza cortissima, ma grossa, ed all'uno de' capi guernita di piombo. Da sè quindi costituisce un' arma molto rispettabile, e negli ammutinamenti di piazza in Inghilterra questo semplice bastone, che deve essere rispettato da tutti gli Inglesi, produce spaventose ferite alla testa, le quali non sono meno pericolose e tormentose dei colpi di sciabola dei poliziotti del continente.

Nel mese di gennajo 1862 si vide in uno dei tribunali di polizia di Londra il caso di un ozioso, che un connestabile avea voluto arrestare, e che avendo potuto strappargli di mano il venerato bastone, aveva in modo sì strano malconcio il *policeman*, che lo si dovette trasportare all'ospedale fuori dei sensi. Ciò che vi ha di vero si è che l'Inglese delle classi agiate non vede nella polizia un' istituzione vessatoria, con agenti e rappresentanti dominati dalla mania d'immischiarsi in tutto, e che essa, nel caso che uno de' suoi membri venga assalito, trova generalmente nel pubblico tutt'altro appoggio di quello che trovano le sue sorelle del continente.

LIBRO SETTIMO

IL PARLAMENTO.

CAPITOLO PRIMO

Sguardo storico.

Il Parlamento è il primo corpo politico dello Stato. — Witenagemote. — *Curia regis*. — Suo ingrandimento. — La Magna Carta — Il diritto di rifiutare l'imposta. — I deputati delle contee, delle città e delle borgate. — Divisione in Camera alta e Camera bassa. — Decadimento della dignità di Pari feudale. — Impotenza della Camera dei Comuni sotto la dinastia dei Plantagenti. — Suo diritto di priorità nella disquisizione delle leggi finanziarie. — Potere legislativo del sovrano. — Petizioni. — Voti di diffidenza. — Consiglieri del Sovrano allontanati dalla sua persona ad istanza del Parlamento. — Accordo del re e del suo Parlamento contro Roma e il clero. — Apertura del Parlamento. — Istruzioni date per gli elettori. — *Liberum veto*. — Fiacchezza del Parlamento, sotto i Tudors. — Conflitto delle due Camere sotto Elisabetta. — Sotto il di lei regno non è libera la parola — Non si decretano imposte sotto i Tudors senza consenso del Parlamento. — Opposizione contro Elisabetta. — *Bill of attainder* — Giacomo I ed il suo Parlamento. — Aumento di autorità del Parlamento sotto la ristorazione. — La rivoluzione. — La dichiarazione dei diritti. — Supremazia del Parlamento. — Influenza dei partiti. — *Mutiny und septennial act*. — Insufficienza di Giorgio I e II. — Tentativi di Giorgio III di consolidare le sue prerogative. — Cangiamenti nell'organismo del Parlamento dopo la rivoluzione.

Il Parlamento, il re, i lord ed i Comuni radunati a Westminster, formano il primo corpo del regno d'Inghilterra.

Gli Anglo-Sassoni aveano un gran Consiglio nazionale, chiamato *witenagemote*, cioè a dire l'assemblea dei più saggi (*wittigsten-tha witan*), ed anche « Michel-Synot, Michel-Gemote ». Era composto di grandi prelati, di abati, degli aldermanni d'ogni contea o *shire*, e di altri uomini nobili e sapienti del regno. Non è ben noto se i tani minori vi partecipassero. Le città, come tali, non vi erano probabilmente rappresentate. In generale i Sassoni, a ciò che sembra, non conoscevano che un diritto di suffragio personale, e nessuna rappresentanza (1).

Il *witenagemote*, siccome anche i diritti politici dei Sassoni, scomparvero colla conquista, dopo la quale non si riscontra più traccia di assemblea legislativa in Inghilterra. La *curia regis* dei re normanni non era che un Consiglio senza potere (2). La medesima non si riuniva se non in occasione delle feste di Corte, e la si consultava in allora intorno agli affari di Stato di maggiore importanza. Il re invitava chi meglio gli garbava a quelle feste, che diventavano ad un tempo giorni di giustizia. Queste assemblee di baroni coincidevano con i Concilj ecclesiastici (3). Nel Concilio generale che convocò il re Stefano nel 1136, figuravano due arcivescovi, quindici vescovi, il cancelliere, tre conti, due connestabili, due ciambellani, quattro coppieri, due siniscalchi e sei baroni. I piccoli feudatarj, *tenentes in capite*, intervenivano raramente, prima perchè era troppo gravoso il recarvisi in persona, poscia per la ragione che i re non li vedevano di buon occhio, a motivo della loro dipendenza dai grandi baroni. L'importanza di questi giorni di Corte si accrebbe a poco a poco col declinare del potere dei re normanni. Di

(1) LAPPENBERG, I, 577.

(2) Hallam, m. a. II, 322.

(3) » III, 4, e seg.

già Enrico II avea adottata l'usanza di convocare quelle riunioni più sovente, per deliberare intorno agli affari importanti del regno.

La Magna Carta definisce, per la prima volta, i particolari diritti dei baroni, tanto in materia di tassazione, quanto di legislazione. In forza di questa Carta, Londra stessa non dovea più pagare sussidj senza il consenso dei baroni; il quale richiedevasi anche per tutte le imposte straordinarie, e per la conversione dei servigi feudali in prestazioni di danaro. Gli inviti alla Corte del re pei grandi baroni, pei vescovi ed arcivescovi dovevano essere fatti da un *writ* sotto il gran suggello; gli altri collettivamente dallo sceriffo. Un comitato di venticinque baroni, fra i quali figurava il lord sindaco di Londra, dovea essere il custode della Magna Carta. Questo comitato reclutavasi da sè stesso. I baroni si opposero frequentemente, usando del loro diritto, a pagare i sussidj, considerati come contribuzioni volontarie. Enrico III avendo allegato nel 1237 le ingenti spese sostenute pel matrimonio di sua sorella con l'imperatore, gli risposero: « Voi non ci avete consultati intorno a questo matrimonio, non vogliamo soffrire adunque per vostra colpa ». Nel 1244 si rifiutarono i baroni di pagare qualunque sussidio, ed il re, per cavarsi d'impaccio, dovette estorcere mille e cinquecento marchi d'argento alla città di Londra (1).

Fu spesso violata la Magna Carta in ciò che riguarda la convocazione dei baroni. Nel 1255 si lamentarono dell'oblio in cui erano tenuti molti fra essi, e rifiutarono di pagare i sussidj. Simone di Monforte non chiamò, nel 1265, al suo Parlamento che ventitrè baroni temporali, dimenticando tutti gli altri. Prima della Magna Carta accaddero esempj, che fossero chiamati deputati della nobiltà inferiore, alla Corte del re.

(1) HALLAM, m. a. II. 330.

Nel 1213 si mandò tutto l'ordine dei cavalieri ad Oxford ove quattro baroni di ciascuna contea riceverono nel medesimo tempo invito speciale per conferire col re intorno a certi affari (*quatuor discretos milites de comitatu tuo*, cioè dello sceriffo, *ad loquendum nobiscum de negotiis regni nostri* (PALGRAVE, *Rise and progress of the british common wealth*) (1). Nel 1226 Enrico III fece eleggere quattro cavalieri dell'ordine equestre della contea di Lincoln, per l'esame delle lagnanze promosse contro lo sceriffo (*militibus et probis hominibus . . . quod quatuor de legationibus et discretionibus militibus ex se ipsis elegerint qui ad diem illum sint apud Lincoln pro toto comitatu* (Rot. Claus. 10. Hen. III. 3). Nell'undici febbraio 1254 furono invitati due cavalieri di ciascuna contea a rappresentare gli altri. Oltre ai ventitrè baroni già ricordati, Simone di Monforte convocò al suo Parlamento del 1265 due cavalieri per contea, quattro rappresentanti per ciascuno dei cinque porti, due per York, Lincoln ed altre grandi città. Ma è difficile il determinare se ciò sia stata un'innovazione (2).

Sotto Edoardo I si cominciò ad adottare l'uso di non più chiamare al consiglio della nazione i piccoli feudatarj, ma in compenso far loro eleggere rappresentanti del loro ordine per ciascuna contea. Dipendeva dal re fissare il numero di tali rappresentanti. Nel 1295 Edoardo I, seguendo l'esempio di Simone di Monforte, chiamò anch'egli al Parlamento rappresentanti delle città e borgate, dicendo, essere giusto che affari interessanti tutti, avessero eziandio l'approvazione di tutti (3).

(1) PAULI, IV. 676, etc.

(2) PAULI, IV. 676, etc.

(3) Pauli (III, 139), dubita dell'autenticità dello statuto di questo re, *De tallagio non concedendo*, leggendosi in esso, fra le altre cose: *Nullum tallagium vel auxilium per nos vel heredes nos-*

Questi deputati, il cui numero fu per lungo tempo variabilissimo (1), erano eletti dalle autorità municipali, e ricevevano quanto facea mestieri per le spese di viaggio e soggiorno. Qualche volta era convocato al Parlamento anche il basso clero, per porre a sè stesso la tassa, come accadde sotto Riccardo II (2).

Sotto i tre primi Edoardi, il Parlamento si era diviso qualche volta in comitati, *itio in partes*, nel qual caso il re deliberava con ciascuno a parte (3), ma la *curia regis*, la corte dei baroni, rimase il vero nucleo del Parlamento. La separazione definitiva di questo in due Camere, alta e bassa, non si verificò se non nel 1377, sotto Riccardo II. La Camera dei Comuni in quell'anno elesse per la prima volta un oratore nella persona del cavaliere Pietro della More della contea di Herford (4).

Anche sotto la dinastia dei Plantageneti, i baroni continuarono a sedere alla Camera alta soltanto come rappresentanti dei loro feudi. Colla perdita delle loro castella, rimanevano privati del diritto di sedere al Parlamento. L'intervento dei vescovi alla Camera non era che una finzione. Venivano ammessi siccome titolari, per successione, di varie antiche baronie riputate dipendenti dalla loro sede vescovile. Enrico VI aggiunse il titolo di *earl* al possesso del castello d'Arundel. Ma già fino dal tempo di Riccardo II, e più in conseguenza della guerra delle due Rose, la dignità di Pari era diventata personale, e bastava al nobile di

stros in regno nostro ponatur, seu livetur, sine voluntate et assensu archiepiscoporum, episcoporum, comitatum, baronum, militum, burgensium et aliorum liberorum... de regno nostro (cap. III). *Nihil capiatur de certo nomine, vel occasione malatot (maletot) de sacco lanæ.*

(1) CRABB, 227.

(2) PAULI, IV. 672.

(3) PAULI, III, 682, etc.

(4) CRABB, 232.

recare la prova che i suoi antenati aveano seduto nella Camera alta, in virtù d'un *writ of summons*, per stabilire il diritto alla nomina di Pari, senza che abbisognasse comprovare il possedimento d'un feudo.

La Camera bassa rimase impotente appresso al re, come anche alla Camera alta, fino all'usurpazione della casa di Lancaster. Non esistevano corporazioni di città aventi diritto di rappresentanza ben determinato. Edoardo III credette una volta di nominare egli stesso i deputati, e qualche città avendo ricevuto il diritto di elezione, lo tornò a perdere in seguito. A quest'epoca d'altronde la rappresentanza era considerevole non come un vantaggio, ma a rincontro un peso. Quando erano votati i sussidj, i Comuni ordinariamente si separavano. Si videro molte volte i Comuni pregare l'alta Camera, di partecipare loro informazioni, e questa mandare alla Camera bassa prelati e baroni per istruirli (1).

Il diritto dei Comuni di votare l'imposta era precaria. Edoardo III stabilì un'imposta ch'egli credette bastantemente giustificata dall'assenso dei prelati, conti e baroni, e di qualche Comune. Nel 1347 i lord votarono da sè soli tutti i sussidj (2). Non si cessò d'imporre tasse senza il consenso dei Comuni che dopo la casa di Lancaster. Già nel 1400 il Parlamento comincia a far dipendere la votazione dei sussidj dall'esaudivimento delle sue preghiere da parte del re. Sotto Enrico IV la Camera dei Comuni acquistò anche il diritto di priorità delle deliberazioni e del voto su tutti i bill di finanza (3).

Sotto i Plantageneti il re fu, in diritto, l'unico legislatore. Il Parlamento non l'assisteva se non come

(1) CRABB, 233.

(2) PAULI, III. 682, etc.

(3) Id. V. 660.

un'assemblea consultiva, della quale si circondava per approvare le leggi, onde dare alle medesime maggiore maestà e forza. Negli annali del regno d'Edoardo III è detto: — *Que le roy fait les lois par assent des pères et de la commune et non pas les pères et la commune* — (*Jahrb.* 23. *Edw.* III). La sanzione del Parlamento non è stata giammai necessaria per convalidare un'ordinanza reale (1). In tal modo Edoardo I introdusse solo e di propria autorità il diritto inglese nel paese di Galles. La formula iniziale degli statuti, *Rex constituit*, esprime formalmente l'autonomia del re (2). Il Parlamento non avea maggiore iniziativa nella redazione delle leggi. Suo ufficio principale, oltre alla votazione dei fondi, era d'accogliere le querele del popolo, e di recare le sue doglianze o i suoi proprj lamenti, sotto forma di petizione della Dieta, innanzi alla maestà del trono.

All'apertura d'ogni Parlamento, leggevasi alle porte del medesimo proclami, che invitavano tutti coloro che si trovavano lesi per qualche atto del Governo, a presentare le loro rimostranze ad un comitato nominato dal re, costituito da alcuni Pari e vescovi e giudici (*receivers and tryers of petitions*). Questo comitato istruiva i petenti intorno alle pratiche da seguirsi nei loro riclami giudiziarij, e li rimetteva, a norma dell'indole particolare delle loro rimostranze, o ai tribunali competenti, od al Consiglio privato, od allo scacchiere (3). I Comuni si presentavano ad esporre le loro lagnanze, che formulavano nelle più umili espressioni, come le seguenti: *Nos pauvres communes prient et supplient par Dieu et en oeuvre de charité* (4).

(1) CRABB, 238.

(2) CRABB, 234.

(3) PALGRAVE, *The king's council*, 23.

(4) CRABB, 233. I Comuni delle Cortes di Portogallo domandavano grazia (*pedir pro merce*) V. SCHÆFER, Storia di Portogallo, II parte.

Se il re dava corso a queste petizioni, esse acquistavano forza di legge, e se non le ammetteva che come basi di leggi nuove, i giudici avvisavano alla compilazione dei nuovi Statuti, ai quali somministravano esse la materia (1). Crediamo far cosa grata ai lettori riproducendo qualche petizione fatta ai tempi di Edoardo III, onde si possa giudicare del modo di procedere degli antichi Parlamenti.

In una di queste i Comuni dimandano che il cancelliere ed altri funzionarj nominati nella petizione sieno obbligati, entrando in carica, a prestare giuramento per l'osservanza della Magna Carta e delle leggi del paese. Risposta: *Le roy le veult*.

In un'altra, per esempio, chiedono che i giudici di pace siano riguardati qual prima autorità della contea, e che se uno di loro due venisse destituito, i baroni della contea possano eleggerne un altro; che i giudici di pace sieno obbligati a tenere almeo quattro sessioni all'anno, e che nessuno di questi magistrati possa essere altrimenti congedato se non in forza di un ordine speciale del re, e dopo un'inchiesta sufficiente. Risposta: « La prima parte della petizione è ragionevole, ed il re provvederà onde abbia il suo effetto » (2).

Fino dal tempo dei Plantageneti il Parlamento controllava l'amministrazione. Nel 1246 moveva lagnanza perchè il re non avesse scelto nè il gran giustiziere, nè il lord cancelliere, nè il tesoriere a funzionare di concerto col Parlamento (3). Alla quale rispose il re chia-

(1) CRABB, 238.

(2) CRABB, 248.

(3) *Eo quod, sicut magnifici reges prædecessores sui habuerunt, Justiciarium nec cancellarium habet, per commune consilium regni, prout deceret et expediret* (MATHEUS PARIS, the monk of St. Albans, *Hist. major*, pag 744).

ramente e senza ambagi (1), ch'egli non era il loro umile servo, e non si piegherebbe giammai innanzi a loro istanze per la nomina o la destituzione di alcuno dei suoi funzionarj.

Questa pretesa del Parlamento di dare lezioni al re intorno alla scelta de' suoi consiglieri ed alla politica trovasi chiaramente espressa in un poema del 1258 (2).

Nel 1369 il Parlamento proibì ad Alice Ferrer, amanza di Edoardo III, e a tutte le donne in generale, d'intervenire alle Corti reali di giustizia (3). Il 22 d'ottobre 1378, sotto il regno di Riccardo II, i Comuni chiesero, prima d'accordo al re nuovi fondi, che dovesse render conto dell'erogazione di quelli già statigli dati in occasione delle spese per la guerra. Per questa risposta il re delegò alcuni membri del suo Consiglio a redigere un quadro delle spese, da comunicarsi ai Comuni. Questi, dopo aver esaminato i conti, attestarono la loro soddisfazione per simile modo di agire, che riusciva « altrettanto onorevole pel monarca quanto pel regno ». Dopo ciò i Comuni votarono i fondi dimandati, ed inoltrarono varie petizioni e suppliche. Vi furono eziandio alcuni punti d'accusa contro il lord cancelliere e l'arcivescovo di Canterbury fra gli altri. Spesso il re prendeva consiglio dal Parlamento intorno a ciò che riguardava l'esercizio delle sue prerogative, come quella di fare la pace o d'intimare la

(1) *Talis a Domino rege profuit responsio illepada.* MATH. PAR. 749.

(2) *Igitur communitas regni consulatur
Et quid universitas sentiat, sciatur,
Cui leges propriæ maxime sunt notæ
Nec cuncti provinciæ sic sunt idiotæ
Quia sciant plus ceteris regni sui mores
Quos relinquunt posteris hi qui sunt priores,
Non omnis arctatio privat libertatem
Nec omnis districtio tollit potestatem.*

(3) PAULI IV. 491.

guerra (1). Gli atti d'accusa contro i consiglieri della corona, iniziati presso l'alta Camera, non furono mai così frequenti come in questo periodo. I Comuni dalla borghesia, che loro inoltra petizioni sono qualificati per molto saggi, onorevolissimi, degnissimi e chiarissimi (2).

Nonostante tali onorifiche dimostrazioni, il potere dei Comuni era ancora assai vacillante sotto la dinastia dei Plantageneti, come appare da un caso accaduto nell'anno XX del regno di Riccardo II. Nel 2 febbrajo del 1397, avendo inviato il re un messaggio tanto ai lord ecclesiastici quanto ai secolari laici, nel quale lagnavasi di vedere i Comuni immischiarsi in affari che punto non li riguardavano, come, per esempio, de' suoi diritti di regalia, de' suoi beni, e della libertà delle sue azioni, fu intimato all'oratore di dover palesare l'autore delle mozioni relative a questi diversi oggetti. I Comuni presentarono tosto le loro umili scuse, dichiarando riconoscere che tali cose non entravano nella sfera dei loro diritti, ed accusarono nello stesso tempo sir Tomaso Haxey siccome istigatore. Per il che Ricardo II perdonò loro, e rinunciò ad una somma di denaro che gli avevano accordata. Ma Tomaso Haxey, condannato a morte come fellone, fu debitore della grazia ricevuta all'intercessione dei prelati sendenti nell'alta Camera.

La riforma, come abbiamo visto, era preparata in Inghilterra fino dal medio evo (3). Re, clero e Parlamento erano sempre d'accordo contro Roma (4). Quando nel 1371 il Parlamento chiese al re di conferire a soli laici gli uffizj, questi non fece veruna opposi-

(1) CRABB, 234

(2) PALGRAVE, *King's Council*, 71.

(3) PAULI, III, 485.

(4) PAULI, III, 670.

zione per nominare laici alle cariche delle quali erano prima investiti ecclesiastici. Nel 1412 si vide ancora il re rinviare, ad istigazione del Parlamento, quattro suoi consiglieri, fra' quali trovavasi il suo confessore (1).

Sotto Edoardo III il Parlamento era d'ordinario aperto in presenza del re stesso, o d'una Commissione reale, con un discorso del lord cancelliere. I Comuni erano rappresentati a questa solennità dai loro oratori ufficiali e da una deputazione. Poscia i segretarij del Parlamento leggevano un bando, che proibiva a chicchessia, tranne che ai regi ufficiali, di mostrarsi armato in Parlamento. Questo monarca ordinariamente teneva tre sessioni all'anno (2).

Le contee palatine di Durham e di Chester aveano Parlamento proprio. La città di Berwick rimase sempre esente da questo aggravio, come era allora considerata la rappresentanza al Parlamento (3). Sotto Riccardo II erano puniti quei deputati che non intervenivano al Parlamento senza addurre cause plausibili (4), essendo il Parlamento un Consiglio radunato per comando del re; e perciò ogni deputato che non poteva intervenire, dovea avvisarne il re (5). S'ingannava Burreke (6) credendo che i deputati non si fossero mai trovati legati da istruzioni dei loro elet-

(1) PAULI, V, 58

(2) PAULI, IV, 679

(3) PAULI, IV, 680.

(4) CRABB, 319.

(5) CRABB, 253.

(6) Egli scriveva, nel 1774, agli elettori di Bristol: *Authoritative instructions, mandates issued, which the member is bound blindly and implicilly to obey, to vote, and to argue for, contrary to the clearest convictions of his judgment and conscience — these are things utterly unkonwn to the law of this land, and which arise from a fundamental mistake of the whole order and tenor of our constitution.*

tori. Sotto Elisabetta ancora i Comuni, allorquando non volevano accordarle fondi, allegavano la forza obbligatoria dei loro mandati (1). Sembra che sotto Enrico VI la prima emancipazione da tali mandati sia avvenuta (2).

Evidentemente non si potrebbe ammettere che il ridurre il diritto elettorale ai *freeholders* col censo di quaranta scellini d'entrata, sia avvenuto per volontà degli elettori precedenti. Questo fu il primo ed il più importante atto della onnipotenza parlamentaria. Esso fece presentire la crescente influenza della Camera bassa, che Riccardo duca di Gloucester sentiva già essere abbastanza potente per credersi in obbligo di difendere innanzi la medesima, nel 1460, le pretese della casa di York.

Sarebbe un completamente ignorare lo spirito delle assemblee parlamentari del medio evo, l'ammettere a quest'epoca, nel seno del Parlamento inglese, risoluzioni prese a maggioranza di voti. Nei casi stessi in cui, come per esempio in materia d'imposte, gli stati aveano ottenuto un voto decisivo, ciascuna legge non era che una transazione concertata con tutte le corporazioni rappresentate alla Camera dei Comuni. Questi si chiamavano, sotto Enrico IV, procuratori ed avvocati del popolo intiero; ma per obbligare il popolo intiero era mestieri dell'accordo antecedente fra i suoi diversi elementi, le corporazioni ed i loro delegati. Si può quindi credere con certezza che in Inghilterra ogni deputato individualmente avea il suo diritto di veto (3).

Anche alla corte d'Aragona ogni determinazione era soggetta al consenso di tutti i membri (4). Nelle pro-

(1) D'ISRAELI. *Curiosities of literatur*, II, 159.

(2) *Anstey's Guide*. 278.

(3) BUCHER, 162, 463.

(4) *Forma de celebrar cortes en Aragon per GERON MARTEL*, p. 2

vincie unite eziandio occorreva, per conferire ad una deliberazione degli stati generali il carattere di legge obbligatoria per tutti, oltre il consenso di tutti, quello delle corporazioni di ciascuno stato in particolare (1). Non è mestieri intorno a ciò ricordare la Polonia, cui il *liberum veto* fu cagione di ruina (2). L'epoca in cui la Camera bassa si emancipò dalla tutela de' suoi mandanti, liberandosi dalle pastoje delle loro istruzioni, dovette probabilmente coincidere col momento in cui, erigendosi in corpo indipendente ed irresponsabile, incominciò a deliberare a maggioranza di voti.

Sotto la dinastia dei Tudor, il Parlamento, in conseguenza dello sterminio dei baroni nella guerra delle due Rose (3) e dell'ammissione dei Comuni servili alla rappresentanza, si trovò meno forte di quello ch'era stato sotto la casa di Lancaster, e sotto Edoardo III e Riccardo II. Elisabetta aumentò di sessanta il numero dei rappresentanti. Ordinariamente intervenivano 250 cavalieri e borghesi alla Camera dei Comuni. Non si trovavano uomini indipendenti se non fra i cavalieri.

Serbarono i Comuni umile attitudine anche al cospetto dei Pari recentemente creati dalla corona. Sotto Elisabetta votarono una volta un sussidio pel solo desiderio dei lord, da loro considerati come superiori.

Nel 1598 però la Camera bassa si lagnò vivamente pel poco riguardo col quale era stata trattata dalla Camera alta; specialmente si doleva che un *bill* proposto dalla Camera dei Comuni fosse stato rinviato dalla Camera alta, con emendamenti trascritti non su pergamena, come era d'uso, ma su carta.

(1) *Observations upon the United Provinces*. Sir W. Temple's Works, vol. 1, pag. 115-130. London. 1770.

(2) Rousseau dice: *Le liberum veto n'est pas un droit vicieux en lui même; mais sitôt qu'il passe sa borne, il devient le plus dangereux des abus* (Gouvernement de Pologne, chap. 9).

(3) PAULI, V. 658.

La libertà della parola fu sovente calpesta dai Tudor. Nel 1593, all' oratore della Camera dei Comuni, che pregava, come diceasi, di permettergli di spiegarsi con intera franchezza, Elisabetta rispose, « che la libertà della parola consisteva a poter rispondere sì, o no ». Un deputato chiamato Morrice fu, d'ordine della Corona, arrestato, e posto nella Torre di Londra, per una proposta contro la giurisdizione del clero. Nel 1576 Wentworth fu tradotto, per discorsi tenuti contro il governo, innanzi al Consiglio privato, arbitrariamente sostenuto in carcere, ed arbitrariamente reintegrato nella Camera dei Comuni da Elisabetta. Nel 1571 il lord guardasigilli Bacone ammonì i Comuni di non immischiarsi in affari di Stato, « che non li riguardavano ». Nullameno, come abbiamo avvertito nell' introduzione, il governo dei Tudor non era assoluto, poichè esisteva certamente il diritto nelle due Camere di concorrere nella legislazione dello Stato. Le petizioni aveano carattere di mozioni o di *bill*, che la corona adottava o respingeva, e l' autorità legislativa era passata interamente nel re e nel Parlamento. Enrico VIII, col far convalidare da un Parlamento servile le sue reali ordinanze e proclami, riconosceva implicitamente partecipare quest' ultimo al potere legislativo. Fu gelosamente dalla Camera dei Comuni serbato il diritto di ricusare e d'accordare le imposte. Enrico VIII dovette cedere davanti ad una insurrezione suscitata da una tassa inflitta da Volsey senza il loro consenso.

Questo monarca e sua figlia Elisabetta furono obbligati, ora a sollecitare dalla munificenza dei loro sudditi, ed ora a pretendere colla forza doni gratuiti, *benevolences*, quando i fondi votati, loro non bastavano.

In un dispaccio dell' ambasciatore di Francia De La Mothe Fenelon del 27 ottobre 1566, troviamo un racconto interessante dei contrasti che Elisabetta dovette

sostenere per ottener sussidj dal Parlamento (1). Secondo questo dispaccio, il sindaco della Casa reale, chiedendo un sussidio alla Camera dei Comuni, avea fondata la dimanda sull'esaurimento in cui trovavasi il tesoro della regina, in conseguenza delle ultime guerre. Un membro di quella Camera, gentiluomo campagnuolo, rispose che non si era consigliata la regina ad incontrare quelle guerre, ed anzichè votare nuovi fondi, sarebbe stato meglio far presentare il conto delle spese anteriori, onde assicurarsi del buon impiego del denaro. Il dibattimento durò più giorni, ed i membri finirono a conchiudere, aver ricevuto dai loro mandanti l'obbligo di nulla accordare, fino a tanto che non fosse finita la questione del matrimonio della regina e della successione al trono. Questa dichiarazione, fatta ad uno dei più distinti consiglieri privati, così terminava: « Vi facciamo istanza perchè abbiate a far conoscere la nostra intenzione a S. M., la quale è in tutto conforme alla condotta che ci fu tracciata da tutte le città e da tutti i sudditi di questo regno che noi rappresentiamo. Noi chiediamo eziandio un atto od un certificato che attesti la rimostranza da noi fatta, per mostrare alle nostre città e contee rispettive che abbiamo fatto il debito nostro ». Allegarono per scusa, che correva pericolo la loro testa se mancavano in checchessia alle ricevute istruzioni (2).

Anche il più gran poeta dell'Inghilterra ci dimostra quanto fosse radicata negli Inglesi l'opinione che l'imposta debba essere votata dal Parlamento (3).

(1) D'ISRAELI, Curiosit., ecc Baudry edition, II, 157.

(2) D'ISRAELI, d. A. II, 159.

(3) *That's the wavering Commons, for their love
Lies in their purses and who emplies them
By so much fills their heart with deadly hate
Wherin the king stands generally condemned.*

SHAKESPEARE, Richard II.

Dopo Edoardo IV, i Comuni in occasione della condanna del Clarence, aveano ottenuto il diritto di confermare le sentenze capitali proferite sotto forma di legge (1), *bills of attainder*. Regnando i Tudor si fece spesso uso di quest' arma di partito, che dovea rivolgersi sotto Carlo I contro lo stesso trono.

Gli Stuardi non avevano i meriti di Enrico VIII e d'Elisabetta sua figlia, per potere di fronte ai Comuni rappresentare la parte dei Tudor. Nondimeno Giacomo I dichiarò, in nome dell' assolutismo teocratico e della sovranità di diritto divino, esser revocabili tutti i privilegi del Parlamento. I Comuni s' accapigliarono sempre con questo principe. Nel novembre del 1621 il Parlamento lo costrinse a viva forza ad osteggiare l' Austria, e a non lasciar sposare a suo figlio una principessa spagnuola. Volendo il re proibire d' immischiarsi in simili affari, la Camera dei Comuni protestò altamente pel diritto d' avere propria giurisdizione, di deliberare intorno a tutti gli affari dello Stato, e d' essere sicura della libertà della parola e della persona di tutti i suoi membri.

Il re lacerò la protesta, e fece chiuderne nella Torre di Londra gli autori. Ma, nonostante ciò, i Comuni

Shakespeare mette in bocca alla regina Caterina la seguente descrizione dell'insurrezione contro Wolsey.

(HENRY VIII, act. I, sc. 2).

*This makes bold mouths,
Tongues spit their duty out; and cold hearts frize
Allegiance in them; their curses now
Live where their prayers did and it comes to pass,
This tractable obedience is a slave
To each incensed will. I would Your highness
Would give it quile consideration, for
There is no primer baseness.*

(1) CRABB, 423.

non persistettero meno nel rifiutargli i mezzi di opprimerli. Giacomo allora si presentò ai Comuni, ed espresse ai medesimi, nel suo modo schernevole, il rincrescimento d'esser stato sempre ingratamente trattato da essi. — « Io sonai il flauto, e voi non avete danzato; io ho versato lagrime, e voi non metteste neppure un sospiro. In diciotto anni di pace, voi non mi avete dato che pochissimo denaro ».

Il regno di Carlo I è importantissimo per lo stabilimento e la garanzia dei diritti costituzionali. La *Petizione* dei diritti stabilisce il diritto assoluto del Parlamento di rifiutare le imposte. Lo spirito dei Comuni nel dibattito intorno a questo argomento risulta chiaramente dal fatto che Ashley, giureconsulto del re, per aver difeso la protesta del sovrano di far ordinanze che avessero forza di legge, fu imprigionato nella Torre di Londra, d'ordine del Parlamento. Dopo un diuturno periodo d'arbitrarie misure del re, il Lungo Parlamento si riunì il 3 novembre 1640. Strafford fu condannato a morte per un *bill of attainder*, del quale i Comuni aveano presa l'iniziativa, e che il re fu obbligato di sanzionare. Nel proseguimento del conflitto, la Camera bassa dichiarò che i soli Comuni rappresentavano la nazione, mentre i Pari non rappresentavano che diritti personali. Il rifiuto del re a sanzionare le pretese dei Comuni al potere che si erano arrogato, fece scoppiare la guerra civile, che, secondo la finzione, il re nel suo Parlamento faceva al re nel campo de' Realisti. La dittatura di Cromwell produsse una riforma nella Camera dei Comuni, che però dovea prendere vigore soltanto dopo 180 anni.

La restaurazione non soppresse alcuna delle conquiste del Lungo Parlamento, e il diritto esclusivo per parte del re d'emanar leggi nel Parlamento non fu più messo in campo. Dopo il 1673 non si chiamarono più nuove borgate al Parlamento: ma la corona avea già prima

perduta la facoltà di loro conferire a suo talento il diritto elettorale. Il secondo Parlamento di Carlo II, o secondo Lungo Parlamento, era già munito completamente dell'apparato dei moderni privilegi parlamentari. Il terzo e quarto tentarono modificare l'ordine di successione per mezzo del *bill* d'esclusione. La prerogativa reale si era già talmente indebolita di fronte alle Camere, che Carlo III fu obbligato di lasciar imprigionare, per ordine del Parlamento, gli avversari a questo *bill*.

Giacomo II tentò, senza il consenso del Parlamento di rendere inefficaci le leggi stabilite contro i Cattolici mediante il così detto diritto di dispensa del re. Una cospirazione di nobili, l'intervento dello statolder d'Olanda, la defezione delle milizie, e la fuga di Giacomo furono tutte conseguenze dell'arbitrio con cui esso voleva governare. La sua fuga fu interpretata come un'abdicazione delle due Camere; e il Parlamento, dopo essersi costituito in Convenzione, modificò l'ordine di successione, sopra nuove basi legali.

Riunitisi i lord e i Comuni in Westminster, risolvettero, a termini della dichiarazione dei diritti, che Guglielmo e Maria, principe e principessa d'Orange, fossero proclamati re e regina d'Inghilterra. La *dichiarazione dei diritti* consolidò sempre più i diritti del Parlamento.

- 1.º Proclamando illegale il diritto del re di sospendere le leggi;
- 2.º e così il diritto di dispensa reale;
- 3.º Inculcando al re di non prelevare denaro senza una determinazione del Parlamento;
- 4.º Di non mantenere esercito in tempo di pace, senza il consenso del Parlamento;
- 5.º Proteggendo la libertà delle popolari elezioni da ogni influenza del re;
- 6.º Assicurando al Parlamento il diritto di cen-

sura e di polizia nel suo seno e sopra i suoi dibattimenti;

7.º Raccomandando la frequente riunione del Parlamento.

Per giustificare tale rivoluzione si stabilì la teoria d'un contratto primitivo fra principe e popolo, e si rimproverò a Giacomo II d'averlo violato. La deposizione di Riccardo II, quella di Enrico IV, e altri atti rivoluzionari del medioevo, furono invocati a esempio dalla Camera dei Comuni (1).

Siccome re elettivo, Guglielmo III era obbligato a tenersi in buona armonia col Parlamento; onde la supremazia di fatto della Dieta britannica si stabilì per la necessità in cui si trovava il sovrano di appoggiarsi sul partito che dominava nel seno del Parlamento, e di riunire i capi in un Consiglio di gabinetto: mentre il Consiglio di Stato, nell'estensione della parola, comprendeva uomini di tutti i partiti, il che rendevalo poco atto a dirigere un Governo, obbligato ad appoggiarsi ad un solo partito. Benchè l'atto di *settlement* condannasse il governo di gabinetto siccome incostituzionale, fu però conservata anche dalla casa d'Annover, non potendo fidarsi che degli Wighs. Il non aver questa dinastia radici nelle isole Britanniche, rese i primi due principi, Giorgio I e Giorgio II, del tutto dipendenti dall'oligarchia degli Whigs.

Il governo parlamentare fu poscia consolidato dal *mutiny-act*, e dall'annuale voto del *budget*. Con queste due innovazioni il Parlamento rese indispensabile la sua annuale convocazione. Egli consolidò altresì il suo potere col *bill septennial*, che specialmente contribuì ad emancipare i deputati dai loro mandanti, ed a fortificare lo spirito di corporazione nella Camera dei Comuni. Siccome questa spettava per la maggior parte

(1) Parl. Debates, II, 182-258.

al dominante partito, non restava alla Corona altro mezzo che la corruzione per agire sul Parlamento, ed acquistarvi influenza.

Gli sforzi di Giorgio III per fortificare la sua prerogativa, non erano diretti contro il Parlamento. Sol quando si vide prepararsi alla lotta contro gli interessi delle corporazioni, con un gran colpo qual fu il *bill* di Fox sulle Indie orientali, il re riuscì a rovesciare le famiglie parlamentari, ma per ricadere in seguito nella medesima impotenza de' suoi predecessori di fronte ad un ministro com'era il secondo Pitt, che forte ed orgoglioso del suo impero sopra un potente partito della nobiltà, e giovato da grandi avvenimenti, governò per molti anni da padrone assoluto.

Il potere del Parlamento subì una restrizione, in conseguenza della guerra dell'indipendenza americana, essendo stato riconosciuto il diritto delle colonie d'imporre tasse a sè stesse, dopo che la legge e le circostanze aveano posto il Parlamento nell'impossibilità di sottometerle alle sue tasse. Subirono i privilegi del Parlamento un'altra restrizione dal potere sempre crescente della stampa, che uscì vittoriosa contro di essi. D'altra parte il gabinetto, dopo il *bill* di Pitt, delle Indie orientali, acquistò decisa influenza sul colossale impero degli Inglesi nell'India, fino a che, nel 1858, il Governo dell'India fu affidato interamente alle mani di un comitato del Parlamento.

Dopo la rivoluzione del 1688, essenziali cambiamenti si effettuarono nel comporre il Parlamento. Gli *Union's Acts* del 1706 colla Scozia, e del 1801 coll'Irlanda, avevano recato alla Camera dei Comuni nuovi rinforzi di membri, ed all'alta Camera una nuova classe di lord, cioè i Pari elettivi. Il *bill* d'emancipazione dei Cattolici del 1629 chiuse le porte del Parlamento anche agli Irlandesi cattolici. Finalmente il *bill* di riforma del 1832 aprì una larga breccia nel diritto delle cor-

porazioni, e cangiò la fisionomia della Camera dei Comuni e della politica del gabinetto per l'introdursi di nuovi elementi borghesi; indebolì la Camera alta, e stabilì veramente nella Camera dei Comuni il centro di gravità del Parlamento.

CAPITOLO II.

Costituzione del Parlamento.

Significato della parola Parlamento. — Il Parlamento è corte di giustizia. — Presenza del re al Parlamento. — Dopo Giorgio I, nessun re assistè come uditore. — Il re primo ed ultimo termine del Parlamento. — Convocazione del Parlamento. — Convenzioni. — Annuali sessioni. — Parlamenti annuali, triennali e settennali. — Luogo della convocazione. — Apertura del Parlamento. — Nomina e conferma dell'oratore della Camera dei Comuni. — Discorsi del trono. — Lettura del *bill* pro forma. — Emendamenti all'indirizzo. — Prorogazione. — Proclama per la convocazione del Parlamento. — Scioglimento del medesimo. — Morte del re.

La parola *Parliamentum* fu per la prima volta usata nel 1248 da Enrico III, il quale chiamò allora l'assemblea di Runnemedede, che strappò la Magna Charta al trono, *Parliamentum Runemedede, quod fuit inter dominum Johannem regem patrem nostrum et barones suos Angliae* (1).

Il Parlamento succedendo alla *Curia regis*, fu al posto una Corte di giustizia e primo Consiglio della corona. Coke lo chiama alta Corte del Parlamento. Sha-

(1) Rot. Claus. 28, Hen. III. PAULI, IV, 688.

kespeare nell'*Enrico VI*, seconda parte, quinto atto, scena terza, dice:

*The King is fled to London
To call a present Court of Parliament.*

(Il re si è recato a Londra per riunire la Corte del Parlamento).

Si considera il re sempre presente nel Parlamento, come in tutte le altre Corti di giustizia. Sotto i Plantageneti il re, in forza della legge, dovea sempre trovarsi in Parlamento, salvochè ne fosse impedito per malattia, la quale dovea essere constatata da una Commissione di dodici membri del Parlamento (1). Solo sotto Enrico VI, il diritto di deliberare nella Camera alta, anche durante la volontaria assenza del sovrano, venne riconosciuto dal Parlamento e dal re. Carlo II, Giacomo II, Guglielmo III e la regina Anna assistevano ai dibattimenti per lo meno come uditori. Ma ciò non accadde più dopo Giorgio I, la cui assenza si deve probabilmente attribuire al non conoscer egli la lingua inglese (2).

Il lord cancelliere, qual oratore della Camera alta e consigliere della corona, vi rappresenta la persona del re. Talvolta si considerò il re come uno degli stati del regno: ma è errore, dovendosi riguardare per i tre stati, i Pari ecclesiastici, i temporali ed i comuni (3). Il re in un co' tre stati formano la piu alta corporazione politica del regno il Parlamento (4).

(1) *Modus tenendi Parliamentum*, ed. Hardy, London, 1846; 34, 35: *Rex tenetur omni modo personaliter interesse Parliamentum nisi per corporalem œgritudinem detineatur.*

(2) Il suo ministro Roberto Walpole non intendeva nè il tedesco nè il francese, ond'erano obbligati a corrispondere fra di loro in un barbaro latino.

(3) BLACKSTONE, 1, 168

(4) PLTYR. Lex parliamentaria.

Il re non è solamente il capo, ma anche principio e fine (*caput, principium et finis*) del Parlamento. Egli solo può convocarlo; e la sua riunione spontanea non è ammissibile, se non nel caso di morte del re. La convocazione regia succede previa una deliberazione al Consiglio privato, per mezzo di un *writ* del re alla Corte della cancelleria. Una volta la medesima doveva esser fatta quaranta giorni, ora quindici, avanti la riunione del Parlamento, e nel trentesimoquinto giorno dalla dissoluzione del Parlamento. Per la nuova elezione d'un Parlamento, il cancelliere manda il suo *warrant* al segretario della Corona presso la Corte della cancelleria, il quale spedisce i *writs* agli sceriffi per l'elezione dei cavalieri della contea e dei deputati delle borgate. Gli stalli che divengono liberi durante il Parlamento, o nell'intervallo fra le sessioni (*recess*), per ordine dell'oratore della Camera dei Comuni, sono tosto riuoccupati. Fino al 1384, ad ogni convocazione del Parlamento stabilivansi anticipatamente gli affari che vi si dovevano discutere. Ora il Parlamento non è convocato che in termini generali, cioè per deliberare intorno ad affari importanti senz'altra formola speciale.

In Inghilterra molti Parlamenti ebbero il carattere di Convenzioni nazionali, o, per meglio dire, costituironsi senza convocazione del re. Alla ristorazione di Carlo II, un mese prima del ritorno del re, si riunì una Convenzione. Ma appena lui sbarcato, la Convenzione fu trasformata in Parlamento per sanzione reale. Nullameno, molti autori contestano la legalità di questo atto del sovrano. Nel 1688 si riunì una nuova Convenzione nazionale delle due Camere, e avendo fatto proclamare Guglielmo e Maria, uno dei primi atti del loro governo fu di darle il carattere di Parlamento (1).

In forza d'uno statuto del IV anno di regno di

(1) BLACKSTONE, I. 151.

Edoardo III, cap. 14, si doveva radunare il Parlamento in ogni anno, od anche più spesso, occorrendo. *It is accorded that Parliament shall be holden every year once (and?) or more often if need be.*

Un atto del XXXVI anno del medesimo regno, cap. 10, riproduce questa disposizione. Gli Stuardi l'interpretarono in questo senso: che un Parlamento non doveva esser tenuto una volta o più per anno, se non nel caso di necessità. La legge emanata sotto il regno di Carlo I, cap. 7, dispose che si dovesse convocare un Parlamento almeno ogni tre anni; ed un'altra del I anno di Guglielmo e Maria, sez. 2.^a, cap. 2, prescrive la frequente riunione dei Parlamenti. Ma l'atto di *mutiny* ed il *budget*, e prima anche la tassa territoriale, e quella sull'orzo, non essendo ciascuna volta votati che per un anno, questo bastò dopo la rivoluzione a costringere la Corona a convocare annualmente un Parlamento (1).

Egli è probabile che i cavalieri della contea ed i deputati dei borghesi, fino a tanto che furono legati dalle istruzioni, fossero in ogni anno confermati di nuovo dai loro committenti (2). M. Wyan, nel suo *Eunomus*, assicura ch'era altrettanto incostituzionale altra volta l'eleggere un membro del Parlamento per più di un anno, quanto oggi il lasciare in funzione oltre questo termine un ufficiale parrocchiale. Samuele Johnson, celebre scrittore, dice nel 1693, nel suo *Essay concerning Parliament*: « Avrebbero avuto i nostri antenati altrettanta fatica a concepire un Parlamento permanente o di lunga durata, quanto una vecchia luna seminata di stelle ». Il rivoluzionario Lungo Parlamento tuttavia durò dal 1640 al 1660, sebbene con diuturne interruzioni. Il secondo Parlamento di Carlo II, o il secondo Lungo Parlamento, sussistette senza nuova elezione generale

(1) BOWYER, 81.

(2) TOULMIN SMITH, Parl. Rem., II, 4.

della Camera dei Comuni dal 1661 al 1678; ma in questo frattempo cambiò completamente di colore e d'aspetto, in conseguenza di relazioni particolari. La legge del VI anno di regno di Guglielmo e Maria, cap. 2 (*Triennial Bill*), introdusse Parlamenti triennali; quella del primo anno del regno di Giorgio I, statuto II, cap. 38 (*Septennial Bill*), portò la durata del Parlamento fino a sette anni. Questo bill fu sino dalla sua origine calorosamente combattuto (1). Noi vedremo a suo luogo ch'esso formò una delle condizioni essenziali della supremazia parlamentare.

Il re può convocare il Parlamento nel luogo che meglio gli garba. Dall'anno 1625 al 1681 fu ad Oxford, Ora siede a Westminster, nel magnifico palazzo costruito a tale scopo per le due Camere.

All'apertura del Parlamento ogni Camera si riunisce separatamente. I lord commissarj, nominati dal regnante, inviano, per mezzo del maestro delle cerimonie, l'usciera dalla bacchetta nera, un messaggio ai Comuni per invitarli ad ascoltare la lettura della commissione data sotto il gran suggello, per l'apertura e la seduta del

(1) Passò con una maggioranza di 35 voti alla Camera alta, dopo essere stato adottato alla Camera dei Comuni con 264 voti contro 121.

Ecco i termini della protesta della minoranza dei lord: « Noi protestiamo: 1.º perchè siamo d'avviso che il frequente rinnovarsi del Parlamento è una delle esigenze fondamentali della costituzione istessa, ciò che dimostra chiaramente, e gli archivj parlamentari ne fanno fede una lunga pratica non interrotta; 2.º perchè è già ammesso che la Camera dei Comuni deve essere eletta dal popolo, e i suoi membri sono veri rappresentanti di esso; la qual cosa più non si verifica se essi rimangono in funzione oltre al tempo pel quale sono stati eletti: poichè dopo questo tempo essi sono eletti dal Parlamento e non più dal popolo, il quale trovasi così privato del solo mezzo di ricorso ch'esso abbia contro i suoi rappresentanti, quando essi interpretino male la sua fiducia, o ne abusino scientemente. mezzo che consiste nell'eleggere al loro posto uomini di loro più meritevoli », ecc. *Parliam. Debates*. VI, 396.

Parlamento. Se per avventura è un Parlamento nuovamente eletto, il lord cancelliere invita ad eleggere l'oratore d'ufficio; nel medesimo tempo ha luogo l'introduzione dei nuovi Pari alla Camera alta, ed i lord prestano il giuramento voluto. Durante l'elezione dell'oratore della Camera dei Comuni, il consigliere o segretario permanente della medesima fa da presidente. Per oratore è proposto dal ministro quello la cui influenza domina la Camera dei Comuni, e rimane in tal carica per tutto il tempo che dura il Parlamento. Eletto che sia, gli si colloca dinanzi la mazza, specie di scettro. Indi si reca coi deputati della Camera dei Comuni all'alta Camera, ov'è confermato dallo stesso lord cancelliere. Durante la guerra civile, nel 1647, l'oratore fu presentato ai lord per la conferma (1). Nel 1679 questa fu negata a Seymour eletto oratore: unico esempio di rifiuto (2). In quell'occasione i Comuni sostennero che la conferma non era che una vana formalità. Nondimeno sir Edoardo Coke avea, nel 1592, dichiarato alla regina che non si reputava oratore se non in forza della conferma reale. Altre volte era riguardato come di alta convenienza che, appena eletto, pregasse la Camera di eleggerne uno più degno (3).

Sir John Cust fu l'ultimo che abbia ostentato tale modestia nel 1761 (4). Nel 1806, il linguaggio dell'oratore Abbot richiamò la servilità de' suoi predecessori, quando egli disse, a proposito dei debiti del re, che il Parlamento avea già cinque volte pagati: « La pompa del trono non diffonde forse lo splendore e la dignità su tutto il paese? » L'oratore prega sempre

(1) MAY, Parliament, 177.

(2) BOWYER, 91.

(3) RUSWORTH, 1, 17, Lenthall, l'oratore del Parlamento Lungo, dice: *Many there are of deep judgement and great experience, that might have added lustre to this action, and expedition to the work, if they had pleased to have left me in the mean condition they found me.*

(4) CRABB, 232.

ancora la regina (pro forma) di confermare i privilegi del Parlamento, e di garantire la libertà della parola sopra tutto.

Dopo la conferma del suo presidente, i giuramenti di rigore sono prestati alla Camera dei Comuni. Gli Ebrei sono dispensati dalla formola addizionale « sulla vera fede cristiana », per una speciale risoluzione della Camera, nella quale sono chiamati a sedere. Se il re viene a morire durante la sessione d' un Parlamento si deve rinnovare il giuramento. Colui che partecipasse alle deliberazioni senza averlo prestato, è multato di lire cinquecento (1).

Ogni sessione del Parlamento è aperta con un discorso della Corona, redatto dal gabinetto e indirizzato alle due Camere. La regina apre il Parlamento in persona, e legge il discorso del trono; oppure i lord commissarij aprono la sessione in virtù d' un mandato speciale, ed in tal caso il discorso del trono è letto dal lord cancelliere. Questo è l' ultimo vestigio dell' antico costume che obbligava questo dignitario di accennare, all' aprirsi d' ogni sessione, i motivi della radunanza del Parlamento (2). Tale dichiarazione era fatta ordinariamente alla presenza del re, che pronunciava qualche parola di complimento all' assemblea, senza giammai entrare in nessuna disquisizione intorno alle questioni che poteano aver determinato la convocazione del Parlamento; così per lo meno praticavasi prima di Giacomo I.

Il primo degli Stuardi, vanitoso pedante, che amava assai di farsi udire a parlare, soleva tenere lunghe concioni all' apertura del Parlamento, ma non si scostava mai dai modi comuni, essendo senza levatura d' ingegno.

(1) Vedi il caso dell' alderman Salomons. Ann. Reg. 1852, p. 369.

(2) Parl. Remembrancer, V. I.

Tutto quanto riguardava gli affari, sotto Giacomo I e Carlo I, rimase riserbato al lord cancelliere e al lord guardasigilli privato (1). Carlo II fu il primo che si mise, nel 1680, a leggere un discorso in persona, allegando, com'ei soleva, la sua poca memoria. L'uso della lettura non divenne però generale, se non allorquando i capi dei partiti contrassero l'abitudine di far sottomettere il loro programma al Parlamento (2).

I Comuni si recano alla sbarra della Camera alta per udire il discorso della Corona: cerimonia piuttosto tumultuosa.

Il discorso del trono, ora era indirizzato al Parlamento intiero; ora, com'è d'uso per tuttociò che riguarda le quistioni finanziarie, alla sola Camera dei Comuni (3).

Appena i membri della Camera dei Comuni sono rientrati nella sala delle loro sedute, si fa una seconda lettura del discorso della corona nelle due Camere. Prima che ciò avvenga, viene letto per la prima volta, pro forma, un *bill* nell'una e l'altra Camera (4).

Nel 1840 accadde eziandio che, prima di prendere cognizione del discorso della corona, si deliberasse nella Camera dei Comuni sopra una quistione di privilegio, suscitata dai reclami di Stockdale contro Hansard (5). Nella Camera dei lord si procede di tal modo in forza d'una regola indeclinabile (*standing order*), e nella Camera dei Comuni si è mantenuto il medesimo uso dal 15

(1) RUSWORTH, I, 12.

(2) Parl. Rem. V, 34.

(3) Odesi parlare talvolta dell'inglese del re o della regina (*the queen's english*); ma i discorsi della corona non brillavano generalmente per l'eleganza del linguaggio, ed era uno de' divertimenti favoriti di Cobbet quello di porne in ridicolo gli errori di stile e di grammatica.

(4) Parliament Remembrancer 1861, v. IV, 1, 4.

(5) May Parl. 43.

febbrajo 1676 (1). Il Parlamento intende con ciò di garantire il suo diritto d'iniziare gli affari, senza avere bisogno di esaminare i motivi della sua convocazione, e di stabilire, di sua propria autorità, l'ordine col quale questi affari devono essere trattati (2).

Entrambe le Camere hanno diritto di presentare un indirizzo alla corona. È uso stabilito di rispondere al discorso del trono per mezzo d'un indirizzo in ciascuna Camera particolarmente. L'indirizzo viene raccomandato all'adozione da un membro del partito ch'è al potere, appoggiato da un altro membro, discusso punto per punto, indi riveduto da un comitato, unicamente per la redazione, e finalmente adottato senza altri contrasti (3).

Generalmente gli indirizzi sono atti di pura cortesia, che non pregiudicano nulla, come diceva il primo Pitt nel 1750 (4). Ordinariamente non si propone nessun emendamento all'indirizzo. Nullameno l'abitudine dominante nei partiti è di esporre, quando trattasi di discutere l'indirizzo, i principj che dirigono la loro politica, sebbene sia di regola adottare l'indirizzo senza grande opposizione (5). Talvolta accade che l'emendamento dell'indirizzo decida della sorte d'un gabinetto; fu in tal modo che il gabinetto Whigs cadde nel 1841, in conseguenza degli emendamenti dell'opposizione nelle due Camere. Il ministero Derby soccombette per un emendamento all'indirizzo nel 10 giugno 1859.

(1) Parl. Rem. 1859, vol. II.

(2) Coz, Commonwealth, 43.

(3) Parl. Rem. 1861, IV, 4, 5.

(4) « In quanto a me, io ho sempre considerati gli indirizzi del Parlamento come una formalità di moda, ma vuota di senso. Usurpatori, tiranni, mentecatt', furono successivamente gratificati delle stesse proteste di fedeltà e d'amore », dice Junius nella 18.^a sua lettera all'editore del *Public Advertiser*, del 3 aprile 1770.

(5) Parl. Rem. 1861, vol. IV e V, 3.

Gli emendamenti vengono discussi e posti ai voti prima di votare la mozione di rispondere per un indirizzo al discorso del trono (1).

Allorquando la regina apre in persona il Parlamento, le Camere le presentano in corpo il loro indirizzo. I membri della Camera dei Comuni accompagnano l'oratore, che reca l'indirizzo, sempre in abito di civile, per mostrare in tal modo il loro diritto di comparire a corte senza abito in costume. Gli oratori delle due Camere comunicano alle rispettive assemblee la risposta della regina.

L'antico diritto non concedeva che il Parlamento si separasse fino a che rimaneva una petizione da discutere, e che il re non v'avesse per anche risposto. Se il re v'avesse acconsentito, era riguardato come spergiuro (2). Ciò più non esiste. Ora si termina la sessione mediante una proroga, che seppellisce tutte le quistioni ed i *bill* non ancora discussi. Prima che una sessione possa essere chiusa per proroga, è mestieri che un *bill* sia stato convertito in legge dal Parlamento, o sia reso un giudizio definitivo. Le due Camere sono prorogate nel medesimo tempo. Una legge di Carlo I stabilisce che un semplice consenso del re ad un *bill* non basta per autorizzare la chiusura della sessione.

La proroga ha luogo per mezzo del lord cancelliere, in presenza della regina, o per mezzo dei commissarj della corona. La Camera dei Comuni compare allora alla sbarra, e l'oratore, se la regina è presente, fa il rapporto interno ai lavori della sessione. Indi la re-

(1) Parl. Rem. 1861, vol. IV, 4.

(2) *Parliamentum departiri non debet dummodo aliqua petitio pendat indiscussa, vel, ad minus, ad quam non sit determinata responsio, et si rex contrarium permittat, perjurus est (Modus tenendi Parliamentum 45).*

gina dà il proprio consenso ai *bill* non ancora adottati, e si legge il discorso di chiusura della regina; dopo di che il lord cancelliere proroga il Parlamento ad un giorno determinato. Il Parlamento non ripiglia il corso de' suoi lavori se non dopo essere stato convocato, mediante proclama della corona, per un giorno fisso, che può essere anteriore al termine della proroga già data dal lord cancelliere. Se questo termine spira senza che siasi fatto proclama di convocazione, il Parlamento non può unirsi di sua propria autorità. Il proclama reale che convoca le Camere per ripigliare i lavori, deve precedere la riunione di quindici giorni (1). Sovente accade che anche Parlamenti nuovamente eletti, sieno prorogati da un *writ* del lord cancelliere, e solamente più tardi convocati da un proclama.

La dissoluzione è la morte civile d'un Parlamento. Prima che spirino gli anni sette, che sono la massima sua durata, dipende dalla volontà sovrana, espressa o di propria bocca dal regnante, o per mezzo di commissarj, oppure di un proclama durante le vacanze, come avvenne nel 1806, lo sciogliere il Parlamento.

Un tempo, il Parlamento si trovava sciolto di fatto alla morte del sovrano. Ma gli statuti del VII ed VIII anno del regno di Guglielmo III, cap. 15, e del VI di Anna, cap. 7, dispongono che il Parlamento, aggiornato o prorogato al momento della morte del sovrano, deve immediatamente riunirsi (2), e nel caso che l'ultimo Parlamento fosse stato disciolto prima della sua morte, senza che vi fosse proclama per la convo-

(1) Osserv. 64, a BL., I, 4, 187, Londra, 1809.

(2) Alla morte della regina Anna, il Parlamento, prorogato il 9 luglio 1714, si riunì spontaneamente il successivo 1.º agosto, e fu aperto il 4 dai lord giudici. Il lord cancelliere, come loro capo, si incaricò di pronunciare, in loro nome, il discorso d'apertura (Parl. Debates, VI, 258).

cazione di nuova assemblea, resuscita alla di lui morte. Il Parlamento del sovrano defunto può funzionare per sei mesi ancora, a meno d'uno scioglimento o d'una proroga prima di questo termine. Scorsi sei mesi, muore naturalmente.

CAPITOLO III.

Organamento dell'alta Camera.

Classificazione dei Pari. — Eredità. — Quistioni di privilegio. — Numerose nomine di Pari. — Lo spirito non esclusivo dell'alta Camera. — Bill del 1719. — Valpole nella Camera alta. — Normine dei Pari sotto la dinastia dell'Annover. — Vescovi. — Essi non sono Pari. — Pari a vita. — Pari d'Irlanda e di Scozia. — Statistica dell'alta Camera. — Privilegj — Procure. — Proteste. — Presidenza della Camera alta. — Sedi: — Camera alta poco visitata. — Uscieri.

La Camera alta si compone di lord, che vi siedono per diritto ereditario, oppure come chiamati dalla corona, o come tenenti il pariato dal loro uffizio, come i vescovi; ovvero in forza di nomina a vita, come i Pari irlandesi; o finalmente per una semplice delegazione, per la durata d'un Parlamento, come i Pari scozzesi. Parlando delle diverse classi sociali in Inghilterra, accennammo già all'eredità della dignità di Pari.

Tutti i Pari un tempo erano baroni feudali (*par tenure*). Nullameno, sotto i Plantageneti, per comparire membro del consesso della nazione facea mestieri essere chiamati particolarmente baroni per *writ*; a detta di Camden, fu espressamente proibito da ogni barone, dopo la battaglia d'Eversham, di presentarsi in Parlamento senza un invito fatto sotto tal forma. Ma oggi chi

può provare che uno de'suoi antenati è stato chiamato alla Camera alta con un *writ of summons*, ha il diritto di sedervi egli stesso come Pari ereditario.

Il rielamo d'uno stallo alla Camera alta può eziandio essere fondato su d'una prescrizione. Quegli ch'è chiamato da un *writ* speciale alla Camera alta, è tenuto d'occupare il suo posto, per acquistare il pieno godimento dei diritti di Pari. Se i figli primogeniti dei Pari sono chiamati insieme con questi nel *writ of summons*, essi acquistano i diritti della dignità dal momento del loro ingresso nella Camera dei lordi, quand'anche i loro padri non avessero seduto nella medesima. Sovente si chiamano i primogeniti dei duchi, marchesi e conti, con un predicato particolare di nobiltà, alla Camera alta in forza d'un *writ*. La nomina mercè patente è oggi la forma ordinariamente adoperata per creare nuovi Pari. La patente chiama il Pari a consigliare ed a difendere il sovrano (*ad consulendum et defendendum regem*), e gli conferisce tutti i diritti della dignità di Pari. Questi non rappresentano più in oggi se non signorie ideali, ricevendo il titolo di qualche baronia antica o fittizia. Non esiste in Inghilterra, a titolo legale, rappresentanza diretta dei grandi proprietarj fondiarij.

Se insorge contestazione intorno alla capacità legale d'un Pari, per ammetterlo alle adunanze della Camera alta, egli stesso invoca un *writ* dalla regina, per mezzo d'un segretario di Stato. L'attorney generale viene chiamato per dare il suo parere intorno alla petizione, e se vi acconsente, si fa ordinariamente ragione. Se la quistione è dubbiosa, raccomanda di portarla avanti alla Camera alta. Ivi si costituisce in allora un comitato di privilegio, ed i giudici esprimono il loro avviso. La Camera, sul rapporto che le viene fatto, decide, e dichiara il suo giudizio in un rescritto. Secondo una normastabilita dalla Camera alta, possono i

Pari occupare la loro sedia senza preliminari. L'introduzione formale non è di rigore se non pei Pari di nuova creazione (1).

Il diritto della corona di creare dei Pari è illimitato. Il re, disse Lyndhurst, potrebbe fare legalmente una fornata di cento Pari alla volta, e innalzare alla dignità di Pari un intiero battaglione della guardia (2).

Le famiglie dei Pari attuali sono, come fu detto, per la maggior parte d'origine recente. Enrico VII cominciò il suo regno con venticinque Pari laici, e cinque ecclesiastici (3). Enrico VIII portò l'effettivo della Camera alta a cinquant'uno Pari laici; indi Elisabetta nominò sette nuovi Pari. Sotto gli Stuardi, la Camera alta si componeva per lo più di gentiluomini campagnuoli e di giureconsulti distinti. I più potenti signori del secolo che precedette la guerra civile, i duchi di Somerset, di Northumberland e di Buckingham, i conti di Leicester e di Strafford, i lord Seymour e Burleigh, uscirono tutti dalle classi dei Commoners, e si alzarono a sì cospicue dignità o per arti di corte, o per la loro influenza al Parlamento. Giacomo I nominò novantotto nuovi Pari, Carlo II centotrentasette, Giacomo II undici.

Dopo la rivoluzione, Guglielmo III ne chiamò quarantasei, e la regina Anna che gli succedette, quarantasette. Lord Oxford avendo nominato dodici Pari in una sol volta, lo si rimproverò d'aver reso, più che non dovesse, forte l'influenza della corona con tale misura, che divenne poscia un capo d'accusa contro di lui. Per impedire simili abusi, il re Giorgio I nel 1719 propose di dichiarare il numero dei Pari compiuto, e di non più permettere la creazione di nuovi, se non

(1) MAY, Parliament, 172.

(2) Ann. Reg. 1856, pag. 86.

(3) PAULI, V, 542.

estinguendosi le antiche linee. Tale misura non faceva altro della nobiltà se non una casta, e dello Stato britannico una rassomiglianza coll'oligarchia di nobili della Svezia e della Polonia e di Venezia.

Un eminente storico *tory* (1) dice: « È precisamente la costante affluenza d'uomini nuovi, che mantiene la limpidezza del fiume della dignità di Pari, ed impedisce che degeneri in fetida e stagnante palude. Per tale movimento continuo nelle famiglie dei Pari, elevandosi dalle file del popolo e rientrando pei loro cadetti nel popolo, l'aristocrazia in Inghilterra è una istituzione politica, non una casta, nè una oligarchia gelosa, separata da' suoi concittadini, come quella di Venezia, e pretendente per sè stessa e per tutti i suoi discendenti ad una supremazia di nascita sugli altri uomini. Quanti figli d'agricoltori e tessitori, annobiliti mercè i servizj resi alla patria, non si son visti sedere a fianco dei Somerset e degli Howard! ».

Il *bill* cadde con duecentoventinove voti contrarj, centosessantasette in favore, e quella caduta si deve a Roberto Valpole, che attaccò calorosamente una proposta che minacciava di cambiare la Camera alta in una falange impenetrabile. « Sino ad ora (dissè l'oratore) si arrivava al tempio dell'onore passando pel tempio della virtù, d'ora innanzi non vi sarà altra via per giungervi, se non il sepolcro d'un antenato » (2).

La casa di Annover salvò la prerogativa, e ne fece poscia larghissimo uso.

Giorgio I nominò sessanta Pari, e Giorgio II novantotto. Dal 1721 al 1821, trecento ottantotto persone furono elevate alla dignità di Pari. Dal 1700 al 1821 se ne contano seicentosessantasette (3). Gio-

(1) MAHON 1, 376, 377.

(2) » 381.

(3) MAY, Const. History, 1, 235.

gio IV e Guglielmo IV crearono, l'uno 59, l'altro 55 nuovi Pari; la regina Vittoria, sino al 1857, ne istituì 60. Non si può quindi chiamare l'alta Camera attuale un'assemblea di magnati (1); ma piuttosto un'assemblea di notabili, distinti per nascita o per fortuna, per sapere o per posizione ufficiale.

Colla Riforma vennero esclusi dalla Camera alta i ventisette abati mitrati (2).

I due arcivescovi e i ventiquattro vescovi inglesi che vi sedevano già dopo Enrico VIII, sino all'atto del X ed XI anno del regno di Vittoria, cap. 108, vi siedono ancora; e così pure il vescovo di Sodor e Man; ma non hanno voto deliberativo. Il vescovo più giovine non acquista seggio alla Camera alta se non quando aumenta in anzianità. I vescovi però di Londra, di Durham e di Vinchester, fossero anche i più giovani vi devono sempre sedere. Dopo l'unione con l'Irlanda vi si trovavano quattro prelati irlandesi, cioè un arcivescovo e tre vescovi. I vescovi d'Irlanda si mutano al Parlamento per turno (*by rotation of sessions*) (3). Tutti i vescovi sono lord del Parlamento, ma non hanno la dignità di pari, per il che non godono dei privilegi della nobiltà. La loro astensione in massa dal votare, non infirma per nulla il voto della Camera, come anche se rifiutassero assolutamente di votare, o emettessero i loro voti con riserva. Un voto condi-

(1) MAY, Const. Hist. 1, 235,

(2) Il numero dei prelati chiamati, per lo passato, fu sempre vario, Così:

il 19. ^o	Parlamento di Enrico III	contava	120	prelati e	23	parl. laici
il 22. ^o	»	Edoardo I	»	90	»	50
il 23. ^o	»	detto	»	77	»	63
il 24. ^o	»	detto	»	91	»	43
il 27. ^o	»	detto	»	58	»	90
il 28. ^o	»	Edoardo III	»	102	»	89

(3) BOWYER, 75.

zionale fatto da loro, è invalido (1). Essi possono prendere parte al voto sopra un *bill of attainder*, semprechè non sia il caso di sentenza capitale.

Coke riguardava i vescovi (2) sedenti nella Camera alta come rappresentanti delle loro antiche baronie, e la baronia come parte integrante dell'episcopato; ma questo modo di considerare fu sempre con vigoria battuto.

L'opinione generalmente riconosciuta in oggi è quella del dottor Warburton, vescovo di Gloucester (3), cioè, che il diritto di sedere alla Camera alta è un privilegio inerente alla dignità episcopale, per diritto di prescrizione. Non possono i vescovi sedere in Parlamento se non dopo la conferma della loro prelatura. Dopo il *bill* di riforma si tentò, ma invano, d'escludere i vescovi dalla Camera alta (4). I vescovi di nuova nomina devono essere introdotti da due altri vescovi (5).

Nel 1856 si fece il tentativo di nominare dei Pari a vita. Non se ne erano nominati di tali da quattro secoli. Coke avea sposato le ragioni del sovrano, volendo sostenere che il medesimo avea diritto a nominare dei Pari a vita. Ma questa misura, che veniva considerata qual attentato contro l'indipendenza della Camera alta, fu talmente combattuta, che il governo dovette appigliarsi al partito di nominare lord Wensleydale (*Baron Parke*) Pari ereditario, e rinunciare al progetto di nominare Pari a vita.

Nel 1860 esistevano 193 Pari irlandesi, compresi il re d'Annover come conte d'Armagh, ma settantuno fra essi sono ad un tempo Pari del Regno Unito.

(1) BURNS, I, 213.

(2) 4 Inst. I. 12.

(3) *Aliance belwen Church and State*, 131.

(4) MAY, C. II, I, 251.

(5) MAY, Parliament, 172.

Nella Camera alta siedono, unitamente ai medesimi, ventotto altri Pari irlandesi, eletti a vita, a norma dell'atto di unione dell'anno XXXIX-XI del regno di Giorgio III, cap. 67 (1).

Possono essere eletti per la Camera alta tutti i Pari irlandesi che non vi appartengono già in qualità di Pari del Regno Unito, e non sono più membri della Camera dei Comuni. Il numero dei Pari d'Irlanda, non contando coloro che sono Pari del Regno Unito, è fissato a cento.

Esistono attualmente ancora ventidue Pari irlandesi che vanno ad estinguersi, e la corona, in forza delle disposizioni dell'atto di unione, non è autorizzata per l'Irlanda se non a fondare un nuovo *pariato* ogni tre che si estinguono. Un Pari d'Irlanda, onde appartenere alla Camera dei Comuni, deve rinunciare a' suoi diritti di Pari.

Dopo l'unione del 1707 con la Scozia, la Camera alta conta sedici Pari appartenenti a quel regno per la durata del Parlamento. La corona non può creare nuovi Pari di Scozia. Essi formano quindi un corpo elettorale perfettamente immutabile. Ai medesimi è interdetto, sotto pena del *præmunire*, d'occuparsi, quando sono convocati, di checchessia, tranne delle elezioni per la Camera alta. Ad ogni scioglimento della Camera, essi sono convocati per una nuova elezione, non venendo a colpire lo scioglimento la Camera dei Comuni solamente, ma sibbene tutto il Parlamento.

La Camera alta comprendeva nel 1862	1743
Arcivescovi inglesi	2 2
" dell'Irlanda	1 "
Vescovi inglesi	24 24
Vescovi d'Irlanda	3 —

(1)MAY, C. H, I, 241

Principi reali	3	1
Duchi con titolo inglese	20	22
Marchesi	21	64
Conti	112	2
Visconti	22	10
Baroni	213	67
Pari di Scozia	16	16
Pari d'Irlanda	28	—

465 (1) 208

Ogni *bill* che riguarda la Camera alta ne' suoi privilegi, deve avere la sua origine dalla medesima, e può essere respinto, ma non soggetto ad emendamenti per parte della Camera dei Comuni. Nessun Pari può essere arrestato, nemmeno durante le vacanze del Parlamento. Pel cap. 2 della *Carta de foresta*, emanata nel IX anno di Enrico III, qualunque lord poteva, attraversando la foresta del re, dare la caccia ad uno o due daini.

Come corporazione, i Pari formano sempre il primo Consiglio della corona. Altre volte si riunivano di proprio impulso per dar consigli al sovrano. Qualche volta la Camera alta era eziandio chiamata a dargli consigli. Nel 1640, prima della convocazione del Lungo Parlamento, ebbe luogo una di queste grandi assemblee del gran consiglio dei Pari. Anche individualmente ogni lord ha diritto di consigliare il sovrano; l'udienza ch'egli sollecita per questo scopo, deve sempre essere accordata. I Pari d'Irlanda e di Scozia hanno il medesimo diritto anche allorquando non siedono nella Camera alta (2). Per sedere e votare nella medesima come Pari, è mestieri aver attinto il ventunesimo anno.

(1) Genealogie nell'Almanacco di Gotha, anno 1863, pag. 495.

(2) BOWYER, 122.

Risale ai tempi di Edoardo I l'origine di votare per procura (*by proxy*) nella Camera alta. Coloro che venivano scelti dai Pari a loro procuratori, non erano che individui di umile condizione, e semplici messaggieri. Dopo Enrico VIII solamente i Pari sceglievano colleghi a rappresentarli. Sotto Carlo I, il duca di Buckingham essendosi trovato una volta quattordici procure in tasca, fu proibito ad ogni Pari d'accettare più di due procure ad un tempo.

Ogni lord del Parlamento, e per conseguenza anche i vescovi, ha il diritto di votare per procura, quantunque formalmente s'acquisti questo diritto soltanto col consenso del re.

Queste procure però non hanno valore in materia di giurisdizione (1), non più che in Comitato. Il mandatario non è per nulla obbligato di secondare col proprio voto i progetti del mandante. Nel 1835 Duncombe non riuscì nel suo tentativo d'escludere i voti per procura.

Sotto Enrico III cominciarono le proteste delle vinte minoranze nello scrutinio. Ogni Pari ha diritto di far inserire nel giornale della Camera un voto dissenziente motivato. Se la protesta non viene tosto inserita, non lo può essere più tardi senza speciale permesso della Camera (2).

Il lord cancelliere, od il lord guardasigilli, è l'oratore od il presidente della Camera alta. La regina può farsi rappresentare da una Commissione. Se il lord cancelliere non è egli stesso Pari, non può che dirigere formalmente i dibattimenti ed il voto, ma non mai parteciparvi. Così avvenne a lord Brougham nel 22 novembre 1830, ed a Sudgen Edoardo (lord Leonards) nel 4 marzo 1852.

(1) Decisione presa in occasione del processo di Strafford — RUSWORTH, III, V, I, 212.

(2) Parl. Rem. V, 120.

di funzionare come oratori della Camera alta nella loro qualità di cancellieri, senz'essere in quell'epoca nominati Pari. Il sacco di lana è considerato fuori della Camera, e vi si può seder sopra senza essere Pari. Come si disse, i giudici, quando assistono alle sedute della Camera alta, si assidono egualmente sul sacco di lana. Quanto alla disposizione dei posti alla Camera alta, nel primo a destra del trono si asside l'arcivescovo di Canterbury; nel secondo quello di York; poscia vengono i vescovi di Londra, di Durham e di Winchester, e gli altri prelati, in ragione di anzianità (1).

Gli altri Pari hanno egualmente il loro seggio, ma non l'occupano mai, amando meglio d'unirsi a capannelli, secondo il colore del partito al quale appartengono, gli uni a destra, gli altri a sinistra, ed i neutrali al centro. Basta la contemporanea presenza di tre Pari per rendere valevole una risoluzione della Camera. Sovente la medesima è pressochè vuota.

Il 7 aprile 1854 non fu adottato il *bill* che creava la nuova *Court of probate*, Corte dei testamenti, che alla terza lettura con sette voti contro cinque. Lo stesso dicasi del *tenement and improvement of land bill* per l'Irlanda, il quale non fu approvato che nell'ultimo stadio il 25 agosto 1860, con sette voti contro sei (2).

La regina nomina l'usciera, *gentleman usher of the black rod*, il quale reca in mano una bacchetta nera, ed è il principale ufficiale di servizio alla Camera alta. Egli chiama la Camera dei Comuni alla sbarra, e può far arrestare per violazione di privilegio. Il medesimo ha per assistente un usciere inferiore (*yeoman*), che egli di sua propria volontà nomina e dimette.

(1) BURNS, I, 2196.

(2) MAY, Const. Hist., I, 267.

CAPITOLO IV.

*Costituzione della Camera dei Comuni.*A. Il sistema elettorale avanti il *bill* di riforma.

Rappresentanze corporative. — Qualifiche della Camera bassa. — Censo sotto Enrico VI. — Condizioni per essere eletti. — Numero dei rappresentanti. — Sproporzione fra gli elettori e gli eletti. — Non fu più ammessa dopo il 1673 nessuna nuova borgata colla rappresentanza sino al *bill* di Riforma. — Diritto elettorale nelle città. — Oligarchia — Corruzione dei borghi. — *Old Sarum*. — Traffico dei borghi elettorali. — Piccol numero di elettori. — Incoerenze nel modo delle rappresentanze. — Opinione di Paley intorno al sistema rappresentativo dell'Inghilterra. — Rappresentanza della Scozia e dell'Irlanda. — Le famiglie alla Camera dei Comuni. — Essa non è una rappresentanza del popolo. — L'ammiraglio Byng. — Corruzione. — Esempi patenti di corruzione — Poll. — I raggiri elettorali. — L'influenza della Corte. — Le elezioni e la milizia. — Categorie di funzionarj escluse.

La Camera bassa è riguardata siccome la rappresentanza di tutti i Comuni d'Inghilterra. In fatto, però, non fu che quella delle contee, e delle corporazioni delle città investite dal sovrano del diritto d'elezione. Siccome nel medio evo la tassazione non era che un contratto fra le corporazioni rappresentate e il re, l'esclusione di tale o tal' altra borgata non era riguardata come una sventura, ma come un privilegio. Molte borgate anzi sollecitavano il favore d'essere esonerate dalla rappresentanza.

La denominazione di Camera dei Comuni è ufficiale. Chiamasi anche Camera bassa (*Lower House*), per op-

posizione a quella dei lord, o Camera alta (*Upper House*). Sotto Elisabetta era chiamata anche "*the Nether House*".

Il suffragio universale sembra essere stato di diritto comune nelle contee, sino all'atto dell'ottavo anno del regno di Enrico VI, cap. 7. Ecco i considerandi del preambolo di questo atto:

" Siccome in questi ultimi tempi le elezioni dei cavalieri della contea furono fatte da una moltitudine d'individui turbolenti abitanti la contea, la maggior parte dei quali senza beni e meriti personali, che pretendonò all'eguaglianza di suffragio coi cavalieri e gentiluomini (*Esquires*) i più degni della loro contea, cosa che a tempo non avvisata può facilmente produrre omicidj, ammutinamenti, risse e scissure fra gli stessi gentiluomini della contea, decretiamo.... " ecc.

Perciò l'atto prescrive che i cavalieri della contea siano eletti d'ora innanzi dai liberi censiti (*freeholders*) che hanno il loro domicilio in essa contea, e cavano dai loro fondi quella entrata annuale di quaranta scellini. Questo censo equivaleva a dodici lire sterline sotto la regina Anna, ed a venti ai tempi del *bill* di riforma. Ma pel maggiore frazionamento della proprietà fondiaria, il numero dei censiti aventi diritto di suffragio era molto più grande sotto Enrico VI che sotto non Giorgio IV. Faceva mestieri che il *freehold*, meno nel caso d'eredità, fosse già da un anno al momento dell'elezione in possesso dell'elettore, e tassato per l'imposta territoriale (*Landtax*) pel medesimo lasso di tempo.

Nel XIX Parlamento d'Edoardo II sedevano per le contee ventotto rappresentanti, che non erano veramente cavalieri, ma nullameno validamente eletti quali cavalieri titolari della contea. L'atto dell'VIII anno del regno di Enrico VI, cap. 7, sopprime tutto ciò che rimaneva dell'antica rappresentanza per ordini, confe-

rendo l'eleggibilità a tutti i maggiorenti della contea (*Notable esquires and gentlemen*) (1).

Un atto del regno d' Enrico V (2) e lo statuto succitato d' Enrico VI, ordinavano che i cavalieri d' una contea dovessero aver domicilio in quella contea per la quale erano eletti rappresentanti; nullameno quella di Rutland fu già rappresentata nel IV Parlamento d' Edoardo II da due cavalieri non domiciliati in questa contea (3). Epperciò le suddette norme relative al domicilio non furono mai eseguite conformemente ai suddetti due atti, ed un atto del XIV anno del regno di Giorgio III, cap. 58, permise una volta per sempre a tutta la città ed alle contee di scegliere i loro rappresentanti in tutto il regno.

Il numero dei cavalieri che deputava ogni contea, variava da due a tre ed anco a quattro. Così si chiamò una volta pel XVIII Parlamento d' Edoardo I tre cavalieri per ciascuna delle contee di Norfolk, di Suffolk, di Cambridge e di Huntingdon. Ma ogni contea non figurava che per un' unità negli antichi Parlamenti, ed i suoi rappresentanti erano legati da istruzioni, quindi era indifferente il numero dei deputati che realmente si presentavano al Parlamento. Quando costoro cessarono d' essere vincolati dalle istruzioni, l' uso di mandare al Parlamento due cavalieri, o solamente uno, ma ordinariamente due per ogni contea, si mantenne.

In conseguenza dello sviluppo economico del paese, la rappresentanza delle contee divenne a poco a poco un caos. Nei 1685 esistevano ancora centosessantamila piccoli censiti, che disparvero insensibilmente, e furono surrogati dagli affittuali, e dai coloni enfiteutici, senza diritto elettorale (4). Per tal modo si stabilì a

(1) HALLAM, M. A. III, 118.

(2) PAULI, V. 659

(3) HALLAM, M. A. III, 118.

(4) BUCHER, 121.

poco a poco, nelle varie contee, una sproporzione barocca fra il numero degli elettori e quello dei deputati.

Le città, come abbiamo già notato, erano arbitrariamente chiamate a farsi rappresentare al Parlamento, e arbitrariamente dispensatene. Nel XXIII Parlamento di Edoardo I, trovavansi rappresentate tutte le città, e quantità di borghi e piazze di commercio, di cui una parte cessò in appresso dal mandare deputati. Sotto Enrico VI, York e Scarborough inviarono membri alla Camera bassa, e lo sceriffo rispose ch'egli non poteva fare eleggere rappresentanti d'altre città, perchè, all'infuori delle due sunnominated, non vi erano più, nel Yorkshire, città o borghi in grado di eleggere rappresentanti (1).

Sotto Edoardo III si contavano da centventi a centtrenta città, che mandavano deputati alla Camera bassa, e trenta altre vi erano costrette quando lo sceriffo le giudicava capaci d'eleggere. In tal modo i borghi di Lancaster e di Preston inviarono ciascuno un membro nel primo anno del regno di Edoardo III. Nel XXXIV anno del medesimo regno, solo quello di Lancaster si trovava ancora rappresentato al Parlamento. Sotto i Tudors molte borgate furono di bel nuovo chiamate a farsi rappresentare, ma erano sovente piccole località, interamente dipendenti dalla corona (2).

Quando il diritto d'elezione cominciò ad essere meglio apprezzato, molte città fecero valere il loro diritto d'essere rappresentate, invocando l'usucapione (3).

Sotto gli Stuardi la Camera dei Comuni essendo divenuta un corpo chiuso, il re non vi poteva più ammettere nuove località; e dal 1673 sino al *bill* di ri-

(1) Lord John Russell. V. Hansard. Serie III, vol. II, 1098.

(2) HALLAM, M. A. III, 112.

(3) Lord BROUGHAMS, Hansard, serie III, vol. II, 828.

forma, il diritto di rappresentanza non fu più conferito a nessuna città.

Non la popolazione, ma la corporazione, il Comune della città era rappresentata al Parlamento. La città di York dovea inviare quattro rappresentanti all'ottavo Parlamento d'Edoardo II, ma non ve ne furono che due ogni volta incaricati di rappresentare la corporazione, nè giammai più di due assistevano al Parlamento. Ciò accadeva perchè in allora il numero dei membri deputati da una città era indifferente (1), non figurando essa al Parlamento che per una sola unità, malgrado la molteplicità delle rappresentanze. Nel 1623 un Comitato della Camera dei Comuni, di cui Coke, Digges e Selden faceano parte, per dir vero, dichiarò, che nelle borgate, ogni individuo ivi domiciliato, residente o stabilito, avrebbe l'esercizio del diritto elettorale secondo il diritto comune (2); ma pure ivi il diritto comune perdette la sua autorità di buon'ora, ed il diritto d'elezione nelle città sovente passò, secondo Brady (3), dagli abitanti alla municipalità. Dopo gli Stuardi, le elezioni nella maggior parte delle città erano pressochè unicamente fatte dai *franchi borghesi*, o membri della borghesia, partecipanti del diritto di corporazione (*freemon*). In altre città tutti gli abitanti contribuenti allo *scot* e al *lot* si univano loro. Nella maggior parte delle città le elezioni erano dirette, nelle altre indirette (4). A Grimsby, a Bristol ed a Hull, bastava sposare la figlia di un borghese di una di queste città, per acquistarsi il diritto elettorale. Per il che succedevano molti matrimonj alla vigilia delle elezioni. A Grimsby, per esempio, nel 1790, se ne contarono fino

(1) SIR ROBERT HENRY INGLIS, V. *Hansard*, serie III, vol. II, 1098.

(2) *Parliamentary remembrancer*, vol. II, 4.

(3) BROUGH, pag. 132.

(4) HALLAM. m. a. III, 417.

sessanta in una settimana. L'acquisto del diritto elettorale teneva ordinariamente luogo di dote (1). Sino allo statuto I del secondo anno di regno di Guglielmo e Maria, cap. 7, il lord guardiano dei Cinque Porti ebbe il diritto di nominare un barone come rappresentante per ciascuno dei cinque (2).

In tal modo si formò una confusione ed una strana mescolanza, in cui non erano veramente rappresentati nè persone, nè località, nè gruppi economici, nè la ricchezza; ma un agglomeramento barocco d'interessi accidentali, nei quali la proprietà fondiaria avea preponderanza. Da ciò ne venne che la Camera dei Comuni rimase, per un secolo e mezzo, come corpo dello Stato, un'oligarchia esclusiva, che si solea chiamare, in teoria, la parte democratica della costituzione del paese. Le borgate in rovina (*rotten boroughs*) fanno una bizzarra figura nel quadro confuso dei collegi elettorali dell'Inghilterra di quei tempi. Erano queste località decadute od insignificanti, che dovevano il loro privilegio alla prescrizione ed alle mene dei Tudors, i quali nulla lasciavano intentato per assicurarsi una maggioranza servile. Esse finirono per cadere a poco a poco nelle mani di qualche famiglia, che nominava, con un simulacro d'elezione, uno o più membri del Parlamento; è mestieri dire però che sovente questi borghi inconcludenti fecero entrare in Parlamento valorosi giovani ingegni. E fu infatti nel 1781 che le porte del Parlamento si apersero a Pitt ed a Sheridan (3).

La più famosa di tali borgate era quella d'Old-Sarum, anticamente Salisbury; vecchia roccia calcarea, su la quale non rimanevano più, al tempo del *bill* di riforma,

(1) ARCHENHOLZ, *Britische Annalen*, XI, 20.

(2) HANSARD, serie III, v. I, 1104.

(3) SCHLOSSER, Storia del secolo XVIII. IV, 323.

che cinque o sei case cadenti, e pressochè abbandonate fino dai tempi di Riccardo I (1). Nullameno conservò sino al 1832 il diritto di mandare due deputati alla Camera dei Comuni, sebbene un autore contemporaneo d' Enrico VII lo abbia chiamato *omnino deserto*; e il numero totale degli abitanti delle sue cinque case si trovò ridotto a dodici.

Le elezioni vi si facevano ordinariamente soltanto da un notaio o da un famiglio del proprietario. Quest' unico elettore nominava i due rappresentanti del luogo. Lo stesso accadeva a Gatton, borgo in rovina nella contea di Surrey. Per opera del governatore Pitt possessore del celebre diamante di questo nome, Old-Sarum entrò nel patrimonio della sua illustre famiglia. La sua posterità, dice uno scrittore di quest' ultimo secolo (2), ha frattanto un posto nella Camera dei Comuni, e un diritto ereditario così ben fondato quanto quello dei signori d'Arundel-Castle alla Camera alta.

A lord Camelford, che fece nominare Horne-Took deputato d'Old-Sarum, si ascrive la minaccia, che se la Camera dei Comuni non si accontentava di questo deputato, avrebbe immediatamente fatto nominare per deputati di quella borgata due spazzacamini (3).

Si trafficava palesamente di tali borgate; Cattolici ed Ebrei non poteano sedere al Parlamento, ma se aveano denaro, nessuno poteva loro impedire d'acquistare qualche borgo in rovina, e per questo mezzo esercitare sulla politica un' influenza positiva. Nel 1715 lady Montague scriveva a suo marito: « Sarà meglio confidare una certa somma ad un amico sicuro, ed acquistare un piccolo borgo in Cornovaglia ». Dopo il 1761 si vedevano i *Nabab*, arricchitisi nell' India, farsi acqui-

(1) KOHL, Viaggi in Inghilterra, III, 99.

(2) Magna Britannia, VI, 139.

(3) Secondo altri, minacciò di mandare al Parlamento il suo Negro.

sitori di borghi. Nel 1766 il borgo di Sudbury fu pubblicamente offerto in vendita (1).

Winchelsea con tre elettori si trovava nel 1784 posseduto da un nababbo. Un altro borgo, Bossiney nella contea di Cornovaglia, non avea anch'esso che un solo elettore. Un terzo borgo, inghiottito dal mare, avea conservato ugualmente il suo diritto di rappresentanza. Il possessore della plaga presso la quale il medesimo era situato, si facea condurre con una barca, quando succedevano le elezioni, verso l'antico posto del borgo, ed ivi rappresentava la sua farsa elettorale insieme con tre elettori da lui condotti (2). Nel 1790 trenta borgate con trecensettantacinque elettori, fra i quali figuravano i quattordici del borgo di Tiverton (3), mandavano sessanta deputati alla Camera dei Comuni. A Tavistok dieci *freeholders*, a San Michele sette contribuenti dello *scot* e del *lot*, eleggevano rispettivamente un deputato (4).

Per fino nelle città e ne' luoghi più importanti, le elezioni venivano fatte spesso da piccolissimi collegi elettorali. Plymouth, che contava ancora quattrocento elettori nel 1716, non ne avea che cinquantanove nel 1831. A Bath le trenta persone che formavano il Consiglio municipale, cioè il sindaco, gli aldermanni, ed i *common council-men*, erano i soli elettori (5). Uno specchio di raffronto dell'anno 1790 fece risaltare la sproporzione tra i contingenti rappresentativi e la popolazione (6).

La *city* di Londra con quattrocennovantacinquemila e cincencinquanta abitanti, nominava quattro rappre-

(1) MAY, Const. Hist., I, 279, 280.

(2) ARCHENHOLZ, V. 12.

(3) ARCHENHOLZ, V. 8.

(4) MAY, Cons. Hist., I, 270.

(5) HANSARD, Serie III. Vol. 4, 1104.

(6) ARCHENHOLZ, V. 7.

sentanti; due la *city* di Westminster, con ducensettanta mila e ottocento abitanti; mentre la contea di Cornovaglia, con censessantacinquemila abitanti, compresi i borghi elettori, mandava quarantaquattro membri al Parlamento.

La contea di Devon, che, compresi i borghi situati in essa, contava allora trecentretasettemila e ottocensessanta abitanti, eleggeva per sè e le borgate ventisei rappresentanti.

La contea di Hants, con censessantaduemila e trecencinquanta abitanti, ventisei rappresentanti.

La contea di Lincoln, con ventiquattromila e trecenquaranta abitanti, dodici deputati.

Huntingdon, cendodicimila abitanti, deputati quattro.

Sussex, cenventinovemila abitanti, deputati ventotto.

Westmoreland, trentanovemila abitanti, quattro deputati; e così via via.

Londra, Westminster, e tutta la contea di Middlesex, aggravate d'una tassa territoriale di trecentosette mila e cenquaranta lire sterline, non mandavano se non otto deputati al Parlamento; mentre la contea di Cornovaglia, che pagava trentunmila e novecentsettantasei lire sterline, ne mandava quarantaquattro. Cinquecento città nel 1790 non erano in alcun modo rappresentate, qualunque fosse l'opulenza d'una parte della loro popolazione industriale e mercantile, a meno che i ricchi negozianti e fabbricanti di queste città non lo fossero altrimenti a titolo di *free holders* in una contea.

Guglielmo Paley (1), autore inglese della fine dell'ultimo secolo, ha caratterizzato questo stato di cose in modo sorprendente. « La Camera dei Comuni, dice egli, si compone di cinquecentocinquantotto membri, dei quali ducento nominati da settemila elettori. Da ciò ne viene che una maggioranza di questi settemila, senza

(1) *The principles of moral and political philosophy*. Lib. I cap. 7.

titolo ragionevole ad un'influenza preponderante nello Stato, basta, in alcune circostanze, per decidere della sorte d'una quistione, contro l'opinione di altrettanti milioni. La mia terra, trovandosi situata nella tal contea, ha la diecimillesima parte d'un rappresentante; in un'altra, la millesima. In certi distretti posso essere uno dei venti elettori che nominano due rappresentanti; in un altro luogo più favorito, posso godere del diritto di nominarli io stesso tutti e due. Nato e domiciliato in certe città, mi trovo rappresentato all'assemblea nazionale da due membri, dei quali l'elezione mi procaccia una parte reale ed effettiva nell'esercizio del potere politico. Il caso ha fissato la mia nascita, la mia dimora, o le mie occupazioni in un'altra città? non ho più alcun rappresentante, nè influenza su la scelta degli uomini che fanno le leggi, da cui sono governato, e questa parzialità non ha neppure la fortuna d'esser fondata sul pretesto o l'ombra d'un vantaggio di merito o di proprietà, che valga a giustificare la preferenza data a una località piuttosto che ad un'altra ».

« Prima, diceva un giorno Giorgio Savile, la mia elezione si era sempre fatta nella sala da pranzo di lord Rockingham; ma ora finalmente ho avuto la fortuna d'esser mandato alla Camera da una vera assemblea d'elettori ». Pochi membri del Parlamento avrebbero potuto vantarsi di tale vantaggio. Alla vigilia del *bill* di riforma, nove Pari nominavano ancora sessantatré membri della Camera dei Comuni. La maggioranza di questi, nel 1780, procedeva dal suffragio di seimila elettori britannici.

Prima del *bill* di riforma

87 Pari inglesi nominavano membri	. 218
24 " scozzesi	31
36 " irlandesi	51

Totale membri 300

Cenventitrè altri grandi proprietarj, 171.

Il ministero direttamente 16.

Il numero dei deputati indipendenti, cioè la nomina dei quali non dipendeva dall'aristocrazia, sopra i seicencinquantotto membri della Camera dei Comuni, non era che di 171. Sidney Smith (1) si duole « che il paese appartenga al duca di Rutland, lord Lonsdale, al duca di Newcastle ed a venti altri proprietarj di borghi, che sono nostri signori e padroni ». La composizione della Camera stessa non poteva essere meno aristocratica de' suoi committenti. Nel 1789 vi si contava sopra cinquecentocinquantotto membri.

Pari d'Irlanda e figli di Pari inglesi	216
Squires della contea	190
Ufficiali di terra e di mare	50
Membri attinenti alla compagnia delle	
Indie Orientali	35
Giuristi	36
Negozianti	31

— —
Totale 558 (2)

In Irlanda e in Iscozia andava ancora peggio che in Inghilterra (3). Nelle città di Scozia, soltanto i collegi di magistrati che si reclutavano da sè stessi, eleggevano i deputati. Nel 1831 vi erano nei borghi di questo regno soltanto mille e quattrocenquaranta elettori siffatti; Edimburgo e Glasgow non contavano insieme che trentatrè elettori (4). Nelle contee il diritto elettorale si fondava su privilegi chiamati *supremacies*, che pubblicamente si vendevano al mercato, ed ogni acqui-

(1) Const. Hist., I, 300.

(2) ARCHENOLZ, V. 16.

(3) SCHULTE, *Das englische Parlament*, 107.

(4) MAY, Const. Hist., I, 295.

rente aveva il diritto di eleggere, non importando che fosse o no domiciliato nella contea.

Nel 1831 non si contavano che duemila e cinquecento (1) elettori di contea, e non n'esistevano in alcuna di queste più di ducenquaranta.

Ora, fra questi elettori, soltanto una debolissima minoranza partecipava effettivamente al suffragio,

Per il che la contea d'Argyle, centomila abitanti, avea 115 elettori, dei quali ottantaquattro non erano domiciliati nella contea.

Caithness con trentamila abitanti, quarantasette elettori, dei quali non erano domiciliati trentasei.

Inverness, novantamila abitanti, e ottantotto elettori, venti dei quali non domiciliati.

Bute, quarantamila abitanti, ventun elettori, dei quali venti non domiciliati.

In quest'ultima contea, da tempo immemorabile, un solo elettore arrivava a votare, ed ogni volta dava il suffragio a sè stesso (2).

Naturalmente nessuno prendeva il minimo interesse ad elezioni preparate nel silenzio del gabinetto (3). I grandi di Scozia nominavano pressochè tutti i deputati scozzesi, e si vendevano poscia in un colle loro creature al ministero. In Irlanda due terzi dei cento membri irlandesi erano nominati da cinquanta o sessanta patroni influenti.

Il carattere aristocratico della Camera dei Comuni del secolo XVIII spiega la lunga immutabilità della sua fisionomia.

Già fin dal 1627 un Sibthorp, rappresentante di

(1) In fatto, siccome molti individui avevano il diritto di elezione in parecchie contee, non vi erano che duemila elettori (Rivista d'Edimburgo, ottobre 1830. Vol. LII, 208).

(2) MAY, Const. Hist., I, 297.

(3) » » » I, 297.

(4) » » » I, 296.

Lincoln, predicava l'obbedienza passiva, e questa famiglia di rigidi conservatori la troviamo in possesso del mandato di deputato, pel medesimo circondario elettorale, in tutti i Parlamenti sino a' giorni nostri. Nel Parlamento del 1714 si vedea già figurare molti membri, i discendenti dei quali, specie di discendenti ereditarj che hanno come li Sibthorp sopravissuto al *bill* di riforma (1), siedono per la maggior parte nel Parlamento dell'epoca attuale.

Quello del 1714 contava fra i suoi membri

Un Drake eletto per Amersham.

Un Musgrave eletto per Carlisle.

Un Cholmondeley eletto per Cheshire.

Un Bathurs eletto per Cirencester.

Un Lowther eletto per Cumberland.

Un Wynn eletto per Denbigh.

Un Folly eletto per Hereford.

Un Elliot eletto per S. Germans.

Un Berkeley eletto per Gloucestershire.

Un lord Hinchinbrook eletto per Huntingdon.

Un Valpole eletto per Lynn.

Un Wentworth eletto per Malton.

Un Cartwright eletto per Northamptonshire.

Un Vernon eletto per Stafford.

Un Cecil eletto per Stamford, ecc.

Questa assemblea oligarchica non potea essere guidata che da due influenze, cioè dalla corruzione e dalla smania di popolarità ne' suoi membri. Si sviluppò nel medesimo tempo nella Camera dei Comuni uno spirito di corpo tale, che arrivò, fino ad un certo punto, a bilanciare lo spirito della supremazia aristocratica. Più tardi il sindacato della pubblicità venne a congiungersi a questo spirito, e più di un rappresentante uscito dalle file dell'aristocrazia, tentò di fortificare il suo ascendente sulla Camera con influenze esterne. Ma questa Camera era tanto poco la rappresentanza del popolo,

(1) MAHON, I, 45.

che Giorgio II potè con ragione rispondere a Pitt, che gli esternava il desiderio dei Comuni che si facesse grazia all'ammiraglio Byng: « Signore, voi mi avete insegnato a scandagliare l'opinione popolare in tutt'altro sito che nella Camera dei Comuni ». Per tal modo fu Byng sacrificato all'opinione pubblica, diretta in questo senso da cattivi ministri, come Newcastle, premuroso di porre al coperto la propria impunità.

Prima dell'unione con l'Irlanda, il numero dei membri inglesi realmente eletti, non era che di centotrenta a centoquaranta. Siccome questi deputati mantenevano l'equilibrio fra i due campi ben definiti dell'aristocrazia, la lotta nei loro rispettivi circondarj elettorali era ardente. Ciascun partito, per il trionfo de' suoi candidati, era obbligato di procedere all'opera della corruzione dal basso in alto, cominciando dagli elettori. Il primo caso di corruzione notorio risale ai tempi di Elisabetta. Nel 1571 un certo Tommaso Long avea speso quattro lire sterline per la sua elezione, guadagnando il borgo di Westbury, ma il sindaco e l'aldermano dovettero restituire il denaro ricevuto, Long perdette la sua sede, il borgo il suo diritto di elezione. Nel secolo XVIII la corruzione elettorale divenne la regola in tutte le località non dipendenti dall'aristocrazia; essa predominò specialmente nelle elezioni del 1754, delle quali solamente quarantadue furono veramente discusse; ed in quelle del 1767 accadde scandalo maggiore. Foote in una commedia di quei tempi fa dire ad un elettore: « Quando io fui chiamato per la prima volta a prendere parte alle elezioni, non ho potuto ottenere se non trenta ghinee per un pajo di stivali, mentre che il mio vicino avea avuto la fortuna di ricevere un biglietto di cinquanta ghinee per un pajo di pantaloni di pelle ».

Nel 1790, in occasione delle elezioni, un arbusto di ribes fu pagato ottocento lire sterline. Era un modo ingegnoso di eludere le leggi penali contro la corruzione.

Nel 1768 il sindaco e gli aldermanni di Oxford offrirono agli antichi deputati della città di rieleggerli, se si fossero incaricati di pagare i debiti della corporazione. Il partito fu accettato, e l'elezione si verificò. Ma la Camera dei Comuni, indispettita, mandò tutto quel collegio elettorale a Newgate per cinque giorni. Nel 1826 la corporazione di Northampton spese al contrario una parte dei beni della città onde far eleggere un candidato ministeriale (1).

Anche altri mezzi, fuori del denaro, si adoperavano, e nel 1784 due Cattolici, appartenenti a grandi famiglie, abbracciarono la religione anglicana per essere eletti.

La votazione (*poll*), in caso di elezioni contestate, durava quaranta giorni, durante i quali tutte le bettole erano aperte agli elettori, per mangiare e bere alle spalle dei candidati (2). Di questo modo enormi somme si spendevano per le elezioni. Nel 1784 l'elezione di Westminster costò diciottomila lire sterline a Fox (3). Un'elezione poi della contea di York costò una volta cencinquantamila lire (4). Un'altra volta il conte Spencer spese settantamila lire sterline per far eleggere il suo candidato a Northampton. I borghi disfatti furono recati a prezzi favolosi. Nel 1767 lord Chesterfield scriveva a suo figlio che si poteva avere un borgo disfatto per la somma di tremila alle cinquemila lire sterline, ma la cifra non stette molto a salire fino alle novemila lire. Il borgo di Gatton costava settantamila lire prima delle elezioni del 1774 (5).

Nel 1830 lord Monson avrebbe, dicesi, pagato fino a cent'ottantamila lire di questo borgo, che doveva

(1) MAY, Const. Hist., I, 343.

(2) » » » I, 290.

(3) » » » I, 294.

(4) » » » I, 294.

(5) MAHON, VI, 19.

nominare due deputati (1). L'idea di collocare i capitali in tal modo fu certamente infelice, perchè dopo due anni Gatton perdette il suo diritto di elezione, in forza del *bill* di riforma. Non si toglieva il diritto d'elezione ad una borgata se non per abusi e fatti notorj ed iniqui. Simile rigorosa misura colpì anche Shoreham, che apparteneva ad un ricco nababbo dell'India. Lord Chatam, leggendo il *bill* che toglieva il diritto di elezione a quel borgo, sciamò: « Sono ben felice nel vedere il borgo di Shoreham ritornato dal Bengala al suo antico posto della contea di Sussex ».

Nel 1782 il diritto di elezione fu pure tolto a Cricklade, borgo che dipendeva da un altro nababbo (2).

Rispetto alla morale pubblica, i mezzi meno riprovevoli che si adoperavano per farsi eleggere, erano que' raggiri elettorali che, dal più al meno, si usano in tutti i paesi, ma de' quali la pratica è tuttora penosa in Inghilterra. Nelle piccole località ogni elettore attende la visita del candidato che aspira ad ottenere il di lui voto. » In capo di tre ore e mezza (racconta lord Jeffrey parlando della sua candidatura nel 1831), avea battuto a seicentotrentacinque porte nel borgo di Malton, e dato quattrocentonovantaquattro strette di mano (3). Queste visite elettorali sono considerate dai due partiti come semplice formalità ». « Non havvi cosa tanto banale quanto un candidato, dice un vecchio ipocondriaco nel *Humphrey Klinker* (4). Egli è questa familiarità che rese la canaglia tanto impertinente. Qual razza venale e corrotta! »

In questa invettiva trovasi la stessa esagerazione che nelle scene elettorali dipinte da Hogarth, ma anche

(1) MAHON, VI, 19.

(2) » VII, 172.

(3) » VII, 77.

(4) Tauchnitz, edition, p. 86.

quella stessa dose di vero che costituisce la buona caricatura.

Nel secolo scorso le elezioni inglesi erano sempre scene nelle quali la plebaglia, scuotendo ogni freno si mostrava nel suo più brutale aspetto. Anche in oggi, sebbene non duri l'elezione che un giorno, quand'è disputata succedono scene vergognose per un popolo incivilito (1).

Non si conosceva l'influenza della corte nel secolo XVIII, se non per la corruzione che adoperava, per la protezione, per la nomina, per la destituzione di funzionarj, ben inteso quando la corte ed il gabinetto s'indettavano, mentre che sotto i Tudors e gli Stuardi la corona interveniva palesamente nelle elezioni, con tutti i mezzi che teneva in sua mano. Edoardo VI ingiunse agli sceriffi di appoggiare particolarmente que' candidati che erano presentati dal Consiglio privato. Nel 1554 Maria raccomandò agli sceriffi d'eleggere buoni cattolici. L'ingerimento della forza armata e dell'influenze personali era già stato proibita anticamente da uno statuto del III anno del regno di Edoardo I, cap. 5 con queste parole: "*Et pur ceo que elections doivent estre frankes, cy defend le roy sur la greeve forfeiteure, que nul haute home ne auter per povar (pouvoir) des armes, ne par malice ou menaces, ne disturbe de faire franck elections*". Il bill dei diritti, proclamando la libertà delle elezioni pel Parlamento, non faccia che confermare l'antica legge.

Un atto dell'VIII anno del regno di Giorgio II, cap. 30, procacciò a questa libertà nove garanzie contro ogni violenza della corona. Esso ordina ai soldati di allontanarsi due miglia dal sito dell'elezione alla vigilia della medesima, e di non rientrare ne' loro

(1) MAY, Const. Hist., I, 291.

quartieri se non nel giorno successivo al *poll*. In conseguenza però di leggi più recenti e dell'uso invalso, limitasi a consegnare alla caserma le milizie, proibendo loro d'uscire dalla medesima. Palmerston essendo stato, in occasione della sua rielezione a Tiverton nel 1861, accompagnato alla tribuna elettorale dai militi volontarij la Camera dei Comuni protestò altamente contro tale dimostrazione di forza armata al cospetto delle elezioni, il che fece risolvere il ministro della guerra a proibire pel tratto successivo ogni somigliante manifestazione (1). Al lord custode dei Cinque Porti non è più concesso di raccomandare candidati come una volta. Ogni impiegato fiscale che s'impaccia in una elezione, incorre in un'ammenda di cento lire sterline, e nell'incapacità di coprire qualunque officio. Un decreto della Camera dei Comuni del 1779 ha dichiarato crimine, e nel più alto grado, *highly criminal*, qualunque ingerenza che potessero prendere i ministri nelle elezioni. Ma nulla però impedisce che prendano pubblicamente parte alle medesime per mezzo dei loro partigiani. Con un'altra legge la Camera dei Comuni ha dichiarato ugualmente grave infrazione ai proprj privilegi ogni ingerenza d'un lord luogotenente o d'un lord del Parlamento nelle elezioni.

L'atto di *settlement* esclude dal Parlamento tutti i funzionarj, impiegati e persone che percepiscono salario o pensione dalla corona direttamente (2).

Ogni rappresentante che accetta un posto di governo è obbligato, in forza dello stesso atto, a rinunciare al suo seggio alla Camera dei Comuni, ma può essere rieleto. Nullameno un ufficiale di terra o di mare promosso a grado superiore serba il suo posto alla Camera. Non sono eleggibili, dopo il 1705 i fornitori

(1) PARL. Rem. vol. IV, 65.

(2) MAHON, I, 11.

dello Stato, e gli impiegati del fisco, d'ogni categoria. Sindaci, sceriffi e baglivi, non possono essere eletti nella loro giurisdizione amministrativa, e così pure i commissari o referendarj (*returning officers*) delle elezioni. I giudici di Westminster, il vicecancelliere, il clero sono esclusi dal beneficio dell'eleggibilità fino dal secolo passato. Le leggi che escludono i funzionari dipendenti, sono state rinnovate costantemente, e rinforzate. Nel primo Parlamento di Giorgio I contavansi 271 pubblici funzionarj; nel primo Parlamento di Giorgio II, 257; ma nel primo Parlamento di Giorgio IV non se ne contavano più che centonove (1).

B. Il sistema elettorale dopo il *bill* di riforma.

Riforma di Cromwell. — Chatam e Junius sul sistema elettorale. — Anteriori tentativi di riforma. — Bill di riforma nel 1832. — I borghi rotti. — Nuovo sistema di rappresentanza. — *Freemen* e *Liverymen*. — Censo di 40 lire. — Fittabili temporarj. — Qualifica elettorale. — Rappresentanza delle Università. — Nuova legge elettorale per l'Irlanda. — Nessun censo passivo. — Categorie di funzionarj non eleggibili. — Danno recato dal bill di riforma ai diritti delle corporazioni. — Protesta della minoranza. — Borghegia. — Rappresentanza delle grandi città e delle piccole località. — Rappresentanza comunale delle contee. — Sproporzione fra la rappresentanza e l'importanza delle grandi città. — Statistica del 1851. — Arbitrarietà del sistema.

Un sistema elettorale pieno di tali mende non poteva che suscitare acri censure. Fino sotto Elisabetta si riprovarono i borghi disfatti. Cromwell li privò del diritto di elezione, per conferirlo alle città più importanti, che se ne trovavano ancora prive. Il Parlamento radunato nel 1654 contava duecentocinquanta membri formanti la rappresentanza delle contee, e cincinquanta deputati di città e corporazioni (2).

(1) HANSARD, III serie, vol. II, 1118.

(2) RANKE, III, 473.

Ma la ristorazione ridusse le cose nel loro antico assetto: il che equivaleva ad esporre a nuovi attacchi. Abbiamo veduto come tal ordine di cose fosse ben lungi dal corrispondere al principio di lord Chatham, che voleva la rappresentanza fosse sempre in ragione diretta dell'imposta. Nullameno Chatham stesso dissuadeva da riforme radicali.

« Giusta la teoria della nostra costituzione dovrebbe esistere, dice egli, una correlazione perpetua fra i rappresentanti ed i rappresentati. Ma chi oserebbe dire che così avvenga attualmente? Pure non si ricorra a rimedj violenti.... » Indi, a proposito dei borghi disfatti: — « Queste sono, dice egli ancora, le morbose magagne della nostra costituzione, le quali nullameno è mestieri pazientemente tollerare, come si sopportano le malattie del corpo. La parte può essere ammalata, ma l'amputarla recherebbe morte (1) ». Aggiungiamo che Paley, dopo aver messo in luce le piaghe dell'antico sistema elettorale, si consola col riflettere che, ciò che importa definitivamente, è meno il modo che il risultato delle elezioni (2). Junius opina anch'esso che, privando una volta del loro diritto di elezione (*distranchise*) i borghi disfatti, si potrebbe, per risoluzione del Parlamento, togliere il medesimo diritto a tutti i Comuni (3).

Egli però non avvisava che fosse conferito alle grandi città che ne erano ancora prive, perchè queste non avevano per esercitarlo che a divenire *freeholders*, ma voleva che si aumentasse la rappresentanza della contea. Lord Chatham stesso non era contrario ad una riforma del Parlamento, semprechè i diritti delle corporazioni non vi fossero lesi, ed avrebbe voluto aumentare la Camera dei Comuni di 100 membri per le contee.

Dopo che cadde a vuoto il progetto di simile riforma,

(1) HANSARD, serie III, vol. XII, 137.

(2) Lib. I, ch. 7.

(3) 44 Lettera dell' editore del *Public Advertiser*.

nel 1760, e che nel 1780 una mozione del duca di Richmond, intesa ad introdurre il suffragio universale, ebbe la medesima sorte (1). Pitt dal suo lato propose nel 1782 d'istituire un comitato d'inchiesta, che dovesse esaminare lo stato della rappresentanza del paese. Ma eziandio questa mozione fu respinta da 161 voti contro 141. Burke, in una sua lettera familiare, dichiarò che il Parlamento era sempre stato ed era precisamente ciò che dovea essere, e che adottare la riforma era dare il crollo alla costituzione (2). Furono presentate altre mozioni da Pitt nel 1785, e da Grey negli anni 1793, 1797, 1800.

La rivoluzione francese arrestò tutti i tentativi di riforma, disgustando le classi superiori da ogni movimento. Nel 1832 finalmente il *bill* di riforma Russell-Grey acquistò forza di legge come statuto del II e III anno del regno di Guglielmo IV, cap. 45. Quest'atto privò del diritto d'elezione tutti i borghi al di sotto di duemila abitanti, secondo il censimento del 1831. Cinquantasei borghi disfatti con centoundici stalli nella Camera dei Comuni, furono in tal modo del tutto cancellati. A trenta borghi al di sotto di quattromila abitanti, che nominavano due deputati, non rimase che il diritto di mandarne un solo. Le borgate di Melcombe-Regis ed i Veymouth, con quattro rappresentanti, furono riunite in una sola, ed il numero de' loro rappresentanti ridotto alla metà. I seggi in tal modo rimasti vacanti, furono assegnati ai borghi fino allora senza rappresentanza. Di questi ultimi, in numero di quarantatrè, ventidue, fra i quali Birmingham e Manchester, ottennero il diritto di mandare due deputati; e ventuno di mandarne un solo. La contea di York, che prima avea solo quattro rappresentanti, n'ebbe sei; la contea di Lincoln, quattro in luogo di due. Si

(1) BUCHER, I, 134.

(2) MAHON, VII, 173.

raddoppiò la rappresentanza di venticinque contee colla divisione che vi s'introdusse. Sette contee dovettero mandare tre cavalieri in luogo di due; tre ne mandarono due in luogo d'uno. Si aumentò di cinque voci la rappresentanza dell'Irlanda, e quella della Scozia fu portata da quarantacinque e cinquantatrè.

La rappresentanza di tutto il Regno Unito, dopo il *bill* di riforma, si divideva nel modo seguente:

I.º *Inghilterra.*

I.	La sola contea di York mandava	6	} cavalieri di contea
II.	26 contee, 4 deputati ciascuna	104	
III.	7 " 3 "	21	
IV.	6 " 2 "	12	
V.	La città di Londra	4	} <i>citizens</i>
VI.	Le altre 23 città, compreso Westminster, due deputati ciascuna	46	
VII.	110 borgate, comprese quelle di Finsbury, Mary le bone e Tower Hamlets, 2 ciascuna	220	} <i>burgesses</i> (1)
VIII.	54 borghi, 1 per ciascuno	54	
IX.	Le Università d'Oxford e Cambridge, 2	4	
			471

2.º *Galles.*

I.	3 contee a 2	6	} cavalieri di contea
II.	9 altre ad 1	9	
III.	50 borghi raggruppati in circondarj elettorali	14	<i>burgesses</i>
			29

500

(1) Ai borghi di St. Albano e di Sudburg, che avevano ciascuno due rappresentanti, venne in appresso ritirato il diritto di elezione; ma questi quattro stalli sono stati recentemente accordati da altri collegi elettorali. Così il Yorkshire ne ha ottenuti ancora due, il Lancashire uno più di prima, e il quarto è stato dato al borgo di Birkenhead.

Somma retro 500

3.^o Scozia.

I. 27 contee ad 1	27	} cavalieri di contea
II. 6 che nominano alternati- vamente un deputato	3	
IV. Edimburgo e Glasgow a 2	4	} citizens burgesses
V. Altre città e 24 circondarj	19	

53

4.^o Irlanda.

I. 31 contee a 2 deputati	62	} cavalieri di contea
II. Un circondario eretto in contea	2	
III. Le cinque città di Dublino, di Cork, di Limerik, di Galway e di Waterford, a 2 deputati	40	} citizens e burgesses
IV. L'università di Dublino	2	
V. 29 borghi ad 1	29	

105

Totale 658

Prima del *bill* di riforma, l'Inghilterra ed il paese di Galles contavano 13 rappresentanti di più, i cui seggi furono, come si è visto, trasferiti sulla Scozia e sull'Irlanda.

Il *bill* di riforma modificò eziandio lo stesso diritto elettorale. Gli antichi *freeman* nelle città hanno conservato i loro diritti elettorali, o franchigie, d'origine anteriore al 1.^o marzo 1832. Fuor di questo caso, per essere elettore in una *city* od in un borgo è mestieri, contribuendo alla tassa dei poveri, avere la sua qualifica, stabilita da un anno al 31 luglio dell'anno delle elezioni; aver pagate le imposte dovute fino al cinque di gennajo, ed avere il domicilio di sei mesi al 31

luglio nel luogo dell'elezione, od almeno nel circuito di sette miglia.

L'elettore deve nello stesso tempo essere proprietario d'un fondo che dia almeno dieci lire sterline di rendita nel luogo dell'elezione, o che ne paghi dieci di fitto. Come inquilino, può cambiare domicilio, purchè sempre nel circondario elettorale. Nè i *freemen* in tutte le città, nè i *liverymen* a Londra non possono essere messi nell'elenco degli elettori, se al 31 luglio si prova che da un anno in poi hanno ricevuto il sussidio dei poveri. Non si può essere elettore in una contea, e ad un tempo in una *city* o borgata. Nella Scozia il diritto di elezione, tolto alle corporazioni, fu trasferito ai singoli abitanti che pagano dieci lire sterline di fitto.

Nelle contee i *freeholders* che avevano quaranta scellini di entrata, conservavano il loro diritto elettorale vita durante. Tutte queste classi vanno assottigliandosi. Attualmente il *freehold*, per essere elettorale, deve avere almeno dieci lire sterline di rendita. Gli affittajuoli ereditarj e a tempo determinato, almeno di sessant'anni (*leaseholders*), sono soggetti alle medesime condizioni di censo.

Gli affittajuoli di possessioni a tempo, anche di venti anni, e i revocabili (1), non possono essere elettori, se non pagano cinquanta lire sterline annualmente d'affitto. Questi non ottennero d'essere elettori se non in forza d'una clausola del marchese di Chandos, che, appoggiata dal defunto radicale Hume, fu compresa nel *bill* di riforma. La medesima ha fatto partecipare alla elezione una moltitudine di persone del tutto dipendenti dall'aristocrazia, sicchè con ogni ragione lord Grey e lord Althorp chiamavano il *bill* di riforma la norma più aristocratica che sia mai stata sancita dalla Camera dei Comuni.

(1) BLACKSTONE, II, 145, 146.

Le altre condizioni per essere elettore sono state mantenute. Fa mestieri aver compiuto l'anno ventesimo, avere la facoltà di disporre di sè stessi e de' proprj beni, e non essere mai stati condannati come spergiuri. Il possesso d'un *freehold* per contratto simulato esclude dalle elezioni chi se lo ha fatto cedere onde partecipare ad esse. Gl' impiegati fiscali, i giudici, i connestabili non possono essere elettori.

Le due Università inglesi conservarono il diritto loro accordato da Giacomo I d'invviare ciascuna due rappresentanti in ogni Parlamento, senza prescrizione di censo. A Cambridge e ad Oxford sono eletti i rappresentanti dai laureati, che hanno fatto dimora come tali in qualche collegio. In Dublino chi elegge i deputati sono i *fellows*, gli studenti ed i graduati. I Cinque Porti sono rappresentati, come altra volta, dai loro *Barons*.

Nell'Irlanda il diritto elettorale, per un atto dell'anno XIII-XIV del regno di Vittoria, cap. 69, importa un censo più basso che in Inghilterra, ammettendosi come elettori tutti gli affittajuoli che pagano tassa per l'assistenza dei poveri sopra una rendita nitida di dodici lire sterline all'anno; e quei che possiedono terre in fedecommeso (*entail*), od in usufrutto a vita, con un'entrata tassata per un sol anno di cinque lire sterline; e tutti i possessori in città e nelle borgate tassati per un'entrata di otto sterline all'anno.

Il *bill* di riforma non alterò per nulla il censo per l'eleggibilità. Esso era di lire seicento sterline pei cavalieri della contea, e di trecento pei deputati delle città e borgate. Ma la legge del 28 giugno 1858, del XXI-XXII anno del regno di Vittoria, cap. 26, lo ha completamente abolito, con tutti i titoli giustificativi di proprietà, che prima voleansi dai deputati. Gli altri motivi d'esclusione furono mantenuti, ed anche in parte rinforzati. Per sedere in Parlamento è mestieri

avere attinto il ventunesimo anno: nullameno non vi si badò strettamente. Fox, quand'entrò nella Camera, non avea che diciannove anni e quattro mesi. Pitt ne contava pochi di più quando spiegò per la prima volta alla Camera bassa i suoi grandi talenti, sebbene l'atto del VII ed VIII anno del regno di Guglielmo III, cap. 25, escludesse positivamente i minorenni: eppure Fox a ventun anno brillava già fra i migliori oratori della Camera (1). Non furono però nè l'uno nè l'altro ammessi a votare se non dopo divenuti maggiorenni (2). Nessun impiegato al dazio consumo, alla dogana, al bollo, all'ufficio del sale, e, in genere, nessun funzionario delle gabelle, come pure nessun giudice delle Corti di giustizia del regno, nè dei tribunali ecclesiastici o delle Corti di equità, è eleggibile. Dopo il 1840, il giudice dell'ammiragliato fu posto nella categoria degli esclusi. Tutti i giudici stipendiati di nomina recente (3) sono nel medesimo caso (4). Il capo dei registri

(1) WALPOLE, *Memorie Intr.*, 179.

(2) MAY, *Parl.*, 32.

(3) MAY, *Const. Hist.*, I, 307.

(4) Osservasi nondimeno, dalla posizione fatta al lord cancelliere, che, in Inghilterra, l'attività parlamentare non è riguardata siccome incompatibile coll'attività giudiziaria. Così, i Pari, in corpo, sono tutti giudici, nel caso di accusa al Parlamento (*impeachment*), o quando abbiano a giudicare un Pari. È naturale che in Inghilterra non si consideri cosa convenientissima, per magistrati così alti quali il capo dei registri, o i giudici delle alte Corti, di praticare gli artifici elettorali dei candidati alla deputazione. Se però gli altri giudici stabilmente stipendiati, come i magistrati di polizia, e i giudici delle Corti di contea, non possono essere eletti membri dal Parlamento, non è già che si scartino dalle elezioni per timore che dalla loro candidatura ne venga a soffrire la loro autorità giudiziaria, ma perchè, in Inghilterra, sarebbe molto costoso, se venissero eletti, il surrogarli con supplenti nelle loro funzioni di giudici. I seimila cinquecento giudici di pace in servizio attivo, la cui attività giudiziaria gratuita si esercita su vastissima scala, somministrano per altro notoriamente un considerevole contingente alla rappresentanza parlamentare, e sono nelle migliori condizioni per rendersi utili.

solamente è eleggibile; fu però dichiarato alla Camera, essere inconveniente che si mettesse candidato (1). Nessun Pari d'Inghilterra nè di Scozia può essere rappresentante alla Camera dei Comuni: bensì i Pari d'Irlanda.

Gli stranieri, anche naturalizzati, non sono eleggibili, a meno che l'eleggibilità non sia stata loro conferita espressamente; nè coloro che sono stati convinti di alto tradimento e ammutinamento (2).

Il *bill* di riforma fu un atto di estremo ardire, come attentato ai diritti delle corporazioni, nè vi sono a questo riguardo che tre atti del Parlamento che sieno andati così avanti: la soppressione già ricordata del suffragio universale, sotto Enrico VI; il cangiamento della successione al trono, al tempo della rivoluzione; e l'estensione della durata dei Parlamenti da tre a sette anni sotto Giorgio I. Nel primo e nell'ultimo di questi tre casi, i rappresentanti delle corporazioni d'Inghilterra aveano disposto della costituzione e dei diritti delle loro corporazioni; ora il *bill* di riforma distrugge compiutamente il diritto di molte di esse, il quale, benchè abusivo, aveva assai contribuito a costituire il Parlamento riformatore. Dal punto di vista del diritto storico, la protesta della minoranza dei lord era del tutto logica, dicendo: « Noi protestiamo perciocchè vediamo per la prima volta completamente messi da parte, da questo *bill*, il rispetto coscienzioso della santità dei diritti e degli interessi garantiti dalla Carta, riguardato sino ad ora siccome uno dei principj essenziali della politica e della costituzione inglese, e come fondamento della giustizia britannica » (3).

(1) Ann. Reg. 1856, pag. 59.

(2) Il *parliamentum indoctum* del VI anno del regno di Enrico IV aveva escluso perfino i legali.

(3) HANSARD, serie III, vol. XII, 461.

« Nel trattare la Camera del terzo stato come Camera del popolo, e non come la Camera d'una classe privilegiata, dice d'Israeli (1), il Parlamento ed i ministri ammettevano col fatto il principio del suffragio universale. Sotto questo aspetto, il censo di dieci lire sterline era un arbitrio irragionevole ed impolitico. Il cartismo ne fu conseguenza immediata ed inevitabile ». Noi abbiamo già veduto che in Inghilterra il suffragio universale si potrebbe giustificare anche dal punto di vista storico, ma la protesta dei lord era diretta specialmente contro l' invasione del nuovo elemento della borghesia, per la prima volta introdotta in massa nella Camera dei Comuni dal *bill* di riforma. Noi abbiamo già accennato in più luoghi come questo *bill* abbia, precisamente per l' introduzione di questo elemento, alterato tutto l'antico equilibrio della costituzione inglese, facendo entrare la legislazione in via del tutto nuova.

Ma vista l'immensa difficoltà che presentava la questione della riforma elettorale in Inghilterra, noi crediamo debbasi avere molta riserbatezza nel giudicare dei tentativi di un altro popolo in materia legislativa. Limitiamoci dunque a constatare il modo d'operazione del *bill* di riforma, e i suoi effetti sul diritto dell'Inghilterra. Nessuno negherà che, materialmente, la rappresentanza stessa non è stata gran che migliorata da questo *bill*. Le grandi città novamente investite del diritto d'elezione, sono spesso rappresentate ora da uomini nulli, ora da uomini preclari, ma esclusivamente dominati dall'idea utilitaria, e senza profonde viste politiche, come Cobden e Bright. Nondimeno, dobbiamo riconoscere che questa direzione si giustifica perfettamente anche per la necessità della fase attuale di sviluppo storico, e gli uomini che vi si applicano hanno

(1) CONINGSBY, I, ch. 7.

un merito incontestabile. È ventura ch'essi non sian più esclusi dal Parlamento: bisogna lasciare agli uomini politici inglesi la cura di porre in armonia la vecchia Inghilterra con la nuova generazione della borghesia e colla politica utilitaria di Manchester.

Il *bill* di riforma, in generale, non ha fatto scomparire la sproporzione fra i diversi circondarj elettorali relativamente al numero degli elettori, e non ha che di poco fatto progredire l'attuazione del principio dell'accordo normale della tassazione e della rappresentanza. « Il carattere di questo atto, dice la Rivista di Wetstminster (1), è quello d'un gigantesco ristauero. Il *bill* di riforma ha soppresso antichi circondarj elettorali e ne ha creati di nuovi, senza che si possa riconoscere il vero scopo cui fu diretto tale rimaneggiamento. Non si è tenuto conto dell'edacità degli anni. Il *bill* abbonda di bizzarrie, che sono evidentemente l'effetto di meri capricci ». Così i borghi disfatti degli Wihgs, come, per esempio, Tiverton e Droitwich, furono in parte conservati, nel mentre che si sono lasciate senza rappresentanza al Parlamento 19 città importanti, che nel 1851 contavano in complesso 658,158 abitanti. Fra queste figurano :

Stoke sul Trent con abitanti	84,027
Dewsbury	" 71,768
Brimsley	" 63,870
Merthyn-Tydfield	" 63,080
Haslingden	" 50,424
Keighley	" 45,749
Stroud	" 36,535
Huddorefield	" 30,880
Skipton	" 28,764

(1) Nel 1852, vol. I, 1, 10.

Ora la popolazione di queste diciannove località si era aumentata del 10 per cento dal 1841 al 1851. A rinvio, 21 altre località non riunenti che 322,380 abitanti, cioè appena la metà di quelli delle 19 succitate, avevano trentacinque rappresentanti alla Camera dei Comuni e la loro popolazione non avea aumentato che del 3 per cento nel medesimo decennale periodo. Una sola fra esse, Guildford, contava 25,000 anime. Hastings con 21,248 anime, Hertford con 15,088, Buckingham con 14,412, Bridport con 16,890, Leominster con 14,910, Beverley con 20,037, Richmond con 13,843, Bridgewater con 15,559, e Chichester con 15,100, hanno, come Guildford, due rappresentanti al Parlamento. Città che decadono a vista d'occhio, come Canterbury con 14,097 anime, Cricklade con 11,046, e Salisbury con 8,931, hanno ciascuna egualmente due rappresentanti. Una delle diciannove summenzionate, St. Albans con 18,006 abitanti ha perduto il suo diritto d'elezione, in conseguenza di molti fatti di corruzione, e si dispose, non ha guari dei due seggi che le appartenevano. L'elezioni della maggior parte di queste località sono in potere dell'aristocrazia. Inoltre Calne con circa 4,500 abitanti e 124 case abitate da inquilini paganti dieci lire sterline di pigione, manda anch'essa due membri al Parlamento, e Chippenham, con 3,200 abitanti e 180 case della medesima categoria, un deputato solo. Finalmente, un luogo importante come Chelsea non è nemmeno rappresentato, mentre vi è un membro per Westbury, ove non esistono che 14 case, la cui pigione corrisponda alle condizioni del censo elettorale (1).

I rappresentanti delle *city*, dei borghi, delle Università e dei Cinque Porti formano otto tredicesimi della Camera dei Comuni dell'Inghilterra. Nel 1847 erano stati eletti sopra una popolazione di 6,105,228 anime

(1) SCULTE, *Engl. Parliament*, 113.

da 357,269 elettori, dei quali 295,582 col censo di lire dieci e 55,388 *freemen*. Il totale degli elettori formava la quarta parte dei maschi della popolazione rappresentata. Si contava un elettore per 16 abitanti, un deputato per 1,100 elettori; 67 borghi erano al disopra, 133 al disotto di questa media; questi ultimi eleggevano 203 membri, e i primi 67 ne eleggevano 132.

Gli elettori delle contee in Inghilterra e nel paese di Galles dal 1849 al 1859 erano 530,547. Tutta l'Inghilterra col paese di Galles conteneva quindi 887,816 elettori, che equivale al quinto di tutta la popolazione maschile (1). Siccome tutte insieme le contee inglesi mandano 143 rappresentanti, e le contee del Galles 15 alla Camera dei Comuni, non esiste in Inghilterra e nel paese di Galles se non un rappresentante di contea per circa 3,400 elettori, ed un elettore di contea per venti abitanti. Ora in tutto il Regno Unito, come si è veduto, non rimangono pei rappresentati delle contee, che i cinque tredicesimi degli stalli della rappresentanza totale.

In Irlanda la sproporzione è ancora più sagliente, giacchè il corpo elettorale è quattro o cinque volte più numeroso delle contee che nelle città cho nominano 41 rappresentanti sopra 105.

Nullameno la stranezza nei rapporti dei circondarj elettorali fa ostacolo alla preponderanza degli interessi industriali e municipali. Liverpool con 17,320 elettori non manda che due Deputati al Parlamento; 53 altre località, con 17,597 elettori, nominano 76 membri. Nelle elezioni del 1847, non vi furono che 19 elezioni sopra queste 76 che fossero discusse; 57 membri non furono nominati, secondo l'uso tradizionale, che da qualche personaggio influente dell'aristocrazia, o dai

(1) West. Rev., 1852, vol. I, 30.

commoners più o meno vincolati per parentado o per interessi colla medesima. La sproporzione che risulta dalla partecipazione dei *freemen* ancora esistenti al suffragio si cancellerà col tempo. Dieci anni fa contavansi ancora dieci località con 13,635 elettori sopra 404,469 abitanti solamente, vale a dire un elettore per ogni otto abitanti, fra i quali si contavano appena 7036 elettori aventi il censo di dieci lire. In quindici altre località, con soli 18,816 elettori per 611,283 abitanti, cioè un elettore per trentadue abitanti, non si trovano 500 *freemen*.

Nel 1851 Liverpool avea 14,072 elettori col censo di dieci lire sterline; nullameno non mandava al Parlamento maggior numero di deputati che Andover, ove gli elettori d'essa categoria non erano che 242. Le Towers-Hamlets aveano allora 19,361 elettori a dieci lire sterline, senza avere più rappresentanti di Knarborough con 228 elettori. Manchester con 12,836 elettori nuovi non manda alla Camera più deputati di Thetfort con 203 elettori. Il voto dei quattro rappresentanti della *city* di Londra e de' suoi 20,472 elettori può essere paralizzato da quello dei quattro membri d'Harwich e Marlborough coi loro 600 elettori. Non vi è meno sproporzione nel contingente rappresentativo delle contee fra esse. Il Yorkshire con 15,620 chilometri quadrati conta sei rappresentanti; la contea di Rutland, con 385 chilometri quadrati solamente, ne ha conservati due.

Relativamente alla rendita, le anomalie di tale rappresentanza sono ancora più sorprendenti (1).

Nel 1850, 237 membri rappresentavano 5,753,733 abitanti e 19,682,225 lire sterline di rendita annuale; 225 altri, 10,980,216 abitanti e 42,157,060 lire sterline di

(1) Westm. Rev. vol. I, 1852, pag. 27.

rendita annuale, in Inghilterra. Quell'anno ogni membro per Sussex rappresentava 64,957 lire; per Kent 117,315; pel Westriding della contea di York 184,711; per la contea di Middlesex, il Lancashire ed il Westriding riuniti, in media 273,875; per le contee di Rutland, di Westmoreland e di Huntingdon, in media 70,218 lire sterline di reudita annuale.

Ecco lo stato preciso di questi rapporti nelle contee seguenti, compresi i borghi delle rispettive circoscrizioni, nel 1850:

<i>Contee.</i>	<i>Membri da nominarsi</i>	<i>Abitanti</i>	<i>Tassa annuale della contea L. st.</i>
Lancaster	26 per	2,063 913	6,192,067
Devon	22 »	572,207	1,751,459
York, West-Riding .	18 »	1,339,962	3,077,509
Kent	18 »	619,207	1,747,946
Middlesex	14 »	1,895,710	7,754,328
Cornovaglia	13 »	356,662	2,005,152
York, North-Riding.	11 »	194,624	1,198,615
Bucks	11 »	143,670	758,410
Chester	10 »	423,408	1,094,907
York, East-Riding .	8 »	254,181	1,046,106
Huntingdon	5 »	60,320	279,570
Bedford	3 »	129,789	413 917
Rutland	2 »	24,272	139,021

Questi dati possono offrire a gran tratti l'immagine dei rapporti, così ineguali e complicati, del sistema rappresentativo in Inghilterra, anche dopo il *bill* di riforma, e mostrar con quanto poca precisione la ricchezza della località somministri la misura della loro rappresentanza, e quanto sia lontana da ogni ideale d'una nazionale rappresentanza, conforme alle speculazioni teoriche. Sarebbe per altro assai difficile, forse anche impossibile, nelle circostanze attuali di far me-

glio, senza porre per lo meno in questione la solidità e la durata di tutto l'edificio della costituzione stessa.

C. Elezioni e composizione della camera bassa.

Liste elettorali. — *Revising barristers*. — *Returning officers*. — Protezione della libertà elettorale. — *Bill* contro la corruzione. Voto a mani alzate. — Poll. — Processo verbale delle elezioni. — Verificazione della validità delle elezioni nel Consiglio privato e cancelleria, e alla Camera stessa dei Comuni. — Elezione di Chippenam. — Atto di Grenville. — Nuovo metodo di procedere. — Comitati d'elezioni. — Petizioni ai comitati. — Comitati d'inchiesta. — *Chiltern hundreds*. — Espulsione dei membri. — Wilkes. — Cochrane. — Indennità. — L'oratore. — Banco del tesoro. — Camera in numero. — Camera piena.

Sono obbligati gli ispettori dei poveri a redigere ogni anno le liste degli elettori, ma lasciano sovente quest'incarico agli ispettori assistenti ed al consigliere della Vestry. Si possono rivolgere a loro sino al 20 luglio i reclami. Devono col 1.º d'agosto pubblicare le liste elettorali, e sino al 25 dello stesso mese si può appellarsi contro le disposizioni delle medesime. La lista dei reclamanti deve essere pubblicata col 1.º settembre (1). Gli avvocati incaricati della revisione (*revising barristers*) per Londra, Westminster e tutta la contea di Middlesex, sono nominati dal lord gran giudice del banco della regina, altrove dai giudici di circolo.

Questi revisori legali tengono la loro Corte di giustizia fra il 15 settembre ed il 15 di ottobre in ogni anno. Ogni persona domiciliata nel circondario elettorale ha il diritto di reclamare contro la lista elettorale, e può appellarsi delle decisioni di questi revisori alla Corte dei *commons pleas*.

(1) TOULMIN SMITH, The parish, 156.

La sceriffo è diffidato da un *writ* di cancelleria o dall'oratore della Camera dei Comuni a far procedere ad una o più elezioni. Egli è commissario delle elezioni (*returning officer*) della sua contea. Altre volte procedeva alla elezione nella Corte ordinaria della contea, ma dopo un'ordinanza dell'anno XXV del regno di Giorgio III, cap. 84, egli è obbligato di convocare due giorni dopo ricevuti i *writs* una Corte di contea speciale per l'elezione. Nelle città erette in corporazioni, il sindaco od un altro ufficiale municipale fa da *returning officer*. Il *writ* per l'elezione in un borgo, in una *city*, o qualunque altra città eretta in corporazione, viene indirizzato al commissario delle elezioni della località, od in mancanza del commissario, specialmente nel caso in cui si tratti di città senza diritto di corporazione, allo sceriffo. Questi nomina allora per tutto l'anno un maggiorenne del luogo. Nelle Università sono i cancellieri delle medesime che tengono tale ufficio.

Prima di dar cominciamento a qualunque elezione, lo sceriffo ed il commissario ~~devono~~ giurare di non lasciarsi corrompere. Il candidato, se lo si richiede, deve giustificare con giuramento le sue qualità.

L'elettore non è soggetto a questa formalità per constatare la sua identità, e neppure per giustificare le sue qualità; nullameno, gli può essere deferito il giuramento di conservarsi inaccessibile alla corruzione. Uno statuto del 1854 (*corrupt practices prevention act*) del XVII e XVIII anno del regno di Vittoria, cap. 102, proibisce ad ogni candidato, sotto pena di caducità dai suoi diritti d'elettore e di eleggibile, di offrire doni ai suoi elettori. Ora si rinnova tal atto ogni anno. Il medesimo proibisce ogni specie di minaccia contro i votanti, il portare coccarde, lo spiegare bandiere e il radunare bande musicali.

Non si possono fare pagamenti relativi all'elezione

che per le mani d'un auditore dell'elezione nominato dal Commissario di essa. Ogni candidato è in obbligo di additare all'auditore gli agenti ch'egli vuol adoperare nella sua candidatura. L'auditore redige il quadro di tutte le spese; violando questo atto, si perde il diritto elettorale, ma non si può intentargli lite, se non previa cauzione di ducento lire sterline.

Questa legge, al pari di molte altre che l'hanno preceduta, non ha potuto impedire la corruzione. Ogni seggio al Parlamento costa, anche quando non vi sia corruzione, almeno un migliajo di lire sterline; ogni elezione generale costa ai partiti un milione e mezzo di lire circa (1).

Ognuno ha diritto d'assistere all'atto elettorale, che si fa pubblicamente. Nel giorno fissato, i candidati compajono agli *hustings*, ove son presentati dai loro comitati (2). Prima di tutto si procede ad un voto per alzata di mani (*show of hands*), al quale possono partecipare tutti gli astanti, ed anche le donne. Se non è chiesta dalla minoranza la constatazione formale del suffragio per processo verbale o protocollo, *poll*, il candidato è dichiarato rappresentante. Il *poll* ora non dura che un giorno (3). Le contee sono divise in distretti, per comodità degli elettori.

I commissarj delle elezioni (*returning officers*), dei borghi e delle città, e gli sceriffi, mandano i rapporti del risultato delle elezioni al segretario della corona

(1) Westm. Rev. I, 1852, pag. 29.

(2) Il carattere dei candidati è, naturalmente, sottoposto dall'opposizione a un esame minuzioso, e il detto *semper aliquid hæret*, forma regola. *He has fought successfully two contested elections, and has come out of the ordeal unscathed. A man who can do that in England, is a man whose character is established* (*The Woman in white. Sampson Low Sou and Co. ed. p. 60*).

(3) MAY, Const. Hist., I, 375.

presso la Corte della cancelleria (1); i nomi degli eletti si stampano sulla gazzetta.

Fino ai tempi d'Elisabetta, gli affari che riguardavano elezioni contestate erano prima decise dal sovrano in Consiglio, poscia nella Corte della cancelleria; ma, sotto questo regno, i Comuni si accinsero a procedere essi medesimi alla verificaione dei poteri dei deputati (2). Sotto Giacomo I, la Corte di Cancelleria escluse un cavaliere, ed emise un nuovo *writ* d'elezione. Ma i Comuni, avendo dichiarata valida l'elezione annullata, non cedettero su questo punto, se non dopo lunga resistenza. Sotto Carlo I, però, il Parlamento acquistò eziandio il diritto di verificare le elezioni di sua propria autorità, e la rivoluzione gli confermò questo diritto, sanzionando in tal modo la libertà del Parlamento.

Prima del 1770, le elezioni contestate erano trattate come quistioni di partito, in assemblea generale, nel seno della Camera stessa dei Comuni.

Così sir Roberto Walpole si dimise, nel 1741, in conseguenza del voto sull'elezione di Chippennam.

Il modo attuale di verifica si fonda sull'atto di Grenville del 1770, e sopra un atto del 1849 (XI e XII anno del regno di Vittoria, cap. 98), in cui forza, ogni deputato, contro l'elezione del quale non vi è reclamo, è membro della Camera dei Comuni di pieno diritto.

Per intaccare un'elezione, fa mestieri spiegare una petizione contra la medesima. Queste petizioni sono redatte dagli agenti parlamentari del partito reclamante, e devono essere sottoscritte almeno da un elettore.

Ma avviene spesso che nei casi di elezioni fatte

(1) KERR BLACKSTONE, ed. 1857, Vol. 169.

(2) HALLAM, Const. Hist., I, 373.

sotto l'influenza della corruzione, si compensino fra loro le querele articolate da una parte e dall'altra. In questo caso l'agente whig rinuncia alla sua petizione contro un deputato tory, in compenso della rinuncia da parte di un agente tory alla petizione sporta contro un deputato whig.

Talvolta la considerazione delle spese occorrenti basta per iscoraggiare da simili reclami, dovendo ogni petente anticipare una cauzione di mille lire sterline perchè la sua causa possa essere ammessa. Oltrechè è mestieri che la petizione si fondi su fatti certi, e specifichi i voti contro i quali reclama.

Di queste petizioni decidono i Comitati delle elezioni. All'apertura d'ogni Parlamento, l'oratore forma un Comitato generale delle elezioni, composto di sei membri della Camera, le cui elezioni sieno ineccepibili. Questi eleggono, alla loro volta, usando di un modo d'elezione complicatissimo, Comitati speciali, che non possono funzionare più d'una settimana.

I membri del Comitato generale e dei Comitati speciali devono prestar giuramento. Non ha guari questi Comitati aveano soli fra tutti quelli della Camera dei Comuni il diritto di far deporre i testimonj sotto giuramento, ma un atto del XXI-XXII anno del regno di Vittoria, cap. 78, ha pur conferito eguale diritto ai Comitati deliberanti sui *bill* d'interesse privato. Lo spergiuro fatto innanzi ad un Comitato del Parlamento ha la stessa pena di quello avanti al giudice (1).

I Comitati d'elezione non decidono che su la conoscenza dei fatti allegati; nè hanno attributi inquisitoriali; colui che contraddice la petizione, od il petente, se soccombe, sopporta tutte le spese; non parlasi di spese se nessuno contraddice alla petizione.

Il deputato convinto di corruzione, diventa incapace,

(1) HALLAM, Const. Hist., III, 410.

per tutta la durata della sessione, di sedere per il circondario che lo ha eletto. I Comitati d'elezione hanno, dicesi, la coscienza alquanto larga, e non perdono mai di vista la massima, « Siamo tutti peccatori ».

Se il Comitato trova che un cattivo maneggio abbia avuto luogo nelle elezioni, fa rapporto alla Camera, che, nell'indirizzo alla regina, propone la nomina di alcuni alle funzioni di commissario per investigarne. Questi commissarj funzionano come giudici; possono eseguire l'inchiesta d'ufficio, udire testimonj, e rovistare nelle elezioni anteriori, per poi giudicare. Saint-Albans, per esempio, perdette il suo diritto di elezione in conseguenza di tali investigazioni. L'erario dello Stato sopprime alle spese.

Il membro eletto in più luoghi, deve optare per uno solo, e dichiarare qual collegio intende rappresentare (1). I deputati che accettano un impiego direttamente dalla Corona o dal lord luogotenente d'Irlanda, sono obbligati ad assoggettarsi alla rielezione. Nessuno può rinunziare al suo mandato volontariamente. Chi vuol rinunziare, od accettare un seggio per un altro circondario elettorale, prega il ministro di dargli fittiziamente una carica regia. D'ordinario viene nominato dal ministero all'ufficio di siniscalco o balio ad uno dei tre distretti di Chiltern di S. M., Stoke, Desborough e Bonenham.

Nel 1775 lord North rifiutò simile nomina, ma dopo di lui non fu più esempio di altro rifiuto (2). Tale nomina toglie all'impetrante le qualità volute per sedere in Parlamento, onde necessita una rielezione.

La Camera si è pure arrogato il diritto d'escludere deputati le cui elezioni non sono contestate. Così

(1) RUSHWORTH, par. III, vol. I, 19.

(2) MAY, Parliament, 553.

nel 1851 il deputato di Grantham, Arturo Hall, espulso per la pubblicazione d'un libro che sosteneva l'assolutismo, fu imprigionato nella Torre, e condannato all'ammenda di 500 lire. Nel 1679 fu espulso il colonnello Sackville, per aver messo in ridicolo la cospirazione papista: e nel 1695 lo stesso oratore, sir John Trevor, che si era lasciato corrompere (1).

Nel 1698 Wollaston fu eliminato dal Parlamento, ma, rieleto, non tardò a ripigliare il suo posto. Nel 1711 Roberto Walpole, anch'egli espulso per abuso di potere della sua carica e per fatti notorj di corruzione (2), indi giudicato indegno di godere del beneficio dell'elezione, non fu perciò meno rieleto, e sebbene Taylor, candidato della minoranza, instasse contro questa rielezione, essa fu riconosciuta valida.

Nel 1721 Aislabie (3), nel 1727 John Ward de Hackney furono esclusi, il primo per corruzione negli affari della Compagnia del mare del Sud, il secondo per falso, nel 1714 Steele era stato espulso dalla Camera dei Comuni per un libello creduto sedizioso, intitolato *La Crisi* (4). Blackstone, nella prima edizione della sua opera, dice che il Parlamento non ha il diritto di escludere nè di chiarire incapace di godere del beneficio dell'elezione un membro eletto validamente nella forma, sempre che questo membro sia legalmente eleggibile. Ma poi, cambiata opinione, nella seconda edizione del suo Commentario ammette siccome fondato in diritto ciò che non era che semplice uso parlamentare (5). Di là venne ne' banchetti dell'opposizione la moda di fare un brindisi « alla prima edizione

(1) Part. I Deb., III, 16.

(2) SMOLLET, Book, 10 ch. 41.

(3) MAHON, II, 22.

(4) Parliamentary Debates, III, 144.

(5) JUNIUS, II Lettera al duca di Grafton, 24 aprile 1769.

del Commentario di Blackstone » (1). Furono le misure prese dai ministri contro Wilkes che determinarono Blackstone a cambiare d'avviso.

Wilkes, già perseguitato dal Parlamento in modo affatto illegale nella forma, nel 1762, per un articolo nel *North Briton*, nel quale avea rimproverato a Bute il suo tradimento verso Federico il Grande, fu eletto nel 1769 nella contea di Middlesex. Il re scrisse a lord North: « Credo necessario d'informarla che l'espulsione di Wilkes sembra comandata dalle circostanze (*expedient*), e fa mestieri che si verifichi ». Wilkes fu infatti espulso il 3 febbrajo 1719 per un libello, che il Parlamento qualificò « d'impudente calunnia, destituito d'ogni fondamento ». L'imputato fu nulla meno rieleto, ma il Parlamento dal suo lato dichiarò validamente eletto Luttrell, candidato della minoranza, e l'ammise al voto, dichiarando Wilkes incapace d'appropriare della propria elezione. Lord North, per difendere questa misura, allegò essere di tutta convenienza (*on the ground of expedienci*).

Ma nel 1782, quando Wilkes ebbe cessato d'essere in disgrazia, questo decreto proferito contro di lui fu cancellato dai registri del Parlamento. Nel 1814 lord Cochrane fu escluso per 140 voti contro 40, per aver diffuso false notizie alla Borsa, ma fu rieleto a Westminster, e la sua rielezione non fu contraddetta (2).

Sino alla ristorazione i membri della Camera dei Comuni ricevevano indennità di viaggio e di soggiorno. Sotto Edoardo I, esse erano fissate a dieci scellini al giorno per i membri dei Cinque Porti e della città di Londra. Nel sedicesimo anno del regno di Edoardo II l'indennità quotidiana fu modificata a quattro scellini al giorno pei cavalieri, e due scellini

(1) MAHON, v. 213.

(2) HUGHS, c. 55.

pei borghesi. Talvolta era somministrata anche in natura. Tutte queste spese erano a carico del corpo elettorale. I deputati negligenti non prendevano l'indennità dei giorni in cui mancavano alle sedute del Parlamento (1).

L'oratore della Camera dei Comuni esercita la presidenza. La mazza è deposta innanzi al suo seggio. Egli non ha voto decisivo (*casting vote*) se non in caso di parità di voci; in ogni altro caso non partecipa punto alla votazione. Egli non deve immischiarsi nei dibattimenti. Gode d'un lauto stipendio annuale, cioè di seimila lire sterline. Dopo l'ordinanza del 14 agosto 1855 (XVIII e XIX anno del regno di Vittoria, cap. 84), un oratore supplente, *deputy speaker*, o vice presidente, può essere nominato nell'assenza dell'oratore. Le nomine però fatte dal vice presidente non sono valide che per la durata delle sue funzioni. Dagli ordini dell'oratore dipende il sergente d'armi, nominato dalla regina. Egli porta lo scettro innanzi al lord cancelliere, ed ha la polizia della Camera dei Comuni; o, in altre parole, egli è incaricato d'arrestare chiunque rendasi colpevole d'un'infrazione ai privilegi.

Alla destra dell'oratore trovasi alla Camera dei Comuni il banco dei ministri (*treasury bench*); all'apertura del Parlamento, i membri della città di Londra hanno il privilegio di sedersi sul banco dei ministri; alla destra del medesimo si elevano i seggi del partito del ministero, alla sua sinistra quelli dell'opposizione. Sino alla caduta di Walpole, i capi dell'opposizione, se consiglieri privati, sedevano anch'essi come Pulteney, per esempio, sul banco dei ministri (2).

La presenza contemporanea di quaranta membri basta

(1) PAULI, IV, 681, — CRABB, 254.

(2) MAHON, III, 72.

per la validità delle deliberazioni che vengono prese della Camera dei Comuni.

Prima dell'unione coll'Irlanda si considerava l'intervento di 508 membri siccome il maggiore voto della Camera piena. Il 10 agosto 1859, seduta nella quale fu rovesciato Derby col suo partito da una maggioranza di 323 membri contro 310 (1), non mancavano che ventun membri. In generale però la Camera si mostra negligente nell'adempimento dei propri lavori legislativi. All'adozione dell'importantissimo bill chiamato *Nuisance removal bill*, il 10 luglio 1860, si trovarono presenti alla seduta soli quarantaquattro membri (2). La ragione fu che non trattavasi di questioni di partito.

(1) Parl. Rem. 1859, vol. III, 93.

(2) Parl. Rem. 1860, vol. III, 185.

CAPITOLO V.

Privilegi del Parlamento.

Prova del privilegio — Natura del privilegio — La Camera bassa entra nel Consiglio della corona — Onnipotenza del Parlamento — Opinione di Fortescue. — Discorsi di Hale, Burleigh e Blackstone — Il Parlamento muta la religione dello Stato. — Fissa la tariffa delle vetture di piazza. — Conflitto coll'amministrazione dei templi nell'isola di Ceylan — Delle ferrovie. — Privilegi e tribunali. — Stockdale contro Hansard. — Conflitto col Banco della regina — Legge riguardante la pubblicazione dei documenti parlamentari. — Opinione di Mansfield, Denman, Littledale e Patteson intorno ai limiti dei privilegi del Parlamento. — Prove del privilegio. — Conflitto intorno ai privilegi fra la Camera alta e la Camera bassa. — La Camera dei Comuni cambiata in Corte di giustizia. — Suo arbitrio. — Proibito di pubblicare i rendiconti del Parlamento. — Nuova pratica. — Esclusione del pubblico. — O' Connell e il *Times*. — Processo di libello al Parlamento. — La Camera alta Corte of Record. — Comparsa alla sbarra. — Processi contro petenti. — Responsabilità dei membri che stampano i loro discorsi. — Arresto di deputati. — Fallimento. — Protezione dei testimonj.

La prova che un regolamento di legge sia privilegio del Parlamento, risulta dall'aver esso espressamente dichiarato privilegio un regolamento. La legge del Parlamento forma parte del diritto non iscritto dell'Inghilterra (1). Nel 1704 le due Camere in perfetto accordo stabilivano, che nessuna di esse potesse creare nuovi privilegi, e che in tal maniera nessuna dovesse esternare se non semplici dichiarazioni, provanti l'esistenza dei privilegi già garantiti dalla legge e dalle consuetudini del Parlamento.

(1) MAY, Parliament, 60.

Questi privilegi riguardano il corpo, o i suoi membri individualmente. Come corpo, il Parlamento, la Camera alta specialmente, è il Consiglio supremo della corona. La Camera dei Comuni non è solamente un'assemblea deliberante, investita del potere di sindacare, ma è ad un tempo uno dei Consigli del re. « Bisogna, dice Canning, conoscere molto male i giornali del Parlamento, anzi la sua stessa costituzione, per ammettere non darsi casi di tale importanza, che la legislatura non abbia il diritto di esimersi dalle necessità d'un sindacato, pronunziandosi in tempo utile » (1).

Ma nel mentre che ciascun Pari ha sempre personalmente il diritto di chiedere un'udienza, la Camera dei Comuni non può dimandarla al re se non in corpo, e con alla testa il suo oratore (2).

Non è nuova l'idea dell'onnipotenza del Parlamento, poichè fino dal 1258 il Parlamento d'Oxford dichiarava:

« Il Parlamento è il potere supremo; la sua autorità è sempre eguale e sempre assoluta; esso non riconosce nulla che sia a lui superiore. Nessun Parlamento può legare le mani ad un Parlamento futuro ». Da ciò deriva l'autonomia del Parlamento per le decisioni risguardanti i suoi privilegi. Nel 1451 John Fortescue dichiarava che « da un tempo immemorabile non esisteva uso alcuno che i giudici decidessero in materia di privilegi dell'alta Corte del Parlamento, poichè, dice egli, il Parlamento è sì in alto locato, e per sua natura così potente, ch'esso può promulgare ed abrogar leggi; che la conoscenza e la determinazione di questo privilegio appartenevano ai lord del Parlamento, e non ai giudici » (3).

(1) HANSARD, III, vol. XII, 784.

(2) MAY, Parliament., 59.

(3) V. PAULI, V, 661. — *Lex et consuetudo parlamenti ab omni-*

Mathew Hale nota che il Parlamento è la suprema Corte di giustizia: Non avvi, dice egli, in tutto il regno alcuna giurisdizione alla sua superiore. Se per avventura trascoresse ad abusi, i regnicoli rimarrebbero senza difesa ». Il lord tesoriere Burleigh dice, che l'Inghilterra non potrebbe essere rovinata se non da un Parlamento; ciò che un Parlamento, compresi il re, ha fatto non può essere annullato se non da un altro Parlamento, perchè, dice Blackstone (1), « esso è investito di un potere assoluto; è onnipotente ». De Lolme si spinge sino a mettere per principio che il Parlamento può fare tutto ciò che non è impossibile: « per esempio, fare d'una donna un uomo, nè d'un uomo una donna ». Ma Christian (2) fa osservare con molto criterio che l'onnipotenza del Parlamento, non può interdarsi che del potere sovrano dello Stato, potere che in grazia dell'unità che esso presenta, in Inghilterra è più esteso che altrove.

Dopo che l'esercizio della prerogativa reale passò a poco a poco al Parlamento o al gabinetto, si può affermare che rare volte esistette in uno Stato una rappresentanza di autorità politica armata d'una potenza più grande e munita d'attribuzioni più larghe di quelle del Parlamento inglese.

Fu il Parlamento che sotto Enrico VIII, Maria ed

bus quærenda, a multis ignorata, a paucis cognita (COKE). — In comitis parlamentariis posita est omnis augustæ absolutæque potestatis vis. (THOMAS SMITH, Angliæ descriptio. 168). Quidquid in centuriatis comitiis aut in tribunitiis populus Romanus efficere potuisset, id omne in comitiis Anglicanis tanquam in cætu Principem populumque repræsentante, commode transigitur: interesse enim in illo conventu omnes intelligimur, cujuscumque ampliudines status aut dignitatis, princepsve aut plebs fuerit; sive per seipsum hoc fiat sive per procuratorem. TH. SMITH, pag. 179.

(1) BLACKSTON, I, 161.

(2) BLACKSTON, ed. del 1808. Nota 12, I, 161.

Elisabetta cambiò la religione dello Stato, indi l'ordine di successione al trono sotto Guglielmo III. Fu il Parlamento che sotto Enrico VI diminuì i diritti degli elettori, come fu esso che sotto Guglielmo IV tolse a molte corporazioni, per motivi d'interesse pubblico, i loro diritti rappresentativi. Fu esso ancora che, fondandosi sopra analoghe considerazioni, introdusse del 1716 i Parlamenti di sette anni e prolungò in tal modo la durata delle sue proprie funzioni. Molti autori inglesi però, posti sul terreno del parlamentarismo, negano, sia stato un sopruso (1).

Schlosser (2), al contrario vede nel medesimo una doppia violazione del diritto e della costituzione del paese.

Il Parlamento, come in particolare ognuna delle due Camere di cui si compone, è una Corte di giustizia in materia di privilegio. Ogni Camera è altresì, per il fatto, in posizione d'emanciparsi da tutte le forme tutelari d'uso, nelle sue decisioni in simile materia, e di far carcerare chi essa vuole, per semplice risoluzione. Nella sua qualità legislativa il Parlamento può, nel medesimo tempo, per un atto che non ha mestieri di preliminare procedura giudiziaria, punire qualsiasi individuo, nella persona, nella vita, nelle sostanze e nell'onore. Dove non esistono istituzioni locali, esso tratta gli affari dell'amministrazione locale. È il Parlamento che regola a Londra la tariffa delle pubbliche vetture, e che fa filtrare l'acqua del Tamigi. Lo stesso corpo che oggi si dichiara contro le due sentinelle incaricate a Ceylan di fare la guardia al tempio in cui si conserva un dente di Buddha; che fa leggi obbligatorie per gli adoratori di Visnù, e che domani s'accapiglierà con lo stampatore

(1) HALLAM. Const. Hist., III, 316 — MAHON, I, 211.

(2) SCHLOSSER, I, 235.

d'un foglio oscuro, o sceglierà un medico per un prigioniero arrestato per suo ordine; posdomani ci apparirà di nuovo come un'arena di combattimento, nella quale si vedranno incrociarsi i molteplici interessi che tengono viva la rivalità fra una moltitudine d'intraprese di ferrovia e di canali, tutte le concessioni di simile natura che fa lo Stato dipendendo dal Parlamento. In fatti, non esiste forse nella vita pubblica in Inghilterra una sfera, nella quale il Parlamento non possa far valere la sua onnipotenza.

In materia di privilegi, il Parlamento è il giudice in causa propria, e non soffre intervento di tribunali. « Ogni contesa sui privilegi dei lord e dei Comuni, dice il *chief baron* Comyn, deve essere decisa secondo gli usi e le consuetudini del Parlamento, e non secondo le leggi dei tribunali inferiori » (cioè tribunali del regno) (1). Blackstone, nel caso di Brass Crosby, dice « È nostro dovere ammettere che le decisioni del Parlamento e la loro esecuzione sono conformi alla legge ». Una persona arrestata per ordine di una delle Camere del Parlamento, non può essere rimessa in libertà da nessun *writ* di un'altra Corte di giustizia, e nemmeno da un *writ d'habeas corpus*, a meno che non sia accompagnato dal consenso speciale della Camera (2). « Nello stato attuale della legislazione, ogni Camera del Parlamento è investita di un potere illimitato e senza controllo per fare quelle leggi che le circostanze esigono, per coordinarle in modo che siano applicabili, secondo i bisogni, ad ogni caso concerto. Tale diritto non ha altri limiti che la moderazione del potere che ne fa uso ».

(1) MAY. Parliament, 150

(2) BOWYER. 83. — Quest'ultima pratica non è ammessa che dal 1704. Prima, il Parlamento non aveva alcun riguardo, nemmeno pei *writs d'habeas corpus*.

I tribunali di Westminster hanno, anche nel secolo nostro, energicamente sostenuta l'indipendenza della giustizia contro le usurpazioni dell'autorità parlamentare. Il caso famoso di Hangard ci offre l'esempio di uno de' più memorabili conflitti fra il Parlamento e i tribunali.

Nel 1836, Stockdale, ispettore delle prigioni, credendosi offeso in un rapporto dai fratelli Hansard, stampatori del Parlamento, pubblicato per ordine della Camera dei Comuni, inoltrò quarela contro di essi. Il lord *chief justice* Denman, sostenendo la parte del querelante, nel suo riassunto fece presente al giurì, che l'ordine della Camera dei Comuni non poteva scusare i fratelli Hansard, se ciò che essi avevano stampato per ordine della medesima era veramente un libello. Ciò non ostante, i giurati assolsero i fratelli Hansard, non parendo loro dimostrato dal rapporto l'esistenza di fatto di un libello.

Quando il Parlamento si riunì di nuovo, la Camera dei Comuni si affrettò a dichiarare che l'ingerenza dei tribunali in quest'affare era un'infrazione di privilegio, e prese la seguente risoluzione:

« Che il potere di dare alla pubblicità i suoi rapporti, voti o discussioni riputate necessarj o convenienti al pubblico interesse, compete essenzialmente all'esercizio delle funzioni costituzionali del Parlamento, e principalmente della Camera dei Comuni, che è la parte rappresentativa del medesimo; che, secondo la legge e il privilegio del Parlamento, questa Camera sola aveva l'esclusiva giurisdizione per decidere del fatto dell'esistenza e dell'estensione de'suoi privilegi; e che l'intentare un'azione, o il procedere, in qualsivoglia modo, allo scopo di provocare un'inchiesta, una discussione o una decisione su questi punti, dinanzi a qualsiasi Corte di giustizia o tribunale, tranne che il Parlamento, era una violazione di privilegio

talmente grave da attirare su tutti i complici la giusta riprensione della Camera e il castigo che ne sarebbe la conseguenza; finalmente, che la pretesa di una Corte di giustizia o di un tribunale qualunque, di rendere, in materia di privilegio, una decisione incompatibile colle regole dell'una e dell'altra Camera, e in un senso contrario alla legge del Parlamento, non può essere qualificata che d'infrazione e di disprezzo dei privilegi del Parlamento ».

Queste risoluzioni non impedirono Stockdale di rinnovare immediatamente la sua querela. La Camera, mancando di coerenza, autorizzò gli Hansard a fare la lite, e questa volta gli stampatori furono condannati, dal banco della regina, all'unanimità. La Camera dei Comuni pagò la multa e le spese, ma non ritrattò le sue risoluzioni anteriori. Stockdale, non tenendosi ancora soddisfatto intentò una terza azione contro i fratelli Hansard. I difensori, non essendo comparsi, furono condannati, e un giuri, alla corte dello sceriffo, valutò a seicento lire sterline i danni e gli interessi a pagarsi. Gli sceriffi di Middlesex obbligarono la parte condannata a versare la somma; ma siccome avevasi loro rimessa copia delle risoluzioni della Camera, di cui temevano incontrare lo sfavore, ritennero provvisoriamente il danaro, che trovavasi ancora nelle loro mani alla riapertura del Parlamento, nel 1840. La Camera dei Comuni si rimise tosto a deliberare su questa faccenda, nella quale le sue risoluzioni erano state dai tribunali tenute in nessun conto, e, finalmente, incaricò il sergente d'armi di arrestare Stockdale. Gli sceriffi ricevettero l'ordine di restituire il danaro, e sul loro rifiuto, furono carcerati anch'essi (1). Howard, l'avvocato di Stockdale, se la cavò con una riprensione.

(1) Per la durata della sessione.

Gli sceriffi rimasero in possesso del danaro, finchè un'ingiunzione del banco della regina li ebbe costretti a rimetterlo a Stockdale, sotto comminatoria del carcere, per disobbedienza verso la Corte. Durante la sua prigionia, Stockdale inoltrò querela per la quarta volta, e col mezzo dello stesso avvocato, ai tribunali, ciò che li fece mandare l'uno e l'altro a Newgate (1). I fratelli Hansard, ai quali la Camera proibì di comparire, furono di nuovo condannati, e il tribunale ordinò una nuova inchiesta per la determinazione dei danni ed interessi.

Le risoluzioni della Camera essendo state notificate al sottosceriffo France, che doveva eseguire quest'ordine, egli, in una petizione, si dichiarò pronto ad obbedire alla Camera, purchè lo pigliasse sotto la sua protezione. Gli venne permesso di spiegare davanti alla Corte del banco della regina quali ragioni aveva per soprassedere all'esecuzione dell'ordine di stimare i danni e interessi. La detenzione del querelante e del suo avvocato non aveva impedito che il processo, nell'intervallo, seguisse il suo corso. Il figlio di Howard e il suo scrivano Pearce, che se ne erano occupati, furono arrestati anch'essi, per disprezzo all'autorità, e la Camera mantenne la proibizione agli stampatori di comparire davanti alla Corte di giustizia.

Così da una parte, il fatto di Hansard era stato riconosciuto illegale dai tribunali, gelosi della loro indipendenza, mentre, dall'altra, il Parlamento puniva i magistrati inferiori per aver fatto il loro dovere, il querelante per aver difeso i suoi diritti. Ma esso non poté arrestare il corso della giustizia; perchè il banco della regina non avrebbe mancato di punire, da parte sua, i *contemps* o atti di disobbedienza alla sua au-

(1) MAY, Parliament. 159.

torità. Il Parlamento non osò spingere la cosa agli estremi, e attaccare direttamente i giudici di Westminster, sebbene avesse forse il potere di farli arrestare. In fine una legge del III-IV anno del regno di Vittoria, capitolo 9, che assicura l'impunità al tipografo per ciò che esso stampa d'ordine del Parlamento, mise un termine a questo fastidioso conflitto di competenza. Ma può domandarsi che sarebbe avvenuto, se la Camera alta avesse respinta la legge, e lasciato il tutto nell'antica condizione. Per la qual cosa May (1) fa osservare, con ragione, che il regolamento attuale della questione dei privilegi del Parlamento è tutt'altro che soddisfacente, facendo il Parlamento valere privilegi che i tribunali non riconoscono (2).

Anche in altri casi, i giudici hanno costantemente riconosciuto certi limiti ai privilegi e alla supremazia del Parlamento. Lord Mansfield ha posto il principio, che una risoluzione della Camera dei Comuni, la quale richiedesse che un giudice avesse a dare la sua sentenza in una forma determinata, non obbligherebbe in alcun modo le Corti di Westminster. Nel caso di Hansard da noi esposto, i giudici sodarono le seguenti massime legali :

Lord Denman. « Il semplice ordine di una Camera non può giustificare un atto illegale di sua natura, nè la semplice dichiarazione che la Camera ha dato questo ordine nell'esercizio di un diritto fondato da esso su di un privilegio, può essere invocata come

(1) MAY. Parliament, 167.

(2) I privilegi delle due Camere del Parlamento sono, a dir vero, indeterminati, vale a dire che essi non sono stati trascritti o consegnati in alcun codice, nè formulati in alcuna dichiarazione. Ma ogniquivolta insorse una questione di privilegio, questo non è mai stato difeso e mantenuto su altra base che su quella d'un precedente (JUNIUS, lettera XVII, all' editore del *Public Advertiser*, 1 agosto 1669).

una prova sufficiente dell'esistenza di questo privilegio. »

Il giudice Littledale : « La Camera dei Comuni ha soltanto il diritto di custodire i suoi privilegi, ma essa non può dichiarare quali siano questi privilegi. Il decidere dell'esistenza d'un privilegio spetta ai tribunali ».

Il giudice Patteson : « Gli atti illegali della Camera dei Comuni non sono esecutorj ».

Il giudice Coleridge : « Le sentenze dei tribunali non possono essere dettate da alcun potere ».

Nel caso di Howard contro Gosset (1), lo stesso giudice dichiarò l'autorità della legge superiore a quella della Camera dei Comuni e della stessa Corona. Se l'uno o l'altro di questi due poteri trasgredisce la legge, e l'uno e l'altro sono per buone ragioni irresponsabili; ma la legge domanderà conto dell'illegalità degli atti commessi, e ciò per la via della procedura civile, o dell'istruzione criminale, a tutte le persone, e specialmente a tutti i funzionarj che vi avranno avuto parte.

I privilegi del Parlamento sono quindi regole eccezionali e affatto speciali, che i tribunali non sono obbligati a conoscere, e di cui, per conseguenza, devosi somministrare la pruova davanti ad essi. Ciò può condurre a gravi inconvenienti. Infatti, riconoscendo il tribunale un privilegio, la parte contro la quale questo è invocato, rimane libera d'appellarsi dalla prima decisione giudiziaria alla Corte suprema d'appello, che è la Camera alta; ma questa si asterrebbe dal pronunciare, non potendo una Camera erigersi a giudice dell'altra. Così la Camera alta, nel caso di Wilkes (2), dichiarò non avere alcun diritto di avo-

(1) *May. Parl.*, 154

(2) *JUNIUS*, lettera XXXIX, al *Public Advertiser*, 28 maggio 1770

care al suo fôro un giudizio della Camera dei Comuni, in materie per le quali quest'ultima aveva ogni competenza di giurisdizione. Supponendo, al contrario, che i tribunali non riconoscano un privilegio, la Camera dei Comuni dovrebbe essa stessa appellarsi alla Camera alta, o procedere contro di essi. Nel primo caso, la Camera alta sarebbe di nuovo obbligata ad astenersi; pel motivo già detto, non essendo di sua pertinenza il decidere dei privilegi dell'altra Camera. Nel secondo caso, sarebbe certamente curioso l'osservare, se, al giorno d'oggi, gli Inglesi abbandonerebbero senza resistenza all'azione disciplinare del Parlamento i giudici del diritto comune, questi guardiani della loro libertà. Sarebbe un'esperienza piena di rischi, e seriissima.

V'ha pure esempj di conflitti di competenza fra le due Camere del Parlamento, in materia di privilegi. Un giudizio della Camera alta, costituitasi in Corte di giustizia, aveva riconosciuto negli elettori, relativamente a' loro diritti elettorali, un diritto d'azione contro i commissarj delle elezioni (*returning officers*), quando, nel 1704, la Camera dei Comuni dichiarò ogni azione di tal sorta un'infrazione a'suoi privilegi. Cinque borghigiani d'Aylesbury non si astennero però dall'agire, lo stesso anno, contro i connestibili del borgo, che avevano loro impedito di votare ad un'elezione. I querelanti e i loro avvocati furono mandati alla prigione di Newgate, per ordine della Camera dei Comuni, e la Corte del banco della regina, nella quale i voti dei tre giudici juniori prevalsero contro l'opinione del primo giudice Holt, rifiutò ai prigionieri un *writ d' habeas corpus* (1). La Camera alta si impadronì allora della lite; ma in conseguenza d'una

(1) Parl. Debates, IV, 237, ecc., come pure pag. 1, ecc.

proroga improvvisa del Parlamento, la questione non fu decisa (1).

Entro i limiti dei privilegi non contestati dai tribunali, e estrazione fatta dai *bills of attainder*, rimane ancora alle due Camere del Parlamento un sufficiente potere discrezionale. Nel 1751, la Camera dei Comuni dichiarò espressamente, nel caso contro Murray, che essa non riguardavasi punto tenuta all'osservanza delle forme della procedura del diritto comune. D'altra parte il Parlamento, che ha sì poco riguardo per le forme giudiziarie, pretende, ciò non ostante, a tutta l'autorità di una Corte di giustizia. Quando persegue alcuno, fa forzare l'ingresso della casa, e tutte le autorità civili e militari sono obbligate a prestargli assistenza. Così, nel 1810, sir Francis Burdett fu arrestato dalla truppa, che, sfondata la porta, lo condusse nella Torre (2). Sir Francis procedette contro l'oratore della Camera e il sergente d'armi; ma l'uno e l'altro furono assolti, nelle tre istanze del processo. In questa occasione, lord Ellenborough stabilì, al banco del re, il principio: che il Parlamento, come qualsiasi altra Corte di giustizia, aveva il diritto di punire per disobbedienza alla Corte.

Atteso che il Parlamento si emancipa dalle forme della procedura ordinaria, e ripudia tutte le altre forme protettrici di cui godono generalmente gl'imputati in Inghilterra, nessun individuo arrestato per ordine del Parlamento, in causa d'insubordinazione, è rimesso in libertà sotto cauzione (*bail*). Non è necessario che i motivi dell'arresto siano indicati in quest'ordine o *warrant* della Camera. Anche oggi, il sergente d'armi arresta gli stranieri senza *warrant*, nella giurisdizione della polizia della Camera dei Comuni. Altre

(1) Parl. Debates. IV. 282.

(2) MAY, Parliament, 66.

volte la Camera dei Comuni non faceva, generalmente, alcun uso di *warrants*. La Camera alta fa arrestare chi infrange i suoi privilegi, sopra un ordine emanato da essa, e firmato dal suo segretario, o dal segretario aggiunto.

Quando trattasi di procedere contro l'autore di uno stampato, il foglio incriminato deve essere prodotto dal denunciatore. La maggior parte delle infranzioni di privilegio riguardano la stampa, rispetto alla quale conservansi gelosamente invecchiate risoluzioni. Per proteggersi contro il potere regio, la Camera dei Comuni prese, il 13 luglio 1641, le disposizioni seguenti:

« Nessun membro ha il diritto di fare stampare un discorso, nè di rilasciarne copia, senza il permesso della Camera. » Un ordine del 22 luglio 1641 insistè sul mantenimento del segreto delle sedute; e un terzo, del 28 marzo 1642, proibì espressamente di dare alla stampa le discussioni parlamentari. Un ordine ulteriore del Parlamento Lungo interdice l'impressione di tutte le carte parlamentari, senza un ordine della Camera (1). Un ordine permanente (*standing order*) della Camera alta, del 27 febbrajo 1698, dichiarò infrazione di privilegio lo stampare o propagare checchessia, relativamente alle sue discussioni, senza il suo permesso. Di più, negli anni 1728 e 1738, la Camera dei Comuni risolse di procedere, con un'estrema severità, contro gli stampatori di ragguagli sul Parlamento. Pelham, tuttavia, fin da quest'epoca proponeva l'adozione di principj più liberali riguardo alla pubblicità delle discussioni parlamentari. Lasciateli in riposo, diceva egli, essi si incaricano di comporre per noi dei discorsi migliori di quelli che pronunciamo noi stessi ». Ma Pulteney, non ostante le pretese sue tendenze democratiche, si pronunciò energicamente contro lo stampare

(1) RUSHWORTH, III, Vol. II. 335.

i suoi discorsi (1). Ciò non trattenne i redattori dei rendiconti. Il *London Magazine* intitolò il suo: *Debates in the political club*; il *Gentleman's Magazine*, invece: *Debates of the senate of Lilliput*, e il pubblico si abituò ben presto a distinguere i volti inglesi sotto la maschera dei pseudonimi romani. Nel 1770, un Miller, membro di una corporazione di Londra, incominciò a pubblicare più circostanziati i rendiconti, e citato davanti alla Camera dei Comuni, non comparve. La *City*, da parte sua, fece arrestare da un connestabile il sergente d'armi, per violazione de' suoi privilegi municipali; ma questo fatto fece inviar alla Torre il sindaco e gli aldermanni. Per altro, nel dibattimento che ebbe luogo in proposito, l'opposizione trovò il mezzo di stancare la maggioranza parlamentare con ventitré votazioni per questo caso di privilegio, e l'annata seguente (1771), Miller non fu più inquietato (2).

Da quell'anno si stabilì d'ignorare i rendiconti delle sedute; ma era proibito ai relatori di fare annotazioni. Ancora nel 1807 ne fu denunciato uno per avere, nella *Reporter Gallery*, tenuto dietro alle discussioni scrivendo. Oggi non si usa questo rigore che pel proposito di vessare un corrispondente (3). Dopo il 1836, è permesso anche di pubblicare le liste dei votanti, o liste di divisione (4). Nel 1696, questo fatto era stato segnalato come una violazione di privilegio delle più gravi, pericolosa per la libertà come pei dritti del Parlamento. Oggi, la maggior parte dei membri parlano piuttosto per la soddisfazione dei loro aderenti fuori del Parlamento, che per convincervi i loro avversarj.

Sebbene il Parlamento non avesse a render conto

(1) COOKE, Hist. of Parl. ch. 25.

(2) MAHON, V, 333.

(3) MAY, Const. hist., I, 428.

(4) » » » I, 433.

ad alcun potere della terra, non mostravasi, tuttavia, meno zelante nell'escludere dal suo recinto i curiosi e gli uditori. Qualche volta, però, degli stranieri riuscirono a introdursi, e, nel 1771, uno si permise persino di prender parte alla votazione (1). Dalla metà del secolo XVII in poi, la severità dell'antica regola andò sempre diminuendo, quantunque sia avvenuto ancora, talvolta, d'interdire formalmente ogni pubblicità. Così il 14 maggio 1770 fu rinviato dalla Camera alta tutto l'uditorio, compresi i *commoners* e i figli dei Pari (2). Il 12 dicembre dell'anno seguente, si fecero uscire dalla Camera dei lord persino i membri di quella dei Comuni (3); e questa per rappresaglia, escluse i Pari ed altri estranj dalla sala delle sue sedute; pratica mantenuta per tutta la sessione. E però i rendiconti delle sedute della Camera dei Comuni di allora non contengono che qualche nota di pochissima importanza (4). Verso la fine delle guerre d'America, lord North riuscì a fare escludere completamente il pubblico dalla Camera dei Comuni, lo che durò una sessione e mezza. Ma essendosi, in quest'epoca agitata, aperti, come racconta Sheridan, migliaia di *club* per calmare la sete delle discussioni politiche, la Camera finì a ritornare alla pratica antica (5). Soltanto nel 1831 i lord fecero erigere una tribuna nella sala delle loro adunanze, sanzionando così formalmente la pubblicità dei dibattimenti (6). Nondimeno, tengonsi ancora, occasionalmente, sedute segrete, quando richieste. Nel 1849, per esempio, ve n'ebbe una di due ore (7). Gli stranieri

(1) MAY, Const. hist., I, 408.

(2) » » » I, 410.

(3) » » » I, 411.

(4) » » » I, 412.

(5) Ann. Reg. del 1810, Vol. 52, pag. pag. 97.

(6) HANSARD, Ser. III. Vol. VIII, 1831.

(7) MAY, Const. hist., I, 429.

che restavano nelle tribune al momento della votazione, erano, altre volte costantemente arrestati. Questo caso si presentò ancora nel 1833 (1). Ma ora gli estranj possono restarvi anche durante il voto, dopo il 1853 alla Camera dei Comuni, e dopo il 1857 alla Camera alta (2).

Però, siccome il diritto di escludere in ogni tempo gli estranei non è abbandonato, nè la pubblicazione dei rendiconti delle sedute del Parlamento cessò mai di considerarsi contraria alle leggi del Parlamento, questo può sempre farne punire gli autori (3), onde ha in mano quanto fa duopo per contenere i corrispondenti dei giornali nei giusti limiti.

Il *Times*, sino ad ora, ha avuto il maggior numero di processi per rendiconti inesatti e malevoli. O'Connell nel 1832, accusollo d'aver riportato uno de' suoi discorsi in termini che snaturavano le sue espressioni, allo scopo di eccitare contro di lui i suoi elettori (4). Il *Times* promise riassunti più fedeli per l'avvenire (5). ma poi rifiutossi a riprodurre alcun discorso del querelante, finchè questi non avesse ritrattata l'accusa portata contro il giornale, di falsare, cioè, il resoconto (6). O'Connell, non essendo riuscito in alcuna delle sue mozioni contro il *Times* alla Camera dei Comuni, immaginò tutto a un tratto di far notare, accennando alla tribuna, la presenza di estranj, contrariamente al privilegio della Camera. Si fecero uscir tutti all'istante, compreso il corrispondente del *Times*, e la Camera restò chiusa agli estranj per tutta la sera (7). Il *Ti-*

(1) HANSARD, ser. III, Vol. 5, 513.

(2) MAY, Const. hist., I, 443.

(3) » » » I, 431.

(4) HANSARD, ser. III, Vol. 13, 905.

(5) » » III, Vol. 13, 951.

(6) » » III, Vol. 20, 6.

(7) » » III, Vol. 20.

mes fu naturalmente obbligato a cedere. La lagnanza del sig. Dawson sulla inesattezza della più parte dei resoconti delle sedute del Parlamento pubblicati dai giornali, è ancora al di d'oggi ben fondata (1). Ogni giornale continua a trattare con favore speciale gli oratori del suo partito, ne rimpasta i discorsi, e moltiplica nelle sue colonne gli « Udite! Udite! » anche per i passi che furono accolti colla massima freddezza dalla Camera: l'impressione, insomma, che il pubblico e la posterità ricevono dalle discussioni del Parlamento, è lungi dall'essere sempre un'eco fedele della verità. Quantità di discorsi non sono riferiti da Hansard che nella forma indiretta, in terza persona. Non si hanno rapporti stenografici autentici, sottratti all'influenza dello spirito di partito. Aggiungasi che è positivamente proibito di stampare alcuna deposizione di testimonj fatta nei comitati, prima che il rapporto che le riassume non sia stato presentato al Parlamento.

Il Parlamento è stato sempre zelantissimo nell'esigere riparazioni dei libelli scritti contro di lui, contro i suoi membri, od altre persone che l'interessano. Sotto Giacomo I esso fece frustare per le strade di Londra, e condannò a cinquemila lire di multa e alla prigionia perpetua un individuo, per ciò solo che era accusato di aver tenuti dei popositi disonesti sul conto del boemo Federico, soprannominato il re d'inverno (2). Nel 1721 la Camera dei Comuni mandò in prigione lo stampatore di un libello giacobita, senza nemmeno allegare contro di lui un'infrazione di privilegio (3). Ogni libello contro una Camera, od uno de' suoi membri, è ancora considerato sotto questo aspetto (4). Così

(1) HANSARD, ser. III, Vol. 13, 908.

(2) BROUGHAM, Const. 256.

(3) » » 259.

(4) » » 277.

lo stampatore del *Times* fu condannato, il 19 aprile 1831, a cento lire sterline di multa e al carcere di Newgate per tempo indeterminato, perchè aveva chiamato il conte di Limerick una cosa che ha pretensioni d'uomo (1). Lord Brougham si è per certo bene apposto nel considerare questa giurisdizione di privilegi come una violazione di tutti i principj costituzionali, poichè in essa la parte offesa è giudice in causa propria; l'imputato, senza l'assistenza d'un giuri, è obbligato ad accusare sè stesso, o, se vuol sottrarsi alla pena, a somministrare la pruova contraria, per stabilire la sua innocenza; e finalmente perchè la condanna non si fonda su leggi esistenti, ma su decreti e risoluzioni *ex post facto* (2).

Un'infrazione di privilegio, commessa durante una sessione, può essere punita nella sessione seguente, allo stesso modo che ogni delitto commesso contro un Parlamento, può essere punito nel successivo. La Camera alta sola è considerata come una vera Corte di giustizia (*Court of record*). Non è tuttavia ben deciso se essa sia anche *Court of record* nella sua qualità di tribunale legislativo. Ma la cosa in fondo è indifferente, non essendovi il minimo dubbio sul suo diritto di condannare, anche in quest'ultima qualità, a multe e ad altre pene determinate. Fino al 1845, esso non trattava i casi di privilegio che a porte chiuse. Una proroga del Parlamento non isprigiona gli arrestati per ordine della Camera alta, essendo i medesimi obbligati a subire per intiero la pena che venne loro inflitta (3); mentre la chiusura della sessione mette un termine alla detenzione d'ogni individuo carcerato per ordine della Camera dei Comuni, e assolve persino il

(1) HANSARD, ser. III, Vol. III, p. 1481.

(2) BROUGHAM, Const., 257.

(3) BOWYER, 84.

prigioniero dall'obbligo di pagare le spese. Per altro, la Camera dei Comuni non ha più inflitte multe dopo il 1666 (1). Le due Camere fanno chiudere le persone arrestate per loro ordine nelle prigioni di Newgate e della Torre. Chiunque fosse stato tradotto alla sbarra dell'una o dell'altra Camera, sopra frivole imputazioni, ha diritto al risarcimento dei danni e interessi.

Altre volte, quando un accusato era condannato a fare ammenda, o acconsentiva egli stesso a farla, lo si obbligava a pronunciare, ginocchioni, le parole che gli si mettevano in bocca. Nel 1750, avendo Murray rifiutato di ascoltare la sua sentenza in ginocchio, alla sbarra della Camera dei Comuni, questa risolse che egli sarebbe detenuto rigorosamente a Newgate, senza penne, carta e calamajo, e che nessuno potrebbe vederlo senza un permesso speciale della Camera. Ammalatosi in prigione, essa lo consegnò alle cure di un medico, senza recedere dalla sua risoluzione (2). Ma, il 16 marzo 1772, essa dispose che, per lo innanzi, un accusato non potrebbe essere costretto a inginocchiarsi davanti alla sua sbarra, se non quando fosse a ciò espressamente condannato. A' di nostri, la Camera alta lasciò cadere quest'uso (3).

Il Parlamento, in certe epoche, non rispettava il diritto di petizione più che la libertà della stampa. Così, nel 1680, parecchi *abhorrrers* — gente che protestava, mediante petizioni, contro il bill d'esclusione — furono arrestati, per risoluzione della Camera dei Comuni.

Salvo disposizioni contrarie, vi ha, fra le due Camere del Parlamento, eguaglianza di privilegi (4). Tutte

(1) MAY, Parliament, 96.

(2) » » 98, V. anche SMOLLET, History (ann. 1751).

(3) » Const. history, I, 448.

(4) » Parliament, 61.

due, dopo la dichiarazione dei diritti, godono di una libertà di parola piena ed intiera. L'articolo 9 di quest'atto porta, che la libertà di parola e di discussione, come di tutto ciò che si fa al Parlamento, non potrebbe essere incagliata o messa in questione, fuori del suo recinto, in veruna Corte di giustizia, nè altrove, in qualsivoglia parte. Ma ogni membro, essendo responsabile verso la Camera cui appartiene, può essere dalla medesima punito, e pubblicando un discorso da lui tenuto al Parlamento, può essere citato in giustizia, come qualunque altro scrittore. Lord Abingdon, nel 1795, per aver fatto stampare un discorso da esso tenuto contro il suo avvocato alla Camera alta, fu condannato ad una multa di cento lire, e a fornire cauzione per la sua ulteriore condotta. Nel 1813, il sig. Greesy, avendo comunicato a un giornale di Londra il testo autentico di un suo discorso che gli altri giornali avevano pubblicato monco, una persona offesa da questo discorso, procedette contro l'autore per libello, ciò che lo fece condannare al pagamento di cento lire sterline. Il banco della regina respinse il suo appello; e la Camera dei Comuni non trovò in questa condanna infrazione de' suoi privilegi.

Ogni attacco con vie di fatto (*assault*), diretto contro la persona di un membro del Parlamento, espone a severe punizioni da parte dei tribunali. Tranne il caso di flagrante delitto per gravi attentati, nessun membro di una delle due Camere può essere arrestato senza il consenso di quella di cui fa parte. Se un membro è stato arrestato per crimine o delitto di tradimento, di fellonia o d'infrazione della pace, devesi, sul momento, darne avviso al presidente della Camera rispettiva, che dichiara se essa ha o no l'intenzione di fare uso del suo privilegio, e di reclamare il membro incolpato (1). Così, lord Cochrane fu,

(1) BOWYER, 84, V. anche Parl. Debates, X. 467.

nel 1815, fatto arrestare, per complotto, dal Banco della regina, col consenso della Camera dei Comuni; essendo poscia fuggito di prigione e ritornato alla Camera, venne ivi di nuovo arrestato per ordine del tribunale, prima che incominciasse la seduta, senza che la Camera considerasse questo fatto come una violazione di privilegio. È dubbio se un tribunale possa fare arrestare un membro della Camera dei Comuni, per disobbedienza alla Corte. Anche in questo caso, la Camera negò talvolta a' suoi membri la protezione che loro sembrava dovuta; come avvenne, per esempio, a Wilkes, quando fu arrestato per una diatriba, nel 1763 (1).

Nessun Pari può, nemmeno durante una proroga, essere arrestato per debiti. Oggi però sono soggetti alle leggi sui fallimenti. Un membro della Camera dei Comuni non può essere arrestato nè imprigionato per debiti del quarantesimo giorno avanti la riunione fino al quarantesimo dopo la proroga del Parlamento, e così pure se fa fallimento o banca rotta. Però un atto del II anno del regno di Giorgio III, cap. 144, dispone che un membro dichiarato insolubile, perde il suo seggio, se entro i dodici mesi non pruova che questa dichiarazione è stata tolta, o che egli si è aggiustato co' suoi creditori.

I testimonj, gli avvocati e le altre persone citate davanti al Parlamento, hanno diritto alla sua protezione.

(1) MAY, 132.

CAPITOLO VI.

Come trattansi gli affari al Parlamento.

Regolamento. — Condizioni della validità del voto. — Mozione per le candele. — Ordine del giorno. — Mozioni. — Emendamenti. — Questione preventiva. — I presidenti delle due Camere. — Modo di porre la questione. — Rispetto pel sovrano. — Diritti della minoranza. — Maniera di votare — Per sì e per no. — Contenti o non contenti. — Comitati generali della Camera. — Comitati scelti. — Loro attribuzioni. — Citazioni di testimonj. — Giuramento richiesto dai medesimi. — Petizioni. — Petizioni di masse. — Bill d'interesse privato. — Spese che necessitano. — Comitati incaricati di prenderle in deliberazione. — Deliberazioni in piena Camera. — Bill di Stato. — Bill di riabilitazione. — Iniziativa dei ministri. — Tutti i bill erano, per lo passato, petizioni. — Forma moderna dei bill. — Triplice lettura d'un bill d'interesse pubblico. — Discussione di questi bill, in comitato. — Conferenze delle due Camere. — Forma delle deliberazioni che in esse si prendono. — Più spiccio procedimento degli affari. — Deposizione dei bills. — Consenso del Sovrano in persona o per commissione — Ringraziamenti del Parlamento nel caso di bill di perdono. — Validità dei bill difettosi dopo la sanzione reale. — Corrispondenza fra la Corona e il Parlamento. — Documenti parlamentari. — Libri azzurri. — Affare dell'Affganistan

Il regolamento della Camera alta è pubblicato. Quello della Camera dei Comuni non era fondato, sino al 1851, che su tradizione non iscritta. Gli usi e i privilegi della Camera dei Comuni, diceva il giudice Gould, nel 1704, sono altrettanti arcani che essa custodisce ne' suoi registri e ne' suoi proprj archivi (1). Nel 1854 fu stampato, per ordine della Camera, il *Manual of rules, orders and form of proceeding of the House*

(1) Parl. Debates, IV, 244.

of Commons, relating to public business. Questo libro contiene un'enumerazione degli ordini, mo solo per quanto riguarda i pubblici affari. Al regolamento stabile, *standing orders*, fanno riscontro i *sessional orders*, che valgono per una sessione.

La Camera alta entra ordinariamente in seduta alle cinque di sera, quella dei Comuni alle quattro meno un quarto; e altre volte alle otto antimeridiane; ora non tiene più sedute mattinali che al mercoledì. Le sedute della sera prolungansi spesso fino al mattino; nel 1764, trattandosi la questione dei *warrants* generali, una durò 17 ore.

Si apre la seduta colla preghiera che dice un prete. Perchè una Camera possa entrare in seduta, è necessario che fin dal principio sia presente un numero di membri che basti per la validità del voto. Il presidente è incaricato di contarli. Nel medio evo, i lord recavansi alla Corte del re per diritto; nessun membro dell'una o dell'altra Camera poteva assentarsi senza permesso, a meno di esporsi a pene rigorose; ond'era naturale che la maggioranza fosse sempre presente. Prynne inoltre dichiara che la presenza di quaranta membri, alla Camera dei Comuni, era appena sufficiente per ascoltare la preghiera e trattare affari di minore interesse, e che il diritto di accordare fondi e di adottare leggi spettava soltanto alla maggioranza de' suoi membri (1). La pratica, quindi, che accontentasi della presenza di quaranta membri alla Camera dei Comuni, per la validità del voto in ogni sorta d'affari, si è stabilita più tardi.

Se alla Camera dei Comuni non trovansi presenti quaranta membri, e tre alla Camera alta, la seduta è prorogata. Nel corso di una seduta, domandasi anche, spesse volte, la verificaione del numero dei membri pre-

(1) Rivendicazione legale delle libertà dell'Inghilterra.

senti, e ciò per isbarazzarsi da un affare, usandosi, in questi casi, di non ripigliarlo più. In quei giorni in cui la suddetta verifica non si effettua, il voto di una Camera di 20 membri, quando non vi ha divisione, è spesso riputato valido (1). Una mozione tendente a

(1) L'abuso della numerazione è stato recentemente caratterizzato con termini molto risentiti in lettere dirette da due membri del Parlamento a un *meeting* di Leeds. Lord Roberto Montagu, membro conservatore, una mozione del quale, relativa alla questione della successione danese, era stata soffocata da un *count out*, scrisse: « Non sono i discorsi sciocchi e noiosi che vengono interrotti coll'enumerazione. Io ho uditi molti di questi discorsi senza che alcuno pensasse a far contare i membri presenti. Io ho veduto la Camera quasi sempre vuota, mentre vi si discuteva sulla sorte di milioni de' nostri sudditi dell'India: ma nessuno tentò di verificare se la Camera era in numero. Io ho veduto i banchi deserti, quando disponevasi dei milioni cavati di saccoccia al popolo inglese. Chiunque in quei momenti avesse richiamata l'attenzione della Camera sulla mancanza di un numero sufficiente di membri per la validità delle sue risoluzioni, sarebbe passato per un idiota o per un pazzo. Egli è che il *count out* è sempre concertato in anticipazione fra i capi dei due partiti della Camera. Non si ricorre al medesimo che quando un soggetto scabroso pel governo debba esser posto sul tappeto, o quando prevedasi una votazione in cui sarebbe scandalo il votar nero, e una mancanza di convenienza il votar bianco. Egli è che la verifica del numero armonizza perfettamente colla tendenza moderna a nascondere certe cose alla nazione, e a trafugare dalle mani del Parlamento il sindacato degli affari pubblici. Se alcuno avesse a impazientarsi contro questa tirannia della cabala ministeriale, e accennasse a voler ritornare all'antico ordine di cose, ecco stabilirsi tosto un'intelligenza fra la cabala alla diritta dell'oratore e l'ex-cabala alla sua sinistra, per domandare la verifica del numero ».

Anche il rig. Baines, rappresentante di Leeds, inviò al *meeting* uno scritto in cui diceva: « Si ricorre al a verifica del numero, quando si presente la discussione di un tema molto arido, o particolarmente disagiata a una parte della Camera. In questi casi, si sceglie ordinariamente il tempo dalla sette alle nove ore di sera, quando la maggior parte dei membri sono a pranzo. Questa disposizione rilevasi principalmente quando la sera prima abbia avuto luogo una discussione fastidiosa e tempestosa. Si con-

sopprimer l'abuso della verifica del numero, mentre un membro ha la parola, fu respinta, nel 1862, a grande maggioranza.

Ogni giorno, gli oratori delle due Camere le prorogano al domani, spesso anche senza che affari siano stati trattati, come avvenne in occasione della morte di sir Roberto Peel. Fino al 1717, l'opposizione, per interrompere la seduta, impiegava spesso anche l'artificio di domandare dei lumi.

L'ordine del giorno porta le questioni determinate, sulle quali la Camera risolve deliberare nel giorno a ciò stabilito. Le proposte ministeriali v'hanno la precedenza. Siccome non avvi gabinetto legalmente riconosciuto, i ministri non hanno a questo riguardo alcun privilegio formale; ma, in fatto, i provvedimenti che essi propongono sono sempre presi in considerazione, e posti nell'ordine del giorno di qualche seduta.

sidera come un tratto di spirito e da maestro il soffocare così una pesante discussione. Ne va di mezzo ora l'uno ed ora l'altro lato della Camera. La sera della discussione sulla Danimarca, lord Roberto Montagu fu lasciato di punto in bianco del suo proprio partito, perchè al momento di verificar il numero, non erano presenti più di dodici membri conservatori, e nemmeno uno sul primo banco dell'opposizione. Se dipende da voi il fare qualche cosa per procurarci una Camera più completa, principalmente per l'epoca della discussione del bilancio, renderete servizio al paese. Ma io dubito che si possono abolire le enumerazioni, e parimenti che si possono rinchiudere i membri nella sala delle sedute. Bisogna pure ehe mangino, e molti di essi, dopo aver passato nei comitati il tempo dal mezzodi alle quattro, e alla seduta quello delle quattro alle sette, vanno a tavola, ritornano verso le nove o le dieci, e seggono ancora sino ad un'ora o due dopo mezzanotte. Di ciò non si potrebbe far loro rimprovero; ma sono a disapprovare quelli che non assistono nè alle riunioni dei comitati, nè alle sedute, a meno d' esservi attratti da una gran lotta dei partiti, o da circostanze strepitose ». — Sonvi però anche dei casi in cui furon messi in disparte dei bill da una Camera che non era in numero, per pura prigrizia de'suoi membri. L'11 agosto 1859, non vi furono quaranta membri presenti per adottare definitivamente il bill sugli *attorneys* e i *solicitors* (Vedi: Parliamentary remembrancer, 1859, Vol. II, 163).

Il membro che vuol presentare una mozione, ne previene la Camera, e il regolamento della Camera dei Comuni lo obbliga a farla inscrivere su libro apposito. Ogni mozione non appoggiata, è perduta. Nella discussione delle diverse mozioni iscritte, la sorte decide della priorità.

Ogni affare può essere immediatamente scartato o soppresso, 1.^o con una mozione d'aggiornamento; 2.^o con un emendamento: alla Camera dei Comuni bisogna che questo sia appoggiato, perchè il presidente lo metta ai voti; 3.^o colla mozione di passare all'ordine del giorno; 4.^o colla questione pregiudiziale, vale a dire col porre la questione se la Camera giudichi a proposito di occuparsene. Se la questione pregiudiziale è respinta, non può essere riprodotta che in un'altra seduta.

Alla Camera alta, chi prende la parola si rivolge ai lord; nella Camera dei Comuni al presidente. I membri, quando parlano, devono stare in piedi, e a testa scoperta. Permettesi di star seduti agli ammalati. La lettura dei discorsi è vietata, ma si può far uso di annotazioni. Alla Camera alta, l'accordare la parola spetta agli stessi lord. Se molti deputati si alzano nello stesso tempo, decide la Camera chi debba parlare. Il lord cancelliere, alla Camera alta, non ha che il diritto, come ogni altro membro, di proporre d'accordar la parola a un altro; del resto, il suo ufficio si limita a porre le questioni. Egli non può richiamare alcun membro all'ordine, ma proporlo alla Camera: alla Camera dei Comuni il presidente ha l'incarico di mantener l'ordine, e il diritto di accordare la parola al primo membro che si alza. Egli poi deve essere sempre ascoltato.

Ogni affare delle due Camere si dibatte in forma di questione. L'oratore che se ne allontana, è interrotto subito al grido: Alla questione! Solo le osservazioni personali e le interpellanze possono essere ammesse a discussione, senza che siasi posta la questione. È proibito di far deduzioni da un'osservazione personale; a

questo riguardo però la Camera è indulgentissima. Le interpellanze si fanno all'infuori dell'ordine del giorno e possono dar luogo a discussioni. Nessuno è ammesso a prendere la parola più d'una volta su d'una mozione, salvo che non sia per dare spiegazioni, o rispondere ad una questione di un altro membro. In comitato, ogni membro ha il diritto di parlare quante volte gli talenta.

Il nome del sovrano non deve essere mischiato nelle discussioni in termini sconvenienti. Il 4 dicembre 1717, il giacobita Shippen (sopranominato *downright Shippen*), per averlo introdotto in modo oltraggioso, fu da una risoluzione della Camera, mandato alla Torre, dove stette rinchiuso per tutta la sessione (1). Il 17 settembre 1783, la Camera dichiarò, con una risoluzione, che « l'impegnare l'opinione vera o supposta del re nelle discussioni del Parlamento, è grave crimine e delitto, capace di intaccare l'onore del sovrano, di scuotere i principj fondamentali del Parlamento, e di rovesciare la costituzione del paese » (2). Non è permesso di riferirsi a discussioni anteriori, nè a quelle dell'altra Camera, tanto più che le medesime non possono essere legalmente pubblicate. È proibito eziandio di criticare essa Camera.

Nelle discussioni del Parlamento inglese vi ebbe sempre minore suscettibilità e maggiore crudeltà che non ne venga tollerata nelle assemblee deliberanti tedesche (3). Se avviene che un membro dell'una o del-

(1) MAHON, 1, 45 e seg.

(2) HUGHS, c. 26.

(3) Il 3 agosto 1832, certa miss Smit, avendo fatta una petizione alla Camera dei Comuni perchè venisse accordato alle donne non maritate il diritto di suffragio e di partecipare ai giuri, sir Federico Trench fece un'allusione ai gravi inconvenienti del trovarsi rinchiusi durante la notte, ciò che potrebbe accadere spesso, un giuri composto metà di uomini e metà di donne. — A ciò rispondeva il sig. Hunt: essergli notissimo che l'onorevole preopinante passava spesso intiere notti in compagnia di signore, senza che giungesse a sua notizia esserne provenute cattive conseguenze. — Si

l'altra Camera si offenda delle parole o del contegno di un collega, al punto di credersi obbligato al duello, questa sfida è considerata come una violazione di privilegio, ed ha per conseguenza l'arresto del provocatore (1). Così, il 22 giugno 1781, una sfida simile fu punita come un caso di *contempt*. Procedesi egualmente nel caso di un affronto fatto a un membro da un altro (2). Nel 1834, il sig. Sheil, non avendo voluto ritirare una sfida scambiata con lord Althorp, furono consegnati ambidue al sergente d'armi. Si procedè allo stesso modo, nel 1836, contro Watson e Federico Trench, che anch'essi volevano battersi (3).

Nel febbraio 1862, il segretario generale per l'Irlanda, sir Roberto Peel, offese il deputato di Tipperary, O'Donoghue. La cosa non giunse ad una provocazione formale, essendosi incaricato lord Palmerston di aggiustarla col maggiore Gavin, latore del cartello dell'offeso. Il primo segnalò il caso alla Camera dei Comuni, siccome tendente a un'infrazione di privilegio. O'Donoghue, che aveva spinto al duello, alla domanda dell'oratore si scusò, e l'affare fu terminato. In questa occasione lord Palmerston disse che, a suo modo di vedere, il *bill of rights* sarebbe da O'Donoghue stato violato. Ma in ciò il nobile lord si ingannava a partito. Difatti, il bill dei diritti porta che la libertà di parola, della discussione e dei dibat-

replicò sir Federico Hunt, ma io non sono stato rinchiuso con esse durante la notte (HANSARD, ser. III. vol. XIV, 1086).

(1) Il 20 maggio 1798, in seguito a un dibattimento della Camera dei Comuni, ebbe uno scontro fra Pitt (ministro) e Tierney. Pitt tirò in aria. (HUGHS, c. 41). Il 21 settembre 1809, a proposito della spedizione di Walcheren, due membri del gabinetto, Canning e Castlereagh, si batterono, dopo aver ambidue rassegnate prima le loro funzioni. Canning fu ferito (HUGHS, c. 50). Ai nostri, in Inghilterra, il progresso della pubblica morale ha fatto giustizia dei duelli politici, come del duello in generale.

(2) MAY, Parliament, 86.

(3) Parl. Rem., V. 23.

timenti, al Parlamento, non può esser messa in questione in alcuna Corte di giustizia, nè in qualsiasi altro luogo, all'infuori del Parlamento. In questó passo del *bill of rights* potrebbe difficilmente trovarsi alcun che di riferibile ad una provocazione di membri fra di loro.

Il rispetto della maggioranza pel diritto della minoranza distingue sempre e ancora il Parlamento inglese da ogni altra assemblea deliberante. « Dacchè esiste il Parlamento, vale a dire, da otto secoli (diceva sir Enrico Drummond), fu costantemente concesso ad ognuno, per quanto ostinato e capriccioso, di gridare. No, no! di domandare senza posa l'aggiornamento, e di arrestare così il progresso degli affari » (1).

Il dibattimento sul noto *Titelbill* durò sette giorni prima di passare alla seconda lettura (2). Nel maggio 1854, la mozione di Chamber's, di sottoporre i conventi cattolici e puseisti a sorveglianza, era adottata; ma i Cattolici e gli Irlandesi sollevarono una tale opposizione, a proposito di ogni singolare ispettore da nominarsi, che Chambers, riconoscendo l'impossibilità di far passare la sua mozione, finì per ritirarla. Lord John Russell dichiarò perfettamente legale questo genere di opposizione, di cui lord Althorp, Peel ed altri avevano usato persino contro progetti di legge (3). La mozione di chiudere un dibattimento è inammissibile.

L'esclamazione *hear! hear!* — udite! udite! — è proferita talvolta in senso ironico, tal altra come un incoraggiamento all'oratore. Finchè non degenera in clamorosa interruzione, essa è parlamentare.

I dibattimenti delle Camere sono consegnati ad un protocollo. I giornali della Camera alta valgono come protocolli giudiziarij, *public records*, ed escludono la

(1) BUCHER, 163.

(2) Ann. Reg. 1851.

(3) BUCHER, 162.

puova contraria. Non è così per quelli della Camera dei Comuni.

Le questioni, poste che sieno, possono, alla votazione, venir divise. Quando si procede al voto formale, o voto per divisione, gli estrani, quelli almeno che trovansi al disotto della sbarra e nella tribuna di fronte, sono obbligati a ritirarsi. Ogni membro presente della Camera dei Comuni deve votare, non però quando ha un interesse nell'affare posto ai voti. Siccome il sacco di lana, su cui siedono anche persone che non sono membri dell'assemblea, non è considerato parte della Camera alta, non è permesso parlare da esso, e all'occasione di una votazione, non si conta il voto di quelli che ivi si trovassero. Alla Camera dei Comuni, i membri dei due partiti vanno spesso d'accordo a non votare, e si allontanano prima che la questione sia posta; ciò chiamasi *pair off*. Ma, in certi casi, ogni Camera può costringere, sotto comminatoria, tutti i membri non impediti da cause legittime, a far atto di presenza, e in tali casi si fa l'appello nominale.

Quando si passa al voto, si chiudono le porte esterne della Camera dei Comuni, dopo che lo *speaker*, ad alta voce, ha dato l'ordine di far uscire gli stranieri. I fautori e gli avversarj della mozione si ritirano nelle anticamere, e rientrano poscia da porte speciali nella sala delle sedute. Si fanno dei segni a loro nomi su due liste stampate, e quindi il risultato del voto è proclamato in questi termini: *The ayes have it*, la mozione passò, o, *Noes ave it*, non passò. Alla Camera alta, i membri che si oppongono alla misura in questione, i non contenti, escono soli; i contenti rimangono seduti. Verificati i voti degli uni e degli altri, vengono dati ad alta voce i voti per procura (*by proxy*). Alla Camera alta, ogni mozione sulla quale i voti sono egualmente scompartiti, è respinta. Il lord cancelliere, se è un Pari, prende parte al voto in ogni mo-

zione. Alla Camera dei Comuni, il presidente decide nel caso di parità di voti (*he has a casting vote*), come avvenne nel 1861, nel respingere la terza lettura del *bill* concernente la tassa ecclesiastica. Egli motivò così il suo voto: « Nelle fasi precedenti del *bill*, avrei votato pel sì, per lasciare alla Camera la maggior latitudine nell' esame del *bill*: ma a un punto così avanzato, qual è la terza lettura, io non posso addossarmi di decidere una questione su cui l' opinione della Camera è divisa. Io voto, dunque, in modo da lasciare sospesa questa questione, e da riservarne la presa di considerazione » (1). Negli altri casi, il presidente non deve prender parte al voto.

Tutte le mozioni concernenti le finanze, il commercio, o la religione, devono essere preventivamente esaminate in comitato, dalla Camera intiera (2). La Camera ha due comitati generali permanenti per le materie di finanza: il comitato dei sussidj (*committee of supply*) e quello delle vie e mezzi (*committee of ways and means*). Tutti e due sono comitati della Camera intiera, e, dal 18 febbrajo 1669, hanno il loro presidente (*chairman*) particolare. Il primo elegge questo presidente, esamina la questione dei bisogni, in tutti i rami del bilancio e delle finanze, interessanti la corona, l' esercito, la flotta e l' amministrazione dello Stato. Il secondo provvede ai mezzi di soddisfarvi (3). In tutti i comitati generali dell' intiera Camera, si discute alla buona, in tono di conversazione, e senza pubblicità, anzichè in forma oratoria.

I comitati speciali della Camera sono nominati su mozione di un membro, preventivamente dichiarata. Egli stesso indica i membri che vorrebbe v' entrassero

(1) Parl. Rem. IV, 130.

(2) BOWYER, 87.

(3) . . . 204.

ma la nomina formale spetta allo *speaker*. Passati i 60 anni, si è dispensati di sedere in un comitato. Per risoluzione della Camera, ai comitati deliberanti su *bill* d'interesse privato, possono venire aggiunti individui che vi avessero interesse. Questo comitato componesi ordinariamente di quindici membri, sulla scelta dei quali il governo e l'opposizione si sono in generale messi d'accordo. Il *Saturday Review* del 23 marzo 1861 presenta lepidamente la storia della formazione di molti di questi comitati.

Loro scopo è di procurare al Parlamento o alla Camera schiarimenti sopra certe questioni, e di farne un rapporto. Ogni Camera ha il diritto di udire dei testimonj; come pure ogni comitato speciale, autorizzato dalla Camera. I comitati dei Comuni in cui si odono dei testimonj, sono, in generale, pubblici. I Pari hanno il diritto di parlare in tutti i comitati, anche in quelli di cui non fanno parte, ma in questi ultimi non possono, come è naturale, votare. Un comitato della Camera dei Comuni non può rifiutare di ammettere, come uditori, colleghi della Camera, estranei al Comitato se non quando vi sia autorizzato dalla medesima (1). Se nulla vi è di stabilito sul *Quorum*, vale a dire sul numero di membri presenti necessario per la validità delle risoluzioni del comitato, i membri di questo sono obbligati ad assistervi tutti. Ma ordinariamente un *Quorum* è stabilito.

Quando i Pari e le Pari compajono come testimonj alla Camera alta, vi sono ordinariamente invitati per ordine del *clerks*, trasmesso per la posta, o direttamente dal sergente d'armi, o da messi particolari. I testimonj che devono essere citati davanti a comitati d'elezione, sono i soli che si chiamano direttamente, alla Camera dei Comuni, mediante un *warrant* del presidente. Un

(1) MAY, Parliament, 317.

membro di una Camera non può deporre nell'altra come testimonio, che coll'autorizzazione preventiva della Camera cui appartiene. Ma quando la Camera alta siede per giudicare un Pari, può essere immediatamente citato ogni membro della Camera dei Comuni. I membri delle due Camere possono, se la loro testimonianza è domandata in quella cui appartengono, testimoniare stando al loro posto. Tutti gli altri testimonj fanno le loro deposizioni alla sbarra della Camera davanti alla quale sono chiamati.

Il testimonio falso davanti a un comitato della Camera alta, o davanti a un comitato di elezione della Camera dei Comuni, è punito come spergiuro, secondo le leggi ordinarie. Dopo l'atto del XXI-XXII anno di regno della regina Vittoria, cap. 78, che autorizza i comitati incaricati del rapporto sui *bill* d'interesse privato a far deporre dei testimonj, anche il falso testimonio davanti a questi comitati è egualmente punito come spergiuro. Tutti gli altri comitati della Camera dei Comuni non potendo, più di quello lo possa la Camera stessa in corpo, far deporre sotto giuramento, le false deposizioni dei testimonj, in questi casi, non possono essere punite che come infrazioni di privilegio. Per altro la Camera dei Comuni faceva ancora al XVII secolo giurare dei testimonj, sia pel ministero di quelli de' suoi proprj membri che erano giudici di pace nella contea di Middlesex, sia per quello della Camera alta e dei giudici del regno. Ma dopo il 1757, essa ha rinunciato ad ogni tentativo di ricevere o far prestare giuramenti, eccettuato nelle inchieste dei comitati di verificazione delle elezioni, e, dopo il 1859, anche in quelle dei comitati pei *privatbillis*: Le deposizioni dei testimonj (*minutes of evidence*) sono stenografate e stampate, e quindi mandate ai testimonj per la correzione. Esse non possono però essere stampate prima della presen-

tazione del rapporto. I testimonj chiamati a deporre sugli affari che interessano lo Stato, ricevono indennità dal tesoro.

La Camera alta delega ancora, ogni anno, varj membri per ricevere e vagliare le petizioni (*receivers and tryers of petitions*); carica nominale. Ogni petizione presentata al Parlamento deve conchiudersi con una richiesta, altrimenti viene considerata come una dimostrazione, e non è accolta. Non si ricevono petizioni stampate, nè con cancellature o raschiature, o alle quali siano stati aggiunti documenti. Ogni petente è obbligato a firmarsi di proprio pugno, ed ogni falsificazione è considerata come un' infrazione di privilegio. L' indirizzo alle Camere deve essere così concepito: *To the Lords spiritual and temporal in Parliament assembled*; oppure: *To the honourable the Commons of the United Kingdom of Great Britain and Ireland in Parliament assembled* (1).

Le sole corporazioni di Londra e di Dublino sono ammesse a presentare direttamente petizioni al Parlamento. Tutti gli altri petenti le inoltrano col mezzo di membri del Parlamento, responsabili del contenuto. Per una disposizione della Camera alta, del 30 maggio 1865, un Pari, presentando una petizione, può farne oggetto di discussione. Altre volte, così faceasi anche alla Camera dei Comuni; ma il lor numero strabocchevole fece proibire, dopo il 1839, di discuterne alla loro presentazione; ogni membro può per altro, sopra una petizione, fondare una petizione. Le petizioni sono rinviate a un comitato della Camera dei Comuni, che le classifica, e ne fa un rapporto analitico, due volte alla settimana. Anno per anno, viene autorizzata la stampa di più di mille petizioni (2). L' origine delle

(1) BOWYER, 432.

(2) MAY, *Const. hist.*, 1, 443.

petizioni in massa è recente (1). Mentre, prima del 1779, le petizioni al Parlamento erano, in generale, ancora rarissime, dal 1833 al 1837, esso ne ricevette circa 5000 sul solo argomento della celebrazione della domenica; nel 1855, 10,253 con 1,228,742 firme, contro la dotazione del seminario di Maynooth (*Maynooth Grant*); nel 1851, 4,144 con 1,016,657 firme contro la *Papal Aggression*; in tutto, nel 1860, 24,279 (2). Le firme delle petizioni, quanto più numerose, men sono autentiche. Sotto le petizioni dei Carlisti, per esempio, del 1842 e 1848, si trovarono i nomi del Duca di Wellington e del principe Alberto. Le petizioni indirizzate sotto fascia a un membro del Parlamento, sono franche di porto.

I progetti di legge che non toccano ad alcun interesse pubblico (*private bills*), devono ancor sempre venir inoltrati per via di petizione. Nella deliberazione su questi, la Camera dei Comuni procede come una Corte di giustizia, ma avendo sempre cura, nella sua qualità di Camera legislativa, che nessun *bill* contrario all'interesse pubblico passi come leggi. Ogni *bill* d'interesse privato, vale a dire, non riguardante che l'interesse o beneficio particolare d'una persona, deve essere difeso davanti alla Camera dei Comuni da un agente particolare responsabile, estraneo alla Camera; due membri di questa però si incaricano ordinariamente di patrocinare il *bill*. Ogni *private bill* deve subire la prima lettura al domani del giorno in cui fu inoltrata la petizione che lo riguarda; altrimenti si considera come respinto dalla sessione. Soltanto in casi rari sono rimandati al comitato del regolamento, eletto al principio di ogni sessione (3), e allora la prima

(1) MAY, 438.

(2) Id., Const. hist, 1,438.

(3) Parl. Rem. 1861 Vol. IV, 4.

lettura deve aver luogo il domani del giorno in cui la Camera ha permesso di prenderlo in considerazione. La seconda lettura deve seguire la prima dopo tre giorni, non sette (1). Egli è estremamente raro che la Camera si opponga alla prima e alla seconda lettura. Il 8 marzo 1861, però, il *Great Dover road bill* non passò alla seconda lettura che con ottantadue voti contro sessantasei (2).

Perchè si tenga conto dell' opposizione che può esser fatta nella Camera contro un *private bill*, bisogna che essa si pronunci entro i sette giorni dalla seconda lettura del medesimo. Vi sia opposizione o no, il *bill* è rinviato sempre, per la discussione, a un comitato speciale.

L' opposizione contro questi *bill* è neutralizzata spesso con fortissime somme. Anche non ricorrendo a questo mezzo, ogni miglio di ferrovia costa già, ordinariamente, al Parlamento, dalle 3,500 allè 15,000 lire. Il solo atto per la ferrovia da Londra a Birmingham è costato 72,000 lire; quello pel *Great-Western*, 88,000. Nell' inchiesta per la ferrovia da Londra a Brighton, durata non meno di cinquanta giorni, le sole spese del comitato arrivarono a mille lire sterline al giorno, per avvocati e testimonj. Una compagnia, in tre anni, sborsò per spese parlamentari e legali 550,000 lire sterline. Qual lotta le nuove intraprese ferroviarie avranno a sostenere al Parlamento per vincere gli interessi contrarj, si scorge dal fatto che, dal 1845, contavansi cenquarantasette grandi azionisti e ottantuno direttori di ferrovie fra i membri della Camera dei Comuni (3). Gli Annali della Camera bassa mostrano quanto s' ingrandisca tutti gli anni il numero dei *bill*

(1) Parl. Rem. 1861 Vol. IV, 35.

(2) » » » Vol. IV. 35.

(3) GNEIST, I, 283.

d'interesse privato, e quanto, per conseguenza, siasi per la medesima allargata la sfera degli affari di tal natura. Nella sessione del 1861, non ne vennero presentati meno di 399 (1).

D'ordinario formasi un comitato speciale per ogni *bill* d'interesse privato. Al principio della sessione, il Parlamento suol nominare un comitato di scelta (*committee of selection*), composto di un presidente e di cinque altri membri, tre dei quali formano un *quorum*, vale a dire il numero di voti necessario perchè il comitato possa deliberare. Questo comitato sceglie, per elezione, un comitato generale dei *bill* concernenti ferrovie e canali (*general committee on railway and canal bills*). Il numero dei membri di questo è indeterminato; cinque formano un *quorum*. I membri di ogni comitato speciale sono nominati dal primo; i loro presidenti, dal secondo dei due comitati generali più sopra menzionati. I membri della Camera dei Comuni che vi rappresentano la contea o borgo di cui tratta il *bill*, sono aggiunti al comitato, con voto deliberativo.

Ogni comitato deve tenere la sua prima seduta nei quindici giorni dopo la seconda lettura; alla medesima deve trovarsi sempre presente l'agente o promotore, per somministrare dati, anche se il *bill* non incontrasse opposizione. Quando sollevansi obiezioni contro un *bill*, ha luogo pubblicamente davanti al comitato un'inchiesta formale, con esame di testimonj e aringa. Le parti possono far stampare immediatamente le deposizioni dei testimonj. Non possono venir ascoltate che persone interessate, nel senso più largo di questa parola. Il comitato delibera in seduta segreta, e prende le sue risoluzioni a maggioranza di voti. Anche pei *bill* contro i quali non vi ha opposizione, è necessario

(1) Parl. Rem. 1861, Vol. IV, 5.

un rapporto. La Camera dei Comuni esercita un sindacato sui comitati, e può costringerli all'adempimento della loro incumbenza in un dato tempo. Siccome la Camera stessa sa di essere insufficientemente istruita dell'affare, così essa rimettesi ordinariamente al rapporto del comitato. Ogni *bill* privato che tocca alla prerogativa reale, ha bisogno della reale sanzione, dopo la terza lettura, perchè si possa dargli seguito. Nessuno di questi *bill* d'interesse privato può percorrere più d'uno stadio al giorno (1).

Tutti i *bill* concernenti lo stato (*estate*), la riabilitazione, la naturalizzazione o il nome di persone, devono avere la loro origine dalla Camera alta. Tutti i *bill* di stato che non sono d'interesse locale, vanno, dopo la prima lettura, a un comitato di due giudici; ma la presentazione del *bill* da parte di un *master in chancery* dispensa dal rapporto di questi giudici. Dopo la seconda lettura, tutti i *bill* contra i quali non vi ha opposizione, sono rinviati a un comitato della Camera intiera; quelli al contrario che trovansi nella condizione opposta, sono inviati a un comitato scelto dalla Camera, al quale appartengono d'ufficio i giudici e i consiglieri privati, membri della Camera alta. In questi comitati, i testimonj fanno le loro deposizioni sotto giuramento.

Tutti i *bill* privati intesi ad annullare un *attainder-bill*, ad una riparazione d'onore, o ad una reintegrazione di possesso, devono essere muniti della firma reale, e presentati, d'ordine del sovrano, alla Camera alta da un Pari. Non vi possono esser fatti emendamenti.

L'iniziativa, in materia di legislazione, appartiene principalmente, ma non esclusivamente, ai ministri. Quando il ministero ha per sè la maggioranza della

(1) May, Parliament, 592.

Camera dei Comuni, questa maggioranza è generalmente così ben disciplinata, che essa si astiene da ogni mozione di principj che non emani dal gabinetto istesso; onde la minoranza trovasi nell'impossibilità di far passare veruna legge importante. Perciò un ministero non cade mai per un *bill* dell'opposizione, sibbene per qualche emendamento di questa, o pel rigetto di un *bill* presentato da lui stesso. Quando, nel 1852, lord Palmerston abbattè l'amministrazione di lord Jhon Russell, con un emendamento al *bill* sulla milizia, il nuovo gabinetto, i cui membri avevano votato per questo emendamento, adottò il *bill* così emandato.

Sino ad Enrico VI, tutti i *bill*, erano altrettante petizioni, che contenevano soltanto i punti essenziali di una legge, e non erano, in generale, la legge. Le petizioni erano portate sul ruolo (*roll*) parlamentare, in fondo al quale il re metteva la sua risposta. Alla fine della sessione, i giudici convertivano in statuti le petizioni accettate, e le trascrivevano sul ruolo degli statuti. Con Enrico VI, vale a dire quando il Parlamento cominciava a diventare un corpo indipendente ed autonomo, si stabilì la forma attuale dei *bill* ed atti del Parlamento.

Alla Camera alta un *bill* può essere presentato senza preventivo avviso, mentre alla Camera dei Comuni si fa anzitutto una mozione pel permesso di presentarne uno. Qualche volta la Camera procede preliminarmente per via di risoluzione, come nel caso del *bill* delle Indie orientali nel 1858. I *bill* devono essere scritti e presentati nella forma di veri progetti di legge, senza altre lacune che il posto necessario pei numeri e la data.

Alla prima lettura di un *bill*, ordinariamente, non si fa opposizione. Prima della seconda lettura, di solito, ha luogo il dibattimento principale e la votazione. L'opposizione propone, in generale, un emendamento, che tende a rimandare la lettura del *bill* a tre o sei mesi,

cioè, dopo la proroga del Parlamento, col che il *bill* troverebbesi scartato. Si può far cadere un *bill* anche col mezzo di una risoluzione. Un *bill* respinto non può essere riprodotto nella stessa sessione, ma sì dopo una proroga. Risuscitò così, nel 1707, alla Camera de' Comuni, dopo una proroga d'una settimana, un *bill* che la Camera alta aveva respinto. Quando un *bill* è stato emendato dai lord, i Comuni possono, nella stessa sessione, farne un nuovo, con questi emendamenti, e mettere da parte l'antico. Se i Pari emendano un *bill* che tocca al privilegio della Camera bassa, esso viene, se questa non lo respinge, rimandato alla Camera alta, che lo tratta allora come un *bill* nuovo, emanato dalla Camera dei Comuni.

Prima d'ogni lettura, l'oratore domanda: « Abbiamo da procedere oltre? » Dopo la seconda lettura, la Camera decide se il *bill* deve essere messo in discussione in un comitato speciale, o, ciò che ha luogo ordinariamente e in tutti i casi in cui si tratta di *bill* d'interesse pubblico, in un comitato dalla Camera intiera.

Quando la Camera si costituisce in un comitato generale, l'oratore depone il suo bastone (*scepter*), e la presidenza è d'ordinario assunta dal presidente del comitato *of ways and means*. Alla Camera alta, si sceglie egualmente un presidente dei comitati, per la durata della sessione. Il *chairman* può prender parte ai dibattimenti nel comitato. Il *bill* vi è messo in deliberazione articolo per articolo; si riempiono le lacune, si discutono gli emendamenti che modificano il *bill*, e si sottopongono al voto. Il *chairman* fa poscia alla Camera il suo rapporto sulla sorte del *bill* nel comitato. Dietro ciò, la Camera stessa passa alla votazione sui cangiamenti apportati al *bill* dal comitato, e su ciascun articolo. Il *bill*, in seguito, viene stampato, e procedesi alla terza lettura. Anche in quest'ultima fase possono essere proposti emendamenti. Finalmente vo-

tasi sull' insieme del progetto di legge, e si stabilisce il titolo. Un membro della Camera dei Comuni, ordinariamente il *chairman* del comitato delle vie e mezzi, accompagnato da parecchi colleghi, porta il *bill* alla Camera alta, dove è ricevuto dal presidente della medesima.

Se i lord adottano il *bill*, mandano alla Camera dei Comuni un messaggio, di cui incaricavano non ha guari uno o due *masters of chancery*, o, in casi importanti, anche due giudici. Se alla Camera alta vi furono emendamenti, essa li trasmette all' alta Camera, col *bill* originario da modificare. Nel caso che questi emendamenti siano respinti dalla Camera dei Comuni, ha luogo ordinariamente, una conferenza fra le due Camere. Ognuna di esse può dimandare simili conferenze, quando trattisi di indirizzi o di risoluzioni che interessino l' una e l' altra, o concernano il privilegio del Parlamento; o quando discutasi su di un *bill*, per illuminarsi sui motivi dell' adozione e del rifiuto di un articolo o di un emendamento. Nel 1576, però, la Camera dei Comuni ricusò d' accordare alla Camera alta una conferenza, domandata contrariamente alla regola stabilita. Nel 1604, invece, Giacomo I costrinse la Camera dei Comuni ad entrare in conferenza colla Camera alta, a proposito di un' elezione contestata.

La Camera alta stabilisce il tempo e il luogo della conferenza, che si tiene ordinariamente nella Camera dipinta (*painted Chamber*). Tutti i Pari e i loro più vicini eredi possono assistervi come uditori. Gli affari da trattarsi fra le due Camere sono affidati, in simile caso, alla cura di commissarj di circostanza (*managers*), che per due terzi vengono nominati dalla Camera dei Comuni, e per un terzo dalla Camera alta. Alla conferenza i *managers* dei Comuni si presentano pei primi, a capo scoperto, arrestandosi alla sbarra; poi vengono quelli pei Pari, e siedono

senza scoprire il capo. In questo caso non può aver luogo discussione, a meno che il Parlamento non abbia espressamente risolto di tenere una conferenza libera, nella quale i *managers* dei Pari parlano stando in piedi, ma a testa coperta. Negli ultimi due secoli non vi ebbero per altro che due esempj di tali conferenze libere, nel 1702 e nel 1836. Ordinariamente, i motivi esposti in iscritto, i quali devono giustificare i procedenti di una Camera, sono ricevuti semplicemente dai *managers* dell'alta. Le conferenze collettive delle due Camere riunite in corpo, sono cadute in disuso.

Non ostante questa procedura, in apparenza così poco regolare, in casi d'urgenza, qualche *bill* potè percorrere tutte le fasi legali in un sol giorno.

I *bill* di finanza, prima di ottenere la sanzione reale, sono depositi alla Camera dei Comuni; tutti gli altri alla Camera alta. Il solo consenso della regina fa di un *bill* una legge, uno statuto, o un atto del Parlamento. La regina dà il suo consenso in persona, o per patenti, colla sua firma e il gran sigillo. Giorgio III, però, fu autorizzato da un atto a sostituire alla sua firma un marchio, ch'egli apponeva ai *bills* in presenza d'una Commissione. Il *bill* di reggenza del 5 febbrajo 1811 fu convertito formalmente in legge per l'apposizione del gran sigillo al *commissorium*, che autorizzava il lord cancellere a dare al *bill* la sanzione reale.

Ordinariamente la regina dà il suo consenso in persona, alla fine della sessione, nella Camera alta, alla sbarra della quale compajono allora i Comuni. Si leggono i titoli di tutti i *bill*; la regina risponde a ciascuno con un segno di testa approvativo, e il segretario (*clerk*) del Parlamento, venendo adottati *bill* d'interesse pubblico, aggiunse la dichiarazione: *Le roy le veult*; e quando trattasi di *bill* d'interesse privato: *Soit fait*

comme il est désiré. — Dal principio del secolo XVIII, la formola evasiva, *Le roy s'avisera*, colla quale veniva dal re respinto un *bill*, non si è più udita nel Parlamento inglese. Quando trattasi di un *bill* di finanza, presentato al sovrano dall'oratore, il *clerk* dice: *Le roy remercie ses loyals subjects, accepte leur benevolence, et aussi le veult.*

Nel caso in cui il consenso è dato per delegazione (*commissorium*), sotto l'autorità di una patente reale, il lord cancelliere fa la dichiarazione seguente: « Miei lord e gentlemen, per gli ordini e in virtù dei poteri e dell'autorità che ci sono stati conferiti dal detto *commissorium*, dichiariamo e notificiamo in questi termini l'acconsentimento di Sua Maestà all'atto menzionato in esso *commissorium*, ed ordiniamo ai segretarj (*clerke*) di metterlo in vigore, nelle forme e termini ordinarj »; poscia il segretario finisce dichiarando: *Le roy le veult, ecc.*

Siccome i *bills* d'amnistia (*pardon*) e di grazia emanano dalla stessa regina, il *clerk* del Parlamento, in segno della loro adozione, esprime la gratitudine del Parlamento in questi termini: « Les prelates, seigneurs et communes, en ce présent Parliament assemblées, au nom de tous vos autres sujets, remercient très humblement Votre Majesté et prient à Dieu vous donner une santé bonne et vie longue ».

Cromwell dava la sua adesione in inglese. Nel 1706 la Camera alta voleva la soppressione della lingua francese al Parlamento e nei tribunali. Ma la Camera dei Comuni respinse il *bill*. Nel 1731, il francese fu sbandito dai tribunali; ma al Parlamento si sono conservate le vecchie formole.

Dell'autorità legislativa del re normanno rimase, che la sanzione reale rimedia a tutti i vizj di forma di un *bill*, anche nel caso di un malinteso fra le due Camere, sul voto del *bill* sottoposto a questa sanzione. Questo caso si è presentato nel 1829 e nel 1843. In quest'ul-

timo anno, i lord avevano mandato alla Camera un *bill* emendato. Questa respinse gli emendamenti, e rimandò il *bill*. La Camera alta, credendo che il *bill* fosse passato nella forma che essa stessa gli aveva dato, non se ne occupò più; oppure ottenne la sanzione reale, e conservò forza di legge, nella forma adottata dai Comuni.

Il consenso reale è indispensabile per tutte le mozioni, come per tutti i *bills* ed emendamenti concernenti la prerogativa, la rendita del re, e quella del ducato di Cornovaglia. Può esser dato in tutte le fasi del *bill*. Nel 1844, alla Camera alta, il *bill* concernente le diocesi di Sant'Asaph e Bangor fu ritirato, sull'osservazione del duca di Wellington, che questo *bill*, al quale mancava il consenso reale, non aveva alcuna probabilità di ottenerlo.

Indipendentemente dall'adozione delle leggi, e dall'apertura e chiusura del Parlamento, hannovi fra questo e la Corona frequenti comunicazioni. Gli avvenimenti e gli atti importanti nella politica o nella famiglia reale, le grandi cerimonie pubbliche e le domande di sussidj, sono notificati al Parlamento da messaggi reali, colle firme della regina, e l'indirizzo ad ogni Camera in particolare. Questi messaggi sono presentati, sia da ministri che siedono al Parlamento, sia da un membro della casa della regina. Alla Camera alta il messaggio è letto dal lord cancelliere, poi dal *clerk*; alla Camera dei Comuni dall'oratore. Se il messaggio riguarda una dimanda di fondi, esso è indirizzato alle due Camere simultaneamente, senza pregiudizio del privilegio della Camera dei Comuni per la priorità. Ai messaggi solenni rispondesi ordinariamente con un indirizzo. Spesso le due Camere concertansi fra loro sulla forma da darvi.

Talvolta anche, i ministri fanno, in nome della Corona, comunicazioni verbali al Parlamento, come, per esempio, nel caso dell'arresto di un membro di questo.

I documenti pubblici vengono prodotti in originale era direttamente per ordine della regina, ed ora solo dopo che il Parlamento o l'una delle Camere ne abbia con un indirizzo domandata la produzione. Vengono in seguito stampati per risoluzione del Parlamento. Altri atti, sotto forma di raccolta, sono presentati al Parlamento già belli e stampati. Queste raccolte, a motivo della loro sovracoperta azzurra, vengono chiamate *Libri bleu od azzurri*. Tutti questi documenti sono nel commercio librario. I libri azzurri, quelli principalmente che riguardano gli affari dell'amministrazione interna, come i *Parliamentary reports*, offrono spesso preziosi materiali, come non se ne trovano in alcun altro paese. Ma per tutto ciò che riguarda la politica esterna, conviene servirsene con estrema circospezione e con molto discernimento; essendochè da un esempio clamoroso sia fatto palese in qual modo queste pubblicazioni vengano preparate (1). Libri azzurri, come

(1) Il libro azzurro sottoposto nel 1839 al Parlamento sulla guerra contro gli Afgani, fu evidentemente falsificato. Risultava dalla corrispondenza stampata di questa raccolta, che l'occupazione di Cabul era stata intrapresa allo scopo, alligato, di proteggere l'Inghilterra contro gli intrighi della Russia a Cabul: che questa occupazione, quindi era altrettanto necessaria quanto opportuna. Dost Mahomed, sovrano di Cabul, appariva in questa corrispondenza come il nemico dell'Inghilterra e l'amico della Russia. Niente di più naturale, nel ministro degli affari esteri d'Inghilterra, che il desiderio di contrariare la Russia. Ma il libro azzurro sull'Afganistan non si limitava a ciò; esso mirava a far risaltare, nello stesso tempo, che se Dost Mahomed era pronto a subire l'influenza degli agenti russi, l'imperatore Nicolò era innocente delle istigazioni di questi agenti. In nessun luogo era fatta menzione dell'imperatore; non si parlava che della Russia e del governo russo. Non avevasi quindi a lagnarsi dell'imperatore di Russia. Così il pubblico udì con tanta soddisfazione che il governo russo disapprovava la condotta del suo ambasciatore a Teheran, e quella del suo agente subalterno Vickowitch, che, in conseguenza di questa disapprovazione, si fece saltar le cervella. Tale era l'effetto prodotto, quando Kaye, segretario della Compagnia delle Indie orientali, che aveva avuto conoscenza dei veri dispacci di Alessandro Burnes, residente britannico alla Corte di Dost Mahomed, nella sua *Storia della guerra*

quello riguardante l'Afganistan del 1839, hanno l'aria di una derisione alla grande pubblicità o all'ammirabile trasparenza della politica estera dell'Inghilterra, tanto vantata dagli incorreggibili anglomani. Anche

contro gli Afgani, denunciò il libro bleu in discorso, siccome un falsificazione. In questa opera (vol. 2 p. 13) egli dice: « Ingannasi immaginando che tali raccolte forniscano i migliori documenti per la storia. Spesso non sono che compilazioni, disposte esclusivamente in un senso; falsità che, dal bollo ministeriale messe in circolazione, ingannano i contemporanei, e servono a trasmettere alla posterità perfide e pericolose menzogne ».

Lord Palmerston, che era ministro degli affari esteri al tempo della guerra contro gli Afgani, è stato spesse volte attaccato per queste falsificazioni. Da principio egli sostenne che non eranvi state alterazioni reali, ma soltanto omissioni di alcuni passi. Il 1.º marzo 1843, ad un attacco dei sigg. Hume e Roebuck (vedi Hansard), rispose: « Questi signori, che hanno trovato per la prima volta che i dispacci sono stati comunicati per estratto; e che credono di aver fatta, con ciò, una grande scoperta, non fanno che testimoniare la loro ignoranza intorno alla condotta de' pubblici affari ». Interpellato sullo stesso argomento da Anstey, nel 1848 il nobile lord accordò soltanto che questi documenti non erano stati riprodotti completamente dalla stampa: poscia aggiunse che la Camera si era così spesso mostrata di cattivo umore quando volevasi annojarla con un ammasso di materiali inutili, ch'essa sarebbe stata grata, senza dubbio, al governo di avere ommesso ciò che a lui era sembrato superfluo e senza importanza. Ma quando, nel 1859, il ministero tory permise la pubblicazione dei documenti autentici, si vide chiarissimamente che non trattavasi soltanto di semplici omissioni.

Comparativamente ai documenti originali, il testo completo dei quali fu posto sotto gli occhi del pubblico nel 1859, il libro azzurro sugli affari dell'Afganistan, del 1839, non contiene che dispacci mutilati oltrechè alcuni furono completamente soppressi, fra i quali è a notarsi una lettera dell'imperatore Nicolò a Dost Mahomed. Dappertutto sono studiosamente omesse le parole « Imperatore di Russia », e sostituite dall'espressione più vaga di « Governo russo » o semplicemente « Russia ». Nel nuovo libro azzurro sull'Afganistan, si inserirono fra parentesi tutti i passi ommessi nell'antico. Questa argomentazione *ad hominem*, ad inchiostro nero, è egualmente dovuta al signor Kaye, che fu incaricato di sorvegliare la nuova edizione della raccolta. La riproduzione del testo autentico di qualche dispaccio del nuovo libro azzurro può servire a mettere

nei Parlamenti continentali si invocò talvolta l'autorità dei ragguagli somministrati dai libri azzurri, trattandosi di questioni di politica generale. Ora può

in chiaro l'arte di fabbricare questi libri. I passi fra parentesi sono quelli che furono omissi nel libro azzurro del 1839.

« 1.^o Translation of a Letter from Moola Reshid, the Counselor of Kohin Dil Khan Sirdar, to the Address of Ameer Dost Mahomed Khan, received at Cabool on the 19th of December, 1837 ».

A. C.

An ambassador on the part of *(the)* Russia *(N. Emperor)* came from Moscow to Teheran, and has been appointed to wait on the Sirdars at Candahar, and thence to precede to the presence of the Ameer. He paid his respects to Mahomed Shah at Nishapoor, and passing through Kayanat, Lash and Jawer, Seistan and Gnoor Sail, arrived at Ahmed Shahee (Candahar). He is the bearer *(of confidential messages from of the Emperor, and of the)* letters from the Russian ambassador at Teheran.

The Russian ambassador recommends this man to be a most trusty individual, and to possess full authority to make any negotiation *(of the part of the Emperor and himself)*. Captain Burnes will undoubtedly comprehend the real motives of this Elchee, etc.

« 2.^o Translation of a letter from Count Simonicht, the Russian ambassador at Teheran, to the address of Ameer Dost Mahomed Khan of Cabool received on the 20th December, 1837 ».

A. C.

The respectable P. Vickowitch will wait upon you with this letter *(and deliver to you an epistle from his Imperial Majesty, in reply to the petition which you had addressed through your agent, Hajie Husan Alec)*.

I have *(received)* some Russian rarities *(from the imperial store)* to forward to you, etc. — (Papers East India Cabul and Affghanistan). Ordered, by the House of Commons, to be printed, 8 June, 1859, pp. 86-87.

3.^o Extrait from a Despalch to the Right Honourable lord Auckland. G. C. B., Governor-General of India, ecc. ecc. »
Cabool, Dec. 23 1837.

The communication which passed on this second occasion have been also made known to me, and are of a startling nature. Mr. Vickovitch informed Dost Mahomed Khan that the *(Emperor)* Russian government had desired him to state his sincere sympathy with the difficulties under which he laboured, and that it would

dimandarsi, se, dal punto di vista della storia, comunicazioni simili, fatte per sviare l'opinione, non producano un risultato peggiore dello stesso silenzio. — Il 21 febbrajo 1860 sir M. Seymour ottenne la pub-

afford (*His Majesty*) great pleasure to assist him in repelling the attacks of Runjeet Sing on his dominions; that (*His Majesty*) was ready to furnish him with a sum of money for the purpose, and to continue the supply annually, expecting in return the Ameer's good offices; that it was in (*the Empero's*) power to forward the pecuniary assistance as far as Bokhara, with wich State (he) had friendly and commercial relations, but that the Ameer must arrange for its being forwarded on to Cabool, — etc.

Nel 1861, il signor Dunlop rimise sul tappeto, al Parlamento, l'affare del libro azzurro sull'Afganistan. In questa occasione i signori Horseman, Bright, Walpole e Sykes attaccarono vivamente il primo ministro, il quale si trincerò specialmente dietro l'argomento: che questa era una vecchia istoria, e che, rivenendo sul tema della guerra del 1839, si era sulla giusta via per riprendere anche quello del bombardamento di Copenhagen. Ma la stampa indipendente non fu per questo meno unanime a condannare la condotta del ministro. Il *Dial*, del 22 marzo dice: « D'ora in avanti un libro azzurro inglese ispirerà precisamente la stessa confidenza del gran libro di Pullinger ». Anche il *Times* biasimò altamente questa falsificazione dei testi, in un articolo di fondo del 28 dicembre 1852:

« Il 23 giugno 1842, sir John Hobhouse e lord Palmerston dichiararono alla Camera dei Comuni, che lord Auckland, dividendo la maniera di vedere di sir Alessandro Burnes, non aveva potuto agire altrimenti di quello che fece. Per sostenere questa tesi ed imprimere una macchia alla memoria di un uomo che non è più, si sottomette al Parlamento un libro azzurro, nel quale da ogni documento vennero accuratamente lasciati fuori quelle parti che potevano compromettere le persone veramente responsabili, e si sopprime il principio di una lettera. Ignoravasi che sir Alessandro Burnes avesse lasciato dei duplicati e triplicati de' suoi dispacci ufficiali. Questo bastò per dare a tale corrispondenza un'impronta secondo la quale potevasi credere che ella esprimesse il suo proprio modo di vedere. In realtà, egli non aveva fatto che conformarsi alle viste di lord Auckland. Quando lord Palmerston ricevette da Nesselrode una sconfessione completa sul modo di procedere della Russia nell'Asia centrale, egli aveva già in tasca le istruzioni colle quali Vickowitch erasi recato nell'Afganistan. Per mantenere la buona intelligenza colla Corte di Pietroburgo, il governo

blicazione d'una raccolta supplementaria di dispacci concernenti gli affari della China, e ciò dopo che era già comparso un libro azzurro, qualificato di raccolta completa di tutti i documenti di quella corrispondenza, dal 27 aprile 1857, al 19 maggio 1859. Ma, ecco trattarsi a un tratto di stampare sussidiariamente dispacci spediti dal 23 aprile al 23 novembre 1858. La Camera, aderendovi, riconobbe che la prima raccolta era molto incompleta (1). Questa corrispondenza sulla China deve essere stata falsificata anche in ciò che riguarda i ribelli Taeping, come nel 19 marzo 1861, ebbe a farne rimprovero al governo il colonnello Sykes, uomo posato e moderatissimo.

Ammesso anche che il fatto del libro azzurro concernente gli affari del Afganistan sia stato usufruttato nell'interesse di partito, riesce istruttivo per chi vuole seriamente imparare a conoscere l'Inghilterra. In quanto inglese acconsenti a mantenere il silenzio. Accumulando menzogne sopra menzogne, non si ebbe timore, per non rompere l'accordo colla Russia, di adottare un sistema, che snaturava i fatti, e denigrava il carattere degli agenti subalterni ». Questo stesso foglio, che si è rimesso poscia nel miglior accordo col primo ministro, cui anche Toulmin Smith (Parl. Rem., vol. IV, 45) designa come autore di questa falsità mostruosa, gli aveva già rimproverato de' peccatucci della stessa natura. Così, per esempio, nel *Times* del 20 aprile 1838, Palmerston è accusato di aver falsificato il libro azzurro sulla contesa di confine coll'America. — Uno stampatore di Berlino, che fu per molto tempo impiegato in Inghilterra alla composizione dei libri azzurri, comunicò all'autore il modo con cui si procede talvolta alla preparazione di queste pubblicazioni. I documenti originali sono mandati alla stamperia senza alterazione. Si compongono come sono, e se ne mandano poscia le prime bozze al *foreign office*. Ritornano da questo corrette, e più o meno alterate, con soppressioni ed aggiunte. Si compongono di nuovo, e si spediscono una seconda volta per la correzione al *foreign office*, dove vengono adatti ad uso del Parlamento e si rimandano al tipografo per la stampa. In questa forma il libro vien sottoposto al Parlamento come un documento storico autentico.

(1) Parl. Rem., 1860, vol. III, 36.

a quelli che non l'hanno mai vista, e non vogliono guardarla che traverso le lenti della scuola, è a temere non si giunga mai a convertirli (1).

CAPITOLO VII.

Potere legislativo del Parlamento.

L'onnipotenza legislativa del Parlamento messa in dubbio. — Blackstone. — Paley. — Costituzione d'America. — Magna Charta delle Colonie — Coke, Holt e Hobart contro il potere assoluto del Parlamento in materia legislativa. — Limitazione di fatto di questo potere. — Numero eccessivo degli statuti. — Le sole leggi criminali riempiono sei volumi in-4.º. — Opinione di lord Cranworth. — Cattiva forma di tutte le leggi. — Promulgazione delle leggi. — Divisione degli atti del Parlamento.

« Il Parlamento (secondo la definizione data da Blackstone (2) della sua onnipotenza legislativa) ha un'autorità sovrana e senza sindacato per fare leggi, per estenderle o restringerle, abolirle, rivocarle e farle rivivere. Questo potere legislativo si applica a tutti gli oggetti ecclesiastici e temporali, civili e militari, marittimi e criminali. Il Parlamento è il luogo dove la costituzione britannica ha relegato il potere assoluto, dispotico se occorre, che in ogni Stato deve pure in qualche parte esistere. Il Parlamento può cambiare la costituzione del regno, rinnovarla, e sè stesso ricostituire su altre basi. Esso può fare tutto ciò che non è impossibile, e quello che fa il Parlamento, nessuna autorità della terra può disfare ».

(1) « Sebbene noi non nutriamo fiducia di convertire i nostri anglosassoni, dice Schlosser, III, 351, è però nostro dovere il dire come le cose sono avvenute e avvengono tuttora dietro le scene in Inghilterra ».

(2) Comm., I, 161.

Guglielmo Paley (1) dice : « Un atto del Parlamento non può mai essere incostituzionale, nello stretto senso della parola. In questo senso, nemmeno il flagrante abuso che faceva de' suoi poteri un Parlamento di Enrico VIII, conferendo ai proclami del re l' autorità di leggi, era incostituzionale ».

Gli Inglesi del principio del secolo XVII, come sir Edoardo Coke, contestavano però, che vi fosse un potere sovrano (*soveran power*) più potente della Magna Carta. Ma la guerra civile fece dimenticare questa dottrina. L' opposizione degli Stuardi contro il Parlamento, fece loro perdere il *soveran power*, ch' essi avevano avuto di fatto, e che da essi passò al Parlamento. La teoria, per altro, che il Parlamento possa fare statuti a volontà, anche contrariamente alla Magna Carta e al diritto comune, non è mai stata generalmente ammessa, nemmeno più tardi. Così, la pretesa del Parlamento all' onnipotenza avendo condotto alla guerra d' America, i padri dell' Unione americana, che non erano politici dominati da fantasie o da speculazioni filosofiche, ma buoni *commoners* inglesi dell' antico stampo, collocarono l' autorità della Corte di giustizia federale, per le questioni relative alla Costituzione, al disopra di quello del presidente e della legislatura. Lo sviluppo della Costituzione americana non forma parte del nostro argomento; ma, fin dall' origine, la sua stessa fondazione fa risaltare i principj di cui erano imbevuti, in materia di diritto, i coloni eminentemente conservatori della Nuova Inghilterra. Il Parlamento inglese stesso, nell' atto così detto la Magna Carta delle colonie, in forza del quale abbandonò il diritto d' imporre loro tasse, riconobbe una volta al meno e in un caso molto importante, esservi leggi che nessun

(1) Libro VI, cap. 7.

Parlamento potrebbe violare, senza legalizzare la resistenza armata contro il suo potere.

Nell'opinione dei legislisti, che si chiamano le colonne del diritto comune, nessun atto del Parlamento, che urti contro la ragione, l'equità e il diritto naturale, valevole.

« Il Parlamento (dice lord Coke) non può ritirare ad alcuno la protezione che gli procura il diritto naturale. Epper ciò il re può accordare la grazia ad un uomo riconosciuto colpevole di *praemunire*, sebbene, a norma d'uno statuto del ventesimoquinto anno di regno di Edoardo III, cap. 22, quest'uomo sarebbe incorso nella perdita della protezione del re. In molti casi il diritto comune potrà servire di controllo per gli atti del Parlamento, e l'interprete d'un atto, dichiarare nullo quest'ultimo, secondo il diritto comune; perchè, ogni qualvolta un atto del Parlamento è contrario alla coscienza del diritto comune, o al senso comune, o è inesequibile, il diritto comune, sindacando quest'atto, lo stimerà nullo e non avvenuto ».

Il lord gran giudice Holt, contemporaneo di Guglielmo III, dichiarava « essere perfettamente ragionevole e vero che un atto del Parlamento, il quale ordinasse che una stessa persona dovesse essere giudice e parte nello stesso tempo, sarebbe nullo. Un atto del Parlamento non potrebbe stabilire un'iniquità, per quanta ambiguità offrisse. Nel nostro paese non si potrà mai lasciare identificare in una stessa persona l'ufficio di giudice e la posizione di cliente. Un Parlamento non potrebbe mai autorizzare l'adulterio ».

« Un atto del Parlamento (dice lord Hobart) può essere nullo dall'origine, se contrario all'equità naturale; essendochè *Jura naturæ sunt immutabilia; sunt leges legum* » (1). Gli Americani, nello stabilir la loro

(1) HOBART R., p. 87.

Costituzione federale, non hanno dunque creato un nuovo diritto, relativamente al riscontro degli atti legislativi. Ma essi avevano prese le armi contro l'applicazione della teoria di Blackstone, che il potere legislativo del Parlamento sia illimitato. Questa teoria è, a dir vero, arrivata a dominare in Inghilterra, e molti membri del Parlamento prendono per leggi tutto ciò che esce dai tipi dello stampatore della regina (1). Resta a sapere quale resistenza gli atti irragionevoli del Parlamento incontrerebbero nei tribunali di Westminster. Noi abbiamo già veduto che questi non cedettero davanti all'allegazione d'un privilegio. Potrebbe anche venire un tempo in cui si rifiutassero di applicare un atto del Parlamento, che, a loro credere, fosse contrario al diritto. E in ciò essi avrebbero per sé la storia e le sentenze dei più grandi giureconsulti.

Seguendo per altro la pratica della Costituzione, l'autorità legislativa non risiede per intero nel Parlamento, quantunque esso possa sempre per intero rivendicarla. La regina nel Consiglio privato, il Governo, il Parlamento delle colonie, le corporazioni, come gli stessi tribunali, partecipano all'esercizio del potere legislativo.

Le materie della legislazione parlamentare crebbero a' di nostri smisuratamente, in seguito principalmente all'esuberanza dei bill d'interesse privato. Le sole leggi criminali riempiono, secondo il primo rapporto dei commissarj, trentasei volumi in-4.^o, ciascuna dalle seicento alle milleduecento pagine. Dopo i Plantageneti si pubblicarono:

(1) BUCHER, 83.

Sotto Enrico III . dal 1225 al 1272	15 statuti, ossia 0, 3 a l'anno
» Edoardo IV . » 1461 al 1483	54 » 2. 4 »
» Riccardo III . » 1483 al 1485	33 » 16. 5 »
» Enrico VIII . » 1519 al 1547	713 » 18. 8 »
» Elisabetta . . » 1558 al 1603	438 » 9. 9 »
» Carlo II . . . » 1660 al 1684	533 » 22. 2 »
» Giacomo II . » 1684 al 1688	30 » 7. 5 »
» Guglielmo e Maria 1688 al 1702	783 » 60. 2 »
» Anna » 1702 al 1714	949 » 79. 1 »
» Giorgio I . . » 1714 al 1727	758 » 58. 3 »
» Giorgio II . . » 1727 al 1760	2791 » 84. 5 »
» Giorgio III . » 1760 al 1820	14,800 » 246. 7 «
» Giorgio IV . » 1820 al 1830	3223 » 322. 3 »
» Guglielmo IV » 1830 al 1837	1862 » 257. 4 »
» Vittoria . . . » 1837 al 1853	5334 » 333. 4 (1)

Dal primo anno del regno di Edoardo III fino al 1844 comparvero soltanto 13,408 statuti penali. Questi, come lo dichiarava lord Cranworth alla Camera alta, il 10 febbraio 1853, sono concepiti per la più parte in una forma grossolana, per la poca chiarezza di stile e l'assenza d'ogni classificazione. « Si può (aggiungeva il lord cancelliere) supporre i giudici familiarizzati con tutte queste leggi; ma il fatto è, che non vi ha sulla terra uno spirito capace di rendersi padrone di un tale ammasso di materie, e che l'ignoranza, a questo riguardo, ha da lungo tempo cessato di essere una vergogna » (2). « Questa massa di merce (dice un autore tedesco (3)) è giunta alle proporzioni di una montagna, dove l'occhio si perde. Il legislatore non insiste su questo articolo, nè si dà cura di perfezionarlo. In generale, nulla vi ha di più trascurato e strapazzato di un atto del Parlamento. Di rado vi si scopre traccia

(1) BUCHER, 200.

(2) Ann. Reg. del 1853, pag. 4.

(3) FRANCESCO SCHULTE. Il Parlamento inglese, 70 e 71.

di quelle vedute più elevate che procura la scienza del diritto, o uno sguardo nell'avvenire. Il provvedimento preso con tanta fretta, deve ordinariamente a qualche pressante necessità, o a qualche interesse particolare. Un notajo del governo, o il suo scrivano, ne è l'autore e il Parlamento crede avere sufficientemente adempito al suo dovere, quando ha impiegato una lunga lotta oratoria sui principj generali, e sull'opportunità politica del provvedimento. La concisione e la precisione del linguaggio, l'efficacia delle disposizioni del contenuto, sono bene spesso considerate troppo piccola cosa per fermare l'attenzione del legislatore, e se si eccettuano le occasioni importanti, in cui l'antagonismo dei partiti li porta a difender ostinatamente ogni palmo di terreno, il regolamento delle disposizioni speciali del bill resta abbandonato al profondo sapere dello scrivano legista, incaricato della redazione. Ne risulta che gli atti del Parlamento sono spessissimo l'opposto di ciò che si chiama una buona legge. In vece di essere brevi, chiari, precisi, essi sono diffusi, pieni di contraddizioni, inintelligibili, talvolta ambigui, e d'un'applicazione difficile nella pratica. Il fine e il senso reale della maggior parte degli atti del Parlamento non risaltano che da una lunga serie di decisioni delle Corti di giustizia. Centinaja di famiglie son rovinate da processi, non perchè il diritto trovisi colla parte avversa, ma perchè l'intenzione del legislatore è stata mal compresa, al punto che i tribunali, dopo molte oscitanze, giudicano solennemente che lo statuto ha una estensione, cui sovente il legislatore nemmeno sospettava. Chiunque si è data la pena di percorrere la raccolta degli statuti degli ultimi dodici anni, non troverà esagerati questi ragguagli. In nessun paese del mondo si è, in materia di nuova legislazione, così pronti e facili come nell'Inghilterra contemporanea. La legge sul divorzio, sebbene non risalga che al 1857, è stata già

modificata, in seguito, da parecchi nuove leggi. L'organamento delle Corti di contea, che esistono dal 1846, è stato esso pure già cinque o sei volte, direttamente o indirettamente, intaccato da leggi più recenti.

In forza di un atto del XXXIII anno del regno di Giorgio III, cap. 13, le leggi hanno vigore dal giorno in cui un bill ha ricevuto la sanzione reale (1). Un difetto di forma non pregiudica la forza obbligatoria di un atto. Gli statuti sono custoditi negli archivj del regno. Il fatto della sanzione reale implica la loro promulgazione davanti a tutto il popolo, rappresentato dalla Camera dei Comuni. Altre volte gli sceriffi le pubblicavano alla Corte della contea. Le leggi sono date alla stampa, e mandate a tutte le autorità. Il sovrano non è legato da un atto, se non in quanto vi è espressamente menzionato. Un atto del primo anno del regno di Guglielmo e Maria, statuto II, cap. II, abolisce il diritto del re di dispensare dagli statuti penali.

Dividonsi gli atti del Parlamento : 1.º in pubblici e d'interesse generale, che obbligano tutti i cittadini, e i giudici sono obbligati d'ufficio a prenderne cognizione. Prima del 1850, bisognava che questo carattere pubblico fosse specialmente attribuito ad ogni legge, in difetto di che essa non era considerata che come un atto di interesse privato. Dipoi quell'anno, ogni atto è considerato pubblico, salvo dichiarazione del contrario. 2.º Gli atti d'interesse privato devono essere prodotti in tribunale, non essendo il giudice obbligato a conoscerli. Dal 1815 in poi essi vengono per lo più stampati dalla tipografia di corte colla clausola, che gli esemplari stampati fanno prova, ma non hanno il valore di atti pubblici. 3.º Quando trattasi di atti privati, d'interesse affatto personale, riguardanti la naturalizzazione, il nome e lo stato di fortuna di una persona, il

(1) BOWYER, 18.

regio tipografo non ne stampa che il titolo. 4.º Esistono anche atti pubblici con una clausola d'interesse privato. Tali sono le leggi, generali per una località o un distretto, ma che toccano solo gli interessi dei particolari. I giudici del distretto sono obbligati a conoscerle.

CAPITOLO VIII.

Autorità finanziaria del Parlamento.

Rendita ordinaria. — *Bishop's Temporalities*. — *Corodies*. — *Dominj*. — Pesca reale. — Naufragi. — Oro ed argento — Tesori. — Cose rigettate dal mare. — Animali perduti. — *Bona vacantia*. — *Escheat*. — Rendita straordinaria. — Budget. — Tassa territoriale. — Tassa sul malto. — Assisa. — Diritto della Camera dei Comuni di votare l'imposta. — Potere limitato dei lord. — Imposta sulla carta. — *Tacking bills*. Concessione di fondi per usi determinati. — Comitato dei sussidj. — *Committee of Ways and Means*. — Debito pubblico. — Imprestiti. — Diritto della Camera dei Comuni di rigettare il budget per intero.

La rendita ordinaria del re o dello Stato distinguesi dalla straordinaria in ciò, che la prima è in ispecial modo causale od accidentale, e non dipende, come la seconda, da un voto del Parlamento. Tutte sono indistintamente soggette al sindacato dei lord della tesoreria, e per conseguenza del governo del partito. La rendita ordinaria consta :

1.º Delle temporalità dei vescovi, che il re tirava altre volte delle cattedre vescovili vacanti. Oggidì si restituiscono al successore.

2.º Dei *corodies*, diritto del sovrano, ora caduto in disuso, di fare mantenere dal vescovo uno de'suoi cappellani.

3.^o Delle rendite dei dominj (*terræ dominicales regis*), formati dalle parti che erasi attribuite Guglielmo I all'epoca della conquista, o da terre confiscate. Nel medioevo, gli Stati rivocarono spesso concessioni regie di terra, con *Acts of resumption*. Uno statuto del primo anno del regno di Anna, sezione I, cap. 7, dichiarò nulle tutte le concessioni di terre demaniali fatte per più di trentun anno, o per più di tre generazioni. Secondo un atto della regina Vittoria, le rive del mare e dei fiumi, e le terre abbandonate, possono essere concesse per novantanove anni, per lo stabilimento di cantieri, di *docks* e di porti.

4.^o La corona trae alcune piccole rendite da certi atti di procedura legale.

5.^o Siccome il re protegge il commercio marittimo contro la pirateria, ogni balena o storione preso nelle vicinanze del litorale, gli appartiene a titolo di pesca regia (*royal fish*) (1).

6.^o I resti delle navi naufragate sono oggi lasciati al proprietario del bastimento, s'egli si legittima come tale entro un anno e un giorno; altrimenti cadono allo Stato.

7.^o Sono qualificate di regie soltanto le miniere d'oro e d'argento. Sull'oro e l'argento trovato nelle miniere di stagno, di ferro e di piombo, il re non ha che un diritto di prima compera, a prezzo stabilito dalla legge.

8.^o Secondo il diritto sassone, i tesori appartenevano a chi li trovava. Dopo la conquista normanna, i re ne ebbero una parte.

9.^o Chiamansi *waiifs* (*bona waviata*), oggetti rubati e gettati via dal ladro, e vengono aggiudicati al re, per punire il proprietario d'aver trascurato di perse-

(1) Bl. I, 290.

guire il ladro. Se però il proprietario cita il ladro in giudizio, gli venne restituito il fatto tuo.

10.° Chiamansi *estrays* gli animali domestici perduti: ma cani, gatti, ecc., non entrano in questa categoria. Essi spettano al re, quando coi mezzi di pubblicità prescritti non siasi potuto scoprire il proprietario.

11.° I beni vacanti cadono al re nella sua qualità di feudatario sovrano, alto signore;

12.° E così pure i beni confiscati e caducati (*escheat*). Il *deodand*, vale a dire la perdita di diritto su animale che abbia cagionato la morte di un uomo, è affatto in disuso, come il tributo danese, e le rendite che il sovrano traeva dalla curatela dei beni degli idioti e degli alienati.

I diritti di tonnello e di peso, come pure l'assisa, erano, sino a Carlo II, accordati al sovrano, vita durante. Ma dopo la rivoluzione, il Parlamento si è incaricato di compilare annualmente degli stati speciali per tutte le spese dello Stato. Copresi quasi esclusivamente colle rendite straordinarie della corona l'enorme spesa occasionata dai bisogni sempre crescenti del governo d'un impero, che stendesi sulle cinque parti del mondo.

Le rendite straordinarie comprendono:

1.° L'imposta territoriale o fondiaria, derivazione dell'imposta dei cavalieri (*scutage*), che dispensava dalla prestazione dei servigi feudali. Nel 1692, si procedette a un nuovo catasto, e si regolò la *landtax*, che, sottoposta a un voto annuo del Parlamento, dal 1693 al 1798, e variando da uno scellino a quattro per lira sterlina di rendita fondiaria netta, si stabiliva in media a tre scellini e tre denari. Un atto del XXXVIII anno di regno di Giorgio III, cap. 60, convertì questa tassa in un'imposta fissa di quattro scellini, e siccome la legislazione aveva applicato, in Inghilterra, la teoria della rendita all'apprezzamento della natura di questa

imposta, essa fu dichiarata redimibile da un atto dell'anno XLII del regno di Giorgio III, c. 116; ripartita sulle contee, ed ivi regolata dai più ragguardevoli proprietarj di fondi. Nel 1848, essa fruttava 1,158,245 lire sterline; prodotto che non uguaglia di gran lunga quello delle contribuzioni fondiarie locali.

2.° La tassa sul malto fu introdotta nel 1697, e, sino al 1821, votata sempre per un solo anno. La legge del III anno del regno di Giorgio IV, cap. 48, ne fece un'imposta permanente. Alle imposte permanenti appartengono altresì:

3.° I diritti di importazione o di dogana.

4.° Gli introiti della posta.

5.° Le rendite del bollo.

6.° L'imposta sui servitori maschi.

7.° Le tasse per concessioni o licenze.

8.° Le tasse sui cani, i cavalli e le carrozze di lusso.

9.° L'imposta sulle successioni.

10.° L'imposta sui salarj e le pensioni.

11.° L'imposta sulla rendita, che sino ad oggi, però, non è accordata che per un tempo determinato. La prima tassa sulla rendita data dal 1798. Nel 1803 se ne mise anche una sulla proprietà (*property tax*). La tassa attuale sulla rendita venne stabilita sotto l'amministrazione di sir Roberto Peel, colla legge del 22 luglio 1842. Già nel 1853, ogni rendita di sotto di cento lire sterline era stata esentata dalla tassa, mentre una di cento o cencinquanta pagava sette *pence* per lira, e dieci ogni rendita superiore (1). Questa tassa ha in parte il carattere di una contribuzione indiretta, essendo immediatamente portata in deduzione del pagamento d'interessi del debito pubblico, o dei dividendi d'azioni.

(1) Parl. Rem. Val. III, 70, 76.

12.° La tassa sulle case abitate (1), e

13.° Le assise. Questa imposta impopolarissima fu stabilita per la prima volta nel 1643 dal Parlamento Lungo, per mozione di Prynne, sopra la birra ale, il sidro, la carne, ecc. Il contro-Parlamento di Oxford fece lo stesso. Più tardi si tassò anche il tabacco, il vino e lo zucchero. Nel 1660, l'assisa fu messa sulla birra e gli alcoolici, ma soppressa per gli altri articoli. Vi ha una lista d'oggetti sottoposti anche oggi a questa tassa di consumazione interna (2).

Il diritto di esigere imposte e tasse non appartiene nè al potere esecutivo, nè al potere legislativo. Le une e le altre non sono che doni e contribuzioni volontarie, accordate da' Comuni. A far la legge prendono parte tutti e tre gli stati; ma il consenso dei Pari e della Corona ad un'imposta non è che una semplice formalità, necessaria per dare la forma di legge alle

(1) Le imposte sotto i N. 6, 10 e 12 chiamansi *assessed taxes*. Sono tasse suatuarie, stabilite la prima volta nel 1798, come imposte di guerra. Dopo il 1820 vennero di molto ridotte. L'Irlanda ne fu intieramente liberata nel 1823, (RAU, Manuale di Economia politica III, parte II, 201).

(2) L'assisa è sempre stata impopolare, o veniva considerata come uno strumento di oppressione. Rushworth, nella sua *Historical Collection*, ci ha conservato memoria di un gesuita, che consigliava a Carlo I di servirsi dell'assisa per comprimere l'Inghilterra. Nel 1733, Pulteney qualificava l'assisa di mostruosa, e l'introduzione di questa tassa, di cospirazione pel ristabilimento del potere assoluto. Johnson, nel suo dizionario, ne parla come di un'imposta odiosa, la ripartizione della quale non è commessa a' giudici, ma a vili mercenarj, venduti a quelli che rialzano l'assisa. Allorchè Walpole propose d'introdurre un'assisa generale, si gridò dappertutto contro di lui: Libertà, proprietà, non assisa! Fu allora che Guglielmo Windham disse alla Camera dei Comuni: « In tutti i paesi le assise, di qualsiasi genere, furono sempre considerate come segni di schiavitù ». Federico il Grande, nella *Storia del suo tempo*, dice di questo progetto di assise di Walpole: « Se fosse riuscito, i prodotti che si sarebbero potuti ricavare da simili imposte, sarebbero stati sufficienti per procurare al re un potere illimitato ».

concessioni di danaro fatta dai Comuni » (1). A norma di una risoluzione definitiva del 1678, l'imposta di tutte le tasse deve procedere originariamente, dalla Camera dei Comuni, di cui la Corona è obbligata a sollecitare il consenso alle sue dimande. La sola Corona, d'altronde, ha il diritto, che non appartiene a nessun funzionario o semplice cittadino, di sollecitare da questa Camera simile voto. Così, secondo una risoluzione dell'undici dicembre 1706, e un regolamento permanente dell'undici giugno 1713, i Comuni non ammettono petizioni tendenti a voti di fondi, e di simili domande non prendono in considerazione che quelle che sono loro raccomandate dalla Corona. È parimenti interdetto di fare mozioni per un voto di fondi in altra forma che in quella di una mozione di indirizzo dei Comuni alla Corona. In seguito ad una risoluzione del 22 febbrajo 1821, bisogna persino che tali mozioni d'indirizzo, in materie di finanze, procedano dal comitato dell'intiera Camera. Questa, in tal caso, prega la Corona di presentarle un progetto di legge concernente un voto di fondi ben determinato. L'espressione di un semplice desiderio dei Pari, di vedere i Comuni occuparsi del voto di sussidj, fu, nel 1640, dichiarata un'infrazione di privilegio. La gelosia colla quale la Camera dei Comuni custodisce questo diritto è sì grande, che persino tutte le leggi penali che infliggono multe, devono, se a lei garba, esserle preventivamente sottoposte (2). Così, anche nel 1830, venne respinto un bill sulla polizia della caccia, per essere stato portato prima alla Camera alta (3). Ma la rigida osservanza di questa regola fu trovata così incomoda e piena d'inconvenienti, che, nel 1831, si

(1) GUGLIELMO PITT, seniore (*Chatam*), anno 1766. Parl. Hist. XVI, 99.

(2) HANSARD, serie III, Vol. III, p. 478.

(3) HANSARD, serie, II, Vol. XXV, p. 416.

è creduto dover adottare una regola fissa, che fa al presidente un dovere di dire ogni volta, nel suo rapporto sopra uno di questi casi, se l'intenzione dei lord sia d'imporre ai cittadini un obbligo di danaro o un carico, oppure di modificare o di abolire alcuno di tali incarichi, ovvero se essi non abbiano in vista che la punizione di delitti. La Camera determina in seguito, se, nel caso dato, convenga insistere sull'esercizio del suo privilegio.

I lord non possono recare alcun cambiamento al *budget*, nè a qualsiasi altro bill finanziario. Secondo Sir Matteo Hale, i lord hanno tuttavia il diritto di ridurre a un minimum. Così, per esempio, quando i Comuni votano un'imposta per quattro anni e i lord per due soltanto, non ne risulta la necessità di un rinvio del bill alla Camera dei Comuni. I lord però non hanno più tentato di agire in questo modo dal 1671 in poi; epoca nella quale essi avevano creduto di potere, in fatto di sussidj, accordare meno di quello che era stato votato dai Comuni. La contesa che su questo punto si sollevò fra le due Camere, non ebbe soluzione; ma il fatto sta che, solo dopo quest'epoca, i lord rinunciarono ad ogni emendamento in questo senso d'un bill di danaro (1). Il diritto della Camera alta di respingere dei bill di danaro fu nondimeno espressamente riconosciuto lo stesso anno (2). Ma rimane dubbio se, dopo la soppressione di un'imposta per opera dei Comuni, i Pari abbiano il diritto di persistere a mantenerla, mediante il rifiuto del bill d'abolizione. Così, nel 1860, i lord respinsero, anche dopo la sanzione regia delle tasse sulla rendita (*Eigen-thumssteuer*) e dell'imposta del bollo, il bill di soppressione della tassa sulla carta (3). Malgrado il vivo

(1) Parl. Deb., I, 10 e seg.

(2) MAY, Const. hist., I, 471.

(3) MAY, Const. hist., I, 477.

malcontento che questo rifiuto eccitò nella Camera dei Comuni, la maggioranza di questa non vi potè trovare alcuna violazione formale del suo privilegio, sotto il punto di vista della stretta legalità. Tuttavia il diritto dei lord, d'imporre così un carico al popolo, o, più esattamente, di mantenerlo con un siffatto voto negativo, può, secondo le idee inglesi sulla legalità in materia di tasse, sembrare più che problematico, poichè, come abbiamo detto più sopra, il voto di ogni tassa deve procedere dalla Camera dei Comuni. Sopra mozione di lord Palmerston, vennero adottate quasi all'unanimità (1) tre risoluzioni, portanti:

1.º Che il diritto di accordare fondi alla Corona appartien ai soli Comuni;

2.º Che sebbene i lord avessero qualche volta esercitato il diritto di rifiutare dei bill di diverso genere, l'esercizio di questo diritto era però sempre stato sorvegliato, con una gelosia particolare, dalla Camera dei Comuni, siccome toccante al diritto di questa di accordare fondi e di stabilire sulle vie e i mezzi di provvedere ai bisogni annuali dello Stato;

3.º Che essa Camera aveva il potere di stabilire e abolire tasse, di determinarne la forma legale, e trattarsi di mantenere intatto il diritto dei Comuni di stabilire, di loro propria e sola autorità, quanto concerne la natura, il modo d'imposta, la misura e la durata di una tassa.

Quando il potere dei Comuni era ancora ristretto, avevasi l'abitudine di identificare còi bill finanziarij tutti gli aggravj possibili. Quando la Corona non voleva rinunziare al beneficio di votar fondi, era obbligata di cedere anche sugli aggravj. Questo modo di estorcere chiamavasi *tacking bills*. Ma, nel 1702, la Camera alta dichiarò non parlamentare quest'accoppiamento di

(1) May, Const. hist. I, 478, 479.

oggetti eterogenei coi bill di finanza, e pericoloso per la Costituzione. Ora questo modo non avrebbe più ragione d'essere, avendo la Camera dei Comuni altri mezzi per far prevalere la sua volontà. Spesso avveniva anche che al voto di fondi si apponessero certe condizioni, Così avendo il Parlamento accordato, nel 1339, a Edoardo III un sussidio di trentamila sacchi di lana, stipulò che il valore di essi fosse esclusivamente impiegato da un determinato scopo, e venne eletta una Commissione di prelati e di baroni per sorvegliare il re nell'uso che ne farebbe. Così il 18 maggio 1861 non si permise la seconda lettura del *Gustons and inland revenue bill*, che alla condizione della soppressione definitiva della tassa sulla carta. Era un mettere i lord nell'alternativa di rigettare tutto quanto il budget, oppure di acconsentire alla soppressione di questa tassa (1). La Camera alta si appigliò a questo ultimo partito; ciò che fece scomparire questa imposta, senza che vi fosse luogo a provvedervi con un bill speciale.

Il budget è lo stato dei conti di finanza, compilato annualmente dal cancelliere dello Scacchiere (1), e non essendo mai votato che per un anno, rende necessaria la riunione annua del Parlamento. L'abitudine di non

(1) Parl. Rem., IV, 88.

(2) Il budget delle entrate per l'esercizio 1862-63 presentava le cifre seguenti: dogane, lire 23,674,000; assisa, 18,332,000; bollo, 8,590,000; imposta territoriale e *assessed taxes*, 3,160,000; imposta sulla rendita 10,365,000; poste, 3,510,000, rendite dei dominj della Corona, 295,000; introiti diversi, 1,481,000; indennità di guerra pagata dalla Cina 266,000; totale degli incassi: 69,674,000 lire sterline, con un deficit di 1,442,000 lire per l'eccedente della somma delle spese. In queste il budget dell'esercito figurava per 15,570,000 lire ster.; quello della marina per 12,598,000; quello dell'interno per 7,984,000, quello delle finanze, in spese di esazione, per 4,699,000. Il resto era assorbito dal servizio degli interessi del debito pubblico della lista, civile e degli altri carichi del fondo consolidato (Parl. Rem. Vol. V. 86).

accordare fondi alla Corona che per usi determinati, non data che dal regno di Carlo II, e Clarendon la chiamò innovazione repubblicana (1). La forma attuale del budget ha carattere di stabilità sin dalla pace di Utrecht. In tempo di guerra, si accorda generalmente alla Corona un credito straordinario, che la mette in istato di proseguire la guerra durante le vacanze del Parlamento. Si videro persino ministri, sicuri della maggioranza della Camera dei Comuni, come il secondo Pitt, emanciparsi da ogni autorizzazione preventiva del Parlamento. Per tal modo, egli accordò, nel 1797, all'insaputa dei Comuni, 1,200,000 lire sterline di sussidj all'imperatore di Germania, e 200 mila al principe di Condè. Questo modo di agire, così incostituzionale, fu nondimeno sanzionato più tardi da una grande maggioranza della Camera dei Comuni, siccome comandato da un'imperiosa necessità (2). Nel 1859, il Parlamento sanzionò anche un eccedente di spesa di parecchi milioni sullo stato del budget del 1857 (3).

Il budget è sottoposto a discussione preventiva nei due comitati già menzionati della Camera intiera, dei sussidj, e delle vie e mezzi.

Il comitato delle vie e mezzi è incaricato di esaminare le leggi di imposte che il cancelliere dello Scacchiere crede necessarie per coprire le spese dello Stato, come pure le leggi per l'introduzione di nuove tasse e la soppressione delle antiche, e per l'aumento o la riduzione delle tasse stabilite. Il comitato prende delle risoluzioni a questo effetto. Il voto sul rapporto dei due comitati ha luogo al domani del giorno della pre-

(1) BOWYER, 206.

(2) Ann. Reg, XXX p.IX, 133-41. Edinburg Review, sett. 1816, Vol. XXVII. — Al tempo della guerra contro la Francia avvenne anche che una flotta russa fu trattenuta nei porti inglesi, senza il consenso del Parlamento, che finì per acconciarsi al fatto compiuto.

(3) Par. Remembrancer, vol. II, 37.

sentazione di questi rapporti. Le risoluzioni del comitato delle vie e mezzi sono introdotte allora nei progetti di legge o bill. Le modificazioni generali da effettuare nei carichi dello Stato, sono prima esaminate da comitati speciali.

Il comitato dei sussidj ha poi incarico di stabilire l'estensione dei bisogni dello Stato, nel bilancio delle spese. Le sue risoluzioni sono introdotte, alla fine della sessione, nel bill detto di approvazione del fondo consolidato, che autorizza il Governo a fare di tutte le somme accordate dal comitato delle vie e mezzi, l'impiego specificato in questo bill. Il 12 gennajo 1784, la Camera dei Comuni prese una risoluzione, che qualificava di crimine e di delitto gravissimo, d'abuso di confidenza dei più audaci, di attentato ai privilegi del Parlamento e alla Costituzione, l'impiegar in un dipartimento somme accordate da risoluzioni, avanti la sanzione formale della spesa ulteriore di questi fondi da un bill di appropriazione (1). Queste bill contiene eziandio la clausola, che i fondi votati non devono essere impiegati che agli usi stessi per cui sono stati votati. Non erano ammesse eccezioni che per le spees dell'esercito e della marina, ove potevano aver luogo deviazioni per altri scopi che non gli stabiliti sotto l'autorità di una disposizione speciale dello stesso atto, nel caso in cui i bisogni del servizio lo esigessero. Anche in questo caso, era ammesso che non si dovessero mai allontanarsi dal bilancio, se non dopo che i commissarj della tesoreria vi avessero essi stessi acconsentito, sovra rappresentazione scritta dell'amministrazione militare. Recenti dibattimenti dal Parlamento ci hanno però insegnato che non si ha sempre molto riguardo a violare tal legge. Così sir H. Willoughby, l'11 marzo 1861, accenna che uno spostamento di 38,000 lire sterline,

(1) Parl. Remembrancer. Vol. II. 37.

tra due capitoli dello stato delle spese dell'armata, aveva avuto luogo dietro una semplice conferenza fra i secretarj delle sezioni amministrative corrispondenti. Sullo stato delle spese della marina, una somma di 519,000 lire, accordata pel servizio dei trasporti, era stata impiegata in provvigioni per la marina, e sopra 503,830 lire, votate per navi corazzate, erasi disposto di 200,000 per rifornire gli arsenali, o di 38,521 per macchine. Ordinariamente il bill di appropriazione non è nemmeno dato alla stampa prima di essere votato (1). Una mozione il lord Roberto Montague, del 29 luglio 1761, perchè si incominciasse collo stampare il bill, e sol dopo si procedesse alla seconda lettura, fu respinta (2). Questo modo di procedere è irregolare. Ma siccome il Parlamento ha sempre il potere di forzare i ministri a maggiore regolarità, l'indulgenza non è così inquietante, per l'ordine legale, in Inghilterra, come là dove il regime parlamentare non è ancora maturo.

Mediante boni del tesoro (*exchequer bills*), il Governo fa ogni anno, per anticipazione, sulle rendite di questo, degli imprestiti, che sono rimborsati a breve scadenza. La banca paga gli interessi di questi boni, introdotti da Montague nel 1696. Il Parlamento stabilisce, ogni anno, la cifra a cui essi possono essere portati (3). Essi raggiungevano, secondo l'atto sui bill dello Scacchiere del 1859, una somma di 13,277,400 lire sterline in esso anno (4). I boni emessi inoltre, per un tempo brevissimo, sotto il nome di *exchequer bonds*, portano un interesse quotidiano. Tutti gli imprestiti di questa natura formano ciò che si chiama il debito non fondato, vale a dire fluttuante.

(1) Parl. Rem. Vol. IV, 37.

(2) Parl. Rem. Vol. IV, 179.

(3) RAU, Manuale dell'economia politica, II, sez, II, 316.

(4) Parl. Rem. Vol. II, 77.

La spesa principale del bilancio inglese, è il pagamento degli interessi del debito pubblico, montante a 28,091,589 lire sterline, sopra un bilancio totale di 50,231,984 lire, nel 1850. Lo stesso debito dello Stato importava:

Nel 1688	all'avvenimento di Guglielmo d'O-		
		range . . .	L. 664,263
» 1702	»	della regina Anna	» 15,750,639
» 1714	sotto il governo	della stessa . . .	» 37,750,661
» 1727	»	del re Giorgio I . .	» 52,092,288
» 1756-1763	»	del re Giorgio II, III	» 138,865,530
» 1774-1783	»	del re Giorgio III . .	» 249,851,628
» { 1793	»	detto	» 261,735,000
» { 1802	»	detto	» 637,000,000
» { 1816	»	detto	» 885,186,000
» 1849	»	della regina Vittoria	» 797,792,849

All' aumento del debito pubblico ha principalmente contribuito la rivoluzione francese. Dal 1793 al 1814 l' Inghilterra non pagò meno di 46,289,459 lire sterline di sussidj (1). Il primo imprestito fu contrattato nel 1693, emettendo azioni con rendita temporaria permanente.

Onde garantire capitali e interessi dei prestiti, si davano a pegno le rendite del paese. Gli interessi si pagavano alla Banca d' Inghilterra. Solo debiti di simil genere designavansi col titolo di debito nazionale (2).

(1) MEIDINGER, 479.

(2) In Inghilterra tutto appartiene di nome al re. Egli però non deve nulla. Pertanto si parla della rendita del re e del debito nazionale. — L'epoca classica del Parlamento fu segnata dal crescere delle imposte e dei prestiti. Schlosser, parlando dei tempi di Giorgio II (II, 57), si esprime con queste amare parole: « Oh quanto non doveva pagare il popolo, da prima per comperare i cittadini, e ottenere così i loro voti nelle elezioni dei membri al Parlamento; poi dopo le elezioni, per comperare questi stessi membri del Parlamento! In ogni seduta, di pari passo col benessere crescevano le imposte. Il debito dello Stato cresceva ogni anno ».

Le annue spese dello Stato in Inghilterra, distribuite sul totale della popolazione, importavano:

Nell'anno	1801	L: 2 . 1 . 9	per la testa
"	1811	" 3 . 10 . 3	"
"	1814	" 5 . 2 . —	"
"	1821	" 2 . 12 . 8	"
"	1831	" 2 . 6 . 5	"
"	1841	" 1 . 18 . 10	"
"	1851	" 1 . 18 . 6	" (1).

Non c'è dubbio che la Camera dei Comuni può respingere il *consolidated fund appropriation bill*, e con esso anche l'intero preventivo dello Stato. « I Comuni hanno diritto di sindacato sulla corona, e ponno negare le imposte in casi estremi » (*privilege of refusing the supply*), diceva il conte di Grey al 17 maggio 1832 (2). Ma dalla rivoluzione in poi, per i Comuni non occorre più esercitar questo diritto. Nel 1784, essi ritardarono solo la discussione e l'approvazione del preventivo, per abbattere l'amministrazione di Pitt (3), e vedremo in qual modo egli sapesse vincere quest'opposizione.

(1) MEIDINGER, 462.

(2) HANSARD, Ser. III, vol. XII, 1006.

(3) MAY, Const. Hist., I, 472.

CAPITOLO IX.

Il Parlamento come suprema Corte di giustizia.

Potere del Parlamento su vita, beni e libertà dei cittadini. — *Attainder*. — *Bill of attainder of pain and penalty*. — Clarence. — Tommaso Moro. — Caterina Howard — Processo di Strafford. — Fenwick. — Direttori del mare Australe. — La regina Carolina. — Accusa nei delitti di Stato. — Responsabilità dei ministri. — Se la Camera dei lord possa accusare membri della Camera dei Comuni per delitto di fellonia. — Accusa di Anstey. — Articolo d'accusa. — Corte di giustizia del lord gran siniscalco. — Nessuna abolizione ammissibile. — Lo scioglimento del Parlamento non toglie l'accusa nei delitti di Stato. — Procuratori della Camera bassa. — Prima ed ultima accusa nei delitti di Stato. — Opinione di sir Robert Peel e di Cox in proposito.

Oltre alla giurisdizione del Parlamento in materia di privilegi, oltre alla giurisdizione ordinaria della Camera alta, come suprema Corte d'appello e come Corte di giustizia pei Pari e le loro consorti, il Parlamento in pieno ha anche potere sulla vita, sulla libertà e sull'onore di ogni cittadino; può condannare un individuo, o più individui, a determinate pene, mediante legge speciale, nelle ordinarie forme legislative. La Camera alta è anche una Corte di giustizia per certi grandi delitti di Stato, denunciati ad essa dalla Camera bassa.

Un *attainder* (*attinctura*), è una specie di bando, « un marchio d'infamia che porta con sè una corruzione del sangue » (a). Esso è la conseguenza di qualsiasi

(a) Il bill d'*attainder*, che tante volte citasi in quest'opera, trae nome dalla voce *atteindre*, perchè il Parlamento domanda di po-

condanna a morte, e trae con sè la diseredazione pei discendenti del condannato. Solo il Parlamento può toglierne gli effetti. Un *bill of attainder* o di *pains and penalties*, decreta le conseguenze di una condanna penale sopra chi è colpevole d' un delitto di Stato (1). Simili leggi sono nuovi statuti, che si riferiscono ad un caso speciale *pro re nata* (2). Di regola, con un tale bill s' infliggono ad un tempo le pene dell' alto tradimento. Però il Parlamento, avendo poteri illimitati, può infliggere pene a suo talento, secondo o contro il diritto comune. Uno che sia condannato a questo modo, non può essere salvato da nessun' altra Corte di giustizia.

Il primo bill di questo genere, lo troviamo ai tempi di Edoardo IV, allorchè i Comuni dovettero confermare la legge che condannava a morte Clarence (3), in virtù della quale egli fu affogato in una botte di malvasia. Questa comoda maniera di togliersi d' attorno avversarj spiacevoli, era molto in voga ai tempi di Enrico VIII.

ter *atteindre*, cioè colpire anche le teste più alte, applicando egli stesso gli statuti sul tradimento.

È un barbaro idiotismo, come quello di *præmunire*, invece di *præmoneri*, che equivarrebbe all' altro barbarismo morale che oggi chiamiamo *appello come d' abuso*. Indicava un' ammonizione che davasi al clero di non far questa o quella cosa, e principalmente di non mandar denaro a Roma, sotto responsabilità della persona e beni. Potea darla la corona, indipendentemente dal Parlamento, che, così, per frenare gli ecclesiastici, avea ceduto una delle sue più nobili prerogative. Chi la violasse, era tradotto a un giuri speciale, e condannato all' emenda o alla prigionia: di cui la quantità o la durata restava ad arbitrio del giudice. Di questo *præmunire* si fecero un titolo Enrico VIII e gli altri persecutori, per colpire fieramente i Cattolici. Per estensione fu applicato a moltissimi altri casi, siccome vedemmo spesso in quest' opera.

(Gli editori italiani).

(1) BL., IV, 380.

(2) BOWYER, 314.

(3) CRABB, 423.

I bill penali erano abborracciati dal Parlamento con rapidità. Esso non ascoltava tampoco gl'imputati. Soggiacquero così ad un assassinio legale, Tommaso Moro e il vescovo Fisher (1). Anna Bolena fu condannata formalmente per alto tradimento, ma la testa di Caterina Howard cadde sola in forza d'un *bill of attainder*. Fu questo il primo caso in cui da prima il delitto punibile di morte s'immaginò per mezzo del bill medesimo che il supposto delinquente doveva aver trasgredito (2). Sotto Filippo e Maria, mediante un bill, si tolse ad un certo Rufford il *benefit of the clergy*.

Ciò che sotto i Tudor era un mezzo del regio despotismo, si convertì sotto gli Stuardi in un'arma del Parlamento contro la Corona. I punti d'accusa contro Strafford erano così deboli che la Camera alta l'avrebbe assolto. Sir Arthur Haslerig propose allora di condannarlo per un *bill of attainder*, e, non ostante che fosse combattuto dai veri amici della libertà, Pym, Hampden, Selden e Digby (3), fu approvato nella Camera bassa (4). Allontanatisi trentacinque Pari che avevano assistito al processo di Strafford, la Camera alta, sotto l'impressione del terrore, approvò il bill con ventisei voti contro diciannove, però solo dopo che Strafford erasi personalmente presentato e difeso per mezzo di avvocati dinanzi alla Camera dei Pari. Questi patrocinatori furono minacciati di vendetta dalla Camera bassa, ma protetti dalla Camera alta. Il re preso da sgomento, accettò il bill, e implorò grazia dalla Camera bassa, ma indarno (5). Strafford fu decapitato, e Taylor, che aveva chiamata l'esecuzione di Strafford,

(1) BOWYER, 314.

(2) LINGARD, Hist. of Engl., VI, 316.

(3) SELDEN'S The table talk, London, John Russell Smith, Pref. XXXIX.

(4) FORSTER, Debates, on the Grand Remonstrance 134.

(5) RUSHWORTH, II, vol. I, 265.

un assassinio legale fu espulso dalla Camera bassa, e cacciato nella Torre di Londra (1).

Dopo la rivoluzione del 1688, il bill contro Fenwick, nel 1696, al quale erasi accordato un difensore, passò colla debole maggioranza di sessantotto contro sessant' uno, nella Camera alta (2). In quell'occasione la minoranza dei lord protestò contro siffatto procedere, che sovvertiva le leggi del regno, e tacciò di atto arbitrario un *bill of attainder* contro un uomo che trovavasi entro la sfera della giurisdizione ordinaria, e l'ommissione di tutte le formalità processuali; e notò ad un tempo, essere il medesimo un uomo così insignificante, che non c'era nessun bisogno di procedere contro di lui in una maniera tanto straordinaria.

Nel 1723 il vescovo Atterbury, dopo essersi difeso dinanzi ai Pari, per alto tradimento, fu condannato alla destituzione ed all'esiglio in virtù d'un *bill of pain and penalty*. Non si pronunciò contro di lui la confisca, pei beni, ma si dichiarò fellonia l'aver corrispondenza con lui; e il re non doveva graziarlo se non coll'adesione del Parlamento (3). Il primo Parlamento dei sette anni, sotto l'impressione d'un furore di popolo contro i direttori della Compagnia del mare australe, i quali non erano tampoco punibili a termini di legge, lasciossi trasportare a segno, da

(1) Riferiamo la formula del *bill of attainder* contro Strafford nella sua parte essenziale. Esso comincia, al pari d'ogni altra legge colle parole: Attesochè, ecc.; e, dopo aver enumerati i delitti di Strafford, dice: « È perciò decretato dalla maestà del re e dalle adunate Camere dei lord e dei Comuni e dalle autorità, che il detto conte di Strafford, per i nefandi delitti, e per le offese surriferite, sia giudicato e convinto di alto tradimento, colla pena di morte e colla confisca dei suoi beni, mobili ed immobili di qualunque genere, allodiali o ereditarij », ecc.

(2) Part. Deb. III, 78, 88, 89.

(3) MAHON, II, 47.

ammettere un *bill of pain ant penalty*, con forza retroattiva, per cui furono condannati alla confisca dei beni e a grosse multe pecuniarie. E la Camera bassa fu tanto servile a quella foga popolare, da non concedere neppure agli accusati di potere scagionarsi alla sbarra della Camera. E la corona diede il proprio assenso (1).

Si cominciò a smetterne l'uso dopo la prima metà del diciottesimo secolo, e l'ultimo esempio è quello contro la regina Carolina, presentato da lord Liverpool, nel 1820, alla Camera alta, per dichiarare, non solo sciolta la di lei unione con Giorgio II, ma lei decaduta da tutte le sue dignità (2). Questa « parlamentare giustizia di gabinetto » non è punto abbandonata.

Se un *bill of attainder* concerne solo un caso concreto, e punisce azioni che non siano colpite dalla legge, l'accusa di lesa maestà si riferisce sempre alla violazione di generali principj di diritto, ma non di speciali prescrizioni di legge.

Un *impeachment* è una solenne accusa alla Camera dei Comuni dinanzi alla Camera dei lord, che in questo caso fa le funzioni di Corte di giustizia. L'*impeachment* fu introdotto, come opina lord Somers, « per la sicurezza del regno, e per la conservazione delle sue franchigie e de'suoi diritti ». Una protestante minoranza dei lord dichiarò, nel 1680 che l'*impeachment* fu introdotto per citare malfattori che fossero di ordine troppo elevato per essere tradotti dinanzi ai tribunali ordinarj (3).

Burke considera questa forma di procedura « come

(1) GIBBON'S *Miscellaneous Works*. London. B. Blake 37, p. 7 Part. Deb. VIII, 147, 1, ff.

(2) GERVINUS, *Storia del diciannovesimo secolo*, vol. IV, 126.

(3) GNEIST, I, 289.

il nerbo della Costituzione, come ciò che rese l'Inghilterra quel che è » (1). Danno luogo ad un *impeachment* la cattiva amministrazione dei pubblici affari, la violazione di diritti costituzionali, od altri delitti che riguardino l'intero Stato.

Ma dai tempi degli Stuardi l'*impeachment* è divenuto un'arma di partito. Già nell'accusa contro Buckingham, nel 1626, si stabilisce la massima che « pubbliche voci forniscono un titolo per l'accusa d'un ministro » Più tardi, nel 1678, durante il processo contro Danby, si propugnò che « i ministri fossero responsabili non solo della legalità, ma anche della lealtà, della giustizia e dell'utilità di tutti i loro atti ». Lord Brougham, dando la definizione di questa responsabilità, non solamente giuridica, ma politica, dei consiglieri della Corona (2), dice:

« I ministri sono responsabili, non solo per la legalità, ma anche per l'opportunità e la saviezza delle loro misure, giacchè, da una parte esse hanno l'obbligo di adoprarsi a servizio della corona; e, dall'altra, sono punibili se assumono un impegno di tanta importanza, senza possedere la necessaria capacità di compierlo. Un atto del governo può essere incostituzionale, e responsabile il ministro, anche se non sia illegale ».

Ma in Inghilterra non vi può essere una responsabilità di ministri, secondo le moderne idee costituzio-

(1) « Se si trattasse di conservare questo grande privilegio dei Comuni, il diritto degli *impeachments*, tremerebbero tutti i veri Britanni nel caso di violata Costituzione ». CRAFTSMAN, vol III, 289.

(2) Discussione dell'indirizzo, 22 gennajo 1846 (BOWYER 136). « I ministri — dice Hallam (Const. Hist., 554) — sono responsabili della giustizia, della lealtà e dell'utilità di tutte le misure che emanano dalla Corona, come dalla loro legalità. Pertanto il potere esecutivo è, o dovrebbe essere, soggetto, almeno in tutte le grandi misure politiche, alla vigilanza e al sindacato delle due Camere del Parlamento ».

nali, perchè la legge non conosce nessun ministero, ma soltanto singoli consiglieri della Corona, senza distinguere se presiedono o no a un dipartimento. Ne viene che l'*impeachment* non è ristretto ai soli ministri, e ogni alto impiegato può esser tradotto dinanzi alla suprema Corte di giustizia del regno, per processo d'accusa. Siano esempio B. Warren Hastings, i lord di Scozia nel 1715, e nel 1746 i quattro lord scozzesi, Balmerino, Cromartie, Kilmarnock e Lovat (1). In diritto è ancora dubbio se, in virtù d'un *impeachment*, si possano tradurre dinanzi alla Camera alta, per fellonia, anche membri dei Comuni, giacchè, a termini della Magna Carta, ogni Inglese dev'essere giudicato da suoi pari (2).

Pertanto la Camera alta del quarto Parlamento d'Edoardo III ricusò di procedere contro un membro dei Comuni per delitto di alto tradimento, perchè non era un Pari, e i lord dichiararono apertamente di non voler giudicare altri come Pari, in opposizione alle leggi del regno (3). Questa massima la si sosteneva ancora sotto Carlo II. Il 26 marzo 1680 si accusò Fitzharrises per alto tradimento, ma la Camera dei lord rifiutò di farne il processo (4), e l'accusato fu allora tradotto dinanzi ai tribunali ordinarij. Però nel caso di Adam Clair, nel 1689, i lord dichiararonsi competenti a giudicarlo per alto tradimento, sebbene fosse un membro dei Comuni (5). Quel processo cadde poi per soluzione della Camera.

Warren Hastings, sebbene fosse membro dei Comuni, fu giudicato dalla Camera alta per fellonia, ed ora

(1) MHAON, III, 335.

(2) HALLAM, Const. Hist, II, 608. — BOWYER p. 136.

(3) Bl., IV, 259.

(4) 13 Lords Journal, p. 755.

(5) 14. Ivi p. 260.

pare ammesso che essa possa giudicare per alto tradimento e fellonia anche un membro dei Comuni.

L' 8 febbrajo 1848. Anstey fece esso pure la mozione per presentare i documenti, onde potervi fondare un' accusa contro lord Palmerston, per alti crimini e cattiva condotta (1). Lord Palmerston, sebbene fosse Pari irlandese, era considerato tuttavia come un membro dei Comuni, perchè sedeva nella Camera bassa; e gli altri crimini imputati da Anstey al segretario di Stato comprendevano tutte sorta di *treason* (2). Palmerston non fece appunti contro la parte formale dell' accusa. Che un membro dei Comuni possa essere accusato dinanzi alla Camera alta per cattiva condotta, è fuori d' ogni dubbio, giacchè la Magna Carta non concede di essere giudicati da pari, se non in caso di fellonia.

Un *impeachment* comincia, o con una mozione preparatoria per presentare i necessari documenti, come, nel caso di Anstey, o subito, colla mozione dell' accusa stessa. Se la Camera dei Comuni consente alla proposta, il membro che la fece, recasi alla sbarra della Camera alta, ed accusa l' individuo a nome della Camera bassa e di tutti i Comuni del regno. Egli promette che la Camera bassa presenterà e giustificherà a suo tempo gli speciali articoli d' accusa. Questi articoli sono compilati da una Commissione, e costituiscono una specie di bill d' accusa. Nel processo contro Clarendon, i lord rifiutaronsi d' accogliere un' accusa generale d' alto tradimento. Lo si accusò in seguito per articoli: per arbitrario arresto di cittadini nei possedimenti transatlantici, e per la conservazione d' un esercito permanente (3).

(1) Bl, IV, 5, ediz., 1809. Osser. 3.

(2) Bl., IV 5.

(3) HALLAM, Const. Hist., II, 496

Nel 1701, lord Somers, il conte di Oxford e lord Halifax furono accusati per il progetto di spartizione spagnuola. La Camera bassa cercò trar in lungo; e la Camera alta, poichè non furono difesi dai membri della Camera bassa gli articoli d'accusa nel giorno prefisso, assolse l'imputato (1).

L'imputato deve difendersi davanti alla Corte che tiene il gran siniscalco come vicepresidente durante la sessione parlamentare, e nella quale ogni Pari è giudice assistente. I vescovi non ponno sedere in Corte di giustizia, se non quando trattasi di accuse contro membri dei Comuni; nè votare cogli altri, perchè potrebbe darsi il caso d'una condanna di morte. La Corte di giustizia si raccoglie d'ordinario nella sala di Westminster, e segue le ordinarie norme di procedura.

Se un Pari è accusato, vien arrestato per ordine della Camera alta (2); se un membro dei Comuni, è consegnato al sergente d'armi. L'accusato risponde nella Camera alta per articoli. — Sotto gli Stuardi dubitavasi se un'abolizione per parte della Corona (*pardon under the great seal*) poteva mettere termine al processo. Nel 1680 scrisse Danby a lord Montague un dispaccio, in cui l'autorizzava ad offrire alla Francia la neutralità per sei milioni di lire: di che Danby si giustificò dicendo d'aver operato per ordine diretto del re (3). I Comuni l'accusarono, e Danby allegò l'*abolitions-ordre* del re. Ciò non ostante i Comuni lo dichiararono illegale nel caso d'un *impeachment*. Questa controversia fu decisa solo dall'*act of settlement*. Nel caso d'*impeachment* non può più aver luogo un' *abolitions-ordre*, ma solo una grazia, dopo che fu pronunciata la condanna. Così, nel 1715, furono graziati tre Pari di Sco-

(1) SMOLLET, Hist. of England, cap. 6.

(2) RUSHWORTH, III, vol. I, 43.

(3) HALLAM, Const. Hist., II, 553.

zia (1); e, nel 1746, lord Cromartie (2). Siccome in diritto non si fa nessuna differenza tra ministri ed altri individui che siano citati dinanzi alla Camera alta in virtù d'un *impeachment*, così non v'ha dubbio che al re spetti il diritto di far grazia ad un ministro impunito, dopo che ne sia eseguita la condanna. Ma non si ha esempio d'un'applicazione pratica di questo principio di diritto per ciò che risguardi un ministro già condannato. Forse non sarà mai stato attuabile, per la prevedibile opposizione della Camera bassa.

Il processo Danby suscitò un'altra questione penale: quale forza avesse lo scioglimento o la proroga del Parlamento sopra un *impeachment*. Il Parlamento del 1680 fu prorogato dopo aver dichiarato, che con ciò non finiva l'*impeachment*. All'incontro, il successivo Parlamento lo fece dipendere preliminarmente da sè; laonde Danby stette nella Torre di Londra fino al 1682. In quell'anno egli si volse, per esserne liberato, al Banco del re; ma questo rifiutò d'immischiarsi in affari del Parlamento. Non fu lasciato libero che da Jeffreys, allorchè questi divenne giudice supremo, sotto Giacomo II. Il servile Parlamento del 1685 dichiarò allora che uno scioglimento o una proroga, tronca un *impeachment*. Dopo la rivoluzione, nel 1717, venne negato apertamente nel processo contro il conte di Oxford; e nel processo contro Warren Hastings si stabilì formalmente la massima, che non si può por termine ad un *impeachment* con proroga nè scioglimento del Parlamento. È naturale che una nuova Camera bassa può lasciar cader l'accusa della precedente.

Per trattar dinanzi alla Camera alta, i Comuni nominano i così detti *managers*, cioè procuratori. Burke,

(1) MAY, Parl. 505. MAHON, I, 205. L'*impeachment* dei sette ribelli scozzesi ebbe luogo il 9 gennajo 1716. Ibid. 203.

(2) MAHON, III, 335.

Fox e Sheridan coprivano questa carica nel processo di Warren Hasting. Essi perorano dinanzi alla Camera alta, producono prove, raccolgono testimonj, ed eccitano i lord ad esaminarli. Nell'udienza ha luogo da prima la istanza dei *managers*, poi l'esposizione delle prove per ogni singolo articolo d'accusa. Perorano poi gli avvocati dell'imputato, e fanno esaminare i testimoni a sgravio. Da ultimo replicano i *managers*. Il gran siniscalco domanda, per articoli, il voto dei Pari, cominciando dal più giovane. Ogni Pari vota sul proprio onore, *upon my honour*. Se si vota « non colpevole », l'accusato è assolto. Se è riconosciuto colpevole, in tutto o in parte, ne segue la sentenza, ma solo dopo una nuova proposta dei Comuni,

Il primo *impeachment* seguì sotto Edoardo III. Sotto Riccardo II, la Camera bassa citò nel 1386, il cancelliere De La Pole, mediante un *impeachment*. Sotto i Tudor, i *bill of attainder* mandarono in disuso gli *impeachment*. Ma questi riattivaronsi sotto gli Stuardi. Noi abbiamo già veduto come l'*impeachment* contro Strafford si convertisse in *bill of attainder*, diretto dalla Camera bassa contro la Corona. Al tempo di Carlo II, i Comuni ebbero cura che il diritto d'*impeachment* non cessasse per mancanza di antecedenti (1). Sotto i primi Anoverani alternavansi gli *impeachment* e i *bill of attainders*. L'ultimo *impeachment* seguì in questo secolo contro un ministro, lord Melville, per sottrazione in ufficio (2) — *malversation in his office*. — Sir Roberto Peel dichiarò, nella Camera bassa, che i giorni degli *impeachment* erano trascorsi — *the days of impeachments are gone*.

Il tentativo fatto da Anstey, nel 1848, per accusare lord Palmerston, fallì completamente. Ma Cox (3) dice

(1) HALLAM, Const. Hist. II, 504.

(2) MAY, Const. Hist., I, 464.

(3) The British Commonwealth, 266.

con ragione, che, « in diritto, gli *impeachments* non sono caduti in dissuetudine ». Sotto certe costellazioni politiche essi ponno anche rivivere nella realtà, e fare della responsabilità dei ministri, non verso i singoli, ma verso la generalità, qualche cosa di più d'una semplice reminiscenza.

CAPITOLO X.

Prerogativa regia sotto il dominio del Parlamento.

Individualità da prendersi in considerazione. — Abuso della prerogativa per parte degli Stuardi. — Guglielmo III. — Il potere sovrano sotto Giorgio III non cresce che apparentemente. — Destituzioni. — Alleanza di Giorgio III con North e col Parlamento. — Affare Wikes. — Caduta di lord North. — La coalizione. — Bill dell'India Orientale di Fox. — Dominazione di Pitt. — Pretensioni e impotenza di Giorgio IV e il bill di riforma. — Gioventù della regina Vittoria. — Principe consorte. — Spirito realista degli Inglesi. — Governo parlamentare ottenuto dal Lungo Parlamento. — Il re non è indipendente nella scelta de' suoi consiglieri. — Probabile sorte d' un gabinetto non aristocratico. — La Corona può rifiutarsi di sciogliere il Parlamento — Diritto di dimettere ministri. — Lettera della regina a lord John Russell. — Lord Palmerston e il colpo di Stato a Parigi. — Lord John Russell sul contegno di Palmerston. — Abboccamenti del ministro con inviati stranieri. — Quistione della camera da letto. — Non più segretarj politici dopo sir Herbert Taylor. — Iniziativadi ministri — Decadenza del veto. — Importanza della Camera alta contro la Corona, i ministri e la Camera bassa. — Controfirma di atti reali. — Proclami. — Diritto di far guerra. — Truppe straniere in Inghilterra. — Passaggio della regia prerogativa al gabinetto. — Diritto di grazia. — Poca delicatezza del Parlamento. — Sempre incerti i limiti delle prerogative.

Nel considerare qual posto il sovrano occupa oggi, non si devono lasciar inosservati i personaggi che ressero l'Inghilterra dal 1688 in poi, nè i rapporti in cui si trovarono colla libertà popolare i re della casa Stuart.

Sotto Giacomo I, la regia prerogativa non era che un mezzo per distruggere i diritti del popolo. Andando da Edinburg a Londra egli fece appiccare a Newark un ladro per ordine di gabinetto, senza verun processo, solo per far sapere simbolicamente a' suoi nuovi sudditi « ch'egli era il rappresentante di Dio ». I suoi predecessori sprezzavano il diritto, perchè sentivasi la forza ed egli sosteneva d'aver « il diritto di sorpassare qualsiasi diritto » (1). Ma ciò che gli Inglesi tollerarono in re che lo erano davvero, nol sopportarono in un pedante coronato, senza iniziativa nè concetti politici. La dichiarazione di Carlo I, nel 1628, « ch'egli fosse responsabile delle sue azioni solamente dinanzi a Dio », pose i primi scalini al patibolo di Laud, di Strafford, ed anche al suo proprio. Carlo II cercò di ottenere, mediante la corruzione, ciò che suo padre aveva raggiunto coll'aperta violenza; e il rozzo Giacomo II cominciò a mettere a soqquadro le leggi del paese, per favorire la Chiesa a cui egli apparteneva. Il suo *act of indulgence*, scosse perfino la servile Chiesa d'Inghilterra. *Nolumus leges Angliæ mutari*. Tale era il motto dell'aristocrazia, e Giacomo cadde per una congiura della nobiltà (2). Le reclute per il campo di Guglielmo d'Orange erano condotte da vescovi e da nobili. La massa della popolazione era certamente estranea a quella rivoluzione (3), che chiamavano *gloriosa*, sebbene

(1) BUCHER, 103.

(I) BANCROFT, History of the United States. Rutledge ed. Vol. II, 677, 678.

(3) Idem. Vol., 675. MACAULAY, ne' suoi *Saggi*, giudicando la Storia Costituzionale di Hallam, dice: « Se nella rivoluzione stessa ci fu poco di glorioso, ce ne fu molto meno negli avvenimenti che la seguirono. Nella Chiesa, la quale come un solo uomo aveva dichiarato non essere da cristiano la dottrina dell'opposizione, ci furono sole 40 persone che rifiutaronsi di prestare il giuramento di omaggio ad un governo fondato sulla ribellione ».

non fosse nulla glorioso per gli Inglesi che stranieri cacciassero il loro re, e che la nazione rimanesse indifferente agli avvenimenti che gli avevano chiamati. In tutta quella rivoluzione non si è mai parlato di popolo, ne' suoi proclami, Guglielmo non parlava che del suo seguito di gentiluomini.

L' accorto Orange mirava ad un grande scopo; abbattere la preponderanza francese, e far indipendenti i Paesi Bassi. Era un patriota olandese, un gran politico che usufruttava l' Inghilterra per i suoi disegni. Per l' Inghilterra e per il popolo inglese egli aveva così poca propensione, come per la libertà inglese. L' arte sua consisteva nello spingere i due grandi partiti del paese a logorarsi a vicenda, tanto i Whigs, che mettevano il loro orgoglio nella rivoluzione, quanto i Tories, che eransi opposti alla nomina sua, ma che erano i migliori strumenti per assicurar la prerogativa della corona (1). Ma Guglielmo, non avendo ottenuta la corona che dal Parlamento, non poteva sostener la sua preponderanza che col neutralizzare i partiti parlamentari; nè poteva far valere la sua prerogativa di fronte ai due partiti. L' incolto volgo aveva avuto poco a lagnarsi degli Stuardi, onde odiava il freddo re olandese, che le era affatto estraneo sotto ogni rapporto.

La regina Anna era, come il padre suo, di cortissimo ingegno, odiava la rivoluzione, ed aveva aperte tendenze giacobite: abborriva il diritto di successione della casa d'Annover. Dipendendo da mestatori, non era in grado di sottrarre ai partiti dei nobili l' esercizio della prerogativa reale. Il ritorno degli Stuardi dopo la sua morte, non fu impedito che dalla contromina d' una frazione della nobiltà contro gli intrighi di Bolingbroke.

L' elettore Giorgio d'Annover, di cinquantatrè anni,

(1) BANCROFT, vol. II, 696.

saputa la morte della regina Anna, parti subito per l'Inghilterra, colle sue due amanti, baronessa Kielmannsegge e Melusina di Eberstein (piu tardi contessa Darlington e duchessa di Kendal) (1). Tale fu la solenne inaugurazione della presente dinastia nel regno insulare! Giorgio I era un vero principe tedesco del secolo XVIII, cioè gonfio di sè e ad un tempo senza nessuna cognizione del popolo ch' egli doveva reggere, e senza sapere neppure una parola d'inglese. « Allorchè entro nel suo regno, seppe tuttavia comportarsi con prudenza, e con molta freddezza d'animo. Egli non mostrò nessuna commozione di gioia, giacchè pensava alla possibilità di essere un giorno cacciato dal suo regno. Ne' suoi palazzi, Giorgio consideravasi solo come un conduttore, e intrattenevasi il meno possibile nel palazzo di San Giacomo, e nell'Hampton Court » (2). « *Fedeltà* (doveva egli pensare al momento della sua incoronazione) è per quando mi riguarda, una ridicolaggine! Ci sono qui cinquanta eredi, che sono vicini al trono più di me! Io non sono che qualche cosa di fortuito! E voi, miei belli signori Whigs, non mi prendete che per i vostri fini; e voi, miei signori Tori, mi odiate », ecc. (3). Per la gagliarda opposizione giacobita, e per la debolezza dei così detti partiti tories, doveva lasciar che i Whigs operassero a loro talento, e così ne venne che la prerogativa reale fosse trasferita intieramente nel gabinetto e nel Parlamento.

Suo figlio Giorgio II trovavasi da principio in una posizione peggiore di quella di suo padre. Piccolo di statura, non aveva in sè nulla di augusto. Quanto al suo carattere, egli non possedeva nessuna qualità

(1) BANCROFT, vol. II, 630. Giorgio I fece imprigionare la propria moglie e uccidere per gelosia un giovine.

(2) THACKERAY, *The fuor Georges*, Tauchnitz, ed. 13.

(3) *Idem*, 27.

di re (1). Alla maniera dei principi tedeschi, Giorgio II amava soprattutto il giuoco dei soldati. « Come re d'Inghilterra (osserva Federico il Grande), egli mirava troppo ai vantaggi dell' elettorato, e al tempo stesso era troppo poco padrone di sè, per governare una nazione che ha per idolo la libertà ». Se nel 1745 non cadde il suo trono, lo si deve attribuire agli errori e all'apatia dei giacobiti inglesi, ma non all'appoggio ch'egli ebbe da' suoi sudditi inglesi. Di un governo indipendente del re, non c'era nessun indizio sotto Giorgio II. Egli doveva essere ben lieto allorchè trovava un ministro, col quale potesse andar d'accordo.

« Fu per noi una fortuna che i nostri primi Giorgi non fossero uomini di talento, dice uno spiritoso scrittore d'Inghilterra (2); una fortuna speciale che amassero tanto l'America da lasciar che l'Inghilterra andasse per le sue proprie vie. I nostri patimenti cominciarono di nuovo allorchè avemmo un re, che gloriavasi del titolo di Britanno, e di essere nato nel paese ch'egli proponevasi di reggere. Ma a governare l'Inghilterra egli non aveva maggiore capacità di suo avo e del suo bisavo, che entrambi non osarono di accingervisi ».

Gli storici inglesi parlano molto di accresciuta influenza della corona sotto Giorgio III. Il suo regno, a differenza di quello de' predecessori, aveva ben altre radici nel paese. Giorgio III era nativo inglese; i giacobiti s'erano già estinti sotto la splendida amministrazione di Pitt; e se i primi due Giorgi erano affatto dipendenti dai Whigs, Giorgio III, al contrario, riuscì ad appoggiarsi ai Tories, e col loro mezzo a tenere in isacco i Whigs. Il 6 aprile 1780, il signor Dunning fece la

(1) MAHON, II, 118.

(2) THACKERAY, a. a. o., 41.

proposta seguente: « Siccome l'influenza della corona si è accresciuta sempre più, così bisogna scemarla » (1). Ma questa influenza della corona consisteva soprattutto nell'accordo del re colla maggioranza del Parlamento, e col ministro whig che trovavasi al potere. Il primo ministro d'allora, lord North, era il principale favorito del re, e questi s'identificò completamente colla di lui politica di dodici anni, dal 1770 al 1782 (2). È vero che il re andava spesso per la sua propria via, e che influiva perfino sulle nomine al Parlamento contro i predecessori di North; ma in questo operava come ogni altro gentiluomo del regno. Egli corruppe elettori, come, a cagion d'esempio, nel suo primo Parlamento, dove fece opposizione contro il suo proprio ministro a Portsmouth (3). Anche nel Parlamento — non però durante l'amministrazione di North — fece egli opposizione contro i suoi ministri, per mezzo d'impiegati di corte da lui dipendenti. Lord Bute, che da principio era un favorito del re, conservò, dopo la sua caduta, sotto il ministero di Grenville, la segreta sua influenza (4).

Fu certamente per impulso del re che il duca di Devonshire fu cancellato per opposizione dal novero dei consiglieri privati; ciò che da principio era avvenuto solo con lord Bath, per contegno malevolo, e con lord Giorgio Sackville, per una sentenza infamante d'un tribunale militare dopo la battaglia di Minder, sotto Giorgio II. Fu egualmente per impulso del re che il conte di Temple fu cancellato dalla lista dei consiglieri, perchè amico di Wilkes (5). Ma se il gabinetto si fosse opposto, e si fosse appoggiato al Parlamento,

- | | | | | |
|-----|------|-----------------|----|---------|
| (1) | MAY, | Const. History, | I, | 44. |
| (2) | » | » | I, | 38, 41. |
| (3) | » | » | I, | 15. |
| (4) | » | » | I, | 21, 11. |
| (5) | » | » | I, | 24. |

tutto ciò sarebbe stato impossibile. Quanto poco valesse il re, senza l'appoggio d'un partito del Parlamento, lo dimostra più di tutto la circostanza, che, nel 1765, egli fu costretto a ricevere nel ministero il marchese di Rockingham, da lui destituito (1), pochi anni prima, coi duchi di Newcastle e Crafton, dalle funzioni di governatori, perchè sfavorevoli alla pace colla Francia; e con esso il generale Conway, a cui per opposizione erasi tolto poco prima il suo reggimento (2).

All'idea di reale prerogativa, l'Inglese unisce d'ordinario le rimembranze della tirannide esercitata dagli Stuart. Arbitrj del gabinetto e del Parlamento si presentano spesso sotto la forma d'un atto di questa prerogativa che il gabinetto è chiamato ad esercitare. Sotto Giorgio III le voglie annoveresi, dinastiche e assolutiste del re coincidevano, per un tratto di tempo, cogli arbitrj del gabinetto e del Parlamento. Nulla di più naturale che il popolo, secondo le sue vedute, ne rendesse responsabile solo un fattore dei poteri di Stato. Ma se il re era potente, lo era solo perchè il Parlamento si prestava ad identificarsi coi desiderj suoi. Da quest'alleanza del re, di lord North e del Parlamento seguì lo scandalo di Wilkes, e la guerra d'America.

Il re era un personale nemico di Wilkes (3). Per allontanarlo, egli abbisognava dell'onnipotenza del Parlamento. Junius descrisse a meraviglia questi sovrani desiderj, che si celano sotto il privilegio del Parlamento.

« Gli uomini che, pochi anni sono, eransi maggiormente distinti per il loro zelo nel propugnare l'alta Chiesa e la prerogativa, sono ora divenuti i grandi sostegni del privilegio inerente alla Camera dei Comuni. Questo

(1) MAY, Const. History, I, 20.

(2) » » » I, 28.

(3) » » » I, 25.

subitaneo cambiar di sentimenti e di linguaggio ha un'apparenza sospetta. Quando sento esagerare da Tori e da Giacobini « l'illimitato privilegio di quella parte di legislatura che riguarda il popolo », e ciò a detrimento di speciali diritti, ben noti al cittadino e designati dalle leggi, non posso a meno di supporre che si mediti qualche progetto malvagio, per abbattere tanto la legge quanto la prerogativa, col porle di fronte l'una all'altra. Coloro che un giorno contrastavano unanimemente a tutto il potere legislativo la facoltà di cambiare la successione al trono, e i cui antenati, in ribellione contro la famiglia di Sua Maestà, propugnarono le proprie teorie con pericolo della vita, ci dicono adesso che il privilegio del Parlamento è l'unica norma di diritto, e la principale guarentigia della pubblica libertà » (1). Questo esempio ci prova più d'ogni altro quanto valesse il corpo legislativo, sotto la cui onnipotenza il re doveva rifugiarsi per colpire un avversario di niun conto.

Così Giorgio III, anche col semplice ajuto d'un ministro, a cui seguì gran parte della nobiltà whig e che mise a sua disposizione la maggioranza della Camera dei Comuni, ha potuto trarre a sè tutti i patronati (2), e per opposizione in Parlamento, destituire luogotenenti, come sarebbe il conte di Pembroke, la cui famiglia aveva sostenuta da centinaja d'anni la luogotenenza nella contea di Wilt. Ma gli Americani distrussero la triplice minacciosa lega di re, gabinetto e Parlamento corrotto. Il 4 marzo 1782, passò nella Camera bassa (3) la mozione del generale Conway, che dichiarava nemici del popolo tutti quelli che consigliavano alla Corona di continuar la guerra coll'America.

(1) Lettera XLIV all'editore del Public Advertiser, 22 aprile 1771.

(2) MAY, Const. History, I, 50.

(3) MAY, Const. History, I, 48.

Lord North era disposto a seguir anche la politica dell'opposizione, ma dovette cedere, e subentrò al suo posto l'opposizione, condotta dal marchese di Rockingham, che divenne primo ministro. Entrarono al ministero anche Burke e Fox, non ostante che il re odiasse personalmente quest'ultimo per infiniti motivi. Morto Rockingham, Fox e Burke uscirono dal ministero, perchè il re nominò primo ministro, non il duca di Portland, sostenuto da Fox, ma il conte di Shelburne.

Contro Shelburne formossi un'opposizione faziosa. Fox, come capo del partito Rockingham, si unì con lord North, capo del gran partito della nobiltà whig, per far opposizione in comune, dichiarando che « solamente la guerra americana l'aveva disgiunto da North ». Il 24 febbrajo 1783, Shelburne fu battuto nell'occasione dell'indirizzo; e la Camera dei Comuni insistette allora per un'amministrazione, che fosse di accordo « col popolo ». In tale stato di cose, lord Gower e William Pitt rifiutaronsi di formar un ministero. Fox e North dichiararono di non voler entrar in funzione se non insieme: ed il re, a cui era divenuto odioso anche North, minacciò di andarsene in Anover; ma lord Thurlow, richiesto di consiglio, rispose: « È facile l'andata di Anover, ma difficile il ritorno!... ». E citò l'esempio di Giacomo II (1). Il 2 aprile, North e Fox ebbero finalmente l'incarico di formar un ministero di coalizione (2).

La coalizione era assai impopolare fuori del Parlamento; ed il re espresse apertamente quanto gli ripugnasse: « Un ministero a cui ho resistito fino agli estremi, chiamando tutti gli altri uomini possibili, non può possedere nè il mio favore, nè la mia fiducia; ed

(1) MAY, *Constit. History*, I 55. — HUGHES, c. 25.

(2) *The Journal and Correspondence of lord William Auckland*. London, 1861, I, 1.

io respingerò ogni dimostrazione d'onore che mi fosse proposta dal gabinetto ».

L'impopolarità del gabinetto fuori del Parlamento non tardò a crescere per un provvedimento, che procacciò al re, per parte della nazione, un così vigoroso appoggio, da poter vincere la maggioranza del Parlamento. Da principio il re aveva aderito al bill dell'India orientale, proposto da Fox, ma nella Camera bassa fu vigorosamente combattuto da Pitt, che rimproverò Fox colle parole: « Voi volete eternare *l'ignominiosa coalizione* fra oligarchi e liberali ». Ciò non ostante, si fece passar in gran fretta il bill nella Camera bassa; ed in tutti gli stadj esso ebbe una maggioranza di cento voti. Nella Camera alta, lord Temple lo chiamò un « bill vergognoso, un attacco contro la parte inestimabile della Costituzione, contro le franchigie. Pure il bill giunse anche là alla seconda lettura con novantasette voti contro ottanta. Lord Temple riuscì allora a far cambiare d'avviso il re, già vacillante, e ad illuminarlo sui pericoli ch'erano inerenti a quel bill. Il re scrisse sopra una carta: « Io permetto a lord Temple di dire a' miei amici fra i Pari che ognuno di essi che voti per il bill dell'India, non può essere più amico mio; anzi, io lo considererò come mio nemico! Se queste parole non sono forti abbastanza, ne usi lord Temple di più adatte ». In conseguenza il principe di Galles non intervenne alla terza lettura, e la maggior parte dei vescovi fecero lo stesso. L'arcivescovo di Canterbury, i lord della camera da letto, e i lord di Scozia passarono all'opposizione (1). Il bill fu respinto alla terza lettura (2). Per ciò nella Camera bassa fu presa una risoluzione, che dichiarava la condotta di lord Temple « alto tradimento e slealtà ».

(1) AUCKLAND, I, 68.

(2) SCHLOSSER, IV, 365.

Lo stesso giorno, 17 dicembre 1783, Fox era ancora ministro della Corona, ma, ciò non ostante, egli dichiarò: « Il mio bill fu strozzato dai pretoriani di Tiberio, o piuttosto, dai gianizzeri ». Eppure non dimettevasi ancora. Ma, nella notte del 18 al 19 dicembre, il re gli fece domandare i suggelli, e nominò ministro Pitt, il quale, dopo lunga lotta, ruppe la maggioranza del Parlamento. È difficile il poter dire fino a qual punto Giorgio III, nel dimettere Fox, avesse di mira il bene dello Stato nell'esercizio, indubbiamente legittimo, della sua prerogativa. Certo possedeva molte qualità, che più tardi lo resero degno di esser chiamato « il buon vecchio re ». Egli era sopra tutto onest' uomo (1), ma non si poteva negare la sua propensione all'assolutismo; capriccioso, ostinato e bigotto, di cognizioni assai ristrette (2), è presentato particolarmente da sir Herbert Taylor. Per conoscere quanto egli fosse limitato nelle sue idee religiose, basti il dire che l'emancipazione dei Cattolici considerava come la peggior cosa e la più giacobina (3). Nel 1807, revocò il permesso ch'aveva dato al ministero di presentar un *catholic relief bill*, e preferì dimettere il ministero, piuttosto che proporlo al Parlamento.

La coalizione non fruttò nulla « agli antichi privilegi », giacchè il bill dell'India presentato da Pitt non le era più favorevole del bill di Fox (4). Scomparve anche la regia influenza sotto la gagliarda amministrazione di Pitt juniore, che ai tempi della Rivoluzione francese, appoggiata al terrore dell'aristocrazia e all'accondiscendenza d'una maggioranza quale non s'era mai data dopo Walpole, governava con tanto

(1) MAHON, IV, 217.

(2) BROUGHAM, Uomini di Stato dell'Europa, I, 10.

(3) GERVINUS, XIX secolo, IV, 1.

(4) MILL, History of India, IV, 557.

assolutismo, quant'era possibile in Inghilterra (1). Ma la sovrana prerogativa non potè rinvigorirsi, nè perchè il re si facesse pagare più volte i debiti del Parlamento, nè perchè il Parlamento deliberasse due volte, sullo stato di salute dello stesso re; e che Pitt, per impedire che durante la prima malattia del re giungessero al potere Fox e il principe di Galles, rivendicasse al Parlamento l'assoluto potere di nominare il reggente, anche senza la sanzione della corona; nè finalmente perchè il governo di Giorgio III terminasse con una reggenza di più anni del principe di Galles.

Giorgio IV non era uomo da conservare l'autorità della corona, sebbene avesse le pretensioni d'un vero re (2). La descrizione che Tackeray (3) fa dello spregevole carattere di questo reggente, che gli adulatori chiamavano il primo gentiluomo d'Europa, è affatto conforme al giudizio che la posterità più giusta se n'è formata. Il processo aperto contro la sua consorte non era tale da invigorire la regia autorità (4). Era geloso certamente della sua prerogativa; e soprattutto nelle cose militari pretendeva ad un'onnipotenza, da tempo sconosciuta nei re inglesi. Hughes (5), in occa-

(1) MAY, *Const. History*, I, 75, chiama quel regime, nel solito gergo parlamentare, « un regime assoluto di re e ministro ».

(2) La sozza lettera che la regina Carolina gli scrisse durante il suo processo, le fu ispirata da demagoghi. Tuttavia, è molto caratteristica, un po' esagerata, ma non fuori del vero. La regina scrive:

« La vostra Corte era l'immagine, non di nobili costumi e di elevati legami, ma di basso intrigo e di sguajatezza. Era una Corte dove agitavansi spie, narratori di bacchanali e fetidi cospiratori. » Hughes, 60.

(3) THACKERAY, *a. a.*, o, 106, ff.

(4) Il 29 dicembre 1820, il signor Fremantle scriveva al marchese di Buckingham:

« Le sue (del re) invettive contro lord Grey erano più forti e più violenti di quel che io possa ripetere ».

Egli non era meno furente contro tutta l'opposizione. MAY, *Const. History*, I, III.

(5) *History of England*. Baudry ed. in un volume, 512, 513.

sione d'un biasimo pronunciato dal Whitbread, nel 1812, per il cambiamento dell'uniforme inglese, la sostituzione alle giubbe rosse di giubbe d'altro colore, osserva: « Intrigarsi d'uniforme, era turare la fonte del massimo piacere che la sua posizione accordava al reggente (in quel tempo viveva ancora Giorgio III). Dedito a questa passione fin dai primi anni giovanili, e incoraggiatovi dagli adulatori di corte, vi persisteva più tardi con tutto l'animo, così che le sociali riunioni di Carlton House, paradiso dei sarti, erano infervorate da dotte discussioni sopra abiti e uniformi e ogni mattina dedicavansi alcune ore alle pratiche illustrazioni della nobile arte del sarto ». Anche questo *nobile* monarca era, come suo padre, caldo avversario dell'emancipazione dei Cattolici. Main questa quistione, come in altre la sua opposizione era impotente di fronte ad uomini come Canning e Wellington.

Guglielmo IV era un onest'uomo di mare, franco, e non privo d'intelligenza. Da principio avversava il bill di riforma (1), ma poi convintosi che era necessario per tranquillar l'Inghilterra, se ne fece propugnatore, e la vinse. A fine di tradurlo in atto sciolse il Parlamento; e, il 18 maggio 1832, mercè la nota circolare di Taylor, indusse i lord dell'opposizione ad astenersi dal votare (2). Checchè si pensi del bill di riforma, questo esercizio della sovrana prerogativa fu non meno lodevole che salutare, e mercè sua il re preservò l'Inghilterra da una rivoluzione. Però Guglielmo IV era troppo vecchio, e il suo governo fu troppo breve, perchè potesse dare colla sua iniziativa altro indirizzo alla nave dello Stato.

Dinanzi ad una fanciulla, come era la regina Vittoria allorchè sali al trono, l'onnipotenza dei partiti domi-

(1) MAY, Const. History, I, 115.

(2) MAY, Const. History, I, 117, 119.

nanti era sicura. Una giovane di diciott'anni, inesperta come lei, non potea che proseguire pazientemente nella carreggiata politica: non era capace d'introdurvisi con idee proprie. Tuttavia, seppe conservare al trono la sua autorità esterna: anzi potrebbesi dire che in parte gliela ritornò, e mostrò comprendere appieno i proprj doveri, usufruttando possibilmente i diritti suoi per il bene del paese.

Lo sposarsi con un intelligente principe di Germania, sembrava dovesse scemare la dipendenza dell'augusta donna dai partiti parlamentari. Che il defunto principe consorte, nella sua qualità di marito e di consultore privato, avesse il diritto, anzi l'obbligo di dar consigli alla regina in affari di Stato, fu riconosciuto dai lord Aberdeen, Campbell, John Russell, e fin da lord Melbourne (1). Ma, affinchè questo consigliere non minacciasse le dominanti consorterie, studiaronsi, per mezzo della stampa, di far credere al fantasma d'una crescente prerogativa, di una influenza germanica (*Germanisation*), e più volte riuscirono.

Siccome la reale prerogativa doveva affievolirsi sempre più per una dinastia di tiranni come gli Stuardi, per uomini fiacchi come i primi Giorgi, per un Giorgio IV, e per la timidezza di una donna; e siccome un tale risultato era naturale a siffatte circostanze, così bisogna ammirare lo spirito conservativo degli Inglesi, quando si vede come sia rimasta intatta l'aureola della corona, almeno come ornamento all'edifizio dello Stato. Ma i privilegi non ne sono sepolti neppure in diritto: furono soltanto trasferiti nel Parlamento e nel gabinetto, sicchè in certe circostanze potrebbero ritirarsi nelle mani di un vero re. « Lo stesso potere esecutivo, sebbene privato del suo splendore (dice Hallam), ha, per le conseguenze della rivoluzione, perduto della reale

(1) Ann. Reg. 1855, p. 10.

sua forza meno di quel che si creda comunemente » (1).
 « Non è facile il predire tutto quel che potrebbe ottenere in questo paese un re che sorgesse accorto, operoso, popolare, ambizioso » (2).

Da ultimo, nel giudicare l'odierna posizione della sovranità inglese, non si dimentichi che essa sviluppossi nella storia come il prodotto d'una necessità, della difesa forzata d'un libero popolo contro i suoi reali oppressori, non da una speculazione politica, o dal dominio d'una classe. Come una nobiltà a forma di casta deturpi la sovranità, quando ne abbia il potere, ce lo dimostra la storia danese del XVII secolo, la svedese nel XVIII, e quello della repubblica polacca. *Pertanto dovrebbero dare sgomento ai principi continentali, non la presente posizione della sovranità inglese, ma le sceleraggini degli Stuardi*, che ad avvilitare la sovrana autorità lavorarono sistematicamente per due secoli. Se Anna, Giorgio III e Giorgio IV avessero avuto maggior potere di quanto ne ebbero in realtà, ne avrebbero abusato certamente; e chi crederà che il governo personale di Anna, di Giorgio III e di Giorgio IV, sarebbe stato per l'Inghilterra più salutare che il governo di Godolphin, di Pitt e di Canning?

Allo scoppiar della guerra civile, i Comuni domandano a Carlo I che non crei nè un ministro nè un Pari senza la loro adesione, e che rinunzii al supremo comando dell'esercito (3). Carlo risponde:

« *Se aderisco a quel che mi domandate, potrete presentarvi ancora dinanzi a me a capo scoperto; baciarmi ancora la mano e chiamarmi Maestà; le parole, « La volontà del re espressa dalle due Camere » ponno*

(1) HALLAM, Const. History, III, 210.

(2) Idem, III, 212.

(3) MACAULAY, I, 44.

essere ancora la formola dei nostri comandi; io potrei far ancora portare dinanzi a me il bastone e la spada, e rallegrarmi dello scettro e della corona; aridi rami che non fiorirebbero più, giacchè ne sarebbe morto il tronco. Ma, quanto al reale, cioè al vero potere, io non sarei più che un'immagine, un bamboccio, un'ombra di re!

Queste concessioni che Carlo I ha respinte, furono poi strappate alla corona, non in via di legge, ma in via di fatto. Di nome è la corona, ma di fatto è il Parlamento che nomina i ministri; e per una maggioranza della Camera bassa, il re può trovarsi costretto a crear dei Pari. In ogni caso la loro creazione succede coll'adesione del gabinetto, della dominante Commissione parlamentare. Per legge l'esercito non vive che della grazia del Parlamento; e dal tempo della battaglia di Dettingen, esso non fu più condotto da nessuno re inglese. Il supremo comandante di fatto era per lungo tempo ministro della guerra; ora, di fronte al Parlamento, è impotente.

Vista l'estensione teorica della sovrana prerogativa (Libro II, c. 3), ora consideriamola nei particolari dal lato pratico. « Il re ha incontrastabil diritto di scegliere i suoi consiglieri. Ma questa è una magnifica illusione, e in fatto è l'aristocrazia che li sceglie. I corpi del partito aristocratico preponderante, debbono entrare in funzione, il re lo voglia o no » (1), Pertanto in Inghilterra non è insolito di veder promossi dal re alle più alte cariche, colle più ricche rendite, uomini che si distinsero per la loro opposizione alle sue personali inclinazioni (2). Abbiamo addotto l'esempio d'un mistero di coalizzazione. Erskine, da principio ostilissimo alla Corona, divenne ministro. Giorgio IV si

(1) BULWER, *England and the English*. Fleischer ed., p. 15.

(2) WILLIAM PALEY *Lib. VI*, cap. 7.

oppose a lungo, e violentemente, alla chiamata di Canning. Roberto Peel non poteva essere gradito alla regina Vittoria, dopo la questione della Camera da letto; eppure, nel 1841, dovette chiamarlo in funzione. Nel 1859, alla caduta del ministro Derby, essa voleva formare un ministero Grenville, per lasciar in disparte lord Palmerston. Ma lord Grenville rifiutò di formar un ministero, e la regina dovette acconciarsi con lord Palmerston, come suo avo con Fox. Nel solo caso che i partiti siano disorganizzati come nel 1852 alla caduta del gabinetto tory, per una coalizione, la regina può scegliersi uno dei capi della maggioranza vittoriosa, e in fatti scelse allora lord Aberdeen, un tempo unito con Peel.

« La regina potrebbe essa scegliere un gabinetto composto di uomini sconosciuti all'aristocrazia, e che non fossero nè winhg nè Tori? No, certamente. Il partito aristocratico delle due Camere darebbe subito alle armi, e deh! quale tumulto ne verrebbe! Immaginemoci l'orgogliosa indignazione dei lord Grey e Harrowby! Quali letture, piene di profonde considerazioni, avremmo noi da lord Brougham! Ah! il ministero del re si troverebbe, il giorno dopo, sbalzato, e il ministero dell'aristocrazia vi sarebbe ristabilito con tutte le debite soddisfazioni! Il potere del re consiste nel cerimoniale che è necessario al reale potere dei magnati. Egli gode il privilegio di assistere alla lotta dei due partiti entro la lizza, e di coronare il vincitore » (1).

(1) BULWER, a. a., 0, 15. Lord John Russell, nel 1862, durante la discussione dell'indirizzo, disse: « Intorno a questo oggetto io ebbi fortuitamente dalla bocca stessa del principe Alberto le sue opinioni. Solo pochi mesi fa egli mi fece osservare come si creda generalmente che siavi un solo caso in cui spetti ad un sovrano d'Inghilterra una decisiva pienezza di poteri, cioè nella nomina del suo primo ministro. Il principe notò, esser egli d'avviso che questa non è l'occasione in cui il sovrano possa risolvere di con-

Un vero esercizio della prerogativa ha luogo quando ministero e Parlamento non sono d'accordo. In questo caso può succedere che il ministero posseda la fiducia del re, ma non quella del Parlamento, come avvenne nel 1784, allorchè Pitt, che la Camera dei Comuni aveva tentato più volte di abbattere, la sciolse, ed ebbe dalle nuove nomine una grande maggioranza. Altrettanto avvenne nel 1807, e lo scioglimento del Parlamento fu pure favorevole. Così fu nel 1831, allorchè Guglielmo IV lo sciolse in favore del gabinetto Grey (1). Nel 1834, Guglielmo aveva dimesso il ministero Melbourne, perchè non godeva la sua fiducia; e il nuovo governo tory sciolse il Parlamento (2), ma questa volta senza verun successo. Finalmente, nel 1841, cadde il ministero Melbourne, perchè gli erano riuscite sfavorevoli le nomine del Parlamento. Alla Corona non si può impor di sciogliere il Parlamento: da essa sola dipende e spesso ciò fu negato a ministri.

formità o decidere. Quando un ministro, diss'egli, si dimette; perchè non si sente in grado di rimaner più a lungo a capo del Governo, c'è sempre un altro partito pronto ad assumersi la responsabilità delle somme cariche, e a cattivarsi probabilmente anche la fiducia del paese. Una volta che sia avvenuto il trapasso delle cariche (continuò il principe), io opino che il sovrano, senza riguardo al partito a cui appartiene il nuovo ministro, debba deliberare con lui *nei modi più fiduciosi, e senza nessuna riservatezza*, sui provvedimenti che siano da proporsi, sulle condizioni del paese, e sugli eventuali avvenimenti. Io sono d'avviso che, astrazione fatta da qualsiasi veduta di partito, debba dominare la massima fiducia tra il monarca e il ministro, che entra in Parlamento come il visibile rappresentante del potere.

« A questa opinione, milordi, di cui è animata la regina, come lo era il principe consorte, io attribuisco in gran parte il fatto, che in nessun partito del nostro paese si manifestano sentimenti di esacerbazione per motivo di esclusione politica, che tutti i partiti negli ultimi anni furono d'accordo nel rendere alla regina il ben meritato omaggio; e che il paese raccoglie i benefizj dei savj consigli compartiti alla corona dal principe consorte ».

(1) Lord JOHN RUSSELL, Memorie su Fox, II, 246.

(2) MAY, Const, History, I, 136.

Il diritto del re di dimettere ministri, non ostante che godono la fiducia del Parlamento, gli è pure rimasto sotto il governo parlamentare. L'esempio della coalizione, lo ripetemmo già più volte. Anche il ministero Melbourne cadde nel 1834 per volere del re; ma la vittoriosa maggioranza dei Whigs lo ricondusse subito nel Consiglio del re. Non ebbe sorte migliore la regina Vittoria, che alla fine del 1851 dimise il ministro degli affari esterni, lord Palmerston, ma prima che fosse trascorso un anno, lord Palmerston era ripristinato come ministro dell'interno, mercè una coalizione di Whigs, di Radicali e di peelisti.

Egli è riconosciuto, esser duopo procurarsi in anticipazione il consenso del sovrano a tutti gli atti politici importanti, che impegnino la Corona in un modo qualunque (1). Lord Palmerston aveva tentato emanciparsene, quando nell'agosto 1850, la regina emise l'ordine seguente:

« La regina domanda, prima di tutto, che lord Palmerston si spieghi su ciò ch'egli ha intenzione di fare in un dato caso, perchè ella possa rendersi conto di ciò che è chiamata a sanzionare. Domanda in secondo, luogo, che, dopo la sanzione d'una misura, questa non sia più arbitrariamente modificata o snaturata dal ministro. Tal modo d'agire non potrebbe essere risguardato da Sua Maestà che come mancanza di sincerità verso la Corona, vale a dire, come un atto che imponesse l'uso del suo diritto costituzionale di congedare il ministro colpevole. Ella aspetta, dunque, di essere informata dal suo ministro di ciò che passa fra lui e i ministri stranieri, prima di prendere decisioni importanti, che non sarebbero fondate che sopra semplici conversazioni. Insistendo per ricevere in tempo utile comunicazione dei dispacci stranieri, ella desidera au-

(1) MAY, Const. hist., I, 132.

che che le copie dei dispacci da spedirsi, ai quali deve riferirsi il suo consenso, le siano trasmesse presto quanto fa d'uopo perchè essa abbia il tempo di prenderne notizia, prima della spedizione. La regina finalmente invita lord John Russell a porre la sua lettera sotto gli occhi di lord Palmerston ».

Ciò non impedì a questo di dichiarare *privatim* la sua approvazione del colpo di Stato al conte Valewski, nel dicembre 1851, e di scrivere il 16 di proprio capo (come lord John Russell non mancò di far constare al Parlamento, il 3 febbrajo 1852) a lord Normanby, ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, un dispaccio nello stesso senso, senza comunicarlo alla regina (1).

Questo modo di procedere fu severissimamente biasimato da lord John Russell, e dichiarò che il ministro degli affari esteri si era con ciò sostituito alla Corona, e ch'egli aveva lasciato di chiarire la sua propria opinione sullo stato delle case in Parigi. « Per me, il punto importante, aggiunse il lord premier per giustificare il rinvio del suo collega, era di decidere se un segretario di Stato aveva il diritto di scrivere di sua propria autorità, un dispaccio redatto senza la cooperazione dei suoi colleghi, e senza il consenso della Corona. Mi sembrava che un ministro, il quale aveva commesso questo fallo, non poteva più prestare in funzioni, senza che la dignità della Corona ne soffrisse ».

La lettera della regina, dell'agosto 1850, dimostra che il suo ministro degli affari esteri pretendeva, già fin dapprima del colpo di Stato di Luigi Napoleone, ad un'autonomia completa nel suo dipartimento. Si può quindi ammettere il mantenimento di questa pretesa,

(1) Questa contesa fra la regina e lord John Russell, da una parte, e lord Palmerston dall'altra, è considerata in Inghilterra così importante per l'intelligenza delle forme attuali del Governo britannico, che Cox, nelle sue *Commonwealt*, e MAY, nella sua *Constitutional history*, credettero dover pubblicare tutti i documenti che vi si riferiscono.

da parte di lord Palmerston, dal 1846 al 1852, vale a dire, per quanto fece parte dell'amministrazione di lord John Russell. E difatti quest'ultimo il 3 febbrajo 1851, si lamentava di mancare di quella influenza che avevano avuto sul suo collega lord Grey e lord Melbourne, e d'aver spesse volte trovata fortemente impegnata la sua responsabilità. Il richiamo di queste circostanze fa meglio comprendere le espressioni di lord Palmerston, che dichiarava, nel 1850, a un comitato della Camera dei Comuni, che le relazioni diplomatiche fra l'Inghilterra e la Francia non potevano essere esclusivamente mantenute col mezzo di comunicazioni scritte, e che grandi vantaggi risultavano dai rapporti personali cogli ambasciatori. Queste comunicazioni orali, cui intendeva biasimare la lettera della regina, si sottraggono naturalmente al sindacato degli altri membri del gabinetto e del Parlamento. Nondimeno, esse condussero ad importantissimi atti politici. Sulla base di una conversazione del suo ministro degli affari esteri coll'ambasciatore di Russia, l'Inghilterra aveva stipulato, il 16 novembre 1831, una nuova convenzione, per lei molto onerosa, riguardante l'imprestito russo in Olanda. Qual controllo la regina eserciti sulla politica esterna dopo il 1852, ci mancano fin oggi dati precisi per dirlo.

Abbiamo veduto (Lib. II. cap. 7) che il sovrano è in dovere di congedare, contemporaneamente ai suoi ministri, una parte degli ufficiali della sua propria casa, per quanto abbia coi medesimi personale amicizia. È questa una conseguenza del Governo di partito, attesochè l'influenza personale di cortigiani facendo opposizione al partito che governa, potrebbe divenirgli pericolosissima. Quando Giorgio III congedò, nel 1782, il ministero di lord North, dovette anche acconsentire a scambiare il conte d'Hertford, che era stato quindici anni suo gran ciambellano, col conte di Effingham,

ch'egli detestava. Il settuagenario lord Bateman, che era particolarmente legato al re, dovette pur cedere a un altro il suo posto di *master of the buckhounds* (1). Alla dimissione del gabinetto Melbourne, nel 1839, sir Roberto Peel, incaricato di formare il gabinetto, domandò alla regina di congedare anche le sue dame d'onore; ma essa dichiarò non poter entrare in una via, ch'ella credeva contraria all'uso, e che ripugnava a' suoi sentimenti. In seguito a questa *bedchamber-question*, o cospirazione, come la chiamava l'opposizione, il gabinetto Melbourne restò al posto, mentre la stampa dell'opposizione, e principalmente il *Times*, offendevasi in invettive contro la Corte. Ma quando, nel 1841, la regina, dinanzi alla forte maggioranza che Peel aveva contro Melbourne, non potè più rifiutar d'accettarlo come primo ministro, ella si vide costretta a congedare la *mistress of the robe*, e tutte quelle dame della camera da letto, che per relazioni di famiglia con uomini politici del partito contrario, potevano dare ombra al partito conservatore (2). Si fece lo stesso in tutti i cangiamenti di ministero posteriori (3).

Il divieto fatto al re, dall'atto di *settlement*, di uscire dal regno senza il permesso del Parlamento, venne levato nel 1716. Nondimeno i partiti dominanti credettero conveniente, dopo l'avvenimento della regina Vittoria, di non concedere più a questa alcun segretario politico al modo di sir Herbert Taylor, la cui influenza aveva, a' loro occhi, reso Guglielmo IV troppo indipendente dalla loro direzione.

(1) SCHLOSSER, IV, 332.

(2) MAY, *Const. hist.*, I, 132.

(3) « Dopo la cospirazione della Camera da letto (*Bedchamber*) esclama Disraeli nel *Coningsby* (tom. IV cap 13), la sovranità è uno zero. Egli dimentica che non vi ha ragione perchè una regola che si applica ai cortigiani di un re, non abbia egualmente ad applicarsi alle cortigiane di una regina regnante.

La Corona non può influire sulla legislazione se non per mezzo dei ministri. E formalmente, è quasi impossibile di proporre leggi, appartenendone ai ministri l'iniziativa. Ne segue naturalmente che la Corona è obbligata spesso a soffrire che ministri, aventi l'appoggio del Parlamento, vi facciano passare provvedimenti che la contrariano anche in sommo grado. Risulta dalle carte di lord Eldon, che Giorgio IV pretendeva di essere stato preso al laccio dai suoi ministri nell'emancipazione dei Cattolici, senza che egli osasse interporre il suo veto. « Se mi si sforza di acconsentirvi, diceva egli, io andrò sul continente alle acque, e di là ad Annover, e non ritornerò più in Inghilterra; non creerò Pari Cattolici romani, e non farò nulla di ciò che questo bill deve autorizzarmi a fare; in somma, io non ritornerò più ». Ma lord Eldon disse al re, che non potrebbe più ritirare l'ordine dato a' suoi ministri di presentare il bill (1).

Il diritto della Corona di opporre il suo veto a un bill non venne più usato dopo il 1707, quando la regina Anna rifiutò la sanzione ad un progetto di legge concernente la milizia di Scozia (2). La perdita di questo

(1) MISS MARTINEAU, III, 1.

(2) MAY, Par. 391. — BOWYER (166) ed altri si sono ingannati ammettendo che sia stato usato nel 1692 per l'ultima volta il veto contro un bill sui Parlamenti triennali. Il 16 giugno 1789, Mirabeau dichiarava agli Stati generali « ch'egli riguardava il veto regio come assolutamente necessario, a tal punto che, se questo veto non esistesse, sarebbe meglio vivere a Costantinopoli che in Francia; che nulla, infine eravi di più spaventevole, a' suoi occhi, che l'aristocrazia sovrana di seicento individui, i quali potevano al domani rendersi inamovibili, dopodimani ereditarj, e finire, come gli aristocratici di tutti i paesi, per tutto assorbire ». — I Tudor fecero spesse volte uso del veto. Così Elisabetta, alla fine di una sessione, dopo aver sanzionati ventiquattro bill d'interesse pubblico e diciannove d'interesse privato, oppose una volta il suo veto a 48 altri bill. La formola, *Le roy s'avisera*, esprimeva dal resto, in origine, la riserva di un più maturo esame.

diritto è conseguenza necessaria del regime di gabinetto. L'opposizione non fa passare alcun bill nelle due Camere, senza che ne segua un cangiamento di gabinetto, se il gabinetto in funzioni non è rassegnato ad accettare il bill dell'opposizione. Per far uso del veto, mancano dunque alla Corona consiglieri che coprano quest'atto colla loro responsabilità. Così Giorgio III non pensò a interporlo nel bill delle Indie Orientali di Fox, ma si limitò alla minaccia di abdicare, o almeno di abbandonare l'Inghilterra, se fosse passato. Quando il re può appoggiarsi sopra uno dei partiti che dominano in Parlamento, o sopra una grande massa della nazione, non può essergli difficile di mandare a vuoto un bill alla Camera alta, attesochè i vescovi, in generale, votano colla Corona. Oggidi l'operare come Giorgio III in occasione del bill dell'Indie orientali, sarebbe arrischiato, salvo che un gran pericolo pel paese non procurasse al re l'appoggio del popolo, all'infuori del palazzo di Westminster.

Se poi ministri aventi la maggioranza della Camera, sono appoggiati dalla Corona, la resistenza della Camera alta equivale a zero. Ciò si è veduto all'abolizione delle leggi sui cereali, in cui bastò una semplice minaccia del duca di Wellington, per determinare la Camera alta a cedere. Quando, nella lotta sul bill di riforma, l'amministrazione di lord Grey fu ridotta all'appoggio di una minoranza, e che i lord vennero a sapere che il re meditava di sciogliere la Camera dei Comuni, lord Wharncliffe fece, il 21 aprile 1831, la

Essa deriva da quella che impiegavano i tribunali quando emettevano un giudizio: *Curia advisare vult*. Al tempo dei Plantageneti esisteva in fatti, accanto a questa forma, riguarlo alle petizioni dei Comuni, il rifiuto positivo del re di soddisfarle. In uno statuto del trentasettesimo anno del regno di Edoardo III, n. 33, è detto: « Quant au ceste article, il demande grand avisement, et partant le roy se en aviserà par son conseil » (Christian, Bl. ed. 1806, I, 184, nota 61).

mozione di pregarlo a non scioglierla. Il re, udito parlare di questa mozione, accorse precipitosamente alla Camera alta, nel forte dall'eccitamento dei Pari, per pronunciarvi la proroga del Parlamento (1). La nuova Camera dei Comuni era favorevole ai ministri. Ma quando, il 13 aprile 1832, alla Camera alta, i lord non ammisero la seconda lettura che con nove voti di maggioranza, il ministero di lord Grey si ritirò. Pertanto la Camera dei Comuni risolvette, il 10 maggio 1832, un indirizzo al re, di non chiamare consiglieri ostili al bill di riforma (2), e il re ristabilì l'amministrazione di lord Grey, *per la tranquillità dell'Inghilterra* (3), permise eziandio a' suoi ministri di creare, durante ciascuna fase del bill, tanti Pari, quanti ne giudicassero necessarj (4). Sebbene il duca di Wellington avesse dichiarato che il progetto di questa infornata di Pari rovesciava la costituzione (5), la paura che se ne aveva, unitamente alle lettere di sir Herbert Taylor, determinò ad accettare il bill. Ecco il modo con cui un re d'Inghilterra può, ancora al dì d'oggi, esercitare influenza sulla legislazione. Non è dunque un semplice grande elettore, uno zero assoluto.

Resta la restrizione legale, che tutti gli atti della regina, per essere validi, hanno bisogno della controfirma d'un ministro o segretario di Stato. Sono eccettuati i proclami, che incominciano con queste parole: *By the Queen, a proclamation, Victoria, etc.*, e finiscono con queste: *Given at our Court, etc. God save the Queen* (6);

(1) HANSARD, Ser. III, vol. III, 1807.

(2) » » vol. XII, 886.

(3) Già nel 1831, De Lacy Evans aveva, in un *meeting* alla taverna della Corona e dell'Ancora, minacciato di marciare su Londra con 10,000 uomini della contea di Sussex, se il bill non passava.

(4) BROUGHAM, Const. 269.

(5) HANSARD, Ser. III, vol. XII, 996.

(6) V. Ann. Reg. 1852, p. 439.

ma questi non potrebbero stabilire un nuovo diritto, nè possono che applicare l'antico.

La prerogativa di dichiarare la guerra e di fare la pace è stata sempre sottoposta ad essenziali restrizioni, risultanti dal diritto assoluto del Parlamento di ridurre l'imposta. Nel 1678 la Camera de' Comuni dichiarò, che essa non poteva accordare fondi, se il re non l'informava delle sue alleanze. Più tardi una risoluzione della stessa Camera, del 4 marzo 1782, dichiarando che tutti quelli che consigliassero di continuare la guerra d'America, dovessero considerarsi come nemici del re e del paese, mise un termine a questa guerra, nonostante le inclinazioni bellicose del re. Ora questa prerogativa è essenzialmente esercitata dal gabinetto. Il sovrano tuttavia potrebbe ancora intraprendere come Giorgio III, guerre impopolari, supposto ch'egli avesse per sè il Parlamento, e col mezzo di questo il gabinetto (1). Vedremo, nel capitolo seguente, in qual modo il gabinetto si emancipi dalla controlleria parlamentare, relativamente a questa prerogativa. Quella del re, di chiamare truppe straniere in Inghilterra, è stata riconosciuta dal Parlamento, nel 1794, all'occasione dello sbarco degli Assiani nell'isola di Wight. In forza di ciò il re, o piuttosto il partito dominante, ha il diritto d'introdurre temporariamente truppe straniere nel regno. Questa tesi, per dir vero, è in flagrante contraddizione collo spirito della dichiarazione dei diritti; tuttavia la vinse allora nel Parlamento, intieramente divoto a Pitt, sull'osservazione del lord premier, che la misura era inoffensiva, potendo essere rifiutato il denaro necessario per mantener esse truppe (2). Fu un pericoloso precedente.

(1) Nel 1795, il popolaccio, in occasione dell'apertura del Parlamento, insultò il re, gridando: la pace! la pace! e scagliando sassi contro la real carrozza.

(2) ARCHENHOLZ, XII, 73.

Nelle funzioni del potere esecutivo, come nella legislazione, conviene sostituire la parola *gabinetto* alla parola *re*, in tutti i luoghi in cui figura in teoria. Egli è dunque per errore che Duport disse, nel 1790, alla Costituente francese: « In Inghilterra, al solo re appartiene il potere esecutivo. Fatte una volta le leggi al Parlamento, egli solo è incaricato ad eseguirle, e nomina a questo scopo tutti i funzionarj dell'ordine esecutivo, i giudici, gli impiegati dell'amministrazione, e quelli del fisco ».

Noi abbiamo già veduto, coll'esempio di Giorgio III, che la buona intelligenza co' suoi ministri permette al re di allontanare dei funzionari che gli dispiaciano (1). Certo l'influenza della Corona, anche nei limiti del patronato che i partiti si riservano, è ancora grande, sebbene sempre subordinata all'appoggio del governo di partito. Un accrescimento dell'influenza della Corona, mediante i mezzi di corruzione verso i membri del Parlamento, che potevansi così rivolgere contro i ministri, non pare sia a temersi oggi, che i mezzi finanziari della Corona non sono molto considerevoli.

Anche il diritto di grazia, il più inseparabile dalla Corona, non si esercita che nei limiti della controlleria parlamentare. Nel 1769, in cui la prerogativa era meglio garantita dall'alleanza fra Giorgio III e lord North, due portantini, Manquirk e Balf, dovevano esserè appiccati per omicidio in una sommossa relativa all'affare Wilkes. Il signor Boyle Walsingham, uomo di mare, dichiarò alla Camera dei Comuni ch'egli desiderava avere la grazia di quei due uomini, ma che ignorava i passi che dovevansi fare per ottenerla. Sir Guglielmo Meredith, unendosi al preopinante, la doman-

(1) Nel 1774, lord North scriveva a Fox: « Sir, Sua Maestà giudicò opportuno di nominare una nuova Commissione della tesoreria, in cui non si trova il nome di Carlo Fox ».

dò. Lord North rispose, non esser necessario di fare una mozione a questo effetto; chè egli aveva la convinzione che il re, sapendo che tale era il desiderio della Camera dei Comuni, sarebbe dispostissimo a graziare quegli infelici (1): e furono infatti graziati. Se, nel processo dell'ammiraglio Byng, la sua grazia fu rifiutata, malgrado le disposizioni favorevoli della Camera dei Comuni, ciò fu unicamente perchè si tenne più conto dell'exasperazione del popolo che dell'opinione timida del Parlamento. Pei delitti di carattere privato, la Corona non può legalmente esercitare il suo diritto di grazia.

Il re è garantito contro ogni insulto personale, per parte del Parlamento e de' suoi membri, dal sentimento monarchico, di cui, sotto certi riguardi, tutti i partiti sono animati in Inghilterra. Ma ciò non impedisce che non si impegnino talvolta dibattimenti di natura spiacevolissima, a proposito di persone collocate vicino al trono, come nel 1854, a proposito del principe consorte, e di tutti gli atti e disposizioni della Corte, principalmente in materia di spese: così, nel 1777, Burke portò la discussione sulla tavola del re. Nel dibattito sull'appanaggio della principessa Vittoria, nel 1857, non si peccò d'estrema delicatezza. I debiti di Giorgio III, e più recentemente l'affare della *bedchamber*, occasionarono pure spiegazioni disagiata, e poco rispettose. Queste raggiunsero il loro punto culminante nel processo della regina Carolina, a dir vero, per colpa del re stesso.

È un fenomeno curioso della vita politica d'Inghilterra, che i tre principi di Galles, i quali divennero più tardi Giorgio II, Giorgio III e Giorgio IV, siensi trovati successivamente in opposizione colle inclinazioni paterne, e coi ministri che maggiormente godevano della

(1) WALPOLE, III, 167.

confidenza reale. Dall'attuale principe di Galles però, non vi ha a temere un'attività parlamentare così viva. La casa di Annover sente il suo esser dinastico così ben stabilito in Inghilterra, da non aver bisogno dell'apparenza d'un principe reale che faccia opposizione (1).

(1) Lo *Spettatore* dell'8 novembre 1862, nell'occasione che il principe di Galles raggiungeva la maggiore età, pubblicò sulla sovranità moderna, in Inghilterra, un articolo interessante, in cui si dice:

« È naturalissimo che la Corte, nell'afflizione in cui l'ha immersa una perdita irreparabile, si astenga domani da ogni festa per celebrare l'anniversario della nascita del principe, e tuttavia è peccato che il sentimento nazionale non trovi da manifestarsi in un modo o nell'altro. La sovranità, in Inghilterra, tende a diventare, più che non faccia d'uopo, un'astrazione; e perciò si dovrebbe affrettarsi a cogliere ogni occasione opportuna per un ravvicinamento naturale e cordiale fra il popolo e il principe. Egli è difficile, quando si pensa ad una posizione come quella del principe di Galles, di rattenere certe considerazioni sopra alcune delle numerose particolarità che essa presenta. Non vi ha sulla terra posizione così piena di singolari anomalie quanto la sua. Erede dei più alti destini che possa offrire il mondo, con un'immensa fortuna e un albero genealogico che risale a 1000 anni, egli non ha nulla a guadagnare, salvo per un infortunio domestico, e non può far nulla senza assumere l'attitudine di un'opposizione sconveniente o impossibile. La Costituzione che lo munisce de' diritti, non gli assegna tuttavia alcuna sfera di attività. Altre volte, anche in Inghilterra, l'erede al trono era il primo, se non il più influente, dignitario dello Stato, e generalmente i nostri re temevano i loro primogeniti. Sul continente, ancora al dì d'oggi, il primogenito di un sovrano è ordinariamente soldato e uomo politico. Il principe di Galles non ha il vantaggio di prendere una simile posizione; egli non può presiedere a un dipartimento, nè governare una colonia; e nemmeno collocarsi alla testa di un esercito, perchè l'irresponsabilità del trono copre di fatto, se non legalmente, anche l'erede. Per la stessa ragione, egli non può rappresentare una gran parte al Parlamento, sebbene segga in esso. Nessuno vorrebbe posare da avversario del principe di Galles, un discorso del quale non sarebbe per conseguenza, nè più, nè meno di un manifesto personale. Egli potrebbe, a dir vero, farsi il corifeo della società, e, supponendolo uomo di un certo calibro, esercitare un'influenza enorme, e forse pericolosa, sulla classe dominante; ma dalla specie

Noi abbiamo tentato di descrivere i rapporti di fatto della prerogativa. Essi, come si è veduto, variarono costantemente, dipendendo tutto dalle individualità chiamate a farne uso. E per ciò non è possibile stabilire regole assolute sull'estensione reale della prerogativa.

CAPITOLO XI.

Il governo parlamentare.

Parte esercitata dai diversi fattori nel governo parlamentare. — Parlamenti settennali. — Frequenti scioglimenti a' di nostri. — Corruzione de' membri del Parlamento. — Walpole — Fox sulla corruzione. — Diminuisce sotto Pitt il giovine. — Corruzione all'occasione di bill d'interesse privato. — Impopolarità del Parlamento. — Importanza della Camera alta. — Preponderanza della Camera dei Comuni. — La Camera alta senza iniziativa. — La Camera dei Comuni delega il suo potere al gabinetto. — Giunta. — *Cabal.* — *Act of settle- ment.* — Nessuna responsabilità del gabinetto. — Voti di sfiducia. — Caduta di Walpole. — Controllo difettoso. — Potere dittatoriale del ministro degli affari esteri. — Governo dell' Indie. — Pericoli provenienti dalla soppressione della Compagnia. — Influenza dannosa del Parlamento sugli affari dell' India. — Lord Chatam, sull' India. — Primi ministri dopo il 1830. — Composizione del gabinetto. — Il primo lord della tesoreria non è sempre il ministro dirigente. — Caduta del gabinetto. — Governi che non hanno per sè la maggioranza della Camera dei Comuni.

La ripartizione fra la Camera alta, la Camera dei Comuni e il Comitato parlamentare (che forma ciò che si chiama il gabinetto) dell'autorità quasi assoluta che il Parlamento esercita, dall'avvenimento della casa di Annover in poi, variò col succedersi dei tempi. Ma-

di calamità. che è la più grande di tutte, d'aver, cioè, un uomo di genio sui gradini del trono, il cielo ha preservato la Gran Bretagna, dopo la morte del principe Nero ».

caulay (1) considera come una conseguenza della rivoluzione, che la Camera dei Comuni, colla discussione annuale del bilancio, decida dalla guerra e della pace, e costituisca e deponga i ministri. Eppure questa Camera stessa fu per lungo tempo, per la maggior parte, nelle mani dell'aristocrazia, che subiva, d'altra parte la direzione d'una piccola oligarchia di famiglie del partito whig, strettamente unite fra loro, e che dovevano, come pretendeva lord Chatam, finire necessariamente per rovinare il paese (2). La dichiarazione del Parlamento Lungo, che la Camera dei Comuni rappresentasse la nazione, non era più che una frase nel secolo scorso. Per oltre sessant'anni, infatti, si vide governare nominalmente, sotto i principi della casa di Hannover, una Camera dei Comuni, i cui membri erano nominati da un partito pochissimo numeroso, ma sovraneamente esclusivo, che dominava affatto alla Camera alta. Questa Camera dei Comuni non era responsabile verso alcuno, e non si lasciava più intimidire dalla Corona. La pubblicità dei dibattimenti era rigorosamente esclusa. I deputati dei borghi rotti (*rotten boroughs*), non avevano a darsi briga che del favore dei patroni aristocratici che si mandavano al Parlamento. Così, coll'accrescimento dell'autorità formale dei Comuni, il potere del popolo sui medesimi diminuì sempre più (3). La legge che stabilisce i Parlamenti settennali fu una derivazione di questa onnipotenza della Camera. Due Parlamenti Lunghi, sotto Carlo I e Carlo II, avevano già, almeno transitoriamente, fondata la potenza parlamentare. Susseguirono Parlamenti di breve durata, vale a dire triennali. Ma affinché il

(1) Saggio sulla Storia della rivoluzione, di sir JAMES MACKINTOSH.

(2) MAHON, VII 199.

(3) MACULAY'S *Essays* vol. II. Vedi il saggio sopra Orazio Walpole. Disraeli *Sybil*, tom. I, cap. III.

Parlamento, come corporazione, potesse consolidare la sua potenza, bisognava che fosse permanente, o per lo meno, eletto per più di tre anni. Si abolirono dunque i Parlamenti triennali, nel 1776, per inalzare la settennialità dei Parlamenti a legge del regno. In fatto, essi non durano, a di nostri, più di sei anni; ma i cinque primi Parlamenti dei regni di Giorgio I e Giorgio II durarono realmente sette anni. Questo prolungamento dava alla Camera dei Comuni la stabilità e lo spirito di corpo necessarj per metterle in istato di arrecare unità e fermezza nel Governo parlamentare. Così i Parlamenti settennali, in luogo delle fluttuazioni di partito che regnarono sotto la regina Anna, presentarono, sotto i due primi Giorgi, qualche costanza (1). Alle elezioni degli anni 1722, 1727 e 1734, la vinse il Governo. Se nel 1741 Walpole non ottenne che una maggioranza di 16 voci, e poco tempo dopo fu rovesciato, nel 1761 Pitt ebbe una forte maggioranza. Anche sotto questo aspetto, il bill di riforma mutò l'antico andazzo, e rese gli scioglimenti più frequenti. Negli anni 1834, 1841, 1852, 1857 e 1859, si pronunciò lo scioglimento, per appellarsi al popolo. Cinque scioglimenti in venticinque anni non erano possibili nel secolo scorso, ma avevano allora profonde conseguenze come nel 1784.

Questi Parlamenti così esclusivi dell'ultimo secolo, sarebbero stati completamente alla discrezione dell'oligarchia, o degli interessi di corpo e locali, se il Governo non fosse talvolta riuscito, mediante la cor-

(1) JUNIUS, nella dedica delle sue lettere, dice: « Relativamente all'influenza nell'elettore sulla condotta del deputato, vi ha poca differenza fra un Parlamento settennale ed un Parlamento che dura tutta la vita. Quantunque l'ultima sessione di un Parlamento settennale non sia impiegata, ordinariamente, che a brigare il favore del popolo, devesi considerare tuttavia che a questo prezzo i vostri rappresentanti hanno sei anni per attentare alla libertà, e soltanto un anno per riparare questo torto ».

ruzione, a rendersi indipendente dai grandi elettori aristocratici della Camera dei Comuni. Il sistema di corruzione adottato riguardo ai membri del Parlamento cominciò nel 1673. Il Parlamento, diretto allora da Dauby, ebbe, per ciò, il significantissimo predicato di Parlamento delle pensioni. I capi dell'opposizione sir Roberto Howard e sir Riccardo Temple, vennero calmati con dei posti; chiamavansi gli uomini dei posti (*placemen*) (1). Walpole non potè mantenersi al potere che col mezzo della corruzione; e dichiarò pubblicamente che egli conosceva la tariffa di ogni Inglese. Le somme di cui abbisognava per corrompere, egli le sottraeva in parte dai fondi segreti, di cui spese più di un milione di lire sterline per questo scopo e per quelli della politica estera, negli ultimi dieci anni della sua amministrazione. Chesterfield, il 22 febbrajo 1740, si lamentò grandemente del modo con cui la corruzione si esercitava, mediante pensioni segrete, sottratti a questi fondi. Walpole nondimeno, come lo dichiarò egli stesso, non compereva mai gli oppositori, perchè, diceva egli, « per una bocca che in tal modo si chiude, se ne aprono immediatamente cinquanta altre » (2) Ma quando nel 1727, egli volle far passare il suo bill di assisa (*Accise bill*), questo mezzo si mostrò inefficace, e i suoi aderenti gli dissero, che egli non li pagava che in ragione delle ordinarie futilità, ma per far passare questa, non basterebbe qualsiasi corruzione (3). Ancora ai tempi della guerra d'America la corruzione era in tutto il suo vigore. Horne Took dichiarò che « alla Camera dei Comuni si affittavano scanni di legislatori così pubbli-

(1) HALLAM, II, 537.

(2) MACAULAY' s *Essays*. vol. II. Vedi gli articoli sopra Orazio Walpole e Chatam.

(3) Federico II *Storia del mio tempo*: nell'edizione delle sue opere riunite in un sol volume, p. 89.

camente, come stalli pel bestiame bovino alle fiere » (1). Nel 1780, Fox disse: « In tutto il regno, il Governo non ha un nome che l'appoggi per convinzione. Quando i membri del Parlamento attraversano la sala, per andare ai loro posti, se domandate ad ognuno che pensi delle proposte dei ministri, della loro onoratezza e saggezza, vi risponderà immancabilmente che egli li disprezza e abboimina. Ma ciò non impedisce che questo membro, appena arrivato al suo stallo, non si affretti a votare nel senso del ministero, su ogni quistione a cui questo mostrerà interessarsi. Questa corruzione accresce sempre più l'influenza della Corona, ed è tanto più pericolosa in quanto che si circonda di forme costituzionali, affine di meglio assicurare i colpi ch'essa porta alla Costituzione ». Al tempo della rivoluzione francese, la corruzione diminuì, essendo allora l'aristocrazia spinta naturalmente nel campo di Pitt, pel timore della democrazia. Più tardi, quando la guerra divenne più popolare, fu la voce pubblica stessa che obbligò il Parlamento ad appoggiare questo grand'uomo di Stato.

Egli è da dubitare se la morale pubblica in Inghilterra abbia guadagnato molto col bill di riforma. Noi vediamo tutti i giorni quante convinzioni si modificano per l'attrattiva d'una partecipazione alle spoglie opime, di cui dispone il Parlamento. La corruzione aperta, col mezzo del denaro, da parte del Governo, a dir vero, è oggidì molto minore che ai tempi di Walpole, per la ragione appunto che il Governo non dispone più liberamente di fondi tanto considerevoli. Ma l'aumento del numero dei bill d'interesse privato, e la scossa di interessi particolari, realmente ostili, o supposti tali, e la ricerca di sovvenzioni parlamen-

(1) ARCHENHOLZ, V, 25.

tari a lire, soldi e danari, introdussero nella Camera nuovi veicoli di corruzione esercitata dai privati.

Egli è naturale che il Parlamento, come potere dirigente del paese, abbia anche tutta l'impopolarità che accompagna d'ordinario i corpi e le persone che dirigono. « Ogni molestia che risente un Inglese (dice Macaulay, è attribuita alla tirannia o alla negligenza del corpo dirigente. Un negoziante, dai tribunali di Rio-Janeiro e di Pietroburgo si appella al Parlamento; un pittore storico si lamenta con esso del poco incoraggiamento dato a questo ramo dell'arte ».

Prima della rivoluzione, il Parlamento fu spesso volte un'assemblea demagogica, pronta a precorrere il movimento. Dopo che esso medesimo apprese le regole del potere, ogni movimento non succede che a passi lenti e a grandi intervalli. » Così (dice lo stesso autore), la sua impopolarità non fa che crescere, tanto più che il male che da esso proviene, salta agli occhi molto più del bene che esso fa « (1).

Il bill di riforma ha essenzialmente spostato il cen-

(1) « Se l'Inghilterra è sfuggita al destino d'altri paesi, caduti sotto il regime dell'assolutismo, ciò dipende dall'aver noi, per preservarcene, spediti migliori che non la virtù delle due Camere » (JUNIUS DEDICA). « Da un secolo e mezzo tutti i poteri pubblici sono concentrati nel Parlamento, e d'allora in poi esso è diventato sempre più impopolare. Nel 1830 esso tentò di rientrare, per mezzo di una riforma, nelle buone grazie del pubblico ma, a dir vero, quanto più il Parlamento è divenuto potente, e più esso ha provocato odio contro di lui » (DISRAELI, CONINGSBY, libro IV, cap. 13). « Altre volte (dice ERSKINE, in occasione del processo di HARDY e di HORNE TOOKE nel 1794) io avrei considerato i Comuni d'Inghilterra come un'assemblea, obbligata dal suo dovere ad interporre il suo scudo fra il suddito e la Corona; ma in questo caso, invece dello scudo trovai una spada affilata e distruttrice, nella mano del nemico. La Camera dei Comuni, anzichè essere un potere tutelare, è divenuta, per la corruzione e l'intimidamento, l'accusatrice del cittadino ch'essa avrebbe dovuto difendere. Essa agisce come un avvocato di Old Bailey » ecc. (HUGHES, cap. 37).

tro di gravità della Costituzione. Per quanto grande sia ancora l'influenza dei Pari sulla formazione della seconda Camera, questa conta oggi una folla di membri, che le si sottraggono completamente. Bisogna tener conto anche della pressione maggiore che la stampa, e ciò che si è convenuto di chiamare l'opinione pubblica, esercitano ora sulla Camera dei Comuni; donde risulta che tutto il potere del Parlamento risiede oggi, se non formalmente, almeno materialmente, in questa Camera. La Camera alta però impone ancora col numero dei talenti distinti, dei veramente grandi signori, degli uomini di Stato e dei legisti eminenti ch'essa rinchiude e non cessa di assorbire. Lord Strafford de Redcliffe, lord Normanby, lord Lansdowne, lord Brougham, lord Campbell (1), lord St. Leonards, lord Derby, lord Lyndhurst, lord John Russell, lord Ellenborough, ed altri, mantengono lo splendore tradizionale dell'augusta assemblea, nella quale le dissidenze dei partiti non appaiono così distinte come alla Camera dei Comuni. Egli è così che si è conservata l'eredità dell'antica gloria del senato britannico (2). Certamente, già fin da prima, il diritto di votare l'imposta costituiva, formalmente, per la Camera dei Comuni un mezzo di attirare a sé tutto il potere (3); ma la maggiore indipendenza che ad essa ha procurato il bill di rifor-

(1) Morto non ha guari.

(2) Vedi a questo proposito un opuscolo interessantissimo di Marquardsen: *La Camera alta d'Inghilterra e la scienza*. Erlangen, presso Ferdinando Encke, 1862.

(3) Hume fa sul potere della Camera dei Comuni l'osservazione seguente: « Sotto il pretesto di un consiglio, possono i Comuni dare copertamente degli ordini. Lagnandosi d'ingiustizie e di calamità pubbliche, possono arrogarsi tutto il potere del governo; dalla natura di questa libertà parlamentare segue ch'essa non può venir ristretta dalla legge, perchè è impossibile prevedere il numero degli abusi, e in qual parte dell'amministrazione i medesimi si insinueranno. La natura dello spirito umano c'è arra che questa libertà si farà valere nel più alto grado ».

ma, ha in parte elevato questo potere all'autonomia completa.

« Come altre volte (dice la radicale miss Martineau) erasi vista l'autorità regia discendere al disotto di quella del Parlamento, la Camera alta, non si può negarlo, non viene più, al dì d'oggi, che dopo i Comuni. La storia riconoscerà sempre che la Camera dei Comuni è diventata, dal 1832, il vero potere governativo della Gran Bretagna, e che, d'allora in poi, gli altri poteri si mantengono meno in virtù della propria loro forza, che per un tacito accordo, fondato su considerazioni d'utilità generale, di alta convenienza e di antica affezione ». Disraeli (1), tory, considera nello stesso modo la posizione della Camera alta rimpetto a quella dei Comuni, quando dice: « Tutto il potere del paese concentrasi nella Camera dei Comuni. La Camera alta stessa e il monarca hanno pubblicamente dichiarato e riconosciuto, che la volontà della Camera dei Comuni è decisiva. Un semplice voto di questa obbligò, nel 1832, il duca di Wellington a dichiarare alla Camera alta, ch'egli vedevasi sforzato ad abbandonare il suo signore nelle circostanze più difficili e penose. La Camera dei Comuni è assoluta: essa è lo Stato » (2).

« Dell'attuale Camera dei lord non escono più provvedimenti importanti, considerata semplice Corte di registratura, e se per caso osa ancora arrecare qualche insignificante cangiamento di particolarità ad un bill che eccita l'interesse pubblico, qual giubilo in tutto il paese, ai banchetti conservatori, entusiasmantisi sul potere, l'autorità e l'indipendenza della Camera dei Lords! » (3).

La Camera alta non istava certamente per la soppressione dei diritti sui grani; ma il duca di Wellington le dichiarò che bisognava cedere, ed ella cedette. Il

(1) Coningsby, lib. I, cap. 7.

(2) « lib. IV, cap. 3.

(3) » lib. IV, cap. 4.

voto di sfiducia che lord Palmerston ne ebbe nel 1850 nell'affare Pacifico, fu portato dall'opinione del giorno e da un'approvazione della Camera dei Comuni. Quando, nel 1860, essa respinse l'abolizione della tassa sulla carta, sorse nel paese una tempesta generale, come si fosse trattato di un attentato alla Costituzione. Di rincontro le si permette di quando in quando di respingere leggi, quali il bill concernente gli Ebrei, o sul genere di quella che autorizza il matrimonio di un vedovo colla sorella della defunta moglie, finchè i Comuni non hanno voglia di occuparsene sul serio.

Però, la Camera stessa dei Comuni non esercita il suo gran potere che per delegazione, un corpo politico di 658 membri non essendo guari proprio a governare, nel vero significato della parola. Il ministero, il gabinetto, *Downing Street*, costituisce il Governo propriamente detto: comitato scelto nel seno del Parlamento dalla maggioranza, che ne lascia la nomina alla Corona. Il gabinetto, dipendendo dalla maggioranza, tirò a sè quasi tutti gli affari del Consiglio privato, del quale prese il posto.

I suoi membri, essendo tutti consiglieri privati, esso è anche un comitato del Consiglio privato stesso.

Carlo I formò il più antico di questi comitati, la giunta, come chiamavasi, intieramente composta di partigiani a lui devoti. Il Parlamento Lungo domandò che tutti gli atti del re fossero trattati in pieno Consiglio privato. Più tardi Carlo II trasse dal Consiglio privato, pure unicamente nell'interesse della monarchia assoluta, un altro comitato di uomini devoti, la camarilla (*Cabal*) dei Clifford, Ashley, Buckingham, Arlington, Lauderdale. L'atto di *settlement* rintegrò il Consiglio privato nella pienezza de' suoi diritti. Uomini come Somers pronunciaronsi nel modo più esplicito contro ogni governo di gabinetto. « Ella è una invenzione di cattivi ministri (disse egli) che la pace e la guerra,

come altri affari della più alta importanza, possano essere risolti definitivamente da una consorteria (*Cabal*) deliberante in segreto, e non passino pel Consiglio privato che *pro forma*. Se questo metodo si conserva, non si saprà mai a chi attribuire i dati consigli ».

La clausola dell'atto di *Settlement* fu abrogata da una legge della regina Anna, conseguenza necessaria del regime parlamentare allora stabilito. Il Parlamento volendo assicurarsi l'esercizio, o per lo meno il sindacato di ogni autorità, non poteva tollerare accanto a lui un Consiglio della Corona, che questa era libera di comporre a suo grado di uomini di tutti i partiti. Siccome la volontà d'una assemblea deliberante non si manifesta che per la dichiarazione della maggioranza, la Corona si vide obbligata a formare con elementi di questa maggioranza un governo capace di mettere in pratica i principj dirigenti la politica del partito dominante, e contemporaneamente a provvedere a' particolari dell'amministrazione corrente.

Conseguenza di questa innovazione è la scomparsa della responsalità personale dei ministri, ma solo per gli atti politici del ministero. Il gabinetto, non avendo esistenza legalmente definita, non tiene protocolli. Anche il sovrano non assiste alle deliberazioni di questo conclave, non riconosciuto dalla legge. L'uso però del gabinetto di deliberare senza il re, non s'introdusse che sotto Giorgio I, il quale, come si è già detto, non intendeva l'inglese. Questo fatto, dapprima puramente accidentale, come tanti altri, passò in seguito come regola costituzionale (1). I risultati tuttavia delle deliberazioni del gabinetto sono comunicati al sovrano. Finchè un ministro del gabinetto non si è compromesso colla sua firma in un atto del governo, egli è, in fatto,

(1) LORD GREY, On Parliamentary government, p. 10.

irresponsabile pel suo consiglio. E appunto quando il diritto del Parlamento di perseguire ministri colpevoli fu riconosciuto nel modo più positivo, il segreto in cui poterono ravvolgersi i colpevoli, rese questo diritto illusorio. Certamente un lord cancelliere, che abbia apposto il gran sigillo ad una convenzione collo straniero, è responsabile, se l'opinione della Camera dei Comuni condanna questo trattato, come pregiudicevole o disonorante. Ma se non segue in alcun modo che il primo lord della tesoreria, ed altri consiglieri intimi della Corona, possano, in materia di politica esterna, essere dalla Camera messi efficacemente in istato d'accusa per un atto, al quale non potrebbe legalmente provarsi la loro partecipazione (1).

In tali casi, non vi ha di legalmente responsabile che il Consiglio privato, quando esso abbia data l'approvazione ad un dispaccio cui il lord cancelliere avesse rifiutato di munire del suo sigillo (2). Ma non si potrebbe, ai dì nostri, rendere i ministri del gabinetto responsabili nella loro qualità di membri del Consiglio privato, perchè essi vi seggono con molte altre persone intieramente estranee ai loro atti (3).

Ciò che ha resa illusoria la responsabilità politica dei ministri non è soltanto la difficoltà di scoprire i colpevoli, pel segreto in cui ravvolgesi il gabinetto. Dopo il 1688, due partiti al Parlamento si disputano il potere. Colla maggioranza di cui disponeva, il partito dominante perde anche il banco della tesoreria, di cui si impadronisce allora l'opposizione. La perdita del potere non è dunque necessariamente la conseguenza dei falli commessi, ma sempre quella di un

(1) HALLAM, Const. Hist. III, 249. V. anche BOWYER, 128.

(2) SOMERS. Tract., XI, 276. Somers stesso fu messo in accusa per aver applicato il sigillo ad un atto in bianco.

(3) BOWYER, 128.

cambiamente di direzione o d'opinione che si opera nel seno della maggioranza parlamentare. L'antagonismo fra i due partiti si è di molto mitigato dopo la rivoluzione; le loro lotte, per quanto vive siano ancora, non vanno più sino ad estreme violenze. Certi grandi principj di libertà sono riconosciuti dai due partiti, e, finchè non vi ha violazione di questi principj, ognuno dei due assicura l'impunità all'altro. I voti di sfiducia sottentrarono alle sentenze di morte; la disgrazia temporaria del Parlamento del regno (*imperial*) surrogò la scure ed il ceppo.

Ancora nel 1742 un'imputazione ministeriale minacciava di diventar pericolosa a Roberto Walpole. Ma se la moltitudine fuori della Camera domandava sangue, Pulteney, principale avversario dell'accusato, inclinava già alla clemenza, e dichiarava, non voler annientare la persona di Walpole, ma il suo potere, e si lasciò cadere l'inchiesta già ordinata. Pulteney divenne lord Bath, Walpole lord Oxford, e poterono così ambidue inaugurare insieme, alla Camera alta, la nuova e più pacifica èra dei semplici voti di sfiducia (1).

« Dopo la caduta di Walpole, dice Macaulay, è divenuto di pratica, se non è strettamente conforme alla teoria della nostra Costituzione, di considerare la perdita dell'ufficio e la disapprovazione pubblica come un castigo sufficiente per errori nell'amministrazione, non imputabili a fatti personali di corruzione » (2).

(1) MAHON, III, 117 e seg.

(2) MACAULAY'S Essays. vol I. Sull'istoria costituzionale di Hallam. Nella prefazione alle sue lettere, Iunius dice: « I nostri ministri e magistrati hanno a temere poco il castigo e poche difficoltà, oltre il biasimo della stampa e lo spirito di resistenza che esso eccita nel popolo. Finchè questo potere di censure è mantenuto, ministri e magistrati sono quasi ad ogni momento obbligati di optare fra il loro dovere e la loro riputazione. Questo dilemma costante non opererà, certamente, dei prodigi nei loro cuori, ma

Importa tuttavia di far bene osservare, che atti simili alle imprese dei ministri del tempo degli Stuardi, non sono più possibili in Inghilterra, e che la Magna Carta, o la petizione dei diritti, non potrebbe più essere impunemente violata da ufficiali della Corona, per quanto alto locati. Se si trattasse, per esempio, della percezione di una tassa non votata, il Parlamento farebbe senza cerimonie mettere in prigione, per infrazione di privilegio, l'esattore. Ogni Inglese che conosce il diritto del suo paese, caccerebbe da casa sua, anche colla forza, gli ufficiali del fisco che volessero farlo pagare indebitamente, e li citerebbe davanti ai tribunali per *trespass* (intrusione violenta). Anche i giudici di pace, magistrati intieramente indipendenti, perseguirebbero questi ufficiali, e li obbligherebbero a somministrare cauzioni di pace. In una sfera più alta, finalmente, vedrebbonsi risuscitare i bill d'*attainder* e l'*impeachment* contro i ministri che ordinassero simili imposte. Sempre che si trattasse della violazione di diritti dei privati e del Parlamento, il principio di lord Brougham, che « i ministri sono responsali non solo della legalità, ma anche della costituzionalità dei loro atti », diventerebbe una verità (1).

È per lo meno dubbio che il metter in accusa ministri per via d'imputazione, sia al tutto superfluo, come pretende Bowyer (p. 126). Se non che tale è, da molto tempo, l'opinione di molti Inglesi. Fox, già così ardente per l'accusa di Waren Hastings, disse, il 13 aprile 1806, che un *impeachment* era un grossolano intrigo.

Ma non solo l'accusa dei ministri, ma tutto il sin-

influirà senza dubbio sulla loro condotta. In ogni caso, non è questo il momento di lasciar allentare ancora il resto dei deboli legami di disciplina che sussistono a loro riguardo ».

(1) BOWYER, 136.

dacato effettivo degli atti politici di certi ministeri, è stato soppresso dal governo di partito. Il Parlamento che delega la sua autorità ai ministri, può rimuoverli dal suo grembo quando i medesimi non gli soddisfacciano più. Ma questo è quello che di peggio può accadere ad un ministro. Finchè un ministro dispone della maggioranza della Camera, questa lo garantisce contro ogni biasimo. Una volta che il ministro sia rovesciato, gli atti anteriori della sua amministrazione sono, secondo la teoria di sir Roberto Peel, dimenticati; « perchè (dice quest'uomo di Stato) non è usanza parlamentare che un ministro, il quale ha una grande maggioranza alla Camera, e al quale tutti gli archivj dello Stato sono aperti, cerchi prevalersene per condannar la politica precedente de'suoi avversarj » (1).

Malgrado la protezione che questo doppio giuoco della scena e delle quinte assicura a' ministri, e che loro accordano tutti i partiti, secondo la massima cristiana, vivere e lasciar vivere, questi ministri non mancano mai di parlare della loro responsalità; affettano questa frase vuota di senso pei tempi che corrono (2), onde meglio custodire il segreto sopra certi affari di loro spettanza. Così, nel caso d'interpellanze, sopra questioni di politica esterna, si odono spesso dichiarare, che la responsalità loro impedisce di fare comunicazioni al Parlamento. Se il Parlamento in fine è informato, e i ministri abbiano a subire attacchi, come nel caso del libro azzurro sull'Afganistan, essi allora vi dicono che è pazzia il sommovere le ceneri di antiche storie!

Senza discutere qui il bene e il male di questo regi-

(1) V. HANSARD, Parl. debates, House of Commons, 1 marzo 1843.

(2) « Un' autorità ci dice: la Camera vuol levare ai ministri la loro responsalità; ma non corrisponderebbe ciò allo svestire un uomo nudo? » (Saturday Review, 23 marzo 1861).

me parlamentare, ci limitiamo a constatare che permise a Walpole di stabilire la dinastia di Annover in Inghilterra; risultato incalcolabile, attese le garanzie ch'essa offriva per la libertà della nazione (1). Sebbene il duca di Newcastle, che Giorgio II aveva detto incapace d'essere il ciambellano del più piccolo principe di Germania, fosse da trent'anni segretario di Stato e primo lord della tesoreria (2), ciò non impedì al gran talento del primo Pitt, poscia lord Chatam, di farsi strada anche sotto un tal uomo (3). L'Inghilterra, sotto Pitt a suo figlio, divenne non solo la prima Potenza marittima, ma il più potente impero del mondo. Sotto questo stesso regime parlamentare, l'Inghilterra malgrado tutte le ombre e le piaghe del suo stato sociale; malgrado il suo proletario, conservò prosperità materiale, e libertà civile. Ma in questo schizzo dello stato reale dei rapporti esistenti, si tratta anzi tutto di ritpondere alla domanda, fino a qual punto la di-

(1) Walpole non si intendeva punto di politica. Avendolo una volta alcune dame invitato ad una partita di giuoco, egli si scusò dicendo: « il giuoco e l'Europa sono due cose che io abbandono a mio fratello Orazio » (Opere di Federico il Grande pag. 89).

(2) MACAULAY, Saggio sopra Walpole e Chatam, vol. II. Gli uomini di Stato inglesi sono generalmente notevoli per la loro freschezza fisica, e la straordinaria loro tenacità. Così lord Palmerston, già fino del 1807 investito di un ufficio ministeriale fuori del gabinetto, dopo il 1830 ne fu parecchie volte membro, finchè nel 1855 divenne primo ministro.

(3) Gli uomini di Stato inglesi del XVIII secolo non furono astri di prim'ordine, come Federico II o Richelieu; erano capacità sperimentate, piuttosto che genj. Mill, parlando degli uomini di Stato del tempo di Fox (Hist. of India, IV, 544, in nota), dice: « Io non posso ammirare molto Fox nelle speculazioni del suo spirito, nè nella sua pratica di uomo di Stato; ma quando lo confronto con altri, che brillarono fra noi nella vita pubblica, non vedo alcuno che lo superi, e nemmeno forse l'uguagli. I genj politici di prim'ordine, rari sotto il regime aristocratico, lo sono meno degli Stati puramente monarchici o democratici.

rezione politica dell'impero è sottoposta all'influenza del popolo, e a quello del Parlamento d' Inghilterra?

Eccettuato il tempo di crisi, come nella rivoluzione francese, quando il Parlamento presta egli stesso la mano alle persecuzioni, il potere ministeriale è debole rispetto alla libertà del popolo. È vero che, coll' introduzione del gabinetto, il potere dei segretarj di Stato si è di molto accresciuto (1); ma, comparativamente agli Stati del continente, è ancora sempre limitatissimo per l'interno. Quanto al dipartimento degli affari esteri, dipende bensì dal Parlamento il cambiare i dittatori cui ha confidata la direzione politica, ma la dittatura stessa sopravvive a tutti i cambiamenti di persone. Il Parlamento britannico, come ogni grande assemblea, non è il più atto a sollevare il velo della diplomazia occulta, perchè incapace di penetrare i segreti e i particolari dei negoziati. In ogni altro dipartimento, la nazione è gelosa d'essere esattamente informata dei progressi della legislazione; per gli affari esteri, si acconcia all'oscurità in cui è trastullata. Questo pernicioso sistema di mistero, di cui si afferma costantemente la necessità senza mai provarla, protegge l'impotenza dei diplomatici, facendo dell' Inghilterra, se si dovesse credere agli Inglesi, la vittima degli artifzj; spesso anche, senza che essa lo sospetti l'agente della tirannia dello straniero, e ciò che vi ha di peggio forse, e a noi sembra più vero, avvezza il popolo a considerare le leggi internazionali come patti cui non ha alcuna parte, e nei quali, per conseguenza non resta impegnata la sua responsabilità morale (2).

Il 19 marzo 1864, il sig. Horsman si lamentò alla Camera dei Comuni del procedere misterioso della diplomazia, e principalmente dell'essere tanti affari di

(1) HALLAM. Const. hist, vol. III, 253.

(2) Cox, The brit. Commonwealt, 499.

Stato trattati per corrispondenza privata. Ora, quali sono i risultati di questa ignoranza del Parlamento in materia di politica estera? Mentre azzuffasi per un *penny* d'imposta, la diplomazia combina piani, che possono avere per conseguenza l'effusione del sangue a fiotti o l'esaurimento dei contribuenti. « Mentre nella parrocchia commettesi una spilorceria per economizzare sei pence, i Comuni, in presenza di fatti compiuti durante le vacanze della legislatura, sono obbligati a votare, senza nemmeno il tempo a riflettere, dieci milioni di lire sterline per tale o tal'altra biasimevole impresa » (1). La guerra del 1857 colla Persia fu dichiarata, cominciata e terminata senza che il Parlamento ne fosse informato, nè chiamato a dare il suo consenso ad alcuno de' provvedimenti ch'essa rese necessarj. I ministri si scusarono dicendo, non aver fatto che esercitare la prerogativa della Corona (2). Ma siccome la Corona in Inghilterra non ha più diritto ad esercitare un governo personale, la sua prerogativa, in questo caso, è sinonimo della dittatura del gabinetto.

È una meschina consolazione, per un Inglese, il pretendere di non essere impotente a sindacare il governo se non nella condotta degli affari esteri. Quanti non sono questi affari in un impero in cui non tramonta mai il sole, e che nella sola Asia conta più di 180,000,000 di sudditi? Manchester e Birmingham non hanno esse crudelmente sperimentate le censeguezze dell'insurrezione dell'India? e credesi aver guadagnato qualche cosa trasferendo al comitato parlamentare l'amministrazione diretta dell'India?

L'atto del 22 agosto 1858 del XXI-XXII anno del regno di Vittoria, cap. 106, affidando il governo di questa vasta contrada ad un ministero speciale, ha

(1) BUCHER, 49.

(2) Ann. Reg., 1857, p. 142.

creato per l'India (V. lib. 3, cap. 4) un quinto segretariato di Stato, ch'è oggidì padrone assoluto dell'India, nulla contando il Consiglio che l'assiste. La restrizione legale, che ogni ordine di guerra debba essere sottoposto al Parlamento nei tre mesi, e, se coincide colle vacanze di questo, nel primo mese della sessione seguente, è di pochissimo rilievo. Quanto ai principj generali dell'amministrazione, la nuova legge non vi ha cangiato quasi nulla. Il presidente del *board of control*, ora soppresso, era già precedentemente, in tutte le questioni importanti, il vero arbitro sovrano dei destini dell'India (*Regent Indiens — König Indiens*) (1), gli assessori del dipartimento delle Indie orientali non figurando accanto a lui che quali compare. Dopo il bill di Pitt, i direttori della Compagnia non avevano conservato in fatto, non diciamo in diritto, che le particolarità dell'amministrazione « Mio caro generale (scriveva sir John Hobhouse a sir W. Napier), vostro fratello sembra ignorare che il comitato secreto della Compagnia è di fatto il presidente del *board of control*, e che se egli si sente offeso da un atto del comitato, ne sono io responsabile. Io stesso scrissi il secondo dispaccio dei direttori della Compagnia, del quale egli crede aver tanto a lagnarsi » (2).

Mentre la Compagnia non promuoveva i suoi impiegati che secondo l'anzianità, il *board of control*, nelle sue nomine e promozioni, si conformava già al sistema del patronato parlamentare (3). La scelta dei più alti funzionarj potendo fare gravissimo male, era determinata dalle considerazioni ministeriali dell'inte-

(1) Selections from the papers of lord Melcalfe, edited by John William Kaye. London, 1855, p. 164. — Roebuck, nel *meeting* per la riforma delle Indie Orientali, 17 dicembre, 1857.

(2) Life of sir C. I. Napier. Vol. IV. 57.

(3) MILL, History of India, IV, 557.

resse di partito. Se essi commettevano errori, il partito era pronto a mettervi una pietra (1). Finchè il governo dell'India fu indipendente dal ministero, questo poteva acquistare popolarità scoprendo i vizj dell'amministrazione alle Indie orientali. I ministri aveano allora interesse a provocare inchieste, adducevasi il controllo del Parlamento, e quando peccavasi, attribuivasi ad eccesso di zelo (2). Ma dopo il bill di Pitt, non ebbe più luogo alcuna inchiesta parlamentare (3). La Corte nei direttori della Compagnia scese sempre più nella condizone di una camarilla, di cui i ministri servivansi, all'occasione, come di strumento (4). Così sotto l'ultimo sistema, il ministero degli affari esteri e il *board of control* avvolsero l'impero della Compagnia delle Indie orientali in guerre pericolose e dispendiose. La guerra del 1839 contro gli Afgani, ebbe luogo senza il consenso della Compagnia; anzi la politica del governo fu, in questa circostanza, espressamente condannata dalla Corte dei direttori; ma il budget dell'Inghilterra e quello della Compagnia non ne restarono meno aggravati di carichi occasionati da questa rovinosa intrapresa, di cui nessuno aveva sentore al Parlamento, quando essa vanne incominciata (5).

« Io non posso, scriveva lord Metcalfe, il 29 giugno 1820 (6), figurarmi negli affari dell'India un cambiamento che non fosse di male in peggio ». Lo stesso uomo di Stato prevedeva, nell'eventualità della soppressione della Compagnia e del trasferimento com-

(1) MILL, History of India, IV, 569.

(2) » » » IV, 570.

(3) » » » IV, 571.

(4) » » » IV, 573. — M. KAY, Administration of the East Indian Company, 1853, p. 131.

(5) Colonel Sykes im House of Commons, 19 marzo, 1861.

(6) Selections from the papers of lord Metcalfe, p. 150.

pleto del governo dell' India alla Corona, il trasferimento effettivo di questo alla maggioranza parlamentare. « Se le cose arrivassero a questo punto, diceva egli, non si potrebbe più ulteriormente rispondere di dieci anni di mantenimento della dominazione inglese in quelle contrade » (1). La terribile rivolta del 1857 sollevò nella stampa inglese un grido generale contro l'impotente Compagnia. Leadenhall-Street somministrò il capro emissario, e si immolò la corporazione di India-House al malumore della nazione. Disraeli ebbe un bel dichiarare nella *Press* del 5 settembre 1857, che i veri colpevoli erano in Downing-Street: gli abitanti di Downing-Street si cambiarono, e Disraeli stesso ajutò, come ministro, a sacrificare la Compagnia.

Pel nuovo atto, tutto il patronato dell'India, fin nei minimi particolari, passò al gabinetto, e ogn'ombra del potere della Compagnia svanì. Il segretario di Stato per l'India è responsabile rimpetto al Parlamento. Ciò non fece che rendere più difettoso il sistema anteriore. La sorveglianza del Parlamento è naturalmente una parola vuota di senso, quand' anche esso fosse animato dalle migliori intenzioni, e i suoi membri non fossero uomini di partito. Che possono sapere dei rapporti così difficili e complicati della situazione dell'India tutti questi direttori di ferrovie, questi avvo-

(1) METCALFE, p. 150-164. « Una sola burrasca, dice egli, basterebbe a sperderci, perchè noi non abbiamo radici nell'India. Gli indigeni meglio disposti, sono indifferenti ad ogni cambiamento di regime, e, nelle provincie del nord-ovest, non vi ha forse uomo che non attenda un vantaggio per sè da simile cangiamento », p. 143. — « La nostra posizione è così precaria, che il più piccolo errore può causare la nostra espulsione; e chi sa se noi non saremo spinti a errori dagli stessi avvenimenti? Il peggio di questa situazione precaria si è, che la nostra potenza non riposa sopra una forza reale, ma unicamente sopra un prestigio. Gli imperi invecchiano, decadono, e periscono. Il nostro impero nell'India non potrebbe guarir dirsi vecchio; tuttavia esso non sembra destinato a vivere lungamente ».

cati e questi *country-squires*? Bisogna dunque che il Parlamento nelle quistioni relative all'India cerchi delle guide, e si lasci da esse rimorchiare.. E le trova, o nei ministri, o negli organi dell'opinione pubblica, p. e., nel *Times*, giornalmente informati, e sempre pronti a dar pareri. Il Consiglio, composto di persone d'esperienza, e quanti conoscevano l'India, Sykes, Lawrence, Outram, Ellenborough, Dalhousie e Canning, si opposero al bill di fusione delle truppe europee dell'antica Compagnia coll'esercito inglese. Ma il *Times* era per questa fusione, e la legge fu votata, contro il parere di quasi tutti gli uomini competenti (1). Se il Parlamento, colla migliore volontà del mondo, non potrebbe lusingarsi di saper impedire alcun male nell'India, esso può però, colla pressione che esercita sui ministri, farvi molto male, e l'ha fatto. Spesse volte il fanatismo religioso ha trovato nel Parlamento organi, che hanno spinto il governo a favorire il proseletismo delle missioni (2). Dopo la sanguinosa repressione della rivolta nel 1857, essendosi naturalmente accresciuta l'animosità degli Inglesi contro gli indigeni, minaccia nuove complicazioni. Sino al presente il governo bri-

(1) Parliament. Remembr. 1860, vol. III, 154, 175, 210, 211.

(2) I *minutes of evidence* dell'anno 1833 possono dare un'idea del pericolo che offre il sistema delle missioni, come praticavasi allora. Alcuni fanatici predicarono pubblicamente sino in Benares contro le falsi religioni. A ragione. uomini quali lord Teignmouth lord Munro, il colonnello Malcolm, eransi oppositi, nel 1813, all'ammissione incondizionata nell'India degli Europei, in generale, e dei missionarij in particolare (WILSON, *Hist. of India*, I, 513). Il numero dei neofiti battezzati, secondo i rapporti degli stessi missionarij (Vedi *Proceedings of church missionary Society*), è insignificante. Nel Pundjab non vi ebbero dal 1856 al 1857, secondo questi rapporti, che 54 conversioni di cui 25 d'adulti a Umritsur; 21 a Kangra; nessuna a Moultan; appena qualcheduna a Peshawur. Il 12 giugno 1857, lord Ellemborough disse alla Camera alta: « Se gli Inglesi venissero espulsi dall'India, i convertiti sinceri che resterebbero nel paese, non giungerebbero forse alla dozzina ».

tannico ha avuto l'accortezza di resistere a suggerimenti, come quello di sottrarre interamente gli Europei e gli Americani nell'India, ad ogni giurisdizione d'indigeni (1), ciò che, atteso il piccolo numero dei giudici europei che vi funzionano, equivarrebbe spesso all'impunità completa pei privilegiati. Ma l'insufficienza per gli affari dell'India, vale a dire per 180 milioni di sudditi inglesi, della dittatura di un gabinetto, il cui personale si cambia continuamente col movimento dei partiti ch'esso rappresenta; l'impossibilità del Parlamento, secondo la natura delle cose, di controllare questo regime, sono fatti costanti, che non può dissimularsi nemmeno il più entusiasta partitante delle forme del governo britannico. « Secondo le mie idee sulla grandezza, diceva lord Chatam, io considero gli affari dell'India come la più grande delle nostre attribuzioni ». Queste parole sono ancora più vere oggi. La posizione dell'Inghilterra nel mondo dipende essenzialmente dal mantener la sua dominazione nell'India.

Conosciuta la posizione del gabinetto, le sue funzioni e la sua responsabilità, vediamo ora come si formi, e le modalità della sua composizione. Quando un ministero cade, la regina chiama ordinariamente presso di sè per consiglio del premier che si ritira, il capo dell'opposizione; questi s'incarica generalmente di formare il nuovo gabinetto, nel quale egli prende, d'ordinario, il posto di primo lord della tesoreria, pel cui mezzo il ministero comunica colla regina. Dopo salito Guglielmo IV, furono a capo della tesoreria

1830, il conte di Grey,
1034, il visconte di Melbourne,
1834, il duca di Wellington,
1834, sir Roberto Peel,

(1) *Times* 24 nov. 1859.

- 1835, il visconte di Melbourne,
- 1841, sir Roberto Peel,
- 1846, lord John Russell,
- 1852, il conte di Derby,
- 1852, il conte d' Aberdeen,
- 1855, il visconte Palmerston,
- 1858, il conte di Derby,
- 1859, il visconte Palmerston.

Al gabinetto appartengono oggi (marzo, 1863), oltre al premier, il lord cancelliere, il cancelliere dello Scacchiere, i cinque segretarj di Stato (dell' interno, degli esteri, delle colonie, della guerra e dell' India), il lord presidente del Consiglio privato, il primo lord dell' ammiraglio, il presidente dell' ufficio di commercio, il lord del sigillo privato, il direttore generale delle poste, e il cancelliere del ducato di Lancaster (1). Appartengono talvolta al gabinetto anche il *paymaster general*, e il segretario principale dell' Irlanda. Fino al 1846 era membro del gabinetto anche il *commander-in-chief*. In generale, a ogni cambiamento di ministero segue il ritiro e il rinnovamento di sessanta funzionarj, che sono, oltre ai ministri già nominati, tre *junior lords* e due segretarj della tesoreria, gli *junior lords* dell' ammiraglio, il presidente e il segretario dell' ufficio dei poveri, l' *attorney general*, il *solicitor general*, il *judge advocate general*, il lord luogotenente d' Irlanda, il *lord advocate* e il *solicitor general* per la Scozia, come pure tutti gli alti funzionari di corte.

Tuttavia, il circolo del gabinetto può essere ristretto od allargato secondo la volontà del capo di partito che si incarica di comporlo. Nel 1834, il duca di Wellington, colle funzioni di primo lord della tesoreria, accumulava tutti i segretariati di Stato. Il lord cancelliere

(1) Almanacco di Gotha pel 1863, pag. 490.

Lynhurst era il suo solo collega (1). Nel gabinetto Aberdeen trovavansi Russell e Lansdowne quali ministri senza portafoglio. Il direttore generale delle poste e del commercio, come pure il cancelliere del ducato di Lancaster, non facevano parte dell'ultimo gabinetto, mentre, nel ministero attuale, i capi di questi dipartimenti sono membri del gabinetto. Tutti i membri di questo sono consiglieri privati, e prestano giuramento come tali.

Ogni ministero è un'associazione d'uomini di Stato, che si sono intesi sulle questioni del giorno, colla fiducia di trovare alla Camera dei Comuni un appoggio sufficiente per realizzar il loro programma. Ogni ministro, senza pregiudizio di questa comunanza di viste, è indipendente nella sua sfera d'azione (2). Caduta l'organizzazione dei partiti, le questioni così dette aperte, sulle quali ogni membro del ministero può avere opinioni riservate, acquistarono favore. Lord Brougham biasima questo uso nei termini più vivi (3). « È un sottrarsi, dice egli, ad adempiere ai doveri del Governo, e conservare tuttavia i vantaggi e la voluttà del potere. Precisamente sulle questioni più importanti, i soli ministri, fra tutti gli Inglesi, non hanno opinioni bene stabilite, unicamente perchè essi amano meglio indietreggiare davanti al loro dovere, che abbandonare il portafoglio. »

Quantunque il primo lord della tesoreria abbia generalmente il titolo di primo ministro, di fatto però esso non lo è che quando siede alla Camera dei Comuni, come testè lord Palmerston; perchè il presidente della Camera dei Comuni, in realtà, è il solo ministro dirigente; così lord John Russell, nei ministeri Grey e

(1) MAY, *Const. History*. 1, 123.

(2) MACAULAY'S *History*, VII, 247.

(3) *Const.* 64.

Melbourne, e Disraeli, come cancelliere dello Scacchiere, sotto lord Derby.

Un ministero si ritira, o cerca di ottenere dalla Corona lo scioglimento, quando non può riunire la maggioranza della Camera su questioni importanti. Qualche volta però anche questioni importantissime non sono considerate come di gabinetto. Nel 1719, il ministero non si ritirò, quantunque la legge da esso presentata sui Pari fosse stata respinta da 259 voti contro 187. Nel 1732 Walpole tentò, per verità inutilmente, di governare con un solo voto di maggioranza. Pitt, che nel 1784 aveva il re e il paese per sè, sfidò cinque risoluzioni della Camera dei Comuni, che passarono a bella prima con una maggioranza di 160 voti. La Camera dei Comuni dichiarò incostituzionale la conservazione d'un ministro che non aveva la sua fiducia, e ne domandò alla Corona, con ripetuti indirizzi, la rimozione; ma invano. Dal 12 gennajo al 1.º marzo poi, l'opposizione si trovò ridotta da 160 voti ad uno solo, *in forza, certamente, dei noti mezzi* (1).

Lo scioglimento del Parlamento nel 1841, condusse a Westminster una formidabile maggioranza ostile al gabinetto Melbourne. Nella discussione dell'indirizzo, un emendamento dell'opposizione fu adottato, alla Camera alta con 72 voti di maggioranza, e alla Camera dei Comuni con 91. Quantunque i membri dell'antico gabinetto fossero personalmente nelle grazie della regina, essa dichiarò che, « piena sempre di riguardi per l'opinione del Parlamento, sarebbesi immediatamente occupata della formazione di un nuovo ministero. »

Nell'odierna disorganizzazione degli antichi partiti, è ovvio il vedere dei ministri che continuano a governare, di sconfitta in sconfitta, fino a che un voto di

(1) ANSTEY, 295.

sfiducia diretto li sbalzi. Così, nel 1851, il gabinetto Russell, ch'erasi trovato quasi costantemente in minoranza, si ritirò, dopo una mozione di Locke-King sulla riforma elettorale; ma non essendosi potuto costituirne un nuovo, si ristabilì ancora per qualche tempo l'antico, fino a che nel 1852 lord Palmerston lo rovesciò coll'ajuto de' Tori. L'amministrazione di lord Derby, dal 1858 al 1859, non si sostenne essa pure altrimenti che con delle minoranze. Essa provocò lo scioglimento del Parlamento, e fu poi rimandata dalla nuova Camera dei Comuni, non tanto perchè le spiaceressero i suoi atti, essendosi il gabinetto completamente acconciato alle esigenze della maggioranza, ma perchè i ministri non essendo personalmente del partito di questa, non le convenivano. Nemmeno il gabinetto Palmerston dispone di una maggioranza sicura ed attiva (*working majority*), come quella che ottenne Peel, nè alcun Governo perverrà a ricostituirne una simile, finchè la decomposizione dei partiti in Inghilterra seguirà il suo corso. È, sotto molti riguardi, la disorganizzazione dell'antico regime parlamentare.

CAPITOLO XII.

I partiti e l'opinione pubblica.

Bene e male dell'influenza di partito. — La nazione intiera animata dallo spirito di partito. — Processo della regina Carolina. — Processo Walpole. — Cavalieri e teste rotonde. — *Petitioners e Abhorrrers*. — Whigs e Tories. — Differenze fra i due partiti. — Deviazione nel loro antagonismo. — Democratismo dei Giacobiti. — Tori della casa d' Hannover. — Whigs repubblicani. — Opposizione contro Walpole. — I partiti dal 1762 al 1789. — Preponderanza dei Tori dopo quest'ultimo tempo. — I Whigs e il bill di riforma. — I Tori partitanti della politica dei Puritani. — Sir Roberto Peel. — Protezionisti. — Peelisti. — Whigs Palmerstoniani. — Aristocratici radicali. — Benthamisti. — La piccola Charta di Hume. — Partito di Manchester. — La consorteria irlandese. — Il Chartismo. — L'opinione pubblica. — Bisogno d'informazione. — Influenza reciproca della stampa e della pubblica opinione. — Il *Times*. — Sua attitudine nella discussione della nuova legge sui poveri. — Sua onnipotenza. — Il parlamentarismo compromesso dalla pubblica opinione.

Conseguenza del governo parlamentare è il formarsi di gruppi compatti, che si disputano il possedimento del banco della tesoreria. Prima che l'armonia del parlamentarismo venisse turbata dal bill di riforma, si consideravano i due soli grandi partiti dei Whigs e dei Tori. Si è discusso molto sul valore come sugli inconvenienti di quest'organamento in partiti. Egli è certo che il regime parlamentare ha bisogno di partiti fortemente organizzati. Sotto questo aspetto, Burke, Russell e Brougham ebbero ragione di pronunciarsi pel governo di partito (1). D'altra parte, non si potrebbero negare i difetti di questo modo di governo, che Cox

(1) Cox, 122.

fece così bene spiccare dicendo (123), che sotto questo regime, erasi giunti a considerare come naturalissimo che il ritiro del più abile ministro delle finanze e del più dotto lord cancelliere accompagnasse sempre quello di un inetto segretario di Stato dell'interno o delle colonie, o quello di un incapace direttore generale delle poste; che il compito del Parlamento fosse abbassato al livello di quello di una Corte di registratura degli atti del gabinetto ». Lo stesso lord Brougham, il quale accetta il governo di partito, con una certa aria di rassegnazione, come una necessità, non risparmia le tinte, quando si fa a dipingere le conseguenze. « I più nobili principj (dice egli) vengono immolati dallo spirito di partito. Il popolo viene ingannato, e gli aristocratici suoi padroni gli impongono le proprie loro opinioni (1). Il popolo stesso è per tal modo ridotto a non essere che il zimbello e lo strumento dell'aristocrazia » (2).

Lo spirito di parte ha invasa tutta la nazione inglese, e vi si manifesta coll'entusiasmo per certi atti o certe persone, e spesso per gli uni e le altre contemporaneamente. Lo spirito di parte è sempre desto. Individui, che pregiarsi d'essere uomini indipendenti, provano, colla vivacità delle loro declamazioni contro i partiti che questo spirito è talmente penetrato nel sangue degli Inglesi, che dà il colore e il tono di partito a quegli stessi che vorrebbero essere neutrali. Lo spirito di parte falsa i giudizj, impedisce di considerare lo stato reale delle cose, rompe antiche relazioni, e, all'uopo, raccosta gli elementi più disparati. Il *Times* diceva a ragione nel 1854: « Se il caso avesse voluto che nel 1848, i Whigs non fossero stati al potere, sarebbesi visto lord Jhon Russell arringare la

(1) BROUGHAM, Const. 381.

(2) » » 382.

folla agitata a Penneden Heath, e Mr. Tufnell rompere i vetri a Trafalgar Square ». « Può esservi alcuno tanto cieco per credere (esclama Brougham (1)), che se Burke e Fox fossero stati ministri di Giorgio III, sarebbersi dimessi piuttosto che tentare di sottomettere le colonie d'America? ». « No (osserva Junius), Pitt e lord Camden dovevano essere gli avvocati dei diritti dell'America del Nord, perchè essi erano nell'opposizione ».

Lo spirito di parte si impadronisce di tutto ciò che gli vien fatto. Così i Whigs tentarono di farsi sgabello del processo della regina Carolina, per arrivare al potere. Il demagogo Cobbet lavorava per la regina nell'interesse dei Radicali, affine di rendere impossibile ogni compromesso fra essa e il re, e vi riuscì (2). Giorgio IV era ancora principe di Galles e whigh; Eldon, Percivale Canning erano amici della principessa; ma quando videro che il reggente lasciava i Tori al ministero, Eldon e Percival la rinnegarono, e non vollero aver più nulla a fare con lei (3). Essendo lord Melbourne primo ministro, certi Tori esclusivi, onde sbancarlo, spinsero il marito di mistress Norton a intentargli un processo per danni e interessi, in causa di pretese relazioni d'adulterio colla medesima (4). Nel processo contro Walpole, Pitt presentò, fra le altre cose, la mozione di un bill per far indennizzare, vale a dire remunerare, tutti i testimonj che deporrebbero contro il ministro, e questo bill fu persino adottato dalla Camera dei Comuni, ma respinto, in seguito, dalla Camera alta (5).

(1) BROUGHAM, Const., 375.

(2) COBBET, History of Georg, IV, 55, 425, 428, 454.

(3) BROUGHAM, Uomini di Stato, II, Giorgio IV.

(4) A Letter to the Queen by Mrs. Norton, 65, 66.

(5) MACAULAY'S Essays, Vol. II, Earl of Chatam.

Anche oggi le alleanze di famiglia dei Whigs e dei Tori esercitano ordinariamente l'influenza principale in politica, sulla scena come dietro le quinte, sebbene oggidì questi partiti rappresentino men tosto i principj che le persone. Queste possono però all'occasione diventare di nuovo i difensori e i rappresentanti di principj attaccati o respinti dal partito contrario.

Cavalieri e teste rotonde (*Rundköpfe*) furono i partiti al tempo del Parlamento Lungo e della guerra civile. Ai tempi del bill d'esclusione si parlò in sulle prime di *Petitioners*, partigiani di questo bill, e di *Ab-horrers*, potenti realisti, oppositori del bill (1). Ma ben presto i due partiti cangiarono queste denominazioni nei soprannomi classici di Whigs e di Tori (2). Whig, in iscozzese, significa latte acido; Tories fu il nome di certi briganti irlandesi (3). « Whigs e Tori dice un autore inglese, erano due buone designazioni, semplici ed utili. Non erano che nomi, e nomi onorevolmente acquistati, non avendoli i partiti truffati, ma ricevuti dai loro avversarj » (4). Nei tempi calmi, quando prevale la moderazione, non vi ha distinzione fondamentale bene determinata fra i principj politici di questi partiti. Solo a certe epoche, le alleanze di famiglia assumendo un colore, in certe ardenti questioni del giorno, l'antagonismo personale fra i governanti e gli uomini che aspirano al potere, prendeva anche il carattere di un antagonismo di principj (5).

(1) DISRAELI seniore, *Curiosities of Literature*, III, 99.

(2) HALLAM, *Const. Hist.*, II, 593.

(3) DISRAELI sen. *loco citato*.

(5) URQUHART, *Famigliar Words*, p. 130.

(1) BROUGHAM, (*Const.* 373), dice: « La storia del movimento dei partiti in Inghilterra non è, in fondo, che una storia di grandi personaggi e di potenti famiglie che difendono il loro potere e la loro posizione contro una minoranza di oppositori, precisamente come i Tudor e gli Stuardi sotto i Plantageneti. Nulla di più falso che la mania di voler assegnare un fondamento di principj

Secondo Mahon (1), la differenza tra i Whigs ed i Tori consisterebbe in ciò, che questi temono soprattutto gli eccessi del popolo, quelli le usurpazioni del potere regio. Oggi i Whigs non hanno più simili timori; oltrechè si ebbero nel secolo XVIII troppo frequenti esempj anche di Tori demagoghi, e se ne videro spesso anche nel secolo nostro appoggiarsi sull'interesse delle classi laboriose. Hallam colse più gusto nella distinzione sua, concepita in un senso negativo (2). Secondo lui, « il Tori non è assolutista, più che repubblicano il whig; ma mentre agli occhi del primo la Costituzione è immutabile e sacra, il secondo è disposto ad introdurvi, nell'interesse pubblico, ogni sorta di cangiamenti ». « Si suol parlare del partito whig come di una frazione dell'aristocrazia. Senza dubbio, la maggioranza dell'aristocrazia, dalla rivoluzione sino alla morte di Giorgio II, era di questo partito. Ma devesi qui distinguere fra il partito stesso e i principj » (3); in questi, difatti, i Whigs sono stati spesse volte radicalissimi, e nel XVIII secolo anche repubblicani; ma nella spartizione del bottino parlamentare, essi si sono sempre mostrati molto più esclusivi dei Tori.

Mentre i Whigs al potere, sotto Guglielmo III, vi imparavano la moderazione, i Tori, trovandosi nell'opposizione, si abituavano al linguaggio della libertà. L'opposizione contro i pessimi atti di Giacomo II era molto più rispettosa di quella che ebbe a subire Guglielmo III, nei giorni della sua potenza, non solo da parte dei Giacobiti, ma de' suoi stessi servitori. Nulla

a tutte queste lotte. Ciò si applica perfettamente alle principali fasi del regime parlamentare dopo il 1745 ».

(1) History, I, 7.

(2) Const. hist., III, 269

(3) Ibid. 271. Se le designazioni di partito non possono più oggi applicarsi ai partiti, esse caratterizzano ancora benissimo di spesso gli individui. — Ibid. 273.

prova meglio lo spostamento dei principj anteriori dei partiti a quest' epoca, sotto Anna e Giorgio I, quanto i voti dei Whigs pei Parlamenti settennali, e dei Tori pei Parlamenti triennali; dei Whigs pei diritti proiettori, e dei Tori per la libertà di commercio; dei primi per gli eserciti permanenti, dei secondi contro questi e per la conservazione della milizia. I Whigs erano i più ardenti avversarj del papismo (*no popery Männer*), mentre i Tori non facevano obbiezione alcuna ad un'alleanza con Cattolici giacobiti (1). I Tori finalmente stavano per tutte le economie possibili e contro i borghi rotti (*Rotten-boroughs*) (2), allora, per la più parte, nelle mani dei grandi signori whigs. Parecchi Tori moderati, sotto Guglielmo III e la regina Anna, si collegarono colla rivoluzione, senza rinunciare alla loro teoria dell'ubbidienza passiva, stabilendo che nessuna resistenza al potere si era fatta nel 1688. Sotto la regina Anna, un ecclesiastico, Sacheverell, fu messo in istato d'accusa d'*impeachment* per simili tesi. I commissarj (*managers*) della Camera dei Comuni stabilirono che allora vi ebbe realmente resistenza. Il difensore tory dell'accusato dichiarò che la resistenza al potere supremo era illegale, ma che supremo potere in Inghilterra era il Parlamento, non il sovrano, e che nel 1688 non vi ebbe resistenza alla volontà del Parlamento (3). Così pure, nel 1788, i Whigs, sotto Fox e Sheridan, propugnarono i diritti del principe di Galles alla reggenza: Guglielmo Pitt, il capo ulteriore dei Tori, il campione conservatore dei diritti delle corporazioni, difese il potere assoluto del Parlamento di scegliere da solo il reggente, senza il consenso del re alla legge di reggenza.

(1) SCHLOSSER, III, 333.

(2) MACAULAY'S *Essays*, vol. II sopra James Mackintosh.

(3) HALLAM, *Const. Hist.*, III, 281. — Sacheverell non fu condannato che ad una pena leggiera.

Dopo la caduta di Marlborough, la Camera alta rimase whig; la Camera dei Comuni era imbeata di un torismo inflessibile, quasi di giacobitismo. I Giacobiti, o partigiani degli Stuardi, tennero sempre al Parlamento e nella stampa un linguaggio molto democratico. Johnson, che era dei loro, declama, nel suo dizionario, come un vero repubblicano contro i pensionarj, i funzionarj, gli eserciti, il budget, le imposte, l' assisa. Tutti i Giacobiti facevano opposizione all'esercizio della prerogativa regia. Essi stavano àensì per la Corona, ma per la corona sulla testa a chi di diritto (1). La loro opposizione democratica poi aveva una intenzione più profonda, perchè essi difendevano, a titolo di conservatori, i resti dell' antica libertà comunale contro il potere dell' oligarchia, sempre crescente nel Comune e nello Stato. Si chiamavano Tori annoveriani, per distinguerli dai Giacobiti, quei Tori che stavano per la casa d'Annover.

Al partito tory apparteneva, sotto i due primi Giorgi, la massa degli *squires* di campagna e dei fittaiuoli (*Farmers*). I Whigs avevano per sè la maggior parte delle grandi famiglie, e la classe media intelligente (2). Dopo il 1767, tutti i Tori sono stati guadagnati alla dinastia annoverese, principalmente della gloriosa amministrazione di Pitt. In generale, i Tori rappresentano soprattutto gli interessi della proprietà fondiaria, i Whigs quelli della città e del capitale (*landed and moneyed interest*).

Le uemorie di Walpole juniore (3) permettono di giudicare della tiepidezza del sentimento monarchico nei grandi signori del partito whig, nel secolo diciottesimo. Nelle medesime fa egli stesso l' apologia del

(1) HALLAM, Const. Hist., III, 273.

(2) BOLINGBROKE'S Letter to Sir William Windham. London, 1753, p. 20.

(3) I, 121.

pacifico repubblicano, che si acconcia tranquillamente a vedere il fantasma d'una monarchia, simile allo spettro di Banco, occupare il vuoto trono, purchè l'ambizioso, l'assassino, il tiranno non vi aspiri, approvando così l'uso del nome della monarchia, ma escludendone la cosa! Con ciò il fantasma d'una repubblica incuteva così poco terrore, che i due primi Giorgi, non senza ragione, preferivano un repubblicano ad un uomo che esaltasse fuor di modo la loro prerogativa, al tory. allo scettico, quanto alla legittimità del loro potere (1). Lo stesso Orazio Walpole coprì nello Stato altre cariche, nonostante i conosciuti suoi sentimenti, e quantunque fosse noto che egli aveva la sentenza di morte di Carlo I, coll'iscrizione *Major Charta*, affissa al disopra del suo letto. Un altro whig aristocratico, lord Strange, nel 1763 giunse persino a sostenere in Parlamento, che il diritto del Parlamento e del popolo di giudicare il re aveva il suo principio nella Costituzione (2). — I Tori allontanati per settant'anni da ogni influenza sul Governo, cercarono la loro rivincita, facendoei, nel loro isolamento politico, i difensori di tutti i pregiudizi popolari. A' loro occhi, tutti i capitalisti erano ebrei; opponevansi alla naturalizzazione di questi, e tenevano contro l'introduzione del calendario gregoriano (3).

Dell'opposizione contro Walpole seniore, principal nerbo erano i Giacobiti, i Tori moderati, i Whigs patrioti, chiamati dai loro nemici, cacciatori

(1) MACAULAY, *loco citato*. — Nulla era più in uggia alla Corte che la dottrina della sovranità per diritto divino, e i suoi campioni.

(2) WALPOLE, III, 118.

(3) Vedansi gli eccellenti bozzetti di Hogarth. I fautori delle grida *Abbasso gli Ebrei, e Lasciateci i nostri undici giorni* (*No Jews, e, Give us our eleven days*), vi formano il soggetto di piacevolissime caricature. Il popolo credeva realmente che l'abolizione del calendario giuliano gli facesse perdere undici giorni della sua esistenza.

di posti, e i giovani whigs (*the boys*), che avevano tendenze repubblicane pronunciatissime. Dopo la caduta di Walpole, i due estremi dei Whigs e dei Tori si incontrarono nel domandar la nomina, per opera del Parlamento, degli ufficiali superiori, la soppressione dell'esercito permanente, e i Parlamenti triennali. Tanto è difficile spesso determinare le gradazioni fra certe frazioni del partito whigs e del partito tory!

Al salire di Giorgio III, l'antagonismo di principj fra i Whigs e i Tori si era quasi intieramente cancellato (1). I Tori non formavano più che una piccola frazione (2). Fra i Whigs, divisi in tante piccole consorterie, sono a distinguer dapprima gli amici personali del re, i quali, nell'intervallo fra l'amministrazione di Bute e quella di North, erano tutt'altro che amici dei ministri. Li caratterizzava una venerazione particolare per l'autorità regia, e una grande fiducia nel carattere personale del re. Le altre piccolesette, nelle quali si divisero il partito whig nel 1767, e che si combattevano reciprocamente con violenza, seguivano le bandiere di Rockingham, di Bedford, di Pitt e di Grenville (3). Siccome, fino alla rivoluzione francese, le nomine alla Camera alta caddero quasi esclusivamente sopra i Whigs, questo partito era sempre sicuro della maggioranza in essa, e dominava anche alla Camera dei Comuni.

La rivoluzione francese cambiò interamente i rapporti dei partiti per un periodo di quarant'anni. Pitt fece alleanza colla nobiltà tory della campagna, contro i democratici novatori, e il partito tory, che di nuovo, in faccia alla rivoluzione, divenne un partito conservatore nazionale, grazie agli avvenimenti, si rese molto

(1) SCHLOSSER, III, 333.

(2) MAHON, V, 119.

(3) Ibid. — MAY, Const. Hist., I. 7.

più potente (1). La reggenza e le vittorie sopra Napoleone ne favorirono ancora ulteriormente lo sviluppo (2), finchè, regnando Giorgio IV, si divisero, dichiarandosi contro la Santa Alleanza sotto Canning; per l'emancipazione dei Cattolici sotto Peel e Wellington.

I Whigs fecero trionfare il bill di riforma contro la resistenza di una Camera alta, in cui l'opinione tory era, da quarant'anni, diventata sempre più predominante (3); e arrivarono allora al potere, non per una vittoria parlamentare, ma sotto la pressione delle circostanze. Per dimostrare quanto i Tori, nella difesa dell'ordine di cose esistente, avessero già rinunciato a' loro antichi pregiudizi legittimisti, basta citare un passo del discorso di sir Roberto Inglis nella discussione sul bill di riforma. « Io sostengo (disse egli) che i membri del vecchio partito tory, sono i rappresentanti e i successori degli uomini della rivoluzione; perchè di tutte le dottrine degli autori di essa, io non ne vedo una sola che i Tori non abbiano egualmente adottata a' di nostri » (4).

Dopo il bill di riforma, i Whigs si chiamarono liberali; i Tori, conservatori. Più recentemente, però le riforme di sir Roberto Peel provarono che questa opposizione di principj era più apparente che reale. Il gran partito conservatore, dopo soli quattro anni, si divisero quando Peel, nel 1846, coll'aiuto dei Whigs e dei radicali, e l'appoggio delle classi medie fuori del Parlamento, riuscì a far passare il bill che aboliva i diritti sull'importazione dei cereali. Una parte dei Tori, raccolta sotto la nuova bandiera dei pretezionisti, restò fedele a Disraeli e a Santley (lord Derby). Caduto il ga-

(1) MAY, Const. Hist., I, 74.

(2) » » » I, 107.

(3) » » » I, 255.

(4) HANSARD, III, vol. 9, pag. 438.

binetto Derby, nel 1852, i Tori, spogliatisi del protezionismo, si vestirono a nuovo. Dopo che lord Palmerston ebbe guadagnato l'appoggio degli anglicani esclusivi; dopo essere stato lord Derby vivamente combattuto per la sua alleanza coi cattolici; dopo che un ministero tory ebbe abolito il censo di eleggibilità, come pure la Compagnia delle Indie orientali, e che un uomo così iridiscente come Disraeli divenne il capo del partito, non può esservi, seriamente, questione di partito conservatore, più che non siavi d'un partito liberale. I partiti vivono oggi senza programma, e senza uno scopo determinato, precisamente come sotto Giorgio III, alla vigilia della rivoluzione del 1789. Egli è assai se la politica estera separa ancora un poco i Tori dai partigiani di lord Palmerston. Ma l'antagonismo fra diverse classi della società è rimasto. Anche oggi la maggior parte degli *squires* di campagna e dei fittajuoli sono tory, mentre le antiche famiglie dei Whigs si raccolgono intorno alla bandiera di lord John Russell e di Palmerston.

Con sir Roberto Peel si staccarono dai Tori da quarantacinque ai cinquanta uomini di talento, conosciuti sotto il nome di Peeliti dopo la morte del loro capo. Sono questi utilitarj nel senso di Bentham, appassionati per le forme burocratiche dell'amministrazione continentale, e inclini ad un pietismo esagerato, e vennero gradatamente assorbiti dai Whigs.

Il grosso di questi è ora condotto da un uomo che, in origine, era loro estraneo. Ciò contribuì alla decomposizione di un partito che, come i Tori, non serve più che a mettere in evidenza una specie di arrenamento nella vita pubblica d'Inghilterra.

Partito repubblicano non esistette più in Inghilterra dopo il 1688. Qualche dissidente, con tendenze estreme, e più tardi qualche ragguardevole aristocratico ebbero, per avventura, sotto la regina Anna, aspira-

zioni repubblicane. La parola radicali sembra essere stata impiegata per la prima volta nel 1798 da Pitt, che rimproverava all'opposizione il disegno di ritenere tutte le tasse sino al conseguimento di una *ri-forma radicale* del Parlamento. Fra i radicali di allora figuravano uomini di alta condizione, come per esempio, il duca di Norfolk, che, all'anniversario della nascita di Fox, nel 1798, bevette « alla salute del nostro sovrano e alla maestà del popolo ». Accanto a questi radicali aristocratici, domagoghi popolari difendevano i principj della rivoluzione francese e della dichiarazione dei diritti dell'uomo e di Payne. Nel 1806, sir Francis Burdett e lord Cochrane incominciarono a qualificarsi d'indipendenti. Essi avevano per massima fondamentale di non urtare nè coi Whigs, nè coi Tori. Il maggiore Cartwright, che lottò, dal principio della guerra d'America fino al 1820, pel ristabilimento del suffragio universale, si era collocato sul terreno del vecchio diritto costituzionale inglese, anteriore al regno di Enrico VI; Bentham e Romilly erano gli avvocati della democrazia francese, mentre Riccardo fu il precursore della scuola di Manchester (1).

Ai principj democratici dei Radicali, entrati in lizza dopo il bill di riforma, questa legge non poteva bastare, ed Hume oppose perciò al bill di riforma ciò che si chiama la piccola Carta, chiedendo suffragio domestico, parlamenti triennali, uguaglianza di circondarj elettorali e scrutinio segreto (*Ballot*). Dal partito radicale è uscito, dopo la *Anti-Corn-Law-League*, il partito di Manchester, l'incarnazione della teoria utilitaria di Bentham. Questo partito non conosce che gl'interessi puramente esteriori dello Stato. All'interno, esso vuole un *selfgovernment*, fondato sul principio elettivo, ma che funzioni colla regolarità meccanica, che deriva

(1) GERVINUS, 1, 114.

dall' accompagnarsi un forte apparecchio di burocrazia; esternamente, esso non mira che a fini puramente utilitarj, e non considera la politica che da negoziante, che subordina tutto ai calcoli dell' interesse mercantile, Tutte le misure più alte dello Stato, eccettuate quelle di polizia, son sconfessate da questo partito, che sovrattutto non vuole udir parlare della missione storica e civilizzatrice dello Stato. La forza del partito sta nelle città manifatturiere. Attesa l'imminenza della dissoluzione degli antichi partiti, esso è capace di tenere la bilancia fra i due grandi partiti. Milner Gibson è già pervenuto a penetrar nel gabinetto. I radicali Horsman, Roebuck, ed altri, non appartengono al partito di Manchester, e sono piuttosto politici isolati, che uomini di partito.

Se gli uomini di Manchester ed altri radicali, sono già riusciti a disorganizzare il governo parlamentare, non permettendo che più in esso forminsi maggioranze compatte, ancor più i Cattolici irlandesi possono far oscillare la bilancia dei voti parlamentari in un senso o nell' altro. « Seggono in Parlamento (dice Newdegate), membri nominalmente deputati da circoli elettorali d' Irlanda, ma in realtà eletti sotto l' influenza di un clero, che è l' agente di una Potenza estera. Presto o tardi, bisognerà che la Camera adotti, pel disbrigo degli affari, un nuovo regolamento, adatto ai nuovi elementi di cui essa si compone » Lord Aberdeen fu il primo a conferir posti ad individui della consorterìa irlandese. Essa è ora un ente, col quale è giuoco forza contare in tutte le combinazioni politiche (1). Non si può negare che il tempo delle forti maggioranze e dei programmi di partito ben determinati non sia, provvisoriamente almeno, passato per l' Inghilterra. Il re-

(1) « I 105 Irlandesi decidono spesso, perchè sono uniti », dice Bowyer, pag. 41.

gime parlamentare è ivi entrato in un' èra novella, le ulteriori fasi della quale sottraggonsi ad ogni calcolo.

Un partito, collocato quasi intieramente fuori del Parlamento, e in apparenza debole ed inoffensivo pel momento, ma che in tempi agitati può riprendere importanza sempre maggiore, è quello dei Cartisti. La parola *cartismo* trovasi per la prima volta nel 1838, nell' *Annual Register*. Il partito che lo professa, è uscito dai democratici nel 1793, ed ai Radicali, nel 1835 (1). La Carta popolare adottata dai Cartisti domanda (2):

1° Il suffragio universale per tutti gli uomini adulti (quale esisteva sino ad Enrico VI, e si mantenne lungo tempo dopo nella (*Vestry*).

2° Parlamenti annuali (che, a detta di molti Tori, sarebbero pure stati anticamente di diritto in Inghilterra.)

3° Le Diete (quali vi si usavano nel medioevo).

4° Lo scrutinio secreto (*ballot*).

5° L'eguaglianza dei circondarj elettorali.

6° La soppressione del censo passivo già abolito dai Tori.

Chi pensa che i Tori hanno deciso contro i Whigs, e più ancora contro i Radicali, l'adozione di tutte le leggi tutelari votate in favore delle classi laboriose, e quanti i Tori considerino, a torto o a ragione, come democratici i rapporti legali e parlamentari dell'antico ordine di cose, non istupirà punto dell'appoggio che questo partito ha dato spesso ai Cartisti (3). Egli è certo che questi non sono tutti rivoluzionarj; anzi molti di essi credono difendere, e difendono infatti, la causa del diritto storico. Gran parte degli operaj inglesi ha molto maggior fiducia nei Tori, la cui forza

(1) ENGELS. Situazione delle classi laboriose in Inghilterra, 275.

(2) » 277.

(3) » 278.

risiede principalmente nella piccola aristocrazia della *Gentry*, che non nei grandi signori Whigs, e nella borghesia radicale (1). Così pure le classi laboriose sono in Inghilterra molto più monarchiche che le classi medie. Può ammettersi come certo, che la piccola Carta di Hume scuoterebbe il parlamentarismo nelle sue fondamenta, mentre il Cartismo lo distruggerebbe necessariamente e interamente. La reazione della prerogativa regia comincierebbe in Inghilterra dal giorno in cui il suffragio universale vi fosse ristabilito.

Lord Brougham (2) è d'avviso che la nazione deva emanciparsi sempre più dalla dominazione dei partiti; ciò che è perfettamente giusto, in quanto che il grosso della nazione è completamente estraneo alle alleanze di famiglia, e, per conseguenza, sempre fluttuante nelle sue viste di partito, fin quando esso le prende maggiormente sul serio. Questa massa, che ora appoggia i Whigs, ora i Tori, secondo le circostanze, rappresenta, coll'influenza crescente della stampa e degli altri mezzi di pubblicità, ciò che si chiama l'opinione pubblica, trattata già come un attore politico nelle opere di diritto pubblico inglese, come il *Commonwealth* di Cox (3).

(1) Paragonando i principj della Giovine Inghilterra, che, a dir vero, non esiste più, nemmeno come consorteria politica, con quelli dei Cartisti, non trovasi punto un abisso insormontabile fra questi due contrasti, apparentemente così vivi. I Comitati per gli affari esteri si sono essi pure, quasi dappertutto, reclutati fra i Cartisti.

(2) *Constitution*, 383.

(3) Si pensi ciò che si vuole dell'opinione, essa è sempre una potenza. Ma come ogni altro potere politico, essa è qualche volta giusta e ragionevole, più spesso capricciosa, e, come quasi tutti i sovrani assoluti, pressochè generalmente senza consistenza propria. L'opinione che ha la maggioranza per sè, non è per questo la verità. « Non quest'uomo, ma Barabba », gridava la moltitudine a Gerusalemme. Non si avrebbe però minor torto considerando come ingiusta una cosa unicamente per ciò, che essa è reclamata dalla opinione pubblica. — Erasmo scriveva ad Ulrico di Hutten,

Ogni Inglese si crede più o meno chiamato a dare un giorno o l'altro il suo parere nei Consigli della Gran Bretagna. Ma siccome son necessarj studj preparatorj per immischiarsi nel governo degli affari di un impero di ducenventi milioni d'anime, il pubblico ha bisogno di qualcheduno che lo guidi. Le guide più comode sono i giornali. Qualunque sia la materia o la questione a trattarsi, essi sono sempre pronti, coi loro giudizj veri o falsi, e più spesso mescolati di verità e di errori; ed ogni giorno ogni Inglese è per tal modo messo in istato di contribuire, senza grande sforzo intellettuale, alle manifestazioni dell'opinione pubblica sugli affari della Giamaica, dell'isola Vancouver o dell'India, sulla legislazione criminale, su Bismark o Nino Sahib.

Persone, più zelanti che profonde, non cessano di esaltare la stampa, e qualificano la sua come influenza della scienza, mentre dovrebbero dire influenza dell'opinione. Alcune classi della società sono imbevute di certe massime su tali e tali altri interessi della politica, del commercio o della morale, e un giornale fa i fusi indirizzandosi precisamente a queste classi. Esso spiega quanto sapere ed erudizione son necessarj per illustrare le idee di queste classi; e così dà corpo ai

a proposito di Tommaso Moro: *Nemo minus ducitur vulgi iudicio, sed rursus nemo minus abest a sensu communi*. Noi ammettiamo che la voce del popolo sia la voce di Dio; ma non è sempre il buon Dio che conversa con noi coll'organo del *Times*. Trovansi pure nella Storia dell'Inghilterra contemporanea esempj di manifestazioni irresistibili dall'opinione pubblica, esprimenti la ferma convinzione di tutto un popolo, come nel 1846, nel caso dell'imposta sui cereali; nel 1854, quando l'opinione costrinse il governo a far la guerra alla Russia, e nel 1858, quando tutti protestarono all'idea di cambiare, per amor di Napoleone, la legge d'Inghilterra. Questi ultimi due gloriosi fatti della pubblica opinione — che non si mostra tuttavia nella sua gloria che in certi giorni — si sono compiuti in aperta opposizione col *Times*.

pregiudizj, alle passioni e alla bigotteria di setta, propri ad ogni classe che trovisi in opposizione con un'altra; diventa così l'organo predominante dell'opinione che rappresenta, e di cui esprime gli errori e le verità, il cattivo come il buono, in una parola, tutti gli elementi che si presentano. Il giornale meglio avviato è naturalmente quello che si rivolge alla classe più numerosa. La sua influenza aumenta in ragione della sua diffusione, e così l'opinione più popolare finisce per diventare la potenza più grande. Ciò che si chiama imposta sul sapere (*taxes on knowledge*), non è che una tassa sopra ogni maniera di opinioni pubblicate. Per convertire opinioni in sapere è necessaria una preventiva istruzione; laonde l'atto che esentua i giornali dalle tasse, dovrebbe essere accompagnato da provvedimenti per ordinar l'educazione nazionale (1).

Sottomettersi in apparenza alle opinioni del giorno, e dominarne la corrente con aria di seguirla, è stato in ogni tempo il segreto del più gran foglio pubblico d'Inghilterra, il *Times*. Esso non fa così che praticare la massima di tutti i demagoghi: se la montagna non va da Maometto, Maometto andrà alla montagna.

Fino al 16 aprile 1834, il *Times* era stato favorevole alla nuova legge sui poveri. Al domani, con grande stupore dei ministri, esso si mise ad attaccarla con estrema violenza, perchè i giudici di pace di provincia che sostenevano il *Times* s'erano pronunciati contro, minacciando di abbandonare il giornale. L'inaspettazione del fatto, la subitanità del cambiamento, colla natura della nuova opposizione che per tal modo sorse, esprimono ciò che è, ciò che vale ai nostri giorni l'appoggio che una redazione giornalistica presta a un governo, o l'opposizione che gli fa. La questione di sapere da qual parte si metterebbe il *Times* portava al-

(1) BULWER, *England and the English*, 237, 238, 239.

lora eventualità buone o cattive, capaci d' influire grandemente sulla sorte di intiere generazioni. La sua ostilità fu così violenta, così spoglia di scrupoli, in certo senso così funesta, che non potrebbe passarla sotto silenzio la storia di un' epoca, in cui la stampa è considerata come una quarta potenza (1).

Gli Inglesi, più di qualsiasi altro popolo, hanno bisogno di autorità che li guidi. Il *Times*, che sa lasciare in apparenza a' suoi compatriotti la libertà del loro giudizio, è riuscito con questo mezzo, congiunto alla forza materiale di cui dispone, a scavalcare quasi tutti gli altri giornali. Chi governa il *Times* può dirsi sicuro di governare l'Inghilterra, salvo che l'opinione pubblica non voglia ancora una volta, per ventiquattro ore, elevarsi dal cicaleccio quotidiano ai maestosi accenti della voce di Dio. Il primo ministro attuale, il futuro premier, e il *Times*, che li governa tutti e due, disse il *Saturday Review*. Si ebbe parecchie volte, in Germania, l'occasione di giudicare del carattere, ed anche della grande influenza di questo foglio mondiale. L'assenza costante di ogni principio, eccetto la morale di opportunità, l'egoismo, la speculazione mercantile e l'utilitarismo ateo, domina nel *Times*. Esso è tuttavia il genio familiare e il mentore della maggior parte degli Inglesi: la ruota del suo mulino gira allegramente, a seconda del vento, e provvede colla farina, elemento di sua ricchezza, alla nutrizione intellettuale e morale de' suoi compatriotti.

« Che la farina sia adulterata; che il *Times* eserciti una perniciosa e condannabile influenza sulle famiglie del paese, ne siamo sicuri come della nostra esistenza ». Questo è il giudizio, sgraziatamente troppo retto, di un giornale del partito di Manchester (2).

(1) MISS MARTINEAU, IV, 255.

(2) Il *Times* è certamente una magnifica speculazione; ma non è

Che l'influenza di certe intraprese commerciali di periodici che producono e riflettono opinioni, o si applicano a falsarle con manifesta perfidia, non possa riuscire che alla disorganizzazione dei partiti e del sistema parlamentare, è evidente; nè però intendiamo sconoscere la buona influenza che, d'altro canto, la stampa esercita, e potrebbe esercitare ancor meglio imbrigliando gli arbitri del Parlamento e della giustizia di gabinetto. Arbitri quali il Parlamento erasi permessi nell'ultimo secolo contro i privati, non potrebbero certamente rinnovarsi colla stessa felicità a' di nostri. Ma le correnti dell'opinione pubblica, sempre incomprensibile, e il suo organo principale, il *Times*, dominano il Parlamento, principalmente col mezzo dei nuovi corpi elettorali. Un governo di partito fermo e stabile, un'amministrazione vigorosa, difendente l'onore dell'Inghilterra, non è possibile quando veggonsi incessantemente rinnovarsi dei ghiribizzi, come quello

men vero che nell'informare il pubblico inglese intorno a ciò che avviene all'estero, lo spirito egoista e parzia'e della sua redazione snatura costantemente i fatti e falsa i giudizi. Nel 1858 trovavasi in Berlino il sig. X., un libero e dotto pensatore, corrispondente del *Times*. L'autore gli consegnò parecchi materiali sulle attinenze della Prussia, ed egli intendeva valersene nel miglior modo. La redazione del *Times* non imitossi a correggere i nomi tedeschi, che i compositori storpiarono orribilmente, e furono così pubblicati: modificò in molte guise l'esposizione dei fatti, mostrando con ciò di non essere in grado di criticarla. Quelle corrispondenze comparvero talvolta in un oscuro angolo e in caratteri minuti, mentre la redazione ne cava fuori un articolo di fondo, il quale, dovendo essere diverso delle corrispondenze, coloriva altrimenti le cose, e certamente non in modo migliore. Il *Times* dava, non ha guari, l'annuncio a' suoi lettori che l'atto di divorzio del 1857 non era che una legge transitoria. Dio sa dove è andato a pescarlo. Ciò avvenne due giorni dopo avere lo stesso giornale annunziata la prossima accessione della Prussia allo *Zollverein*! Un'altra volta esso raccontò al pubblico che i porti, in Inghilterra, sono da mille anni mantenuti a spese delle contee: ciò che non cominciò, invece, se non dopo un atto di Enrico VIII (Vedi anche Parl. Rem., V, 166, 11).

pel quale i signori Cobden , Bright e Milner Gibson, espulsi nel 1857 dal Parlamento in forza dell'opinione pubblica a motivo della loro politica riguardo agli affari della Cina, furono nel 1859 da questa stessa opinione pubblica, precisamente in grazia del loro amore per la pace ad ogni costo, richiamati al Parlamento, e persino al banco della tesoreria; oppure incoerenze come quella che a lord Palmerston, rovesciato nel 1859 coll'ajuto di lord John, per avere attentato alle libertà dell'Inghilterra e perseguitato i rifuggiti, permise di fare nel 1858 la sua entrata trionfale come amico di tutte le nazionalità oppresse, coll'ajuto dello stesso lord John, e sotto la pressione dell'opinione pubblica. Tali sbalzi nella scelta delle persone, come nella condotta degli uomini al timone dello Stato; tale versatilità dell'opinione del popolo, non possono che indebolire l'influenza dell'Inghilterra, materializzando e corrompendo sempre più il senso politico della nazione.

LIBRO OTTAVO

UNIONE LEGALE FRA LE DIVERSE PARTI DELL' IMPERO BRITANNICO (1).

CAPITOLO I.

Possedimenti europei.

Autorità del Parlamento su tutto l'impero. — Appello al Consiglio privato e al Banco della regina. — L' Inghilterra e il paese di Galles. Le isole del Canale. — Unione colla Scozia. — Leggi di Scozia. — Siniscalchi e sceriffi. — L' Irlanda. — Gibilterra, Malta, Helgoland.

L'impero della Gran Bretagna consta di territorj distinti ed ineguali, che trovansi coll' Inghilterra in unione reale. Il Parlamento d' Inghilterra, di Scozia e d' Irlanda governa, unitamente alla sovrana del Regno Unito, tutti i suoi possedimenti europei, le sue

(1) Noi non possiamo che abbozzare in ristretto e a gran tratti il profilo dell' immensa dominazione britannica, e i rapporti dei paesi soggetti allo scettro della Gran Bretagna col Governo centrale

colonie e l'India. Le attribuzioni legislative di cui fruiscono molte colonie, non v' appartengono che per delegazione. Dopo la trista esperienza fatta colle provincie d' America, il Parlamento ha rinunciato ad ogni tentativo d' imporre tasse alle colonie. Per lo contrario, non dipende che da lui, purchè voglia accettarne le conseguenze, d' intervenire direttamente anche tutti i giorni, con atti legislativi, in ciò che tocca agli usi ed ai costumi degli Indiani. Da tutti i tribunali, in qualsiasi parte dell' impero britannico, vi ha il ricorso di diritto alla giurisdizione della regina in Consiglio, o nei casi d' un *certiorari*, al Banco della regina, e da questo alla Camera alta.

L' Inghilterra, la Scozia e l' Irlanda costituiscono il Regno Unito della Gran Bretagna e Irlanda. Da questo regno collettivo dipendono parecchi piccoli territorj, in parte direttamente soggetti all' ispezione del Parlamento, in parte no. Il regno d' Inghilterra comprende il paese di Galles e la città di Berwick sulla Tweed (1). Il principato di Galles è stato unito compiutamente all' Inghilterra da un atto del XXVII anno del regno di Enrico VIII, cap. 26, e divise in dodici contee. I Gallesi essendo stati assimilati agli Inglesi, tutti gli atti del Parlamento emanati per l' Inghilterra furono dichiarati obligatorj per essi. Più tardi, uno statuto del I anno del regno di Guglielmo IV, cap. 70, abli i tribunali particolari del principato, e ne sottopose gli abitanti alle Corti di giustizia di Westminster.

Le isole della Manica (*Channel Islands*), Guernsey, Jersey, Alderny, Sarh, ecc., vivono sotto proprj costumi normanni, raccolti nel *Grand coustumier*. Gli atti del Parlamento non v' hano forza di legge, se non vi sono espressamente menzionate, ed ogni esercizio di potere legislativo del Parlamento vi è conside-

(1) BOWYER, 29. — BL. I, 411.

rato come un' usurpazione. Ultimamente ancora, sir Cornwall Lewis ha dichiarato il vincolo che unisce le isole della Manica all' Inghilterra equivalere ai rapporti di questa con la Scozia anteriormente all' unione. Con ciò riconoscevasi implicitamente che il diritto di legislazione del Parlamento è escluso dalle isole della Manica. Tutti i processi ne sono giudicati da proprj balii e giurati, dai quali non vi ha altro appello che alla regina in Consiglio. L' isola di Ely, il cui vescovo possedeva altre volte gli *jura regalia*, è ora completamente incorporata. L' isola di Man, altre volte piccolo regno distinto, divenne signoria particolare de' conti di Derby; dopo il 1735 appartenne ai duchi d' Athol; nel 1765 un trattato col duca la riunì alla corona: non è sottoposta agli statuti del Parlamento, se non ve n' è fatta espressa menzione (1).

L' unione personale colla Scozia fu convertita in unione reale dall' atto di unione del 1707, per cui il regno settentrionale fu sottoposto alla legislazione del Parlamento, e i suoi tribunali passarono sotto l' appello supremo della Camera alta. La chiesa presbiteriana di Scozia conservò la sua organizzazione democratica indipendente. La Corona o il governo inglese non ha che il diritto di disporre di un terzo dei benefizj, e di nominare, ad ogni assemblea generale della Chiesa, un lord alto-commissario, il cui ufficio è puramente onorario (2).

Le leggi di Scozia sono state riconosciute dall' atto d' unione, ma possono essere cangiate dal Parlamento. Ogni atto di questo è valevole per la Scozia, salvo espressa eccezione. In Iscozia, la giurisdizione d' equità si confonde con quella del *common law*; il gran giuri vi è sconosciuto, come pure la regola d' una-

(1) Parl. Rem., V, 39.

(2) BROUGHAM, Const., 298, 386.

nimità del giurì. Gli sceriffi vi conservarono anch'essi un potere molto più esteso che in Inghilterra. Quest'ufficio era ivi per lo passato spesse volte ereditario, o conferito a vita. Certi distretti sottoposti a regime eccezionale (*Stewartrier*), sono amministrati da uno *stewart*, o siniscalco. Dopo Giorgio II, la Corona ha acquistato il diritto di nominare questi funzionarj. Essi devono esser presi fra gli avvocati aventi tre anni di pratica, e sono investiti del loro ufficio a vita. Chiamansi anche sceriffi, dopo un atto del IX anno del regno di Giorgio IV, cap. 29, sezione 22 (1).

L'Irlanda non fu, sino ad Enrico VIII, che una signoria della Corona. L'antico diritto nazionale, *Brehon law*, fu soppiantato dal diritto inglese, al tempo dei Plantageneti. Il Parlamento irlandese ebbe il potere di fare leggi per l'Irlanda, ad esso solo il diritto di stabilire tasse. Tuttavia anche il Parlamento d'Inghilterra poteva fare leggi per l'Irlanda, e, fino all'unione del 1800, il Parlamento irlandese fu costantemente mantenuto in uno stato di subordinazione. I tribunali d'equità sono distinti da quelli del *common law* tanto in Irlanda quanto in Inghilterra.

Gibilterra, Malta e Helgoland sono amministrate da governatori regj, come le isole di Sant'Elena e dell'Ascensione. Questi possedimenti appartengono solo all'impero britannico nel più ampio senso. A Gibilterra, il governatore è il solo legislatore, sotto la sorveglianza del governo. A Helgoland havvi un'assemblea comunale pei bisogni locali; a Malta un Consiglio, in parte elettivo, assiste il governatore; a Sant'Elena, isola assimilata, sotto l'aspetto legale, ai possedimenti secondarj d'Europa, il Consiglio del governatore è nominato dalla Corona.

(1) BOWYER, 39.

CAPITOLO II.

Le Colonie.

Tre classi di colonie. — Magna Charta delle colonie. — *Gouverneure*. — Vescovati. — Costituzioni coloniali. — 1.^o Canada. — Poteri dei governatori. — 2.^o Giamaica. — 3.^o Colombia. — 4.^o Gujana. — 5.^o Trinità, S. Lucia e isole Falkland. — 6.^o Ceylan e Hong Kong. — 7.^o Colonia del Capo. — 8.^o Australia. — Capitano generale. — Costituzioni recenti. — Nuova Galles meridionale. — Vittoria. — Van Diemen. — Australia del sud. — Australia occidentale. — Nuova Zelanda.

Distinguevansi per lo passato tre classi di colonie. La prima aveva una Costituzione provinciale, regolata in ciascuna colonia secondo le norme del *commis-sorium* che la Corona dava ai governatori. Le assemblee provinciali godettero in ogni tempo un' autonomia locale, però colla restrizione di non prendere alcuna risoluzione contraria alle leggi dell' Inghilterra. Le colonie della seconda classe erano quelle in cui certi diritti di signoria, conferiti come proprietà della Corona, secondo i principj del sistema feudale, erano stati trasmessi a privati, come p. e. Guglielmo Penn, che fu investito della Pensilvania a titolo di feudo. Nella terza classe, finalmente, comprendevansi le colonie provviste di carte (*chartered rights*), che conferivano loro diritti di corporazione specialmente determinati. Oggi quasi tutte le colonie, ad eccezione di Sierra-Leone, stanno nella prima categoria.

La legge del VI anno del regno di Giorgio III, cap. 12, diede al Parlamento un' autorità legislativa assoluta su tutte le colonie. Ma nel 1782 questa autorità gli venne tolta, riguardo all' America settentrio-

nale. Ovunque esistono ora rappresentanze coloniali, la Corona non può più esercitare il suo potere legislativo come prima. A norma dell'atto del diciottesimo anno del regno di Giorgio III, cap. 12, il Parlamento d'Inghilterra non è più autorizzato a imporre alle colonie, se non le tasse necessarie pei regolari rapporti commerciali, nell'interesse delle colonie stesse. Questa legge chiamasi la Magna Carta coloniale. Però il Parlamento ha conservato il diritto di modificare, ed anche di annullare le risoluzioni delle assemblee coloniali. In generale i suoi atti non hanno forza di legge nelle colonie, se non vi siano espressamente menzionate.

Il governatore di ogni colonia ha il diritto di grazia, e di nominare a tutti gli impieghi dello Stato. Egli rappresenta la regina in tutto, ed è, ordinariamente, nominato per sei anni, e assistito da un Consiglio esecutivo, specie di ministero, che fa talvolta anche da Corte d'appello. Il Governo centrale nomina ordinariamente agli uffici importanti di giudicatura nelle colonie. I vescovati vi sono istituiti con patenti regie. La loro giurisdizione è regolata dal Parlamento. e i vescovi sono nominati dalla Corona, e consacrati dai due arcivescovi del regno e dal vescovo di Londra. Il Canada è, dopo la Giamaica, la colonia che possiede il più antico Parlamento coloniale.

1.° Per un atto del 1854 (XVII-XVIII anno del regno di Vittoria, cap. 118), la legislatura del Canada è stata investita del potere di modificare di sua propria autorità la Costituzione della colonia. Questi cambiamenti però devono essere riservati dal governatore all'approvazione della regina. Riguardo alle altre leggi coloniali, egli ha pure il diritto, ma non l'obbligo, di fare la stessa riserva. La regina in Consiglio privato può rifiutare la sanzione necessaria per dar forza di legge alle risoluzioni o bill del Parlamento coloniale. Essa

ha, in tal caso, due anni di tempo per annullare le risoluzioni del Parlamento canadese. Il governatore è assistito da un Consiglio esecutivo, i membri del quale sono responsabili, e non possono legalmente restare in funzioni, se non hanno la fiducia del Parlamento. Dopo l'atto del III-IV anno del regno di Vittoria, cap. 35, l'alto e il basso Canada sono di nuovo riuniti. Il Parlamento canadese si compone di due Camere, vale a dire del Consiglio o Camera alta, i cui membri sono nominati a vita dalla Corona; e dell'Assemblea o Camera bassa, eletta dai coloni. Relativamente all'elezione del suo oratore, la legislatura del Canada, a termini di un atto del XXII-XXIII anno del regno di Vittoria, cap. 10, è libera di prendere le disposizioni che le convengono.

Il governatore convoca, proroga o scioglie il Parlamento, ed ha il veto per tutti i bill, toltine i riservati. I bill per fondi devono discutersi anzi tutto alla Camera bassa, che non può riceverne se non per un messaggio del governatore. Per essere nominato giudice al Canada, bisogna esser nato nella colonia. L'organizzazione giudiziaria è, presso a poco, la stessa che in Inghilterra. Dipendono dal governatore del Canada i luogotenenti governatori del Nuovo Brunswick, della Nuova Scozia, e dell'isola Principe Edoardo. Anche queste colonie hanno i loro Parlamenti. L'isola di Terra Nuova ha Costituzione indipendente, simile a quella del Capo e dell'Australia (V. più innanzi).

2.^o La Giamaica possiede già da dugent'anni Costituzione particolare. La Camera alta, detta Consiglio legislativo, vi è formata in parte da certe categorie di funzionarj, che vi seggono d'ufficio, e in parte da membri nominati a vita dal governatore, sotto riserva della conferma regia. La Camera bassa o assemblea è eletta per sette anni da tutti i *freeholders*, o liberi possessori. Essa ha attribuzioni amministrative

molteplici. Alla Giamaica, i voti per fondi non hanno bisogno di essere raccomandati dal governatore.

3.^o In forza di un atto del XXI-XXII anno de regno di Vittoria, cap. 98, il governatore della Colombia ha autorità legislativa; ma le sue leggi devono essere confermate dal Parlamento d'Inghilterra. In materia civile, vi ha appello alla regina in Consiglio. La Corona, se lo giudica a proposito, è autorizzata a introdurre in Colombia una rappresentanza del popolo.

4.^o Alla Gujana il governatore è assistito da una corporazione, detta Corte politica, formata in parte da membri nominati dalla Corona, sulla proposta del governatore; in parte da funzionarj superiori, che ne sono membri d'ufficio. Quando si tratta di levare imposte, sei deputati dei coloni sono aggiunti a questo Consiglio, che, così rinforzato, prende il nome di Corte combinata (*Combined Court*). — In Gujana vige il diritto olandese.

5.^o Nelle colonie della Trinità, di Santa Lucia e delle isole Falkland, il Consiglio legislativo comprende certe categorie di funzionarj e di membri nominati a vita dalla Corona, sulla proposta del governatore. La Trinità e Santa Lucia sono state dotate di istituzioni municipali.

6.^o Anche le isole Ceylan e Hong-Kong sono sproviste di Parlamenti. Però nella prima sonvi istituzioni municipali, e ufficiali di strade (*officiers of roads*), nominati dai capi di famiglia dell'isola.

7.^o La colonia del Capo ricevette dalla Corona una Costituzione, come il Consiglio coloniale legislativo nel 1852 l'avea consigliata. Il Parlamento consta ivi del governatore, del Consiglio legislativo, e della Camera d'assemblea. Il *chief justice*, o gran giudice, presiede alla Camera alta, formata di altri quindici membri, eletti per dieci anni, e che si rinnovano per metà ogni cinque anni. La Camera bassa componesi

di sessantaquattro deputati, eletti per cinque anni, e che ricevono per cinquanta giorni una lira d'indennità al giorno. Tutti i bill per fondi procedono dalla Camera bassa. Deve essere tenuta un Parlamento ogni anno. Il governatore può scegliere le due Camere, e riguardo al veto, ha gli stessi diritti ed obblighi di quello del Canada. Ciò che abbiamo detto dei cangiamenti che possono essere introdotti nella Costituzione del Canada, sopra una risoluzione del Parlamento di questa provincia, si applica pure al Capo. I ministri cioè il segretario coloniale l'*attorney* generale, il tesoriere e l'auditore, hanno sempre il diritto di prendere la parola in ciascuna delle due Camere, ma nessuno di essi può esserne membro.

8.º Le cinque colonie dell'Australia sono soggette all'autorità d'un capitano generale, il quale dal 1850 è in pari tempo comandante in capo. In ognuna vi è un luogotenente governatore, e le loro Camere alte uniscono alle attribuzioni legislative anche l'esercizio di funzioni giudiziarie e amministrative. Esse formano un Consiglio privato, ed anche una Corte d'appello civile; e i loro membri sono nello stesso tempo giudici di pace.

Le Costituzioni dell'Australia, regolate da un atto del XIII-XIV anno del regno di Vittoria, cap. 95, intitolato, "The act for te better government of her Majesty's Australian Colonies", sono conformi nella Nuova Galles meridionale e nello stabilimento di Vittoria, come nella terra di Van Diemen, nell'Australia meridionale e nella occidentale.

Ma la Nuova Galles meridionale e lo stabilimento di Vittoria ottennero nuove Costituzioni, datate ambedue dal 16 luglio 1855, in forza degli atti del XVIII-XIX anno del regno di Vittoria, cap. 54 e 45, che conferiscono al Parlamento coloniale nelle due colonie il potere di rivedere la Costituzione di sua propria autorità.

La Nuova Gallia meridionale fu nello stesso tempo dotata di una Camera alta, nominata a vita dal governatore e dal suo Consiglio esecutivo. La Camera bassa è ivi elettiva. Ogni anno vien tenuto un Parlamento. Ogni cambiamento nella Costituzione non ha vigore se non è votato da due terzi dei membri dell'una e dell'altra Camera, e sanzionato dalla regina. Una copia del rispettivo bill deve essere sottoposta al Parlamento della gran Bretagna. Tutti i bill per fondi devono essere raccomandati alla Camera bassa dal governatore. La Corona riceve una così detta lista civile di 64,300 lire, sulle quali devono prelevarsi gli onorarij dei giudici, di altri alti funzionarj, e del clero.

Nello stabilimento di Vittoria, le due Camere sono elette dai coloni. La validità di tutti i bill può, e quella di ogni cangiamento nella Costituzione deve ivi essere subordinata alla sanzione della Corona.

Nella terra di Van Diemen e nell'Australia meridionale ed occidentale avvi una sola Camera. Un terzo dei membri del Consiglio legislativo sono nominati dalla Corona; gli altri due terzi dai coloni. Un atto del XXV-XXVI anno del regno di Vittoria, cap. 11, ha dichiarato ammissibile, col consenso del governatore, cambiamenti nelle Costituzioni di queste colonie. Nei singoli distretti delle colonie sonosi introdotte speciali assemblee.

A tutte cinque le colonie dell'Australia è interdetto:

1.º Di stabilire alcun diritto di dogana, contrariamente alle disposizioni dei trattati di commercio della Gran Bretagna colle altre Potenze;

2.º Di tassare alcun articolo introdotto ad uso delle truppe;

3.º D'imporre dazj differenziali.

Sopra petizione degli abitanti di territorj situati al Nord del 13.º grado di latitudine sud, la regina può loro accordare Costituzioni sul sistema di una sola

Camera, simili a quelle delle tre sunnominate colonie.

9.° La Nuova Zelanda consiste in una confederazione di sei provincie, in ognuna delle quali siede annualmente un Consiglio provinciale, eletto per quattro anni, il quale poi elegge, per uno stesso spazio di tempo, il sovrintendente della provincia. I sovrintendenti devono essere confermati dal governatore, che può anche sciogliere i Consigli provinciali. A capo della confederazione sta l'assemblea generale, comprendente il governatore, un Consiglio legislativo, una Camera alta, composta di membri nominati a vita dalla Corona, ed una Camera bassa o dei rappresentanti, eletti per cinque anni. Il veto del governatore è legalmente ammesso, come al Canada. La Corona conferisce diritti di incorporazione municipale.

Le altre colonie inglesi non posseggono sino ad ora istituzioni parlamentari.

May (1) osserva giustamente, che l'Inghilterra, collo stabilire Costituzioni come quelle del Canada, dell'Australia e del Capo, è divenuta madre di repubbliche democratiche. Teoricamente e praticamente, il presidente della Confederazione americana, o il governatore di ognuno degli Stati Uniti, esercita un potere più grande che la Corona d'Inghilterra o i suoi governatori nelle suddette colonie.

« Malgrado qualche screzio, occasionato talvolta in queste colonie dalle istituzioni democratiche (continua May (2)) tutto porta a bene augurare del loro avvenire nè vi ha luogo ad inquietarsi ». Quei paesi sono già piuttosto Stati affigliati che colonie. Il merito di aver procurato un asilo sicuro alla libertà, in queste vaste regioni, e cinto il globo di una zona di vera democrazia, è una delle glorie che nessuno potrebbe con-

(1) Const. Hist., II, 576.

(2) » » II, 578.

trastare agli uomini di Stato, ai cittadini ed ai coloni dell' Inghilterra; una gloria che forse un giorno brillerà nella storia d' uno splendore non meno vivo del romanizzarsi della Spagna e della Gallia, per opera della razza latina.

CAPITOLO III.

Indie Orientali.

Il governatore generale e il suo Consiglio. — I tribunali subordinati ai tribunali del Regno. — Giudici civili indigeni. — Giurì — Corti delle sessioni. — Tribunali militari. — *Sudder Dewanny Adawlut Nizamut Adawlut.* — Avvocati. — Funzionarj civili. — Sistema d' imposte. — Chiese. — Organizzazione militare.

La soppressione del *Board of control* e del governo della Compagnia delle Indie non ha cangiato nulla nella loro organizzazione interna. In forza del bill di Pitt sulle Indie orientali del 13 agosto 1784, il governatore del Bengala aveva come governatore generale col suo Consiglio di quattro membri, ottenuto il sindacato sui governatori delle altre due presidenze, di Bombay e di Madras. Questo Consiglio, nel quale il governatore generale non ha che un voto, decisivo in caso di parità di voti, è stato riordinato da una legge del 1861. Esso componesi ora di cinque membri, tre nominati dal ministro degli affari dell' India, e due della Corona, vale a dire dell' intiero gabinetto. Il ministro per l' India ha altresì il diritto di aggiungere al Consiglio, siccome membro straordinario, il comandante in capo delle truppe dell' India. Il governatore generale può, per coadiuvare i lavori dell' elaborazione e della discussione dei provvedimenti legi-

slativi e degli ordini generali, nominare per due anni da sei a dodici membri supplenti, dei quali almeno la metà deve essere senza altre funzioni. Il potere legislativo del Consiglio è per altro limitato. Il governatore generale non è obbligato a convocarlo che nei casi importanti, ed ha conservato il diritto di promulgare leggi da solo, come prima, con un veto assoluto riguardo alle leggi votate dal Consiglio. Malgrado però il consenso dato dal governatore generale dell'Indie a tali leggi, il Governo inglese rimane ancor libero di sospenderle, rivocarle o invalidarle, anche dopo promulgate.

I presidenti di Bombay e di Madras sono assistiti ciascuno da un Consiglio di tre membri. Anch'essi possono, secondo la legislazione qui sopra menzionata, nominare per due anni dai quattro agli otto assessori.

Alla testa dell'ordine giudiziario funziona a Calcutta una Corte suprema, formata da giudici europei, collocata sotto la sorveglianza delle Corti inglesi di Westminster, attesochè l'autorità del Banco della regina estendesi a tutti i sudditi della Corona. In materia civile i magistrati europei nell'India funzionano per lo più soltanto come giudici d'appello, e sorvegliano i tribunali inferiori, composti d'indigeni (1). Alcuni Stati vassalli non sono meno limitati nella loro giurisdizione, che nelle relazioni diplomatiche e nella forza militare. A Sirgooja, per esempio, l'appello deve essere portato dai tribunali civili del paese all'agente britannico. In tutti i casi criminali gravi, l'agente rivede i giudizi dei giudici indigeni. Egli solo può condannare a morte. Nella parte meridionale nel paese dei Maharatti, i Jaghiredars sono egualmente obbligati di

(1) SYKES *Civil justice in India*, p. 34.

portare tutti gli affari criminali di una certa importanza davanti al fôro dei giudici britannici (1).

In prima istanza, la giustizia civile è resa quasi esclusivamente da giudici indigeni. Nessun abitante dell' India è eccettuato dalla loro giurisdizione, gli Inglesi stessi non godendo alcun privilegio a questo riguardo. I giudici della classe più elevata, chiamati *principal sudder aumeens*, giudicano in tutti gli affari civili, qualunque sia l'importanza della somma in contestazione, mentre i *sudder aumeens* e i *moonsiffs* non sono che commissioni per cose di poco rilievo (2). La competenza degli ultimi è limitata ad oggetti non oltrepassanti le lire 30; quella dei primi estendesi fino alle lire 200. Un *moonsiff* ha stipendio che arriva fino alle lire 200; un *sudder eumeens* sino alle 420 (3). L'appello da questi commissarj è portato ai principali *sudder aumeens*, o a un giudice europeo del distretto. Gli avvocati di questi tribunali si chiamano *vakeels*. Il loro emolumento vien regolato sul valore dell'oggetto in litigio (4). Nelle cose di poco rilievo vi ha una terza istanza soltanto sul punto di diritto. In tal caso si può sporgere domanda di nullità presso la Corte suprema europea (*sudder dewanny adawlut*). Nelle liti superiori a 500 lire, il querelante può a volontà ricorrere, sia al giudice zillah europeo, sia al principale *sudder aumeen*. Il giudice zillah può anche revocare ogni processo al piccolo magistrato indigeno inferiore e assumersi l'affare; ma non usa di queste facoltà che molto di rado (5). Nei due casi, vi ha appello alla Corte suprema, e, quando si tratta d'affari di un'importanza

(1) Statistical papers relating India. London, 1853, printed for the Court of Directors, p. 5.

(2) KAY, The administration of the East Indian Company, 350.

(3) KAY, 425.

(4) SYKES, loco citato 33.

(5) Statistical papers, 45.

maggiore di 10,000 rupie, ulteriormente ancora, da questa Corte alla regina in Consiglio. Tutti i tribunali formati da indigeni sono obbligati a consegnare e far trascrivere le loro decisioni, che, nella maggior parte dei casi, sono confermate dai tribunali superiori (1). In materia civile si può chiedere di rimetter la decisione di un affare a un giuri di cinque membri (*paunchayet* da *paunch*, cinque). Ma questo non succede quasi mai al Bengala. In quattro anni a Madras è avvenuto 130 volte; a Bombay, 253 (2).

I delitti più gravi sono giudicati dalle Corti di sessione, formate da giudici europei, ai quali si aggiungono assessori indigeni. È anche in uso l'aggiungere a questi tribunali un guri. Essi non possono condannare a più di quattordici anni di prigione (3). I giudici d'istruzione sono, per la più parte, giudici di pace indigeni; questi ultimi possono, come giudici criminali di prima istanza, condannare alla prigione sino a tre anni, e punire sino a 500 rupie di multa o a tre mesi di prigione, per vie di fatto, o possesso turbato da un europeo contro un indigeno.

I tribunali militari concernenti l'esercito indigeno sono composti di tre a cinque, o, quando si tratta di delitti gravi, di tredici a quindici ufficiali indigeni, chiamati a giudicare la questione di fatto e di colpeabilità. La giustizia di questi tribunali militari è molto vantata (4).

La suprema Corte di giustizia, *Sudder dewanny adawlut* (5), è Corte d'appello in materie civili, ed ha

(1) SYKES, loco citato, 33.

(2) » » » 34.

(3) KAY, 427.

(4) SYKES, 34.

(5) Questa Corte di giustizia, appena istituita, decideva secondo le leggi e la procedura inglese, e fu causa di spaventevoli disor-

L'alta sorveglianza su tutti i tribunali inferiori (1). I suoi membri sono nello stesso tempo anche membri dei *Sudder nizamut adawlut*, Corte di cassazione in affari criminali, la quale non può nè rinvocare un'assoluzione, nè aggravare pene, ma solo rimproverare il giudice inferiore che abbia mal giudicato. Nei casi gravi criminali in cui la pena ecceda i sedici anni di prigione, questa Corte decide in prima istanza. Se il delitto è di tal natura da meritare la pena capitale, due giudici almeno devono seder al processo. Questa corte ha un assessore indigeno maomettano (2). Gli Inglesi vi sono giudicati secondo le leggi penali inglesi; gli Indiani e i Maomettani secondo le leggi musulmane.

Gli avvocati, *vakeels*, devono superare un esame davanti ad una Commissione, mista di indigeni e di europei. Questa prova non sembra facile, essendochè, nel 1852, ad Agra, i 27 candidati presentatisi, tutti fallirono; a Bareilly ne furono rimandati 46 sopra 48; a Benares 68 sopra 72. I moonsiffs vengono scelti fra gli avvocati; la promozione si effettua poi gerarchicamente; il mooneiff diventa *sudder aumeen* e può essere finalmente nominato *sudder aumeen* principale (3).

Gli europei destinati al servizio civile dell'India vengono educati in Inghilterra nel collegio di Haileybury. Essi continuano poi i loro studii professionali in India, e, dopo superato un esame, entrano nella pratica della carriera come assistenti di un giudice di pace o d'un ricevitore (*collector*). In queste funzioni essi decidono nei casi penali meno importanti, o nei reclami in materia d'imposta, ma sempre sotto la sorveglianza

dini, principalmente quando essa volle, in India, imitare il sistema inglese dei *contempts of Court* (V. KAY, 330).

(1) Statistical papers, 48.

(2) " " 49.

(3) " " 50.

del loro capo immediato (1), nè vengono definitivamente insediati, se non dopo una lunga pratica, e la prova di un ultimo esame. Nel 1852, tredici candidati sopra venti furono rinviati.

L'amministrazione delle imposte è subordinata ad un *board of revenue*, al quale sono soggetti i *revenue-commissioners*, e i ricevitori. Questi ultimi hanno ajutanti o supplenti (*deputy collectors*) indigeni, responsabili. Principali fonti di rendita del governo, nell'India, sono l'imposta sul sale e la fondiaria; poi le dogane, il monopolio dei tabacchi e dell'oppio, l'*abkarree* o tassa sugli alcoolici, la posta e il bollo (2).

L'imposta fondiaria è riscossa in un modo affatto particolare. Nelle provincie di Bengala, di Behar, d'Orissa e di Benares, i *zemindars* danno al governo una rendita costante, sulla quale non hanno influenza le più grandi variazioni nel prodotto delle terre. Questi *zemindars*, che non erano altre volte che affittajuoli del fisco (V. *British India Analysed*), dopo il 1793 sono stati riconosciuti dal governo britannico come proprietarj del suolo. Il secondo sistema della rendita fondiaria è quello del *ryotwar*, comune principalmente nella presidenza di Madras. I *ryotwars* sono semplici affittajuoli, ai quali il governo affitta le terre per un tempo determinato e una rendita annuale. Nel nord-ovest dell'India vige un sistema misto. La rendita fondiaria è ivi percepita per villaggi cumulativamente (*dorfweise*).

Lo stabilimento ecclesiastico è sotto la supremazia del vescovo di Calcutta, e dei vescovi suffraganei di Madras e di Bombay, ognuno dei quali è assistito da un arcidiacono.

Un comandante in capo presiede alle forze militari.

(1) Statistical papers, 47.

(2) KAY, The administration of the East Indian Company, 143.

La ribellione del 1857 essendo finita colla dispersione completa dell'antico esercito del Bangala, non esistono più ora che le armate di Bombay e di Madras, e la nuova armata del Bengala e dell'India centrale; mosaico di contingenti somministrati da tutti i popoli possibili, Sikhs, Ghurkas, ecc.

FINE.



INDICE

LIBRO SESTO

COSTITUZIONE E AMMINISTRAZIONE LOCALE.

INTRODUZIONE

Carattere generale del selfgovernment in Inghilterra.

Cariche onorarie. — Imposta fondiaria. — Estensione del *selfgovernment* inglese. — Magistrature locali. — Principj di nomina e di elezione. — Giudici di pace. — Lord luogotenenti. — Sceriffi. — Giurisdizione superiore del Banco della regina. — Ricorso al ministero dell'interno. — L'accentramento e il *selfgovernment* non si escludono. — La legge non stabilisce distinzione alcuna fra le città e le campagne. — Villaggi, città, *city*. — Corporazioni. — Città senza diritti di corporazioni. — Estensione delle parrocchie — Non esistono villaggi di contadini. — Assenza di diritti patrimoniali — Carattere aristocratico dell'antico *selfgovernment*. — Il nuovo *selfgovernment*. — Burocrazia elettiva. — Parrocchie. — Progresso del regime di tutela della burocrazia. — L'antico e il nuovo *selfgovernment* Pag. 5

PARTE PRIMA

IL SELFGOVERNMENT AVANTI IL BILL DI RIFORMA.

CAPITOLO PRIMO.

La Contea e le sue suddivisioni.

Contee — *Tything*. — Il *frank-pledge*. — *Hundreds*. — Cambiamenti operati durante il periodo normanno. — Parrocchie. — Distretti di polizia. — Contee palatine. — Chester. — Durham. — Lancaster. — Contee per diritto di corporazione 13

CAPITOLO II.

Lo sceriffo e i suoi impiegati.

Nomina dello sceriffo. — Ufficj. — Sotto sceriffo. — *Deputy sheriff* Pag. 21

CAPITOLO III.

Il Coroner.

Scelta del *coroner*. — Il *coroner* assistente e rappresentante lo sceriffo. — Inchiesta del *coroner*. — Giurì del *coroner*. — Reponsabilità del *coroner*. — Importanza politica dell' ufficio. — Dipendenza dagli ufficj dei giudici di pace . . . » 24

CAPITOLO IV.

Il lord-luogotenente.

Nomina. — Destituzione. — Conservazione della pace. — Milizia » 27

CAPITOLO V.

Il giudice di pace.

Importanza della carica. — Incapacità d'esser impiegati alla medesima nella proporzione tedesca. — Nomina. — Qualifica. — Estinzione della carica. — Estensione degli affari. — *Quorum*. — Giurisdizione. — Giustizia sommaria. — Libri di sussidio » 29

CAPITOLO VI.

La legislazione inglese sui poveri, avanti alla legge sui poveri del 1834.

Condizione de' poveri sotto i Plantageneti. — Sotto i Tudor. — Scomparsa dei piccoli possidenti. — Abolizione de' conventi. — Leggi di Edoardo VI. — Legge di Elisabetta sui poveri. — Doveri di assistenza delle parrocchie. — Sorveglianti de' poveri. — Distruzione dei *cottages*. — Giudizio di Blackstone sulla legge de' poveri. » 35

CAPITOLO VII.

Degli ispettori delle strade.

Strade maestre. — Nomina degli ispettori. — Attributi.
 — Imposte per le strade. — Barriere Pag. 44

CAPITOLO VIII.

I connestabili.

Grandi e piccoli connestabili. — Doveri loro. — Responsabilità. — Nomina dei connestabili inferiori. — Connestabili speciali » 46

CAPITOLO IX.

Corpi municipali.

Che sia la *city*. — Città romane, città sassoni. — *Feefarm*. — *Gilde*. — Identità delle *gilde* col municipio. — Paragone delle città d' Inghilterra con quelle del Belgio. — Le città sotto la dinastia dei Tudor. — Città incorporate e non incorporate. — Leggi locali. — Corporazioni della contea. — Corporazioni del reggimento municipale. — Bristol. — Cantorbury. — Chichester. — Exeter. — Gloucester. — Newcastle. — Oxford. — Portsmouth. — Worcester. — York. — Estensione ed attività delle corporazioni. — Giudizio intorno alle antiche costituzioni municipali » 49

CAPITOLO X.

Londra.

Antica carta. — Democrazia. — *Husting*. — Corte di coscienza. — Costituzione della città di Londra. — Estensione di Londra. — Legislazione parlamentare. — Antica polizia di Londra » 65

CAPITOLO XI.

I distretti franchi.

Court-leet. — Libertà. — La Corte del Barone. — Franchigie » 70

PARTE SECONDA

IL SELFGOVERNMENT DOPO IL BILL DI RIFORMA.

CAPITOLO I.

Paragone del nuovo selfgovernment con l'antico.

La contea. — I giudici di pace. — Nuove amministrazioni.
— Istanze di giustizia. — Nuova polizia Pag. 76

CAPITOLO II.

La parrocchia.

Il villaggio e la città identificata con la parrocchia. — La parrocchia è un comune temporale. — Essa serba sempre un significato politico. — I parrocchiani. — *Vestry*. — Il comitato scelto dalla *vestry*. — L'assemblea generale. — Atto generale delle *vestries*. — Atto di *Sturges Bourne*. — Atto di *Hobhouse*. — Fabbricieri. — Tassa di chiesa. — Decadenza del sistema fondato sulla tassa di chiesa. — Parrocchia puramente spirituale. — Importanza attuale della parrocchia. » 78

CAPITOLO III.

Soccorsi pei poveri.

Atto di Gilbert. — Atto di *Sturges Bourne*. — Nuova legge concernente i poveri. — *Poorlaw board*. — Regolamenti generali. — Unioni. — *Board of guardians*. — Ispettore dei poveri. — Tassa dei poveri. — Paragone col continente. — Regime dei poveri in Scozia » 89

CAPITOLO IV.

Comitati di salute pubblica e d'ornato.

Poca sorveglianza in materia di polizia sanitaria. — Commissione degli scoli e delle chiaviche. — Commissione per l'abbellimento della città. — Atto del governo locale. — Diversi uffizj indipendenti gli uni dagli altri » 103

CAPITOLO V.

Delle corporazioni municipali dopo la riforma del 1835.

Città erette in corporazione. — La giudicatura di pace nelle città. — Il *recorder*. — Il Consiglio municipale. — Il sindaco e gli aldermanni. — Ufficiali municipali. — Polizia. — Tasse. — Controllo dell'amministrazione finanziaria della città. — Assetto delle nuove città d'Inghilterra Pag. 107

CAPITOLO VI.

Ordinamento odierno della metropoli.

Della polizia in generale. — Polizia metropolitana. — Ufficio dei lavori pubblici (*The board of works*). — Organamento della *city* in particolare e della capitale nel suo insieme. » 125

CAPITOLO VII.

La contea, sue suddivisioni, e uffiziali.

Estensione delle contee. — Suddivisioni. — Prigioni. — Manicomî. — Tassa di contea. — Tasse speciali » 118

CAPITOLO VIII.

Funzioni dei giudici di pace

Nomina di questi magistrati. — Essi sono conservatori della pace e responsabili della medesima, come anche della loro buona condotta. — Loro attribuzioni ministeriali e giudiziarie. — Loro giurisdizione sommaria. — Loro auterità di polizia rispetto ai vagabondi e mendicanti. — Case di' correzione. — Istruzione preliminare. — Contestazioni relative agli arretrati nel pagamento delle decime. — Contestazioni relative al possesso. — Espulsione » 129

CAPITOLO IX.

Assise speciali dei giudici di pace.

Piccole assise. — Assise speciali. — Assise trimestrali. — Convocazione delle medesime. — Custodia degli archivj. — Il Consigliere della giustizia di pace. — Tassa. — Nomina dei funzionarj. — Gran giuri. — Attribuzioni penali dei giudici di pace. — Appello alle Assise trimestrali. — *Contempts of Court* » 138

CAPITOLO X.

Istanze alle Corti superiori contro le decisioni della giustizia di pace.

Responsabilità dei giudici di pace. — Ufficio di regresso. — Destituzione dei giudici di pace. — *Writ de certiorari*. — Appello alle alte Corti del regno, — *Mandamus*. Pag. 143

CAPITOLO XI.

La polizia esecutiva della contea.

Connestabili comunali. — Nuova polizia. — Polizia municipale. — Spese. — Subordinazione degli uffiziali di polizia. — Attuali violenze contro le persone. — Responsabilità. — Diffidenza contro la polizia moderna. — Connestabili speciali. — La plebe in Inghilterra ha molto rispetto per la legge? » 147

LIBRO SETTIMO

IL PARLAMENTO.

CAPITOLO PRIMO

Sguardo istorico.

Il Parlamento è il primo corpo politico dello Stato. — *Witenagemote*. — *Curia regis*. — Suo ingrandimento. — La Magna Carta — Il diritto di rifiutare l'imposta. — I deputati delle contee, delle città e delle borgate. — Divisione in Camera alta e Camera bassa. — Decadimento della dignità di Pari feudale — Impotenza della Camera dei Comuni sotto la dinastia dei Plantageneti. — Suo diritto di priorità nella disquisizione delle leggi finanziarie. — Potere legislativo del sovrano. — Petizioni. — Voti di diffidenza. — Consiglieri del Sovrano allontanati dalla sua persona ad istanza del Parlamento. — Accordo del re e del suo Parlamento contro Roma e il clero. — Apertura del Parlamento. — Istruzioni date per gli elet-

tori. — *Liberum veto*. — Fiacchezza del Parlamento, sotto i Tudors. — Conflitto delle due Camere sotto Elisabetta. — Sotto il di lei regno non è libera la parola — Non si decretano imposte sotto i Tudors senza consenso del Parlamento. — Opposizione contro Elisabetta. — *Bill of attainder* — Giacomo I ed il suo Parlamento. — Aumento di autorità del Parlamento sotto la ristorazione. — La rivoluzione. — La dichiarazione dei diritti. — Supremazia del Parlamento. — Influenza dei partiti. — *Mutiny und septennial act*. — Insufficienza di Giorgio I e II. — Tentativi di Giorgio III di consolidare le sue prerogative. — Cambiamenti nell'organismo del Parlamento dopo la rivoluzione Pag. 153

CAPITOLO II.

Costituzione del Parlamento.

Significato della parola Parlamento. — Il Parlamento è corte di giustizia. — Presenza del re al Parlamento. — Dopo Giorgio I, nessun re assistè come uditore. — Il re primo ed ultimo termine del Parlamento. — Convocazione del Parlamento. — Convenzioni. — Annuali sessioni. — Parlamenti annuali, triennali e settennali. — Luogo della convocazione. — Apertura del Parlamento. — Nomina e conferma dell'oratore della Camera dei Comuni. — Discorsi del trono. — Lettura del *bill* pro forma. — Emendamenti all'indirizzo. — Prorogazione. — Proclama per la convocazione del Parlamento. — Scioglimento del medesimo. — Morte del re. » 173

CAPITOLO III.

Organamento dell'alta Camera.

Classificazione dei Pari. — Eredità. — Quistioni di privilegio. — Numerose nomine di Pari. — Lo spirito non esclusivo dell'alta Camera. — Bill del 1719. — Valpole nella Camera alta. — Nomine dei Pari sotto la dinastia dell'Annover. — Vescovi. — Essi non sono Pari. — Pari a vita. — Pari d'Irlanda e di Scozia. — Statistica dell'alta Camera. — Privilegj — Procure. — Proteste. — Presidenza della Camera alta. — Sedi. — Camera alta poco visitata. — Uscieri. » 184

CAPITOLO IV.

*Costituzione della Camera dei Comuni.*A. Il sistema elettorale avanti il *bill* di riforma.

Rappresentanze corporative. — Qualifiche della Camera bassa. — Censo sotto Enrico VI. — Condizioni per essere eletti. — Numero dei rappresentanti. — Sproporzione fra gli elettori e gli eletti. — Non fu più ammessa dopo il 1673 nessuna nuova borgata colla rappresentanza sino al *bill* di Riforma. — Diritto elettorale nelle città. — Oligarchia. — Corruzione dei borghi. — *Old Sarum*. — Traffico dei borghi elettorali. — Piccol numero di elettori. — Incoerenze nel modo delle rappresentanze. — Opinione di Paley intorno al sistema rappresentativo dell' Inghilterra. — Rappresentanza della Scozia e dell'Irlanda. — Le famiglie alla Camera dei Comuni. — Essa non è una rappresentanza del popolo. — L'ammiraglio Byng. — Corruzione. — Esempi patenti di corruzione — Poll. — I raggiri elettorali. — L'influenza della Corte. — Le elezioni e la milizia. — Categorie di funzionarj escluse Pag. 194

B. Il sistema elettorale dopo il *bill* di riforma.

Riforma di Cromwell. — Chatam e Junius sul sistema elettorale. — Anteriori tentativi di riforma. — Bill di riforma nel 1832. — I borghi rotti. — Nuovo sistema di rappresentanza. — *Freemen* e *Liverymen*. — Censo di 40 lire. — Fittabili temporarj. — Qualifica elettorale. — Rappresentanza delle Università — Nuova legge elettorale per l'Irlanda. — Nessun censo passivo. — Categorie di funzionarj non eleggibili. — Danno recato dal *bill* di riforma ai diritti delle corporazioni. — Protesta della minoranza. — Borghesia. — Rappresentanza delle grandi città e delle piccole località. — Rappresentanza comunale delle contee. — Sproporzione fra la rappresentanza e l'importanza delle grandi città. — Statistica del 1851. — Arbitrarietà del sistema » 212

C. Elezioni e composizione della camera bassa.

Liste elettorali. — *Revising barristers*. — *Returning officers*. — Protezione della libertà elettorale. — *Bill* contro

la corruzione. Voto a mani alzate. — Poll. — Processo verbale delle elezioni. — Verificazione della validità delle elezioni nel Consiglio privato e cancelleria, e alla Camera stessa dei Comuni. — Elezione di Chippenam. — Atto di Grenville. — Nuovo metodo di procedere. — Comitati d'elezioni. — Petizioni ai comitati. — Comitati d' inchiesta. — *Chiltern hundreds*. — Espulsione dei membri. — Wilkes. — Cochrane. — Indennità. — L'oratore. — Banco del tesoro. — Camera in numero. — Camera piena Pag. 227

CAPITOLO V.

Privilegi del Parlamento.

Prova del privilegio — Natura del privilegio — La Camera bassa entra nel Consiglio della corona — Onnipotenza del Parlamento — Opinione di Fortescue. — Discorsi di Hale, Burleigh e Blackstone — Il Parlamento muta la religione dello Stato. — Fissa la tariffa delle vetture di piazza. — Conflitto coll'amministrazione dei templi nell'isola di Ceylan — Delle ferrovie. — Privilegi e tribunali. — Stockdale contro Hansard. — Conflitto col Banco della regina — Legge riguardante la pubblicazione dei documenti parlamentari. — Opinione di Mansfield, Denman, Littledale e Patteson intorno ai limiti dei privilegi del Parlamento. — Prove del privilegio. — Conflitto intorno ai privilegi fra la Camera alta e la Camera bassa. — La Camera dei Comuni cambiata in Corte di giustizia. — Suo arbitrio. — Proibito di pubblicare i rendiconti del Parlamento. — Nuova pratica. — Esclusione del pubblico. — O' Connell e il *Times*. — Processo di libello al Parlamento. — La Camera alta Corte of *Record*. — Comparsa alla sbarra. — Processi contro petenti. — Risponsabilità dei membri che stampano i loro discorsi. — Arresto di deputati. — Fallimento. — Protezione dei testimonj » 237

CAPITOLO VI.

Come trattansi gli affari al Parlamento.

Regolamento. — Condizioni della validità del voto. — Mozione per le candele. — Ordine del giorno. — Mozioni. — Emen-

damenti. — Questione preventiva. — I presidenti delle due Camere. — Modo di porre la questione. — Rispetto pel sovrano. — Diritti della minoranza. — Maniera di votare — Per sì e per no. — Contenti o non contenti. — Comitati generali della Camera. — Comitati scelti. — Loro attribuzioni. — Citazioni di testimonj. — Giuramento richiesto dai medesimi. — Petizioni. — Petizioni di masse. — Bill d'interesse privato. — Spese che necessitano. — Comitati incaricati di prenderle in deliberazione. — Deliberazioni in piena Camera. — Bill di Stato. — Bill di riabilitazione. — Iniziativa dei ministri. — Tutti i bill erano, per lo passato, petizioni. — Forma moderna dei bill. — Triplice lettura d'un bill d'interesse pubblico. — Discussione di questi bill, in comitato. — Conferenze delle due Camere. — Forma delle deliberazioni che in esse si prendono. — Più spiccio procedimento degli affari. — Deposizione dei bills — Consenso del Sovrano in persona o per commissione — Ringraziamenti del Parlamento nel caso di bill di perdono. — Validità dei bill difettosi dopo la sanzione reale. — Corrispondenza fra la Corona e il Parlamento. — Documenti parlamentari. — Libri azzurri. — Affare dell'Affganistan Pag. 258

CAPITOLO VII.

Potere legislativo del Parlamento.

L'onnipotenza legislativa del Parlamento messa in dubbio. — Blackstone. — Paley. — Costituzione d'America. — Magna Charta delle Colonie. — Coke, Holt e Hobart contro il potere assoluto del Parlamento in materia legislativa. — Limitazione di fatto di questo potere. — Numero eccessivo degli statuti. — Le sole leggi criminali riempiono trentasei volumi in-4.º. — Opinione di lord Cranworth. — Cattiva forma di tutte le leggi. — Promulgazione delle leggi. — Divisione degli atti del Parlamento » 286

CAPITOLO VIII.

Autorità finanziaria del Parlamento.

Rendita ordinaria. — *Bishop's Temporalities*. — *Corodies*. — Dominj. — Pesca reale. — Naufragi. — Oro ed argento. — Tesori. — Cose rigettate dal mare. — Animali perduti. — *Bona vacantia*. — *Escheat*. — Rendita straordinaria. — Budget. — Tassa territoriale. — Tassa sul malto. — Assisa. — Diritto della Camera dei Comuni di votare l'imposta. — Potere limitato dei lord. — Imposta sulla carta. — *Tacking bills*. — Concessione di fondi per usi determinati. — Comitato dei sus-

sidj. — *Committee of Ways and Means.* — Debito pubblico.
 — Imprestiti. — Diritto della Camera de Comuni di riget-
 tare il budget per intiero » 293

CAPITOLO IX.

Il Parlamento come suprema Corte di giustizia.

Potere del Parlamento su vita, beni e libertà dei cittadini.
 — *Attainder.* — *Bill of attainder o pain and penalty.* —
 Clarence. — Tommaso Moro. — Caterina Howard. — Pro-
 cesso di Strafford. — Fenwick. — Direttori del mare Au-
 strale. — La regina Carolina. — Accusa nei delitti di Stato.
 — Responsabilità dei ministri. — Se la Camera dei lord possa
 accusare membri della Camera dei Comuni per delitto di fel-
 lonia. — Accusa di Anstey. — Articolo d' accusa. — Corte di
 giustizia del lord gran siniscalco. — Nessuna abolizione am-
 missibile. — Lo scioglimento del Parlamento non toglie l' ae-
 cusa nei delitti di Stato. — Procuratori della Camera bassa.
 — Prima ed ultima accusa nei delitti di Stato. — Opinione
 di sir Robert Peel e di Cox in proposito Pag. 307

CAPITOLO X.

Prerogativa regia sotto il dominio del Parlamento.

Individualità da prendersi in considerazione. — Abuso della
 prerogativa per parte degli Stuardi. — Guglielmo III. — Il
 potere sovrano sotto Giorgio III non cresce che apparente-
 mente. — Destituzioni. — Alleanza di Giorgio III con North e
 col Parlamento. — Affare Wikes. — Caduta di lord North.
 — La coalizione. — Bill dell'India Orientale di Fox. — Domina-
 zione di Pitt. — Pretensioni e impotenza di Giorgio IV e il
 bill di r.forma. — Gioventù della regina Vittoria. — Principe
 consorte. — Spirito realista degli Inglesi. — Governo parla-
 mentare ottenuto dal Lungo Parlamento. — Il re non è indi-
 pendente nella scelta de' suoi consiglieri. — Probabile sorte
 d' un gabinetto non aristocratico. — La Corona può rifiutarsi
 di sciogliere il Parlamento — Diritto di dimettere ministri.
 — Lettera della regina a lord John Russell. — Lord Palmer-
 ston e il colpo di Stato a Parigi. — Lord John Russell sul
 contegno di Palmerston. — Abboccamenti del ministro con in-
 viati stranieri. — Quistione della camera da letto. — Non
 più segretarj politici dopo sir Herbert Taylor. — Iniziativa
 di ministri — Decadenza del veto. — Importanza della Ca-
 mera alta contro la Corona, i ministri e la Camera bassa. —
 Controfirma di atti reali. — Proclami. — Diritto di far guerra.

— Truppe straniere in Inghilterra. — Passaggio della regia prerogativa al gabinetto. — Diritto di grazia. — Poca delicatezza del Parlamento. — Sempre incerti i limiti delle prerogative Pag. 318

CAPITOLO XI.

Il governo parlamentare.

Parte esercitata dai diversi fattori nel governo parlamentare. — Parlamenti settennali. — Frequenti scioglimenti a' di nostri. — Corruzione de' membri del Parlamento. — Walpole — Fox sulla corruzione. — Diminuisce sotto Pitt il giovine. — Corruzione all' occasione di bill d'interesse privato. — Impopolarità del Parlamento. — Importanza della Camera alta. — Preponderanza della Camera dei Comuni. — La Camera alta senza iniziativa. — La Camera dei Comuni delega il suo potere al gabinetto. — Giunta. — *Cabal*. — *Act of settlement*. — Nessuna responsabilità del gabinetto. — Voti di sfiducia. — Caduta di Walpole. — Controllo difettoso. — Potere dittatoriale del ministro degli affari esteri. — Governo dell' Indie. — Pericoli provenienti dalla soppressione della Compagnia. — Influenza dannosa del Parlamento sugli affari dell' India. — Lord Chatam, sull' India. — Primi ministri dopo il 1830. — Composizione del gabinetto. — Il primo lord della tesoreria non è sempre il ministro dirigente. — Caduta del gabinetto. — Governi che non hanno per sè la maggioranza della Camera dei Comuni » 347

CAPITOLO XII.

I partiti e l' opinione pubblica.

Bene e male dell' influenza di partito. — La nazione intiera animata dallo spirito di partito. — Processo della regina Carolina. — Processo Walpole. — Cavalieri e teste rotonde. — *Petitioners e Abhorrrers*. — Whigs e Tories. — Differenze fra i due partiti. — Deviazione nel loro antagonismo. — Democratismo dei Giacobiti. — Tori della casa d' Hannover. — Whigs repubblicani. — Opposizione contro Walpole. — I partiti dal 1762 al 1789. — Preponderanza dei Tori dopo quest' ultimo tempo. — I Whigs e il bill di riforma. — I Tori partitanti della politica dei Puritani. — Sir Roberto Peel. —

Protezionisti. — Peelisti. — Whigs Palmerstoniani. — Aristocratici radicali. — Benthamisti. — La piccola Charta di Hume. — Partito di Manchester. — La consorteria irlandese. — Il Chartismo. — L'opinione pubblica. — Bisogno d'informazione. — Influenza reciproca della stampa e della pubblica opinione. — Il *Times*. — Sua attitudine nella discussione della nuova legge sui poveri. — Sua onnipotenza. — Il parlamentarismo compromesso dalla pubblica opinione . Pag. 373

LIBRO OTTAVO

UNIONE LEGALE FRA LE DIVERSE PARTI
DELL'IMPERO BRITANNICO.

CAPITOLO PRIMO.

Possedimenti europei.

Autorità del Parlamento su tutto l'impero. — Appello al Consiglio privato e al Banco della regina. — L'Inghilterra e il paese di Galles. — Le isole del Canale. — Unione colla Scozia. — Leggi di Scozia. — Siniscalchi e sceriffi. — L'Irlanda. — Gibilterra, Malta, Helgoland » 393

CAPITOLO II.

Le Colonie.

Tre classi di colonie. — Magna Charta delle colonie. — *Gouverneure*. — Vescovati. — Costituzioni coloniali. — 1.^o Canada. — Poteri dei governatori. — 2.^o Giamaica. — 3.^o Colombia. — 4.^o Gujana. — 5.^o Trinità, S. Lucia e isole Falkland. — 6.^o Ceylan e Hong Kong. — 7.^o Colonia del Capo. — 8.^o Australia. — Capitano generale. — Costituzioni recenti. — Nuova Galles meridionale. — Vittoria. — Van Diemen. — Australia del sud. — Australia occidentale. — Nuova Zelanda » 397

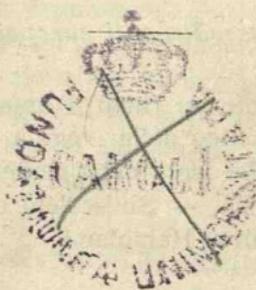
CAPITOLO III.

Indie Orientali.

Il governatore generale e il suo Consiglio. — I tribunali subordinati ai tribunali del Regno. — Giudici civili indigeni. — Giurì. — Corti delle sessioni. — Tribunali militari. — *Sudder Dewanny Adawlut Nizamut Adawlut.* — Avvocati. — Funzionarj civili. — Sistema d' imposte. — Chiese. — Organizzazione militare » 404

VERIFICAT
2007

VERIFICAT
1987



VERIFICAT